PISA ILLUSTRATA

NELLE

ARTI DEL DISEGNO

DA

ALESSANDRO DA MORRONA

SECONDA EDIZIONE.

TOMO TERZO.

LIVORNO
PRESSO GIOVANNI MARENIGH
1812.

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY

PROEMIO

Malgrado il bieco sguardo della rea fortuna ver me tuttora immeritamente rivolto, e grazie alla benefica natura ed ai miei geniali studj ogni male pongo in oblìo, e a dar proseguo un terzo tomo alla mia pisana Illustrazione.

Esso pure in due parti verrà diviso. La prima centerrà l' istoria concisa dei pubblici cittadini edifizj e monumenti, e dei suburbani ancora: Si farà quindi parola delle fabbriche attenenti all'antica Università diPisa e della celebrità di essa (1).

---

(1) Osservando noi 'l biografo stile, ella di presente forma una delle Accademie della grande Università Imperiale in virtù del decreto di S. M. l' Imperatore e Re dei 18 ottobre 1810, ed in forza dello statuto dei 23 dello stesso mese la sua organizzazìone ebbe principio nel primo di decembre consecutivo.

Presiede alla medesima in qualità di Rettore il Signore Sproni già Gran Priore del soppresso Ordine di S. Stefano. Vi sono due Ispettorì Sig. Santi a Pisa e Sig. Latour a Firenze. L'Auditore Sig. Pignotti ha il titolo di Rettore onorario, ed il Sig. Paoli quello d' Ispettore parimente onorario.

Ventinove sono i Professori residenti in Pisa. Tre di essi compongono la facoltà di Teologia; cinque quella di Lagge; sei quella di Medicina; otto la Facoltà delle Scienze, e sette quella delle Lettere. Il corso accademico si apre annualmente nei primi di novembre, e si chiude nell'ultimo di giugno di ciascun' anno.

Risalirà la seconda parte all' aurea stagione di Pisa antica; e giusta al proponimento divisato, ov'io ne feci la breve istoria, or gli avanzi onorati spiegando darò luogo alla descrizione de' Bagni di S. Giuliano; e col Porto Pisano trattato con estensione, più che nella prima edizione non feci, chiuderò il volume. E se qualcuna considerabil memoria mancante trovasi nell' edifizio a cui spetta, (erronea operazione sempre che il luogo abbandonato non sia), e se una qualche bell' opera di pittura, e di scultura o più non esista, o cambiato abbia il suo posto, e se finalmente variato sia l' aspetto e la circostanza di Chiese e di monumenti nel tempo della ristampa di quest' opera, mia colpa non è; il cortese lettore potrà ben' emendare il difetto del momento (1).

---

(1) Mi conviene avvertire che nella general soppressione di tutti i Conventi sì di uomini che di donne, la quale nei tre Dipartimenti della Toscana fu nel dì 13 settembre 1810, le Chiese del Carmine e di S. Antonio furono riaperte in vece di quelle di S. Sebastiano, e di S. Cosimo abolite entrambe. Sussistono pure come Parrocchie le Chiese di S. Niccola, di S. Matteo, di S. Silvestro, e di S. Marta. La Congregazione di S. Andrea in Chinseca, Chiesa citata alla pag. 282 passò in S. Giovannino. Le Chiese di S. Torpè e di S. Eufrasia appartengono ad alcuni devoti secolari. La Chiesa di S. Domenico ed il Convento fu destinato al ritiro di alcune Monache soppresse.

Giusta l'usata norma osserverò in ciascun'argomento la cronologìa; non perderò di mira la storia patria nè l'Antiquaria; e de' prodotti delle Arti sorelle e della Pittura principalmente, onorevol delizia de' popoli, nel modo fin quì praticato ragionerò.

Avend' io questo lavoro in cotal foggia tessuto sembra, che me ne debbano saper grado gli Amatori delle patrie illustrazioni, ed i buoni Cultori delle Arti, quelli cioè che dalla natura sortito avendo inclinazion vera alla cognizione del bello amano eziandìo di rintracciare le spoglie insigni dell'antichità, rispettano lo stato loro genuino, e le riguardano come copiose sorgenti di sapere.

Per giudicar dei lumi d'ogni secolo basta vedere in qual pregio l'Antiquaria si tenne; e senza parlar de' Greci, e de' Romani l'Italia dee a questo studio il suo risorgimento dalla barbarie; ed han fama di averlo coltivato i Petrarchi, i Boccacci, i Ciriaci Anconitani, gli Orsini, i Panvinj, i Noris, i Muratori, i Maffei, i Winckelman e tanti altri sì nostrali che stranieri illustratori degli antichi monumenti. Per tal'arte la storia, la teologìa delle diverse età e delle nazioni, i riti, ed i costumi loro si posero in chiaro, ed una

specie di commercio tra noi ed i più remoti secoli s' introdusse. Guai s' ella decaderà dal grado d'onore, in cui è meritamente tenuta; perchè allora potremo a buona equità temere di ritornare a quella barbarie, da cui con tanti sforzi i nostri maggiori si disciolsero. Noi certamente non mancheremo di notare le opere sì del buono che del cattivo gusto e lo scempio fatto di pregiate antiche pitture, di bei marmi sculti, e di simili preziosi monumenti. E sempre guidati dall' amor del vero non ometteremo di avvertire qual opra meriti lode, quale no, e chi in esercitar l' arte e chi in proteggerla abbia meritata la gratitudine della posterità. Voglia il Cielo che l'altrui condotta serva ad alcuni d' esempio per imitarla nel bene, e per isfuggirla nel contrario senso.

Egli è finalmente da additarsi che questo terzo libro sarà accompagnato da otto tavole di rame a piè di questo Proemio descritte.

M' innonderà il piacere se i tre volumi della ristampa di quest' opera nell' enunciata norma rivestiti attestando le molte mie fatiche, l'amor di cittadino, e il merito almeno di condottiere novello a pinger l' istoria delle Arti liberali dopo il mille, mi avran' procurato un ultimo posto

qual mi si conviene, fra gli scrittori di esse nel teatro delle amene produzioni della Letteratura Italiana. E se taluno bramato avesse anche una migliore scelta di notizie, e se qualche mio pensiero non approvasse, ei si rammenti, che privo fui di certi necessarj soccorsi, che batter mi convenne le incerte ed occulte vie de' secoli remoti, e ch' ebbe ragione Plinio di dire:

Res ardua est vetustis novitatem dare.

INDICE

DELLE TAVOLE DI RAME

che si contengono nel terzo Tomo.

Tav.			
1.		Monumento di Scultnra della Scuola Pisana.	*pag.* 164
2.	A	Pianta del Bagno detto di Nerone.	424
3.	B	Spaccato del medesimo.	424
4.	C	Prospetto del medesimo.	424
5.	D	Capitelli di mitologìa.	443
6.	E	Sotterraneo di Midhele in Borgo.	447
7.		Il Re di Cipro in atto di ricevere gli Anziani di Pisa.	500
8.		Porto Pisano Repubblicano.	546

COMPARTIMENTO

DEL TOMO TERZO.

PROEMIO pag.

PARTE PRIMA.

ISTORIA DELLE CHIESE E DI ALTRI PUBBLICI EDIFIZJ PER CIÒ CHE SPETTA ALLE BELLE ARTI, ALL' ANTIQUARIA, ED ALLA CRONOLOGÌA.

CAPITOLO I.

FABBRICHE ATTENENTI AL SOPPRESSO ORDINE DI S. STEFANO.

§. 1.

Piazza de' Cavalieri. 1

CAPITOLO II.

CHIESA SOPPRESSA DI S. FRANCESCO PERCIÒ CHE MERITA MEMORIA.

§. 1.

Sua origine. 46

§. 2.

Osservazioni non inutili. 49

§. 3.

Cappella di S. Bernardino. 61

§. 4.

Campanile. 62

§. 5.

Chiostri. 63

§. 6.
Iscrizioni sepolcrali in Chiesa. 67
§. 7.
Primo Chiostro. 75
§. 8.
APPENDICE. 79
CAPITOLO III.
S. CATERINA.
§. 1.
Sua origine. 91
§. 2.
Facciata. 94
§. 3.
Interna parte del Tempio. 97
§. 4.
Inscrizioni sepolcrali. 109
CAPITOLO IV.
S. FREDIANO.
§. 1.
Epoca della Fabbrica. 113
§. 2.
Interior parte della Chiesa. 116
§. 3.
S. Orsola. 128
CAPITOLO V.
S. NICCOLA.
§. 1.
Fondazione del Tempio. 130
§. 2.
Interno della Chiesa. 133

§. 3.
Alcune iscrizioni lapidarie. 143
§. 4.
APPENDICE 145
CAPITOLO VI.
S. MICHELE IN BORGO.
§. 1.
Epoche diverse della Chiesa e del Monastero. 150
§. 2.
Facciata. 155
§. 3.
Interna parte. 157
CAPITOLO VII.
S. MATTEO.
§. 1.
Prima epoca. 175
§. 2.
Interni abbellimenti. 178
§. 3.
Chiesa interna. 182
CAPITOLO VIII.
S. SILVESTRO, E S. MARTA.
§. 2.
S. Silvestro, 185
§. 2.
S. Marta. 191
CAPITOLO IX.
S. TORPE' ED ALTRE CHIESE.
§. 1.
S. Torpè. 194

§. 2
Chiesa soppressa di S. Lorenzo. 199
§. 3.
APPENDICE. 203
§. 4.
Memorie dell' antica Chiesa distrutta e della nuova di S. Vito. 204
§. 5.
S. Anna. 207
§. 6.
S. Giuseppe. 212
CAPITOLO X.
S. SISTO ED ALTRE CHIESE.
§. 1.
S. Sisto. 215
§. 2.
S. Eufrasia. 223
§. 3,
S. Tommaso, Chiesa soppressa. 226
§. 4.
S. Pietro o Ischia. 228
CAPITOLO XI.
S. CECILIA E. PAOLO ALL' ORTO, E S. ANDREA.
§. 1.
S. Cecilia. 231
§. 2.
Chiesa soppressa di S, Paolo all'Orto. 234
§. 3.
S. Andrea. 238

CAPITOLO XII.

S. PIETRO IN VINCULIS ED ALTRE CHIESE.

§. 1.
S. Pietro in Vinculis. 240
§. 2.
Chiesa soppressa di S. Zenone. 246
§. 3.
S. Salvatore o sia la Madonnina. 250
§. 4.
Chiesa e Spedale de' Trovatelli. 252
§. 5.
Chiese di S. Ranieri e dello Spirito Santo. 254

CAPITOLO XIII.

S. MARTINO ED ALTRE CHIESE.

§. 1.
S. Martino, 256
§. 2.
Interno della Chiesa. 259
§. 3.
S. Sepolcro. 265
§. 4.
S. Giovanni. 269

CAPITOLO XIV.

S. MARIA DEL CARMINE, ED ALTRE CHIESE.

§. 1.
S. Maria del Carmine. 273
§. 2.
S. Andrea in Chinseca. 282
§. 3.
S. Antonio. 285

CAPITOLO XV.

S. PAOLO A RIPA D' ARNO ED ALTRE CHIESE.

§. 1.

S. Paolo. 292

§. 2.

S. Benedetto. 306

§. 3.

S. Cosimo Chiesa soppressa. 309

CAPITOLO XVI.

S. MARIA DELLA SPINA, S. CRISTINA E S. DOMENICO.

§. 1.

S. Maria della Spina. 310

§. 2.

S. Cristina. 322

§. 3.

S. Domenico. 324

CAPITOLO XVII.

LOGGE DI BANCHI ED ALTRI EDIFIZJ.

§. 1.

Logge di Banchi. 328

§. 2.

Palazzo della Mairìe. 331

§. 3.

Pia casa della Misericordia ora Uffizio centrale. 334

§. 4.

Palazzo dell' Arcivescovato. 337

§. 5.

Palazzi dell' Opera del Duomo, dei Lanfranchi e dei Lanfreducci. 341

§. 6.
Spedale di S. Chiara. 343
§. 7.
Statue ed iscrizioni medicee. 344
§. 8.
Acquidotto, e sostegno. 348
§. 9.
Arsenale Mediceo. 351
§. 10.
I Ponti dell' Arno. 352

CAPITOLO XVIII.

FABBRICHE APPARTENENTI ALL' UNIVERSITA'.

§. 1.
Sapienza. 361
§. 2.
Collegio Ferdinando. 366
§. 3.
Giardino de' Semplici. 368
§. 4.
La Specola e suoi annessi. 371

CAPITOLO XIX.

EDIFIZJ SUBURBANI.

§. 1.
Santa Croce. 375
§ 2.
S. Jacopo e S. Michele. 377
§. 3.
Chiesa già de' Cappuccini, ora Parrocchia. 382
§. 5.
S. Stefano. 386

§. 5.
S. Giovanni al Gaetano. 289
§. 6.
S. Pietro in Grado. 391
§. 7.
S. Cassiano. 402
§. 8.
S. Savino. 405

APPENDICE.

§. 1.
Certosa soppressa. 407
§. 2.
Nicosìa. 412
§. 3.
Pieve di Calci. 415
§. 4.
S. Stefano di Cintola. 427
§. 5.
Pieve di Cascina. 420

PARTE SECONDA.

DESCRIZIONE ISTORICA DEI MONUMENTI DI PISA ANTICA.

CAPITOLO I.

BAGNO SECCO, DETTO DI NERONE. 423

CAPITOLO II.

INDIZJ DI ALTRE ROMANE FABBRICHE.

§. 1.
Preteso Palazzo, e Tempio di Nerone. 435
§. 2.
Luogo detto Parlascio. 438

§. 3.
Colonne e Capitelli di Mitologìa. 340
§. 4.
Sotterraneo di S. Michele in Borgo. 445
§. 5.
Cimitero di S. Pierino. 453
CAPITOLO III.
MARMI ANTICHI FIGURATI E SCRITTI.
§. 1.
Sarcofagi. 457
CAPITOLO IV.
ACQUIDOTTI DI CALDACCOLI. 474
CAPITOLO V.
FABBRICHE REPUBBLICANE.
§. 1.
Arsenale e Fortezza di Pisa. 479
§. 2.
Mura Urbane. 482
§. 3.
Torri. 487
CAPITOLO VII.
INSCRIZIONI ED ALTRI MONUMENTI
REPUBBLICANI.
CAPITOLO VII.
FORTEZZA DELLA VERRUCA. 503
CAPITOLO VIII.
BAGNI DI PISA DETTI DI S. GIULIANO.
APPENDICE
MARMI DEL MONTE PISANO. 517

CAPITOLO X.

PORTO PISANO.

§. 1.

Porto Pisano Etrusco. 520

§. 2.

Porto di Pisa Colonia Romana, Turrita e Tempio d'Ercole. 523

§. 3.

Porto di Pisa Repubblica. 535

APPENDICE al §. 3. 549

ALTRA APPENDICE.

PORTO DI BOCCA D'ARNO. 554

§. 4.

Decadenza del Porto Pisano. 559

PARTE PRIMA

ISTORIA DELLE CHIESE, E DI ALTRI PUBBLICI EDIFIZJ PER CIÒ CHE SPETTA ALLE BELL' ARTI, ALL' ANTIQUARIA, ED ALLA CRONOLOGIA.

CAPITOLO I.

FABBRICHE ATTENENTI AL SOPPRESSO ORDINE DI S. STEFANO.

§. 1.

Piazza de' Cavalieri.

Dopo di aver noi illustrato nei due primi volumi i quattro nobilissimi pisani Monumenti, e dopo di aver dato un cenno nel primo di altre fabbriche, che a comprovar l'epoche delle Arti rinascenti si stimarono acconcie, or il nostro assunto richiede, che a favellar s' imprenda delle altre tanto

sacre, quanto profane, che nella Città nostra si contengono. Nè volendo ora osservare alcuna ordinanza cronologica in descriverle, prima di devenire alla narrazione di altre più antiche diremo di quelle, che furono destinate all' insigne militar' Ordine di S. Stefano, ch' ebbe in Pisa la sua sede, ed i suoi stabilimenti (1). Cosimo I. per dare un nuovo lustro alla Toscana, ed un maggior peso alla sua potenza dette i suoi principj al medesimo, e quegli edifizj che si assegnarono al servigio di lui mostrano la grandezza dell' oggetto, e la magnificenza di chi gli fece.

Circondano essi una piazza non regolare, ma però vaga all' aspetto per questo appunto, perch' ella è tutta ornata di fabbriche in parte eleganti, e magnifiche, e tutte aventi un merito corrispondente al fine per cui furon create. Occupano quel luogo, che prima serviva alla sede degli Anziani, del Potestà, e dei pubblici uffizj della Pisana Repubblica, e le fabbriche destinate a questi o furon distrutte, o incorporate nelle nuove. Fu tutto ciò per comando del G. D. Cosimo I. Gran Maestro dell' Ordine, di cui egli vestì l'abito

(1) L' Ordine di S. Stefano fu soppresso.

nella Primaziale il dì 15 Marzo 1561. per mano di Mons. Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso, e Nunzio apostolico presso di lui.

1.° Il Palazzo rivolto a ponente situato sulla destra della facciata della Chiesa conventuale, che come principale onor di questa piazza sarà in luogo più acconcio descritta, fu fatto col disegno di *Giorgio Vasari*. Convenne che egli si adattasse alle vecchie mura, che formavano il palazzo degli Anziani architettato da *Niccola Pisano*, come noi a suo luogo narrammo, e come l' istesso *Vasari* attesta nella vita di lui (1). Nella facciata di questo palazzo sono scompartiti dentro i respettivi ornati di mischj di Seravezza sei busti di marmo bianco statuario. Rappresentano essi sei Gran Duchi di Toscana, che furono insieme G. Maestri dell' Ordine, Cosimo I., Francesco I., Ferdinando I., Cosimo II., Ferdinando II., e Cosimo III. Tutti son per il lavoro estimabili; ed è opera di *Pietro Tacca* quello di Cosimo II., come l' attesta il Baldinucci (2). Il *Vasari* poi ci fa conoscer l' Autore dell' ornamento maggiore di marmo statuario, che è messo

(1) P. I. p. 16. P. III. p. 402. ediz. Bolog. 1681.
(2) Dec. III. P. 3. Sec. 4. pag. 362. ediz. Fir. 1678.

in mezzo dagl' indicati busti. *Stoldo di Gino Lorenzi* (dic' egli) *ha fatto con ordine di Giorgio Vasari nel mezzo della facciata del Palazzo de' Cavalieri di S. Stefano di Pisa, e sopra la porta principale un' arme del Sig. Duca, e Gran Maestro di marmo grandissima, messa in mezzo da due statue tutte tonde, la Religione, e la Giustizia, che sono veramente bellissime, e lodatissime da tutti coloro che se ne intendono* (1). Il Borghini parimente fa menzione di questo lavoro di scultura, commenda le statue, e soggiunge che *Stoldo Lorenzi* dimorò in Pisa per lo spazio di sei anni in casa di Luca Martini mecenate dei Professori delle Arti (2).

Vogliono alcuni, che *Giorgio Vasari* medesimo abbellisse la facciata di questo palazzo con quel genere di pittura, che chiamasi *sgraffito*, perchè i pittori contornavano e tratteggiavano con un ferro la calce impastata con terra nera e ricoperta di bianco, servendosi di un certo acquarello turchinetto per le ombre, e per gli sbattimenti. Ne correva in que' tempi la moda; onde molte case in Pisa, in Firenze, in Bologna, ed in Roma tuttora se

(1) P. III. Vol. II. p. 289.
(2) L. IV. p. 608. ediz. Fir. an. 1594.

ne adornano, e qualcuna di esse mostra la mano de' più celebrati pennelli. Un simil genere di pittura risultante da' lumi e dalle ombre rammenta Filostrato presso gli antichi.

La prefata abitazione fu destinata a quei giovani Cavalieri, che aspiravano alle commende d' anzianità; e quivi per lo spazio di quattro anni erano essi dall' Ordine mantenuti.

2.° Sulla piazza presso la metà dell' accennato palazzo s' innalza, e fa fronte alla medesima una statua molto maggiore del naturale. Ella è di marmo bianco lunese, ed ha un' alto piedestallo con molta proprietà sollevato da terra per grandioso imbasamento. L' effigie è dell' illustre Fondatore della Religione, che cinte le membra di usbergo, e maestosamente atteggiato preme col piè destro lo squammoso dorso di un delfino.

Situata presso l' indicato imbasamento è altra opera isolata di scultura, che serve all' ornato veramente bizzarro di una fontana. Dall' orlo di una gran vasca cavata dal bardiglio sorge una mezza figura grottesca di marmo bianco col crine ravvolto in trecce, e reggente con ambe le braccia una nicchia dell' istesso marmo. Detta vasca riceve le acque che sgorgano

da più parti, e principalmente dalla bocca della figura, e posa sulla schiena di un mostro marino ben grosso, e capricciosamente scolpito.

Autor felice degl' indicati lavori fu il fiamingo *Pietro Francavilla*, che dall' anno 1595 fino a tutto il 1608 sul disegno di *Gio. Bologna* suo maestro gli condusse. Tal notizia a me costa per libri veduti nell' archivio della Religione, ai quali si conforma l' attestato del Baldinucci (1). Nè sarà inutile di riferire, che dal medesimo fonte trassi la memoria, come il dì 13 Maggio 1597 fu pagata a *Pietro Francavilla* la somma di scudi 5759 15. 9 per conto della statua e della fontana.

Ferdinando I. volle che si erigesse questo monumento per rendere un' omaggio alla virtù del suo Genitore, ed eccone la memoria impressa nel marmo delle due facce laterali del gran piedestallo.

FERDINANDO MED. MAG. DUCE ETR.
ET ORD. MAG. MAGIST. III. FELICITER DOMINANTE
AN. D. MDXCVI.

ORDO EQ. S. STEPH. COSMO MEDICI M. DUCI ETR.
CONDITORI ET PARENTI SUO GLORIOSISS. PERP.
MEM. C. STATUAM E MARMORE COLLOCAVIT.

---

(1) Dec. III. P. II. Sec. IV. p. 205.

3.° Il Palazzo con orologio e contiguo al già descritto ha la facciata divisa in bene ordinati spartimenti con varie figure indicanti le virtù, le Arti liberali e meccaniche, e con diversi paesi e prospettive. Il tempo ha distrutto buona parte di queste pitture; ma dai residui può giudicarsi del merito di esse. Sono attribuite (1) *a Stefano Maruscelli*, ed a *Bernardino Poccetti* Pittor fiorentino, che da *Michele di Ridolfo del Ghirlandajo* i principj del disegno attinse, e che pel raro talento superato di gran lunga il maestro, in tal genere di pittura singolare divenne, onde si acquistò il soprannome di *Bernardino delle grottesche*, e poi *delle facciate*.

Merita di essere osservata la volta che divide l' infima parte di questo palazzo, avendo quivi i nominati due maestri nelle graziosissime e bizzare invenzioni, e negli ornati capricciosi lasciato un contrassegno di quel genere di pittura proveniente dall' antico, detta comunemente raffaellesca.

Non credo di dover qui omettere la narrazione di cosa che interessa la storia pisana. Vogliono i migliori scrittori di essa, ed il Cav. Flaminio Dal Borgo fra questi,

---

(1) Baldi. Dec. II. P. I. Sec. V. p. 122.

che l'edifizio di cui ragiono contenga due demolite torri, e che la più prossima al palazzo della carovana fosse quella fatale detta delle sette vie, o de' Gualandi, e nota per la torre della fame. Ella ne acquistò giustamente il feral nome dappoichè cinque nobili prigionieri il Conte Ugolino della Gherardesca, Uguccione, e Gaddo suoi figli, ed i nipoti Anselmo, e Nino il Brigata fralle catene e gli stenti vi perdettero miseramente la vita (1). Da quest' orrendo fatto prese motivo il Dante, quel gran Poeta di color che sanno, di esercitare contro Pisa il suo genio satirico che contro Arezzo, Bologna, e l'istessa sua Patria rivolse; e figurando di vedere il Conte Ugolino roder le cervella all' Arcivescovo Ruggieri *ghiacciati in una buca si che l'un capo all' altro era cappello, incominciò:*

Breve pertuso dentro de la muda
La qual per me ha 'l titol de la fame
In che conviene ancor ch' altrui si chiuda ec.

---

(1) Ved. il cit. Flam. Dal Borgo Ist. Pis. Diss. XI. p. 392. e 394. ove dimostra il tirannico dominio del Conte, racconta il civil combattimento fra 'l partito de' Gherardeschi, e quello dell' Arcivescovo, e suppone la resa del Conte Ugolino in quella torre a rincontro del Monte di Pietà sulla strada che dal Borgo porta alla Piazza de' Cavalieri. Alla p. 410 accenna la morte degli infelici Signori.

e seguitando fece i più bei versi, che destano nell'animo orrore e raccapriccio, e che si ripongono fra i migliori della toscana italica Poesìa (1). Tal pregio di loro fa sì che il biasimo di Pisa più di quello delle altre Città nominate si rende palese, e che sovente in bocca di molti si rinnovella. La memoria di sì tragica scena è viva altresì per la dotta mano di *Michelangelo Buonarroti* veggendosi in marmo sculta nel palazzo de' Sigg. Conti della Gherardesca in Firenze.

4. Seguitando la descrizione di queste fabbriche è degno di esser ricordato il Collegio Puteano, ed il nobile e pio Istitutore del medesimo. Egli fu l'Arcivescovo Carlo Antonio del Pozzo de' Signori della Cisterna, che fondollo per atto amorevole verso i suoi concittadini, ed il marmo soprapposto alla porta ne fa chiara testimonianza:

COLLEGIUM PUTEANUM
PIETATE, ET LIBERALITATE
CAROLI ANTONII PUTEI ARCHIEP. PISANI
FUNDATUM, ET DOTATUM A. MDCV.

Nella facciata di esso vi sono pitture guaste dal tempo; ma alcuni putti sedenti

(1) Inferno Can. XXXIII.

sui frontoni delle finestre svelti e graziosi fanno fede del valore di *Stefano Maruscelli*, che ne fu l' Autore.

La Religione ch' ebbe sempre il diretto dominio sulla predetta abitazione, tenne nella contigua l' archivio riguardante all' opera.

5.° Segue il palazzo, che ha il motto scolpito a gran caratteri nel soprornato dorico della porta, EQUESTRI JURIDICUNDO, e che mostra in tutte le architettoniche sue parti, non male ordinate, il pregio della magnificenza pe' marmi bianchi di Carrara, onde son' elleno tutte composte; pregio raro a' dì nostri. Egli fu in sì bella foggia rinnuovato non certo dal *Vasari*, perchè non era tra vivi, come mal suppose fra gli altri il Cav. Adamo Chiusole, ma per opera di *Pietro Francavilla*, che così volle ad ornamento della piazza il G. D. Ferdinando. Oltre i libri dell' archivio, il Baldinucci contemporaneo del fiamingo scultore ne fa menzione e testimonianza, e le seguenti note, che occupano tutto il fregio di marmo del cornicione lo comprovano:

FERDINANDO MAGNO DUCE ETRURIAE III.
S. Q. P. PUB. MAGNIF. INSTAURANDAS
CURAVIT. A. SAL. MDCIII.

Dovrem per' altro avvertire, che il prefato Baldinucci, ed i suoi seguaci non si accorsero dell' abbaglio additando questo palazzo per quello *de' Priori della Religione di S. Stefano*, quando in antico appartenne agli Anziani della Repubblica Pisana, quindi ai Priori della Città, e così stette fino a tanto che non ne fu fatta la permuta col palazzo de' Consoli, ove di presente la Mairie ha seggio. Ciò accadde il dì 15 marzo 1689. per ordine di Cosimo III., e i codici dell' Archivio di questa cancellerìa ne provano il vero.

Non ometto di notare, che due antichi scudi di marmo sono incastrati in alto nella muraglia della facciata di cui parlo. In uno l' arme del popolo Pisano è scolpita; era impressa nell' altro quella de' Conti di Donoratico, *che quantunque si veda tutta guasta da scalpello, pur vi si conosce le tracce dell' arme gentilizia di que' Conti* (1). Questa ed altre simili poste nella facciata boreale della fabbrica della Sapienza, e nell' occidentale del palazzo pretorio, fabbriche tutte spettanti una volta al comune di Pisa, furono per quanto si dice, sì malconce e scalpellate dappoichè fu messo in catene il Conte Ugolino

(1) Così il Cav. Dal Borgo nella nota n. 2. alla p. 595. della sua St. Pis.

con i figli, ed i nipoti suoi. Siccome fu demolito e bruciato il palazzo di lui ch' era incontro a S. Sepolcro; il Marangone lo attesta e porta opinione che quivi accadesse la presa del Conte.

Alle persone di buon gusto additar deggio, che il soffitto della sala di questo palazzo è fregiato di quattro lodate opere in olio del rinomato *Ventura Salimbeni* senese rappresentanti le quattro Virtù Cardinali. Son' elleno spartite ne' quattro angoli, e due in particolare han bell' arie ne' volti; e di panni tinti con vaghezza, e maestrevolmente piegati si vestono. Nel reparto di mezzo era altra bell' opera dell' Autor predetto, la quale additerò quand' io favelli del palazzo de' Priori or della Mairie dove fu trasportata nell' anzidetta permuta. Vestono le mura intorno vaghe pitture a fresco indicanti architettoniche ordinanze con ornamenti di fiorami, e di figure allusive, e molto bene intese. Immaginati vi sono con morbide tinte di chiaro scuro i due fiumi l' Arno, ed il Serchio, che bagnano il suol di Pisa. Due genii fra gli altri fiancheggiano l' ingresso aventi uno scudo, ov' era impresso l' antico stemma pisano che fu convertito nell' insegna del sacro militar' Ordine; e ciò anche altrove chiaro apparisce. Quindi mal non ci

apporremo giudicando tutte queste opere ordinate e fatte eseguire poco dopo il 1600 dal Pubblico di Pisa, e forse ritroveremo nei freschi la mano stessa, che abbellì le pareti del già palazzo de' Priori, di che tratteremo a suo luogo.

6. Chiude il giro di questa magnifica piazza il palazzo detto della canonica, che serve di abitazione ai Cappellani.

§. 2.

Facciata della Chiesa di S. Stefano:

Imprendendo a descrivere i pregj di questo Tempio mi rivolgo in primo luogo alla facciata, come uno de' più ragguardevoli, e che meritar parmi distinta considerazione. Quantunque tutta insieme veduta sia soggetta a qualche critica eccezione, ella è innegabile del primo ordine architettonico la bellezza. Nobilitato egli da quattro belle colonne isolate, principale ornamento dell' arte, da otto pilastri a basso rilievo nel muro vagamente spartito, ed arricchito dal più sopraffino intaglio di veri capitelli corintj, e da ben' intesi profili di modanature convenevoli e lisce dimostra delicatamente proporzione ed eleganza, e tutto insieme l' occhio d' un' intelligente

osservatore appaga, e diletta. Se il sovrapposto ordine italico si agguagliava al corintio nella decorazione e buona scelta degli ornati, e nelle parti accessorie, come nella euritmia del tutto, e nell' armonìa si agguaglia, e se alle formelle nel primo ordine bassamente adoprate compensava altro più nobile ornamento, l' opera tutta sarebbe stata eccellente. Nondimeno la nostra facciata ha un merito distinto nell' arte architettonica, e può bene stare a confronto della maggior parte delle moderne, che senza decoro per mala sorte s' innalzano. Scevra di cattivi innesti di poco marmo e molto stucco, e di altre moderne scempiate bagattelle che le Città deformano, e stomacano le persone di buon gusto, ella è ovunque incrostata di tersi lucentissimi marmi delle vicine cave di Luni. Sono tutti di pasta bianca se si eccettuano le finestre, e le indicate formelle, dove lo statuario campeggia nel bardiglio, ed ha un risalto di un bel marmo detto *mischio rosso* dal Targioni, e che io riconosco per breccia paonazzetta delle cave di Stazzema. Egli osserva certe macchie rosse in alcuni pezzi dei predetti marmi bianchi di Carrara, e le dice quasi di *Rubrica*, o *Cinabrese*. Vi sono elleno effettivamente, ma non penetrando molto ad-

dentro, e con egual profondità ne' corniciami, porto opinione, che l' arte, e non la natura a noi le producesse. Nell' imbasamento del divisato marmo bianco sono scompartiti alcuni lastroni di bella breccia de' nostri monti, che porfido di monte pisano sulle tracce del Cesalpino altrove denominai. E poichè a tale imbasamento fu tolto il vantaggio di un' area più larga, e di più comodi scalini, sarebbe desiderabile che la nobiltà convenevole, e la proporzione stabilita dall' ottimo Architetto dell' edifizio non venisse alterata da certi soprantendenti al cui operar dà norma un mal' inteso risparmio.

I fregi de' due cornicioni portano impresse a caratteri di bronzo due inscrizioni, e noi per la cognizion de' tempi, ed a gloria de' Fondatori illustri ci facciamo un dovere di riportarle in questo luogo.

COSMUS. MED. MAGN. DUX. ETRUR. I.
A FUNDAMENTIS EREX. AN. SAL. CIↃ.D.LXVI.

FERDINANDUS MED. FIL. M. D. ETR. III.
PARIETEM SECTO MARMORE OPERUIT
AN. SAL. CIↃ.D.XCVI.

Dovendo noi al presente additar della fabbrica l' Autore non cade alcun dubbio

che ne fosse il *Vasari* attestando egli medesimo (1) che fu sua *cura l' opera del palazzo e Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano di Pisa*. Ma vero è altresì, che la facciata molti anni dopo la morte di lui fu di marmi, e di architettura decorata nella nobile indicata foggia per opera, e col disegno di *Bernardo Bontalenti* fiorentino, come costa dai codici da me veduti, e come il Baldinucci (2), e dietro a lui Francesco Milizia (3) ed altri attestano. Ragion vuole adunque che al *Bontalenti*, e non al *Vasari*, come alcuni indistintamente scrissero, diasi giusta lode del bene ordinato disegno della facciata, nè si taccia ch' ei possessor si rendette delle tre Arti sorelle sotto la scorta del *Bronzino*, del *Salviati*, del *Vasari*, e del *Buonarroti*, che miniator divenne sotto *D. Giulio Clovio* soprannominato dalle girandole, come inventor di esse, e che fu ingegnosissimo nelle arti meccaniche. Fiorì quest' artefice circa al 1585 con istima grande de' Sovrani di Toscana. Su tal proposito non

---

(1) T. II. P III p. 277. e p. 403.

(2) P. II. Sec. IV. p. 95 „ E sua architettura il palazzo „ del G. D. e la facciata della Chiesa de' Cavalieri di Pisa, „ ed il Palazzo di Siena „.

(3) Ediz. Roma 1768. p. 293.

ometto di esporre, che a *Giovanni di Micheie Caccini* ch' ebbe luogo in Firenze fra i migliori professori di Scultura, e d'Architettura nell' anno 1594 fu fatto fare il modello in legno per la nostra facciata. L'instruzion ne debbo alle memorie di quest' archivio; e detto modello alto braccia 2 e un terzo, e largo due braccia meno due soldi fu da noi veduto nelle stanze dell' opera.

Nè abbiamo fin quì esposto quanto era necessario riguardo agli architetti del nostro Tempio, mentre è da ricordare che egli fu eretto sulle ruine di S. Sebastiano antica Chiesa detta *delle Fabbriche maggiori* perchè erano nel suo dintorno tutti i pubblici palazzi della Pisana Repubblica. Lo attesta Raffaello Roncioni (1); e sulle tracce di lui scrisse nella sua istoria pisana il Cav. Flaminio dal Borgo, che in essa si radunò il Senato nel mese di Luglio 1288, quando l'Arcivescovo Ruggieri, che ne occupava il primo posto intimò al Conte Ugolino che rinunziasse il governo, *perchè i Pisani non potevano più tollerare la sua tirannìa* (2).

Allora cioè nell'anno indicato 1566. col disegno del *Vasari*, come dissi, s' innalzò

(1) L. XI. an. 1288. p. 259.
(2) Dissert. XI. p. 391.

l' edifizio composto di una sola navata, e con esso *coronò Cosimo*, scrisse il P. Fontana, *la sua magnificenza alzandolo dai fondamenti, e dedicandolo alla memoria di S. Stefano Papa, e Martire Protettore dell' Ordine*.

In appresso, circa il 1680. fu di nuovo ordinato l' edifizio giusta il disegno di *Pier Francesco Silvani* architetto fiorentino, discepolo e figlio di Gherardo. Lo attesta il Baldinucci scrittor coevo nella vita di lui, ed il suo racconto preciso, ed autorevole mi faccio un dovere di quì esporre, perchè porge chiara nozione dell' ordin vero di questa fabbrica, giacchè non recata a compimento incorse nel fatal destino, quasi comune ai più celebrati Tempj. *Avendo il Ser. G. D. Cosimo III oggi regnante deliberato di abbellire viepiù, ed accrescere insieme la bella fabbrica della Conventuale Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano P. e M. convenne al Silvani portarsi a Pisa. Quivi applicatosi con gran fatica all' effettuazione dell' ingiunto, e da se architettato lavoro, accrebbe primieramente alla Chiesa come due ali, che per lunghezza pigliano quasi tutti i fianchi di essa con avanzarsi anche dietro al coro. Gli spazj interiori di queste vengono distribuiti in diverse stanze ad usi diversi adattate, e tanto nell' una che nell' altra parte*.

Incominciando di verso il coro, egli ne cavò una grande Sagrestìa, che veggiamo oggi terminata e con vaghissimi marmi arricchita: in testa alla quale apparisce una vaga Cappelletta: uscendosi da questa trovasi un ricetto con sue porte adorne di mischio di Seravezza, le quali comunicano una con la Chiesa, l'altra che gli è incontro, colla strada; e quella ch'è incontro a quella Sagrestia mette in un bellissimo stanzone, che mentre io queste cose scrivo, dico nel 1689. *non è ancor terminato, per dover servire per ispogliatojo de' Cavalieri. Da questo si passa ad un'altro spazio da unirsi con un grande arco alla Chiesa, e questo spazio servirà di Cappella. Da questo si passa ad uno altro gran stanzone da servire pur'anch'esso per ispogliatojo; e questo averà sua porta corrispondente alla Piazza, rimanendo la facciata di questa fabbrica alquanto indietro alla facciata della Chiesa. Una simile divisione fece dall'altra parte, ma di alcune stanze saranno diversi gli usi, conciosiacosachè nella parte ov'è la Sagrestia sarà un guardaroba: ed uno degli spogliatoj verrà destinato per solo servizio del Gran Duca* (1). Soggiunge, che questa fu l'ultima fatica del Silvani; perocchè nel maggior caldo dell' estate per al-

(1) Dec. V. Sec. V. p. 531.

cuni mali uffizj de' Capimaestri essendosi dovuto portar sulla fabbrica, e rimisurar tutto il lavoro, soffrì cotanto la sua già infiacchita salute, che nel ritornare a Firenze sorpreso da forte accidente di asma quattro miglia in circa distante da Pisa cessò di vivere nel 22. agosto 1685., e fu sepolto il cadavere nella vicina Badìa detta delle cipolle.

Una prova di fatto per ciò che la buona critica c'insegnò poc'anzi colle parole di un testimone oculare egli è il modello in legno quattro braccia lungo, che mostra lo spaccato, e l'alzato della Chiesa secondo il divisato disegno. Questo, che noi coll'altro della facciata nelle stanze dell' opera già osservammo nel dare in luce la prima edizione, denota chiaramente quanto il nostro Tempio in cotal foggia ridotto diveniva onorevole a Pisa, ed alla Toscana; siccome caratterizza il prelodato artefice *Silvani*, e fà onore al Regio Protettore delle Arti belle, che n'ebbe il gran pensiero, e che a lui lo commise.

§. 3.

Rarità interne del Tempio.

Passando all'interna parte del Tempio è da osservarsi il soffitto ricco di dorati in-

tagli con sei quadri a olio nobilmente scompartiti in altrettanti vacui, e condotti da più mani maestrevolmente. Se dessi occupassero altro sito comodo, ed orizzontale, mostrato avrebbero maggiormente il pregio del disegno, del colorito, e della prospettiva.

1.° Il più prossimo alla porta dimostra l'espugnazione di Bona, la più gloriosa impresa, al dir del P. Fontana, ch'abbia mai fatto il sacro Ordine di S. Stefano, meritamente scelta dal Cav. Conte Vincenzo Piazza per nobil soggetto dell' epico suo Poema (1). L' Autòr felice di tal dipintura tinta con ispirito fu *Giacomo Ligozzi* Pittor Veronese, che appresi i precetti dell' Arte da *Gio. Francesco Caroto*, e dal gran Maestro *Paolo* suoi concittadini operò molto nella patria, ma specialmente in Firenze, dove il favor godette dell'illustre Mecenate Ferdinando I., e non piccola stima riscosse dagl'intendenti pel vaghissimo colorito, ed altri pregi suoi pittoreschi (2). Ai fianchi del quadro è scritto:

COSMI I. AUSPICIIS, FERDINANDO PATRE
ANNUENTE BONA OLIM HIPPO REGIUS
EXPUGNATUR. AN. D. 1607.

---

(1) Ediz. Parma 1694.
(2) Vedi il Lomazzo, e il P. Richa delle Ch. Fior. T. V.

2.° Il secondo quadro è la presa di Nicopoli con viva immaginazione ordinata dal prelodato *Ligozzi*. Eccone la memoria quivi impressa a caratteri d'oro.

NICOPOLIS ACTIACA TURCARUM MUNITISSIMUM
OPPIDUM A. D. STEPHANI EQUITUM
QUINQUE TRIRÈMES MAGNI FERDINANDI
AUSPICIIS FORTITER EXPUGNATUR.
AN. D. 1605.

3.° Nel terzo reparto un' opera si racchiude di *Jacopo da Empoli* uno degli accreditati Pittori fiorentini del secolo XVII. che attese alle prime regole del disegno sotto *Tommaso da S. Friano*, e che di poi studiando le opere di *Andrea del Sarto*, delle quali fu il più felice copista, si ammaestrò nell' arte. La rappresentazione del quadro è la seguente.

MAGNI FERDINANDI TRIREMES SEX AB IPSO
MARI EGEO QUATUOR TURCARUM CAPTIVAS
DUCUNT. A. D. 1602.

4.° Altro pregevol lavoro del suddetto Dipintore è il quarto quadro, che ha per soggetto il matrimonio di Maria Medici con Enrico IV. Re di Francia. Questi caratteri lo contestano:

FERDINANDUS MAGNUS DUX III. HENRICO IV. FRANCORUM REGI MARIAM FRATRIS FILIAM IN MATRIMONIUM COLLOCAT. A. D. 1600.

5.° Il quinto quadro è del celebre Cav. *Lodovico Cardi Cigoli*, che dalla scuola di *Alessandro Allori* fece tali progressi nell' arte, che a gran ragione vien riputato il più segnalato Maestro della scuola fiorentina dal decimosesto secolo in poi. Ciò che quivi dipinse fa chiaro l'iscrizione:

TRIREMES DUODECIM IN AUXILIO SACRI FŒDERIS MITTIT, UNDE CUM VICTORIA REDIERE. A. D. 1571.

6.° Nell' ultimo reparto Cosimo I. riceve l'abito da lui medesimo instituito, ed i lodati pennelli di *Cristofano Allori* Fiorentino lo espressero:

COSMUS MAGNUS DUX I. D. STEPHANI EQUITUM RELIGIONE INSTITUTA MAGNI MAGISTRI CAPIT INSIGNIA. A. D. 1562.

7.° La fila inferiore delle vecchie bandiere, e altri trofei de' vinti Barbareschi che vestono, e circondano lo spazio superiore delle mura del Tempio viene interrotta da cinque quadri condotti di chiaro

scuro con istorie di S. Stefano. Si legge in antiche carte ch'uno è del *Vasari*, l'altro è del *Ligozzi;* che opera di *Cristofano Allori* è il B. Cosimo, e che due sono dell' *Empoli.*

8.° Passando ad osservar le tavole che abbelliscono gli Altari, perchè ne sono elleno meritevoli, imprendo l'ordine di esse dalla prima sulla destra di chi entra. Quivi è immaginata la lapidazione di S. Stefano attribuita al *Vasari*, ciò ch' è fuor di dubbio pel chiaro stile che ne apparisce, e per le originali memorie che lo attestano. Se ne escludiamo la secca maniera, ed il freddo colorito certo è, che i buoni contorni, e la composizion felice rendon pregevole questo lavoro.

9.° Nell' Altar che segue è collocato il Nazzareno crocifisso in natural figura scolpita in argento. Non considerata la ricca materia, ed osservata l' intelligenza della notomìa non dove, forse per l' incuria, il suo pregio perdette, ne commenderemo l' Autore che dicesi *Alessandro Algardi* scultore bolognese. La scuola del gran *Lodovico Caracci* ammaestrò questo artefice nel disegno, quella di *Giulio Cesare Conventi* nella scultura, e Roma ne avvalorò l' ingegno in guisa tale, che i marmi per le sue mani ebber vita più volte.

10.° Il maestoso Altar maggior ch' or si presenta allo sguardo merita di esser da noi ampiamente descritto. Con la scorta delle memorie desunte dall' archivio della Religione direm ch' egli è dovuto al gusto del surriferito *Pier Francesco Silvani* che molto giudiziosamente ne fece il modello nell' anno 1682, ed alla dotta mano dell' architetto e scultore *Gio. Battista Foggini* che lo condusse maestrevolmente. Le opere grandi e dispendiose non si debbono cominciare a caso, come da alcuni deplorandone l' ignoranza praticato viene talvolta. Che il *Foggini* avesse la direzione di tutto l' edifizio d' architettura, e che le statue col proprio scalpello eseguisse, costa per un pagamento a lui fatto dalla religione di scudi 18647. 6. 5. che scudi 1460. per la fattura di dette statue, 10000. scudi per fattura de' modelli, della gettatura, della rinettatura, delle colonne, dei pilastri della cattedra e dei raggi, ed il rimanente per la quadratura e pei lavori diversi da esso eseguiti, e fatti eseguire nelle pietre di porfido (1). La spesa dell' altare, dicono le prefate memorie, ebbe

(1) All'Archivio dello scrittojo dalla filza II. Let. D. apparisce tutto il conto di commissione dell' illustre Consiglio an. 1708.

cominciamento nel 28 giugno del 1700. ed ebbe fine, ed approvazione dal Consiglio nel 19 novembre del 1709. Il magnanimo Principe Comiso III. l'ordinò espressamente per quivi ripor le ceneri, e la cattedra di S. Stefano P. e M. protettore, e titolare del suo sacro militar' Ordine de' Cavalieri; e poichè lo volle delle due Arti sorelle in rare pietre riccamente adorno, appoggiò la grand' opera al prelodato *Foggini* molto giudiziosamente, perchè uno de' più valenti artefici di quel tempo, e col sano provvedimento, che tanto la cassa di Firenze, che quella di Pisa somministrassero a lui tutto il denaro che avesse dimandato. Dalla unione, trascurata sovente, di buona scelta di artefici, e di conceder loro libertà, e spesa senza limiti derivano le buone fabbriche, che le Città abbelliscono.

Ma procedendo a far sentire il pregio del nostro nobile edifizio, e forse unico in tal genere, reca maraviglia, che la materia tutta componente l'architettonica decorazione sia del più bel porfido rosso che a luogo a luogo alcune spere di vaghi diaspri racchiude. I diaspri son parte di Sicilia, e parte di Barga, e ve ne sono alcuni detti volgarmente sanguigni (1). La

(1) Il vero diaspro sanguigno dagli indagatori della natura è denominato quello ch' è macchiato minutamente di rosso quasi come il feldspato sul porfido.

qualità del porfido è varia secondo ch' è più spesso, o più o meno bianco il guarzo romboidale. Alcuni pezzi di non ordinaria grandezza si manifestano per brecce porfiree, da me notate ragionando delle colonne reggenti il pulpito del Duomo. Altri hanno ne' loro fondi una pasta che dal color rossiccio passa al violaceo: ma ciò non toglie uniformità e vaghezza a tutta la massa alta braccia 18, e 9 $\frac{2}{3}$ larga.

Se al sommo pulimento, ed al lustro dell' egizia pietra si volge lo sguardo, novello pregio la nostra macchina acquista, noto essendo con quanta difficoltà e lentezza ella si riduca per ottenerne l' indicato effetto.

Nè sol per questo conto singolare si rende il Mediceo Monumento, ma perchè colla rara, e salda materia l' artificio gareggia. L' architettura di lui è soda e magnifica, bella è la proporzione del suo innalzamento, maestosa è l' apparenza de' membri; e dalla generale euritmia risulta una deliziosa sensazione. Lo spazio ch' ha d' intorno è convenevole, ma non sufficiente, onde' egli pienamente diletti l' occhio de' risguardanti, e tutta la sua bellezza risplenda. L' Ara è alquanto distaccata, e per due scalini alta dal suolo. In questi potrà meglio ravvisare lo studioso della

bella natura l' indicata breccia porfirea con alcune eleganti varietà nella pasta, nel colore, e nel numero del feldspato, senza che ne apparisca il cemento. Nel porfido che forma la mensa, ed i sovrapposti gradini egli osserverà alcune formelle smaltate degli accennati varj diaspri scompartiti con eleganza.

Non fermandosi su' profili, nè sovra altre minute parti architettoniche con magnifico accordo ordinate, additeremo, che due pilastri scannellati, e quattro colonne condotte a strie maestrevolmente sostengono il soprornato di tutta la macchina. L'ordine è composito. La disposizione di loro è buona e simmetrica, perocchè due corrispondono a' pilastri, e le altre sporgono in fuori con giusto intervallo. Tutte sono isolate; sono alte quattro braccia e mezzo non compresa la base, e il capitello, sono di un solo pezzo, ciò ch' è molto notabile. Diremo in oltre che sì gran complesso di preziose pietre è notabilmente fregiato da molti dorati bronzi, (praticati sovente dagli antichi), ne' corniciami, nelle basi, ne' capitelli, ed altrove, e che godono esse l' ornamento grazioso e vivace di sette statue cavate dal più fino e candido marmo lunese, e maggiori del naturale. Eccone lo scompartimento molto ben distribuito.

In alto nel mezzo della nicchia, come nella più nobil parte è immaginato il Protettor dell'Ordine S. Stefano P. e M. sorretto dalle nubi, e da due angelici putti. Inferiormente la Vittoria, e la sacra militar Religione, figure amendue isolate, a lui si genuflettono posando sull' estremità della grand' urna contenente in gran parte le sacre ossa del detto Santo. L'urna è del medesimo porfido con ricca base ed altri ornamenti di bronzo. Sovra di lei è situata la gran sedia tutta di metallo, che racchiude la cattedra del Santo, donata da Innocenzo XII. a Cosimo III. (1), e che mostra nella spalliera il martirio di Lui condotto di bassorilievo dall'istesso metallo.

Tutti questi lavori son messi a oro come lo sono i raggi che cingono la statua del Santo, e le altre già notate parti, di modo che poteva dirsi in principio di questa mole *clara micante auro, flammasque imitante pyropo*. Ritornando alle figure passeremo ad osservar che due putti del medesimo marmo statuario sedenti sull' aperto

---

(1) Indicano alcuni scritti da me veduti nell' Archivio della Cancelleria, che allora quando detta Cattedra fu trasferita da Roma a Firenze ne fu fatto l' ingresso con istraordinaria pompa nel dì 11 Luglio 1700, e con solenne processione fu condotta alla Metropolitana.

frontone coronano l' edifizio, e che il pregio del lavoro se non è singolare, nemmeno ordinario apparisce. Il Cochin dopo di aver commendato l' Altare riguardo all' architettura biasima con la sua solita risoluta critica le opere di scultura. Son queste le sue parole. *On y voit un autel de porphyre, dont l' architecture est bonne, et d' un gout male. Les figures de sculpture sont mauvaises* (1). Noi per altro soffrendo di buona voglia la mancanza del bello ideale e non molta maestrìa ravvisando nelle due femmine supplichevoli, commenderemo la statua del Santo. Corredata essa di buon disegno, di non ispiacevole andamento di pieghe, e di adeguata mossa giustifica il merito del *Foggini*, che forse per soverchio e laborioso lavoro non potette recare le altre a compimento col proprio scalpello, nè pulire gli sculti marmi con quella diligenza che usò nelle pietre dure.

Finalmente dal fin quì esposto si conchiuda, che il nostro prezioso monumento concilia sempre la sorpresa degli osservatori, la stima degli artefici, e del Regio Constituente, e che fa onore a Pisa ed all' Ita-

(1) T. II. Voyage d' Italie à Paris. MDCCLXIX.

lia, potendosi annoverare fra i più pregevoli in cotal genere.

Era notizia molto rilevante allo scopo nostro accennar del ricco edifizio l' intero valore, ma ne' due archivj della Religione non mi fu possibile di rintracciarlo, perocchè quivi apparisce soltanto la valuta del lavoro, e non il prezzo importante della rara materia. Molto per altro avrem raccolto dalle carte veglianti in detti archivj, ogni qualvolta esse ci attestano che la cassa della Religione fece tutte le spese riguardanti al lavoro, ai bronzi, alle dorature, alle segature dei porfidi, e ad altro ancora da me veduto minutamente. Ci porgono ancora la notizia, che queste ascendettero a scudi 19477. 6.6.3. compresa la somma di scudi 18647 6. 5. di sopra allegata, e che l' immensa quantità del porfido, il marmo statuario, e i diaspri venissero somministrati dalla munificenza di Cosimo III. Ma ciò s' impara principalmente dalle lettere del *Foggini* indicanti che i porfidi furono mandati dalla Cappella di S. A. R. da Firenze a Pisa a spese dell' erario regio, affinchè segati, e ridotti fossero dagli schiavi nell' arsenale, come fu fatto, sotto il capo maestro Romolo Tortori; e noi abbiam creduto di far cosa non isconvenevole una quì

riportarne tratta dall' originale. Ella è in questi termini:

Illmo., e Clar. Sig. Sig. e Padr. Colmo.

Per risposta dell' umanissima di V. S. Illustrissima de' 15 del corrente le dirò, come proseguendosi con ogni maggiore attenzione e sollecitudine il consaputo lavoro stò aspettando il sapere che le Dogane abbiano ricevuto gli ordini di S A. R. per il trasporto di questi porfidi per poterli inviare costà ogni volta per segarsi, e con essi verrà il Tortori Capo maestro degli scarpellini di questa Real Cappella per disporli in modo che vi possino lavorare più gente che sarà possibile, e con il medesimo sarà il segatore, che dovrà assistere continuamente alle ciurme che dovranno segare. Con l' occasione che sarà costì il medesimo Tortori potrebbe caricarsi la colonna del coro di codesta Cattedrale per venir quì ad accompagnarsi con le altre, sopra le quali si va di presente lavorando, e già si sono principiate a scanalarsi, qual lavoro si và facendo con felicità aggiungendo alle medesime, bellezza e rarità. In ordine agli arnesi di ferro, si farà conforme comanda S. A. R., e non avendo al presente

altro da accennare in ordine a questo lavoro ec. (1).

Di VS. Illma. e Clar. Firenze 16 Febbrajo 1703.

Dev. Obbl. Servitore
Gio. Battista Foggini.

In altra del dì 27 Febbrajo 1703 dopo aver egli significato l'arrivo in Pisa del suddetto capo maestro col carico dei porfidi soggiunge: *Ho discorso con il Tortori che veda se nel luogo dove dovrebbe levarsi la consaputa colonna non scordassi il mettervi di presente il pezzo di sopra a braccia tre, che è nell'opera, da starvi sino a che non si manda di quì l'altra che vi dovrà stare con la sua base, e capitello di marmo per accompagnare in tutto all'altra, che ha l'Angelo di bronzo, qual pezzo, quando si manderà la detta colonna sarebbe anche esso necessario di aversi per segarsi per gli scalini dell'Altare.*

Contribuì adunque in parte anche l'opera del Duomo con i suoi porfidi recati d'altronde all'erezione di questo edifizio; e noi

(1) Archivio della Cancel. filza IX. Aud. Antinori.

della colonna, di cui parlano gli scritti del Foggini, ed altri documenti contenenti il lungo trattato pel dono che far ne doveva l' opera suddetta alla Religione, si dette conto in luogo acconcio del tomo primo, dichiarandola sull' autorità del Tronci, di Gio. Villani, e di altri Cronisti portata dai Pisani vittoriosi dall' Isole Baleari colle due colonne, ch'essi donarono a' Fiorentini. È poichè è nota a' Naturalisti la natura di breccia di dette due colonne sospetterei volentieri, che fra le quattro che ornano il nostro Altare, la colonna di cui si parla fosse quella dove si distinguono maggiori pezzi di color più violaceo uniti insieme dal cemento porfireo. Ma certo contrassegno ella ne dava se nel ridursi alla proporzione delle altre non venivano cancellate le lettere greche Π. Θ. che portava scolpite nell' imoscapo, per attestato di varj Scrittori. Il Targioni (1), il De la Lande, ed altri ne parlano.

Per maggior cognizione di quanto ho fin quì esposto, non istimo inutile trascri-

---

(1) Tom. II. ediz Fir. 1768 pag. 41 Il Cl. Sig. Sen. Gio. Batt. Nelli, dic' egli, le interpetrò così πόδα ἐννέα, cioè piedi nove; anzi avendo misurato la lunghezza della colonna ricavò la misura precisa d' un antico piede forse Greco.

vere la seguente iscrizione scolpita nella posterior parte dell' Altare, ove sono spartiti bei marmi bianchi e mischi di Seravezza.

COSMUS III. M. D ETRURIAE SEXTUS B. STEPHANI PONTIFICIS MAXIMI, ET MARTYRIS CINERES MAGNO STUDIO, MAGNOQUE SUMPTU IMPETRATOS ET TRANIO USQUE IN HANC URBEM CONVECTOS, ET ANNO 1688 CUM INGENTI POMPA APPARATUQUE TRANSLATOS IN HOC AUGUSTO TEMPLO REPONENDOS CURAVIT. ANNO VERO 1700 EJUSDEM SANCTISSIMI VIRI CATHEDRAM AB INNOCENTIO XII. RELIGIOSISSIMO PONTIFICE ROMANO SIBI DONO DATAM, ET FLORENTIAM ROMA DEPORTATAM, ET PER EAM URBEM MIRA CELEBRITATE, ET INCREDIBILI POPULI FREQUENTIA TRANSVECTAM PISAS ADVEHI JUSSIT, ET AN. 1707 CONDITA IN HONOREM BEATISSIMI PONTIFICIS, ET MARTYRIS E PRETIOSIS LAPIDIBUS ARA SCULTURIS, ET STATUIS ORNATISSIMA UNA CUM SACRIS OSSIBUS COLENDAM, VENERANDAMQUE PROPOSUIT, UT UBI CORPORIS EXTINCTI RELIQUIAE QUIESCUNT, IBI VIVENTIS HEROIS SEDES COLLOCETUR.

11.° Or proseguendo l' osservazione giusta l' ordine intrapreso, non ordinario lavoro di pittura ci si offre nell' Altare del Sacramento, che farà buon' effetto agl' ingegni dell' arte studiosi. La storia del Redentore quando dai Discepoli, e dalle

Marìe vien portato al sepolcro è il soggetto del quadro. Ne fu il dipintore *Lattanzio Gambera* Bresciano, che appresa l'arte da *Antonio Campi* in Cremona, e formato su i veneti esemplari il suo dipinger facile, di buona macchia, e grandioso, abbellì de' suoi lavori Brescia, Venezia, Parma, e Cremona (1). Con tali prerogative ei comparisce in quest' opera tinta con vigore, corredata d' espressione, e dove le ombre industriosamente praticate producono il magico effetto del rilievo. Commendabili son le Marìe pel dolor vivo ch' esprimono, e il principal soggetto messo bene in iscorto dimostra che lo spirito più le membra non regge.

12. Una tavola molto più grande dell'accennata, e che può senza scrupolo risguardare attentamente qualunque amatore è quella che additar debbo al presente come l' ultima nostra osservazione. Ella veste l' ornamento di legno intagliato, e messo a oro (2) con la rappresentazione della nascita del Redentore, ed è la prima sulla sinistra entrando dalla porta principale. *Raffael Borghini* nel suo riposo (3), e *Giorgio*

---

(1) Vedi il Ridolf. P. I. p 295.

(2) In tal guisa sono gli altri tre Altari laterali, che furono così fatti provvisionalmente sotto Cosimo I.

(3) L. IV. p. 538. ediz. Fir. 1584.

Vasari nelle vite degli Accademici ce ne lasciarono la memoria, e noi ci pregeremo di rinnuovarla col ricordare, che l' Autor di essa fu *Angelo Bronzino* il più diletto e valente scolare del Pontormo, ed uno di que' felici ingegni fiorentini, che succedettero, come dissi altrove, ai primi gran Maestri dell' arte sotto l' immortal famiglia de' Medici, recando onore alla Città di Flora, e alla Toscana tutta. La prova di fatto smentirà gl' intendenti appassionati che tutto spregiano, ove non trovano l' idolatrata maniera, potendosi dir di quest' opera con ben fondato discernimento, che se dessa è priva di certo calor di tinta propria de' lombardi e veneti pennelli, e di quella composizione, che unita al maneggio artificioso de' chiari, e dell' ombre forma vaghi riposì, e spartimenti all' occhio dilettevoli, vedesi per altro arricchita di buon disegno, di copiosa invenzione, di dolci arie ne' volti, di estremità ben caratterizzate, di nudi ben intesi, e di un colorito locale impastato con gusto e morbidezza. In fatti non ordinario piacere arreca la Madonna genuflessa, figura d' angelica forma, che spira agilità e naturalezza, che veste bei panni indicanti il rilievo ch' è sotto, e nel cui volto siede grazia e beltà congiunta ad

una tenera espressione. Le sue mani, che insieme giunte concorrono a render conto dell' azione in cui è dessa occupata, son proprie del bel sesso, e nelle parti estreme il sangue vi scorre. Il bambino è sì ben condotto, che mostra esser quegli che in *terra scese a provar caldo e gelo*. Fra le buone figure introdotte secondo la storia si distinguono, se mal non mi appongo, la femmina, ed il pastore che voltati in ischiena fanno ala al nato Gesù; e nelle nude membra di lui si ravvisa una della divisate qualità riguardo all' anotomia. Quest' opera in fine, se cede al confronto della più pregiata fatica del *Bronzino*, onde arricchì la Patria, ed il gran Tempio di S. Croce, ella fu sempre in istima, e può annoverarsi fralle sue migliori. Ce lo attesta il sopraccitato aretino Scrittor contemporaneo nella vita di lui là dove si esprime (1) parlando di questa, e di altra tavola che gli ordinò insieme Cosimo I. per mandare a Portoferrajo. *Le quali amendue tavole sono state finite con tanta arte, diligenza, disegno, invenzione, e somma vaghezza di colorito che non si può far di più. E certo non si*

(1) P. III. Vita degli Accademici p. 277.

doveva meno in una Chiesa edificata da un tanto Principe, che ha fondata e dotata la detta Religione de' Cavalieri.

13.° Non tralascerò di accennare, che nella nuova aggiunta che forma l' ala destra del tempio ci si offrono due non volgari osservazioni. Sono queste l' idea della magnificenza della nuova fabbrica giusta la divisata norma, e il prelodato modello, di che sono una bella prova le grandiose porte con li stipiti ed il sopracciglio della più vaga e stimata breccia di Seravezza detta del filone del Gran Duca, e la tavola dell' altare nella Cappella ch' è in testa di tal parte di edifizio. Ella è un opera del nostro Pisano dipintore *Aurelio Lomi*, che io ripongo volentieri fralle migliori delle tante ch' egli condusse nella Città nostra, ed in altre d' Italia. Il suo significato è la Madonna, S. Giuseppe da un lato, dall' altro il Protettor dell' Ordine genuflesso, e in atto di baciar la mano al Bambino, che siede nel grembo di Lei. Il suo carattere pittoresco indicante il non ordinario sapere del *Lomi* si fa chiaro all' occhio imparziale, perchè io non lo descriva.

§. 4.

Organo grande.

Che noi si voglia quì a parte far menzione dell' Organo grande di questa Chiesa, cioè di quello situato alla destra della grand' arcata del coro, non fia meraviglia, quando abbiasi per indubitato, ch'esso per singolarità, e per estensione di macchina merita uno de' posti più distinti fra i migliori dell' Italia, ove fu molto antico l'uso di questo musicale instrumento come si raccoglie da Cassiodoro: *Organum itaq. est quasi turris diversis fistulis fabricata* (1). Ometteremo, non essendo ispezion nostra di formare un sano giudizio delle proprietà più particolari dell' armonico strumento, e dei molti, e bei registri ond' è corredato.

Bensì fralle opportune notizie desunte dal sopraccitato archivio diremo qualmente apparisce per istrumento del dì 27 gennajo 1733 da noi veduto (2), che il Cav. Azzolino Bernardino della Ciaja senese fu il genio nobile che lo diresse, e lo dette in

(1) In Psalm. 150 Vedasi il Sig. Ab. Arteaga Rivol. del Teatr. Musicale Ital. T. I. p. 105 ediz. 2.

(2) Filza 14 Istrum. della Religione p. 101.

dono alla sacra Religione. Esiste ancora nella medesima filza una supplica del medesimo Cav., che da noi copiata dall' originale per le necessarie cognizioni, ed a perpetua onoranza di lui quì si trascrive:

A. R. e Gran Maestro.

Il C. Azzolino Bernardino della Ciaja ec. avendo fatto fabbricare con sommo studio, molta fatica, e grave spesa un organo con due tastature, nel tempo della sua dimora di anni 17 in Roma, quale è riescito di una singolar qualità, e perfezione, composto di sopra venti registri in due organi uniti, cioè uno come sono comunemente fabbricati gli altri, e l' altro composto di varie sorti di armonìe, quali possono consonarsi unitamente con l' altro organo. E perchè a cornu epistolae della Chiesa Conventuale dei Cavalieri vi è presentemente un organo piccolo, che ha fino le canne grosse finte nelle mostre, desidererebbe l' Oratore collocare in quel posto questo suo organo grosso, che lo ha seco condotto da Roma; ma per renderlo maggiormente celebre avendo esaminato il luogo, e trovatolo capace, ha pensato di unire anche l' organo suddetto, che presentemente vi esiste, e di più aggiungervi contrabbassi grossi di 14 piedi a due ordini, ed altre vaghe

gustose, e peregrine sorti di armonìe simili agli organi di Marsilia, Trento, ed Hamburgo, sperando, che sia per riescire un opera singolare, e rara, onde vi saranno tre tastature, le quali potranno unitamente, e separatamente suonarsi con tutta facilità. E per la conservazione di detto istrumento, e maniera d' accordarlo e suonarlo ha l' Oratore posto in chiaro precise regole, e modi, di maniera che ogni organaro, e suonatore di qualche abilità potrà conservarlo, accordarlo, e suonarlo; e l' Oratore si esibisce di fare di suo proprio la spesa che occorre di nuovi registri, di canne, e registri a lingua con trombe, oboè, e voci umane, e di porle al luogo, che giudica possa ascendere alla somma di scudi 300 in circa ec.

In virtù di un tal documento stimo superfluo di riportare l' iscrizione apposta nel lato destro della commendata macchina. Riporterò più acconciamente per servire agli Amatori della Musica, e di qualunque erudizione una lettera, che con somma gentilezza mi scrisse su tal proposito il Sig. Filippo Gherardeschi, Accademico Filarmonico, e Maestro di Cappella della suddetta Chiesa incominciandola da questo luogo. *Egli stesso*, cioè il prefato Cav. della Ciaja, *lavorò molti re-*

gistri di quegli specialmente chiamati a lingua, che sono della maggior difficoltà, in cui riuscì perfettamente dopo un lungo studio, ed osservazioni fatte ne' suoi viaggi sopra tal sorte di registri fabbricati da Artefici Fiamminghi che ne' due passati secoli pare che fossero i più celebri dell' Europa; di molti altri ne somministrò le misure, e per rendere l' Opera più singolare volle, che in essa ci concorresse la mano de' più rinomati artefici che in quel tempo avesse l' Italia; tali furono Felice, e Fabrizio Cimino Napolitani, Lorenzo Nelli, Filippo Testa Romano, Domenico Cacioli, ed i fratelli Ravani tutti Lucchesi, con Filippo Basile, oltre alcuni giovani apprendisti, che poi riuscirono con tal mezzo in quest' arte molto eccellenti, e particolarmente i due fratelli Filippo, ed Antonio Tronci Pistojesi.

Consiste la struttura di questo famoso Istrumento in quattro Sommieri, o Banconi Reali, con altri dodici minori, situati sul pavimento, in mezzo, ed in alto, i quali sostengono i varj Castelli di cui è formata la gran mostra, e l' interno di esso, è cosa veramente ingegnosa la maniera tenuta nel distribuire il vento, e la comunicazione di esso per mezzo di canali di latta con i diversi Banconi; il tutto condotto, e distribuito in maniera, che non venga a indebolirsi

l' armonìa a fronte di tanti registrí, che contemporaneamente possono farsi suonare poichè il solo gran pieno è composto in maniera che per ciascun tasto suonano più di quaranta canne, indipendentemente dai gran contrabassi di cipresso, o di castagno, di varie grandezze, aperti, tappati, a lingua, a bombarda, secondo l' uso che deve farsi di essi; le combinazioni che possono formarsi con una quantità così grande di registri contenuti in questo grand' Organo ridur si possono a qualche centinaja. Quattro sono le tastiere necessarie per suonare quest' Istrumento poste in degradazione immediatamente una all' altra, colle quali si può dare notizia della quantità, e qualità de' registri.

La prima contiene 8 registri di pieno, un Flauto tappato di abeto, un Nazardo, un Cornetto, un Fagotto, un Oboè, un Clarone, un registro completo di Trombe, Bassi, Contrabassi, ed un Tamburo. La seconda suona il gran pieno composto di 22 registri di pieno, un Traversiere, altro simile di castagno in ottava, Fagotti, Oboè, Clarone, voci Umane, una dodicesima a bocca raddoppiata, un registro completo di Trombe, Bombarde, Bassi di Bombarde, Bassetti, Contrabassi di 16 piedi di cipresso (stupendi) Tamburi, e Canarie.

La terza comprende due Principali, una voce languente, un Flauto di 4 piedi a fuso, un Nazardone, un Cornettone, Corni di Caccia, Trombe, Flagiolet, una voce umana, ed il Tremolo.

La quarta contiene 7 registri di pieno, un Nazardo, un Regale con i suoi Bassi.

CAPITOLO II.

CHIESA SOPPRESSA DI S. FRANCESCO PER CIÒ, CHE MERITA MEMORIA.

§. 1.

Sua Origine.

La Chiesa di S. Francesco avvegnache circa al 1800 soppressa, merita sempre la nostra ricordanza per servire in ispecie all' Arte lapidaria, ed all' antiquaria.

Rintracciandone per poco l' origine, narra il Wadingo ne' suoi annali, che il P. S. Francesco venne a Pisa nell' anno 1211, che fra i molti discepoli vi acquistò il B. Agnello Agnelli pisano, e che questi prima che in Francia passasse a fondare il primo convento, e quindi in Inghilterra ove cessò di vivere, dette principio a questo di Pisa. Vi prestò il suo consiglio, ed ajuto il B. F. Alberto pisano, ch' ebbe il medesimo Agnello per compagno negl' indicati Regni, e che poi gli succedette nel ministero, e fu Provinciale in Germania,

in Ispagna, e finalmente fu General dell' Ordine (1).

Quanto alla prima Chiesa le memorie del convento, ed altre c' insegnano, che dalla nobil famiglia pisana Della Rocca fu concessa in principio la piccola Chiesa della Trinità a S. Francesco, ch' era situata nel primo chiostro presso i cancelli.

Qual sorte avesse ella in appresso l' indicavano i seguenti versi scritti nell' architrave di una porta del secondo chiostro al presente smarrito:

CAPELLA NOBILIS, ET EGREGII MILITIS DOMINI RAINERII DE ZACCIS, ET HER. SUO. CONCESSA EIDEM PER REV. PATREM ANGELUM MINISTRUM TUSCIAE, ET CONS. HU. CONVEN. 1404. SEPTEMBR.

Finalmente fu distrutta nell' anno 1666 per asserzione d' un vecchio laico vivente nel 1708 (2).

Or devenendo all' inalzamento della gran Chiesa non abbracceremo l' autorità di alcuni cronisti, che lo assegnano interamente all' anno 1300. Ma esaminandone la struttura all' esterno in ispecie la repute-

(1) Il Tronci porge questa notizia all' an. 1211 P. 176.
(2) V. l'Append. alla St. Pis. del P. Mattei T. I. p. 102

remo in due diversi tempi inalzata. Distingueremo pertanto per la prima fabbrica quella parte di Chiesa distesa per traverso in testa della gran nave, ove notato della porta presso la sagrestìa l' arco maggiore del semicerchio richiameremo al pensiero i sacri Tempj eretti circa al 1250 dal miglior Architettore Niccolò da Pisa, e non dubiteremo di attribuir questo ancora al disegno di lui. Con tale avviso vien conciliato a meraviglia ciò che asserisce lo scrittor delle prediche di Federigo Visconti Arcivescovo di Pisa (1) cioè, ch' egli predicasse in S. Francesco, come si riscontra nel catalogo pubblicato dal Ch. P. Mattei, che indica la morte di detto Prelato nell' anno pis. 1278. Vero è altresì che circa al 1300 fu terminata la gran Chiesa, e fatta la facciata all' uso germanico d' allora, somministrando i marmi per costruirla la nobil Famiglia de' Gualandi, per queste parole impresse in uno di essi:

AN. D. MCCC. NOBILES DE DOMO GUALANDORUM CONCESSERUNT LIBERALIT. FRATRIBUS S. FRANCIS. PRO REMEDIO ANIMAR. SUAR. PARENTUMQ. SUOR. UT PRECIDI FACIANT MARMORA DE MONTE IPSOR. PRO CONSUMANDA ECCLESIA PATRUM.

(1) Cod. in fogl. ms. nella lib. Laurenz. di Firenze.

Non avendo noi trascurato di consultare i ricordi del convento, somministrano eglino la notizia, che alla soprantendenza di questa Chiesa fu destinato un certo Piero di Franchino come primo Operajo nell'anno 1431, e che nel dì 14 decembre 1783 fu soppressa l'opera, e data agli stessi Frati Francescani. Questi nel giorno 22 del mese di Agosto 1786 furono dimessi dal convento sostituendovisi quelli dell'ordine di S. Agostino, che vi si trattennero fino alla sopraindicata soppressione della Chiesa, e del convento.

§. 2.

Osservazioni non inutili.

La gran Chiesa di cui si ragiona vedesi tutt' ora architettata con una sola navata lunga 136 braccia, e 30 e mezzo larga. In testa di essa fa buona comparsa una gran tribuna e due bracci laterali, ai quali aprono maestosamente l'ingresso due svelti pilastri ottangolari isolati, e composti di marmi bianchi, e turchini, i quali con altri simili fiancheggianti la tribuna suddetta, e le laterali cappelle reggono maestosi archi di sesto acuto. Il modo, ond' è costrutta la fabbrica in questa in-

terna sua parte conferma in noi sempre più l' opinione di crederne autore Niccola Pisano.

La moderna facciata che tuttora si vede fu sostituita all' antica gotica sopraccitata, che giusta la tradizione non fu giammai tirata a compimento, restando per tre secoli imperfetta. Il nome illustre di chi ne ordinò l' innalzamento per sodisfar viemaggiormente al suo nobil genio di abbellire la Città nostra fan chiaro abbastanza i caratteri cubitali segnati nel fregio della eminente cornice in tal guisa:

FERDINANDUS MAGNUS DUX ETR. III.
AN. SAL. MDCIII.

La sua struttura nè per la materia nobile de' marmi nè pel disegno è disaggradevole, perocchè sugli angoli son due proporzionati pilastri con capitelli, e cornice andante, sulla quale posa un solo frontone, come si conveniva all' edifizio di una sola nave composto.

Anche nelle mura esterne di detta nave, e nell' interna sua parte sotto la Real Casa de' Medici fu rimodernato il nostro Tempio, come apparisce principalmente dall'architettura degli Altari tuttora esistenti. E perchè desso fu sempre tenuto in grande

stima da'Pisani, sempre abbellito si volle delle opere dei migliori pennelli. Conciosiachè poco dopo il suo principio vi furono impiegati fra gli altri Pittori, *Giotto*, *Taddeo Gaddi*, *Spinello*, *D. Lorenzo Monaco*, un Pisano suo scolare, e *Francesco Petri* parimente di Pisa, che al dir d' uno Scrittor del convento dipinse il quadro della cappella de' Martiri nel 1378. Siccome dopo l' indicato restauro profittarono i Pisani delle opere degli Artefici più rinomati della fiorentina scuola allor florida, e numerosa: Se ne vestirono nobilmente gli Altari; ed ora disadorni e nudi mostrano i miseri avanzi di vecchie dipinture sul muro della surriferita scuola giottesca. I *Cigoli*, i *Vanni*, gli *Empoli*, ed i *Santi di Tito* grandeggiavano nelle indicate spoglie, e si distinguevano i *Paggi*, i *Corradi*, ed i *Rosselli*; onde a ragione nell' edizione prima di quest' opera le descrivemmo. Grande avventura or fia, se d' alcune di loro potrem far lo stesso la dove raminghe si rifugiarono.

Esiste tuttora nella cappella detta dei Maggiolini una ben conservata pittura in tavola di un artefice Pisano scolare di *D. Lorenzo Monaco Camaldolese*. Ce lo ricorda il *Vasari* nella vita di detto D. Lorenzo scrivendo ch' egli insegnò a *un' altro*

discepolo che fu Pisano il quale dipinse nella Chiesa di S. Francesco di Pisa alla Cappella di Rutilio di S. Baccio Maggiolini la nostra Donna, S. Pietro, S. Giovanni, S. Francesco, e S. Ranieri con tre storie di figure piccole nella predella dell' Altare, figure molto belle per quel tempo. Qualche bontà, e naturalezza, i piedi eccettuandone, ritrovo ancora nelle figure grandi effigiate nel quadro riccamente ideato sul gusto regnante nel 1415, il qual' anno si legge a piè della Vergine a chiare note.

Nel lato sinistro della crociata quattro sepolcri s' incontrano. Il primo è quell'urna di marmo nero, che incassata nel muro conserva la memoria del Dottor Vincenzo Petroni da Salerno, uomo di sommo merito, che riscosse la stima di alcuni Professori dell' Università pisana giusta l'iscrizione, che ho creduto meglio di riportare al §. 8.° num. 13. Appartien l' altro alla nobil Famiglia de' Lanfranchi, come si raccoglie dall' epitaffio.

Il terzo situato presso a terra nella facciata di questo lato è di Gherardo figlio del Conte Bonifazio della Gherardesca detto il Novello, il quale, cacciato da Pisa il Vicario del Bavaro (1) fu acclamato Si-

(1) Vedasi il Villani L. X. cap. 135 il Tronci p. 328 il Marangone, ed altri Pisani Cronisti.

gnore, e liberator della patria. Evvi scolpita di basso rilievo l' effigie del defonto giovinetto, e vi si legge questa iscrizione:

HIC JACET GERARDUS PARVULUS FILIUS DOMINI BONIFATII COMITIS DE DONORATICO, QUI OBIIT AN. DOM. MCCCXXXVII. DIE XXIII. MENSIS JULII.

Sovrapposto al medesimo s' innalza il gran Mausoleo, che onorò le ossa del Conte Bonifazio della Gherardesca cognominato il vecchio, e del Conte Gherardo, o Gaddo suo figliolo, che fu il Signor di Pisa (1). Egli è tutto composto di candidi marmi, ed è di scultura, e d' architettura magnificamente adorno, sfoggiandone il gusto di quel tempo. Non manca pertanto la ricchezza delle figure, e degl' intagli nei membri architettonici, se non che gl' intagli vincono in bontà di lavoro la più parte delle statue, perchè non son tutte della miglior maniera pisana. Quella del Conte Gaddo giacente sull' arca con i simulacri della Vergine, e dell' Angelo

(1) V. Gio. Villani L. IX C. 75, ed il Muratori Ann. T. VIII. an. 1316. In quest' Arca medesima fu parimente riposto il cadavere del sopraccitato Bonifazio il Novello figlio del suddetto Conte Gaddo, che cessò di vivere il dì 2 Decembre del 1331, e che alcuna iscrizione quivi non volle.

che l' annunzia apparisce di più industre scalpello, cioè dall' Autore stesso tutta perfezionata. Qualche bontà nelle teste, e nel piegar dei panni spicca nelle figure di bassorilievo intagliate in fronte all' arca medesima. Hanno ancora qualche merito per quel tempo le statue della Madonna col Bambino, di S. Niccolò, e di S. Francesco situate nel superiore spartimento della macchina, che tutta insieme si può riporre fralle opere di seconda classe della Scuola Pisana da noi celebrata.

Se quì si omette di trascrivere tutto lo scritto, che si legge nell' orlo della base ove piantano le riferite statue, che incomincia: *Sancta Dei Genitrix ora filium tuum pro Comitibus istis etc.*, ben si produce l'epigrafe intagliata sotto all' arca, e l' iscrizione che segna l' epoca della morte dei due sopranominati Signori.

Florida qui miro tenuerunt culmina cursu
Fletibus aspicite mente doloris opus
Gloria fulgentis Urbis protenta Pisane
Clauditur in tumulo stirps generosa nimis:
Hic Genitor Genitus Fatius jacet et quoque Gaddus
Quos Donoratica protulit alta domus
Kallere sublimes comitatus sede nitebant
Et Gaddus placide prefuit ipse Pisis

Quo claudente sua dum ferret lumina curam
Plorat adhuc tanto Plebs viduata viro:

HIC JACENT DOMINI COMITES BONIFATIUS ET DOMINUS GERARDUS EJUS FILIUS COMITES DE DONORATICO DOMINI SESTE PARTIS REGNI KALARETANI. QUORUM PRIMUS OBIIT AN. DOM. MCCCXIII. DIE XXV. NOVEMB. SECUNDUS VERO OBIIT DIE PRIMO MAII ANNO DOM. MCCCXXI.

Or non si passi sotto silenzio la maggior Tribuna. Ella è notizia del convento, che circa all' anno 1342 questa nobil parte del Tempio fu concessa all' antica Famiglia de' Gambacorti. Conciosiachè dessa si stabilì il sepolcro a piè del presbiterio, affisse le armi nel luogo superiore della tribuna, e per abbellir la medesima d' opera di pittura invitò *Taddeo Gaddi* da Firenze. *Giorgio Vasari* nella vita di lui lasciò scritto: *che in S. Francesco di Pisa per Gherardo, e Bonaccorso Gambacorti fece la cappella maggiore in fresco molto ben colorita con molte storie di quel Santo, di S. Andrea, e di S. Niccolò. Nella volta poi, e nella facciata è Papa Onorio, che conferma la regola, dov' è ritratto Taddeo di naturale in profilo con un cappuccio avvolto sopra il capo, ed ai piedi di quella storia sono scritte queste parole:*

MAGISTER TADDEUS GADDUS DE FLORENTIA PINXIT HANC HISTORIAM S. FRANCISCI ET S. ANDREE, ET S. NICOLAI. ANNO D. 1342 DE MENSE AUG.

Malgrado il pennello dell' imbiancatore che nell' anno 1613 nobilitò tutte le pareti della Chiesa vegliano tuttora nella volta poche reliquie delle divisate dipinture. Fra queste i citati ricordi ravvisano S. Basilio, S. Benedetto, S. Agostino, S. Domenico, e S. Francesco, primi fondatori delle antiche Religioni, e in oltre S. Antonio da Padova, e S. Lodovico Vescovo di Tolosa, notando in questi due Santi, e in S. Francesco il cappuccio con piccola lunetta innanzi al petto. Nei capitucci son dipinte le Virtù Teologali, e le Cardinali.

La grande invetriata che occupa la faccia di detta tribuna è tutta colorita colle figure degli Evangelisti, de' Dottori e di altri Santi, ed è una delle più grandi, e delle più belle di tal genere, che meritava maggior conservazione. Nell' inferior comparto di essa sono le armi della sopraddetta Famiglia, e prima vi si leggevano le seguenti note occupate or forse dall' aggiunto riparo di mattoni e di calce.

HOC OPUS FECERUNT FIERI HEREDES HONORABILIUM CIVIUM GHERARDI, ET BONACURSI GAMBACURTE PRO ANIMABUS EORUM AN. D. 1342. P.

Farà d' uopo accennar quì di passaggio, ch'estinti i Gambacorti, Tommaso del Pitta operajo nell' anno 1577 fece alzar dai fondamenti un nuovo Altare a spese dell' opera nobilmente costruendolo di marmi bianchi, e mischi con tabernacolo grande, ed altri abbellimenti, e che ai tempi nostri il Cav. Francesco Ruschi, mentr' era operajo, lo rinnovò in parte con diversi marmi di Carrara, e con brecce di Seravezza.

Non son d'ordinaria fattura i sedili del Coro, ne potrà esser forse inutile la seguente iscrizione che vi si legge:

AD HONOREM SANCTAE, ET INDIVIDUAE TRINITATIS ET S FRANCISCI, HAEC SUBSELLIA JOANNIS BAPT. GUARNERIUS JURIS CONSULTUS PISANUS ÆDITUUS EREXIT, CAMMILLUS SANGUIGNIUS SUBSTITUTUS PREFUIT, FERD. MED. MAG. ETRUR. DUCE III. A. D. 1594.

Finalmente non vada inconsiderato il marmo apposto al lato sinistro della grande invetriata per queste note incise:

CHRISTO LAUS ET GLORIA. PETRO CALEFATO VIRO ILLUSTRI JURIS CONSULTO, VERITATIS CULTURI EQUITI AURATO CAESAREO AC PONTIFICIO COMITI PALATINO ET CONSISTORIANO POST COMPLURES CLARISSIMOS MAGISTRATUS LUCE ET SENIS ET ALIBI SINCERE PERACTOS ITIDEM ET LEGATIONES IN GYMNASIO PISANO JUGI OBSERVATIONE, AC SEDULO DOCENDI LABORE SEPTEM ET TRIGINTA ANNOS JURIS CIVILIS INTERPRETI ORDINARIO MATUTINO, ET POSTREMO TRIGINTA PRIMARIO ADHUC VIVENTI, ET ANNUM OCTUAGESIMUM QUINT. AETAT. AGENTI POSITUM EST AN. 1584 MORE PIS. DIE 2 MEN. MAII.

Gioverà qui pubblicar la memoria di due ragguardevoli Religiosi Francescani, che in un marmo incassato nel muro tuttora leggesi presso il canto della crociata:

B. AGNELLUS AGNELLIUS PISANUS A D. FRANCISCO IN ANGLIAM AD INCREMENTUM FIDEI MISSUS LUTETIAE MONASTERIUM DIREXIT, MOX IN ANGLIA PRIMUS MINISTER PLURIBUS CAENOBIIS, ET GYMNASIIS INSTITUTIS, MULTISQUE VIVENS, ET MORTUUS MIRACULIS CONSPICUUS OXONIAE CONDITUR.

B. ANTONIUS TIGRINUS PISANUS AMPLISSIMIS OPIBUS MATERNIS, BLANDITIIS SPONSAEQUE ILLECEBRIS SPRETIS D. FRANCISCI MISTERIIS INITIATUS SIMPLICITATE, SANCTITATE, MIRACULIS CLARUS IN MONTE LUCO PROPE SPOLETUM SEPULTUS EST.

Non tralascio di notare un' opera di marmo della Scuola Pisana de' tempi di mezzo, ch' è nel muro incassata fra questo, ed il seguente Altare rappresentante una Pietà colle armi de' Gherardeschi, e degli Upezzinghi. La fece fare Gaddo Upezzinghi in memoria della pace seguita fra quelle due famiglie, e del matrimonio contratto in tale occasione da esso con Giovanna del Conte Arrigo della Gherardesca. Portano l'effigie di questi due sposi le figure di marmo in atto supplichevole verso il Nazzareno, figura molto miglior delle altre. Noterò ancora co' soliti MSS., che in questo sito erano alcune pitture di *Taddeo Gaddi*. E poichè il bianco di calce fu preferito ad esse ne consulteremo, volendo, il *Vasari* ch' espone il significato, e l' espression viva superiormente a quella praticata da *Giotto* ne commenda.

Nella cappella della sagrestìa si conservan Pitture degne di memoria, e tali essendo se ne compiange l' incuria. L' Autore della tavola dell' Altare volle in prima linea di essa eternare il nome di chi gli ordinò il lavoro, e di se stesso, lasciandovi scritto:

VEN. DOMINA DOMINA DATUCCIA FIGLIA OLIM S. BETTI DE SARDIS, ET UXOR QUONDAM SER ANDREE DE CAMPIGLIS FECIT FIERI HANC TABULAM PRO ANIMAB. SUOR. DEFUNCTOR.

THADEUS BARTHOLI DE SENIS PINXIT HOC ANNO DOMINI 1395.

La Madonna, S. Francesco, S. Antonio da Padova, e S. Gherardo non son figure dispiacenti, e per un Pittor di quel tempo dotate sono di molta eleganza, e di bella cera, come ancora son pennelleggiate con gran finimento. Le cose peggiori sono i piedi, onde torno di nuovo a confermare, che i nostri Scultori Pisani contemporanei prevalsero ai Pittori nel disegno.

Dirò che somministrava il lume a questa cappella una bella vetrata coll' Assunzione della Madonna, colle immagini di S. Francesco, di S. Antonio, e di S. Gherardo, e con quella ancora di Datuccia genuflessa colle armi de' Sardi, e de' Campigli, e colle parole:

HOC OPUS FECIT MAGISTER JACOBUS CASTELLI DE SENIS AN. D. 1391.

Per ordine ancora della prefata Datuccia Sardi si vestirono le pareti delle pitture in fresco forse ancora esistenti colla rap-

presentazione di alcune storie della Madonna, attribuite da uno scrittore delle cose del convento al suddetto *Castelli*, e che noi ravvisiamo molto simili a quelle di *Pietro Laurati* altro senese ingegno.

§. 3.

Cappella di S. Bernardino.

Poco or diremo della gran Cappella, che ha l' ingresso dov' è al presente il primo Altare sulla destra di chi entra in Chiesa dalla porta grande. Ne fu la fondatrice Maria Sancasciani Vedova d' Antonio Appiani essendo Operajo Francesco Griffi, e vi pose le armi non solo sopra la porta, ma eziandìo nella facciata di fuori con questa goffa iscrizione:

MONA MARIA DE SANCAIANA DONNA FU D' ANTONIO BISCONTE D' APPIANO 1457.

Fu detta di S. Bernardino, ed eravi la sua immagine dipinta in una piccola tavola sull' Altare, che fu demolito circa all' anno 1685. Finalmente fu ridotta per uso di arsenale; sennonchè intorno al 1732 rimessa in buon' ordine servir dovette come Parrocchia ai Soldati del Reggimento d' in-

fanterìa detto di Lombardìa di S. M. Cattolica, allorquando nell' anno indicato venne in Pisa l' Infante D. Carlo figlio di Filippo Re di Spagna, e della Regina Elisabetta Farnese come Principe ereditario dello Stato di Toscana.

§. 4.

Campanile.

Farem breve trattenimento sul campanile di questa Chiesa, tanto che se ne consideri non l' altezza, (che fu maggiore prima del 1788 quando colla distruzione della cima piramidale gli fu tolta la sua bellezza) ma l' artificio visibile in quella parte di Chiesa, dove piantò in alto l' ingegnoso Architetto due lati della sua fabbrica, costruendola in forma quadra sull' angolo retto di due pareti.

Se poggiando sull' alta cima di esso pel desiderio di trovar cosa notabile nelle parole scolpite in quei bronzi che vi erano allora, riescì per tal conto vana la mia ricerca, vane non furono alcune osservazioni sull' interna sua costruzione, onde ebbi forti motivi di credere, che col disegno di *Niccola*, o di *Giovanni* fosse inalzato l' edifizio.

§. 5.

Chiostri.

Giuste cagioni mi muovono a ragionare dei chiostri del soppresso convento.

In primo luogo offro all' osservatore le Pitture a fresco che in parte lacerate dal tempo, e dall' incuria vestono le pareti della cappella intitolata: *Capitolo di S. Bonaventura*. Ei le ritroverà non prive di merito, ed attribuendole al secolo XIV. io glie ne addito la conferma in quei rozzi caratteri da me discoperti nella mensola del trave presso la parete a destra di chi entra. Sono i seguenti:

NICOLAUS PETRI PITOR DE FRORENCIA
DEPINSIT A. D. 1391.

Chi legge l' iscrizione appartenente alla famiglia Ciampolini, ed apposta nello stipite dell' ingresso conoscerà altresì chi ordinò il lavoro in queste ultime parole:

HEC AUTEM CONCESSIO FACTA EST. A. D. 1390. DIE 21 MENSIS APRILIS, QUI LAURENTIUS FECIT IPSUM CAPITULUM PICTURA, ET SEDILIBUS ADORNARI.

Dovrei far parole della scultura in marmo di *Tommaso* pisano che tuttora sul disadorno altare incolta riposa; ma per averne già detto abbastanza ove fu d' uopo accennerò soltanto, che il maggior guasto dovette aver questo luogo allorquando vi tenne gli attrazzi militari la soldatesca che fu acquartierata in questo convento nella venuta in Pisa dell' Infante D. Carlo figlio di Filippo V. Re di Spagna, e della Regina Elisabetta Farnese sua seconda consorte.

Or vuole il dovere di buon' istorico che io narri qualmente circa a un braccio sotto al nuovo pavimento di mattoni composto altro n' esiste ricoperto di lastre grandi di marmo bianco con figure di basso rilievo, e con iscrizioni: tutte lapide sepolcrali. Non è questo il solo esempio che dimostri qual conto si fa talvolta di quegli scritti marmi, che han segnato non dubbie tracce di utili cognizioni in ogni tempo ai Letterati, e che hanno illustrato le famiglie, e poste in chiaro le discendenze di esse. Facil cosa sarà il rilevare, che per l' idea meschina di ottenere il passeggio del claustro più comodo, ed asciutto, e per l' errore di reputare incomodi ed inconcludenti gl' indicati marmi, piuttosto che rimuovergli e collocargli

sul nuovo ideato piano, o nelle pareti, colla sovrapposta terra al perpetuo oblìo si condannarono. Degno d' istoria sarebbe un tal fatto successo nell' anno 1788; ma basterà l' aver dato un cenno di uno dei più magnifici contrassegni della barbarie del nostro secolo. Opportunamente bensì reclamando contro le perniciose conseguenze di lasciare i monumenti eruditi in arbitrio di chicchessìa senza che un intelligente persona alla custodia di essi si destini, m'ingegnerò non risparmiando fatica, di riparare in parte a sì gran danno con trascrivere in queste carte le sepolte memorie giusta la nota communicatami da meritevol soggetto, che fin dall' anno 1789 sollecitò in me un tal pensiero. E per viemaggiormente servire al decoro di questo Tempio, che più d' ogni altro di Pisa abbonda di molti onorevoli sepolcri, mi accingo all' opera di ricordarne alcuni eziandìo, che stanno in Chiesa ancor situati, praticando alcune abbreviature, e lasciando qualche inutile parola per amor di brevità. Con ciò di far cosa grata io mi lusingo all' Antiquaria Repubblica, potendo alcuna classe de' miei Leggitori senza tacciarmi di lungo passar pochi fogli, e benignamente concedermi la gloria di rinnuovare agli Amatori delle cose patrie la

ricordanza di molti illustri, e valorosi antichi Cittadini.

Lasciò scritto su tal proposito il nostro benemerito Cav. Flaminio dal Borgo, che in questo chiostro, e precisamente sulla destra degli scalini della porta di fianco che mette in Chiesa furon sepolti i cadaveri del Conte Ugolino, e di quattro suoi figli e nipoti dopo che furon levati dalla feral torre, e che ne fu segnato il luogo da un gran ceppo di marmo, da cui pendeva sul suolo una raddoppiata catena, che suppone rubata a suo tempo da quel mal custodito ricetto. *La lapida*, egli soggiunge, *che v' è sotto coll' arme a rilievo di quei Conti, e quel resto d' iscrizione che vi si legge*, e che noi riportiamo al num. 163 *ci fan conoscere che fu posta dipoi per onorar la memoria di uno de' discendenti del vecchio Conte Ugolino, e forse di quel Conte Matteo suo pronipote, e figlio dell' altro Conte Ugolino cognominato il Brigata* (1).

(1) Dissert. XI. dell' Ist. pis. p. 411.

§. 6.

Iscrizioni sepolcrali in Chiesa.

Per amor del vero mi piace di esporre in primo luogo, qualmente a uno dei Religiosi del convento non si può negar la lode di aver levata la pianta delle lapide sepolcrali del primo chiostro nell' atto che si opprimevano, la quale utilissima carta non mi è noto ove di presente si ritrovi. Quindi all' Amator delle patrie illustrazioni dichiarando, che i numeri segnati son quelli stessi che si trovano incisi nei marmi, e che il disordine di essi devesi alle rinnovazioni di tali edifizj, più che all' omission che farò di alcuni epitaffi dovuta al mio proponimento, vengo a dar principio al disegnato catalogo.

1. A piè dei gradini del Presbiterio: *Sepul. nobil. viror. et magnificor. Dominor. de Gambacurtis.*

15. *D. O. M. Marco Ant. Calefato Civi Pisano, nobilissimo Equiti D. Steph. classis maritimae Sereniss. Ferd. Med. M. E. D. III. per plures an. magna cum laude praefecto, haered. p. p. obiit die* 10 *nov. an. D.* 1602.

16. *S. della famiglia de Vernagalli del* 1523.

17. *D. O. M. Aurelium Lantes Ang. fil. Patricium Pisan. plurib. an. in expeditionib.*

Flandriae peditum ductorem pro Catholico Rege, virtute plaeclarum, et pro Ser. Etrur. M. D. maritimae primum, deinde Petra Sanctae, Bargaeq. mox et Cortonensi militiae, et Arci, ac demum Grossetanis militibus, praesidioq. per multos annos et Urbi magna cum laude Praefectum fidelissimum Augustinus Eques Hierosolim. ec. an. 1614.

32. *Fratri Hieronymo Ubaldeo Dirutae Theologo clar. ac in Perusina, Pisanaq. Academiis* 20 *an. natalis divinaeq. philosophiae professori eximio frater Leonardus Rubeus Theologus Patruo de se optime merito fac. eur. obiit an.* 1555.

48. *D. O. M. Mathaeus Pisis oriund. e nobiliss. Fosculeorum, et Mediocomitum sanguine prognatus, strenuus peditum Ductor Georgio Patri omni civili gloria conspicuo, Laurentio etiam Avo equitum Turmae praefecto illustri, ut sibi mortuo consuleret vivens p. an. aetat.* 69 *salut. juxta Pisanor. morem.* 154. Su questa lapida è scolpita a basso rilievo l'effigie del defonto.

4. Nel Presbiterio sulla destra dell' Altar maggiore: *D. O. M. Adoardo Rossermino M. Ant. F. Andreaq. ejus. Fr. D. Steph. Eq. Etruscae Trirem praef. nobilit. ac virtute clarus obiit an D.* 1618 *and.* 1628 Seguono due epitaffi che alla medesima famiglia appartengono.

11. Presso la cappella di S. Antonio: *Hic jacet venerab. P. et Dominus Dom. Frater Bartholom. Malacrie Episcop. Empuriensis Ord. Minorum . . . .*

13. *D. O. M. Vincentio Petronio in Patrio Gymnasio Salernitano primum philosoph. primario; dein vero in Pisano Areopago Medicinae ordinario interpreti saeva mors die* 28 *jan. an.* 1655

14. In piana terra sotto al già nominato sepolcro de' Lanfranchi quello si giace di Giov. Interminelli figlio di Castruccio Sig. di Lucca col simulacro di lui scolpito in bassorilievo, e con questa iscrizione; *Virtutis exemplo momentaneo juventutis flore clarentibus praematurae mortis incursa praeventus tegor hac in petra Joannes natus olim illustr. Princ. Domini Kastrucci Lucani Lucis, altis meritis, indelendae mem. libertatis patriae defensoris, hostibus semper invicti an.* 1343 *die* 11 *maii*.

18. In altra lapida coll' effigie del defonto che si trova voltando nella gran nave è scritto: *Josepho Bullae viro egr. Causidico civiq. Pis. Antonio mater ec.*

28. Dentro la cappella delle Reliquie; *Dominus Gherardus de Rapertis de Papia legum Doctor olim Sindicus major Civitatis Pisis et Lucae, qui ob. an. D.* 1363.

30. *S. D. Andree Francisci Sardi*.

35. Nell' interna parte della cappella del terzo ordine *D. O. M. Patri Julio Missino nobili Urbevetano integerr. et eloquentis. viro in ordine Min. Conv. S. Francisci eximio Theologia magistro . . . . . hic 3 idus nov.* 1654 *mortalitatis exurias in Xpo deposuit ec.*

39. Presso la porta di questa cappella sullo scolpito marmo incassato nel muro si legge: *S. nobilis viri Pieri quond. ser Bacciamei Maggiulini de comitibus de Pisis filior. suo. D. P. A.* 1413 *Indict.* 6.

14. Verso la porta maggiore sulla destra di chi entra trovasi il marmo coll' iscrizione che prima era dentro la cappella degli Appiani. *Questa è la sepolt. della ven. e nobil donna Mona Maria figliuola che fu di Giovacchino da S. Casciano, donna che fu del nobil uomo Antonio Visconti da Pianno fatta an. D.* 1458.

42. Dinanzi all' Altar de' Neretti è una gran lapida di quella famiglia, ornata di varj emblemi e motti in greco ed in latino.

43. Incontro al contiguo Altare de' Campigli la lapida intagliata a fregi, festoni, e fogliami con alcuni emblemi, e coll' epitaffio appostovi nel 1602 appartiene a quella nobil famiglia.

45. Presso l' Altare de' Signori Alliata: *Hic jacet venerabilis Frater Bartholomeus Domini Albisi Ord. Min. qui obiit an. D.* 1351 deve leggersi 1401. Questo è l' Autore del libro delle uniformità di S. Francesco con Gesù Cristo nell' anno 1399. Ne fa menzione il Wadingo ne' suoi Annali francescani.

46. La lapida posta in terra innanzi al medesimo Altare conserva la memoria di due Cav. Gerosolimitani dell' antica nobil Famiglia Alliata.

49. Presso la porta del campanile in quel marmo ov' è scolpito di basso rilievo un Frate minore si legge d' intorno: *Hic est sepultus venerab. Frater Franciscus Viene de Tuderto minister Provinciarum S. Francisci . . . . et Roman. et Procurator ordinis Fratrum minorum, qui obiit an. D.* 1323.

50. Non lungi dalla surriferita, e sotto ai gradini giace altra lapida colla scultura di un uomo vestito dell' abito de' Frati minori, e coll' arme gentilizia di due leoni rampanti sopra una colonna. Intorno vi si leggono queste parole in parte corrose ✠ *D. J. A.* 1333 *die* 14 *augusti in habitu Fratrum minorum est hic sepultus Philippus Brancaleoni dal monte della casa et postea duobus annis Pis. . . . . .*

51. Nell' ingresso del suddetto campanile in tavola di marmo è scolpito a mezzano rilievo un uomo in abito da Frate Francescano, ed avente un libro sul guanciale, le mani incrocicchiate, una verga nella destra, la daga al fianco, e gli sproni ai piedi. Oltre l' arme gentilizia consistente in sei monti sono intorno di detta tavola i seguenti versi.

Hic de . . . ebris miles legumque magister
Jacobus includor Pisarum nempe Potestas
Thuscia me tumulat, Bononia me tulit orbi,
Qui Thuscos populos colui, Liguresq. regendo.

52. Presso l' Altare de' Buonconti: *Hic jacet nobilis vir ser Johannes quondam Nichole de Foliatis de Carrara executor Civitatis Pis. qui obiit an. D.* 1383.

53. Sulla porta che da l' ingresso in convento è una lapida coll' effigie del defonto, e con questi caratteri in gran parte corrosi: *Hic jacet nobilis vir Chaccia Domini Domini . . . . .*

54. Nello spazio ch' è fra la suddetta porta, e quella della Sagrestìa: *Federicus de la Casa vir magne prudentie et probitatis miles Pisani populi, qui fuit pluribus vicibus Potestas Pisane Civit. et Capitaneus . . . . autem an. D.* 1337.

55. Dinanzi alla porta della Sagrestìa: *S. de Filiis Corradi de Fabriano . . . . qui*

fuit duobus annis Capitaneus . . . . La lapida di marmo ne porta l' immagine scolpita.

56. In una gran pietra ch' era sulla soglia della porta maggiore della Chiesa e ch' or più non trovasi: *Hic jacet Dominus Ghesi Bonaccorsi* . . . . . 1330. . . . .

Le seguenti iscrizioni sono incise nelle lapide distribuite a caso sul piano della Piazza, che prima erano forse in Chiesa, e quelle segnate coll' asterisco sono smarrite.

* 57. *Qui giace Nieri figliuolo di Stefano de Pansano Sinisarco del* . . . *an.* 1328.

58. 59. *S. Jacobi Roggeri quondam Comini Soldanerii de Soldaneriis de Florentia.*

* 61. Nell' Arca di marmo inalzata presso la parete con istruttura onorevole sul gusto gotico moderno eravi il seguente epitaffio: *S. Prudentis Viri Domini Petri Jurisperiti olim Filii Domini Albisi Judicis de Vico, et hered. suor. an. D.* 1307. 18. . . . Di questa casa di Vico fu il B. Bartolommeo Autore delle conformità, il cui sepolcro additammo col num. 45.

* 62. *Sepolcro d' Andrea della Croce nobil Pisano.*

* 63. *S. Magistri Cionis de S. Gervasio Medicine Doctoris egregii* . . . . .

64. Nell' altro Mausoleo condotto di marmo bianco con architettura simile alla

suddetta arca, e coll'arme replicata dell' Agnello chiaro si legge: *S. Discretorum Virorum Joannis, et Petri filior. S. Celli de Agnello, eorumq. ered. in quo jacet S. Petrus, qui obiit die 24 septemb. 1357 Indict. 10.*

* 65. *S. Betto Fava de Lanfranchi nob. Pis.*

66. *Hic jacet Dominus . . . . . dus de Fortebracciis, Bracius Berlingari ejus nepos de Pistorio, qui ob. 1342.*

* 67. *Hic jacet Rubeus Rogerii de Loctis de Florentia.*

* 69. *S. della nobil famiglia Pis. della Vacca.*

* 70. *S. della nob. famiglia Sardi di Pisa.*

* 71. *S. della famiglia Carrara nob. Pis.*

72. *S. della famiglia di Firiccolo nob. Pis.*

73. *S. Bartalemmei, et Petri Neri Maschiani de Panichaccis hered. suor. an. D. 1428.*

74. *Nobilis, et Probus Vir Ugo quondam Domini Ticci de . . . . . .*

75. *S. della famiglia de Monsoli Cittadina Pis.*

76. *S. della famiglia Baldoccini nob. Pis.*

77. 1310. *Hic jacet Dominus Palmerius de Altovitis de Florentia Legis Doctor, Consiliarius Domini Imperatoris Enrigi.*

78. *S. della nob. famiglia Fantini nob. Pis.*

§. 7.

Primo Chiostro.

79. 80. 81. S. *Di Ghuido de Ghuidis de Tobertelli da Sanminiato, hered. suor. an. D.* 1450 Leggevasi nel muro quest' iscrizione in pietra: *S. Domini Simonis Filii Lemmi de Pinetensibus de Sancto Miniato Jurisperiti.*

82. *Hoc Sepul. est Matei Fallerini, her. suor. an. D.* 1394.

84. . . . *Bocticelle, et heredum* . . . .

85. *S. della famiglia Cascina nob. Pis.*

86. . . . . *Qui obiit* 18 *die martis* 1359 *Sep. della nobil famiglia Pis. Moriconi.*

87. *Hoc est S. Stephani quondam Nerii de Torcia, et her. suor. an. D.* 1385.

88. *S. della famiglia da Peccioli Notali nob. Pis.*

89. *S. di Francesco* . . . . *gis olim Martini de Lari, et suor. hered.*

90. *S. S. Landi Ursinelli* . . . . . *hered. suor. in quo jacet Hypolitus olim Filius dicti S. Landi, qui* . . . . .

91. *S. Viri Mattei Filii quondam Joannis Mattei Setajoli Civis Pis. et her. suor.*

92. *S. Johannis Domini Cini Buonoste Lanarii Pisani Civis, et her. suor. D. S. A.* 1363.

93. *S. Petri, et Antonii Nerii Petrii Civium Pisanor., et her. suor. an. D.* 1384.

94. *S. di Perricciolo Sendadi di Pericciuolo Cit. Pis.*

96. *S. Bonaccursi Balducci de Peccioli, et hered. suor. an. D.* 1383.

59. . . . . *Ghelli de Cerreto, et heredi suor. qui obiit an. D.* 1373.

97. *S. Pauli quondam S. Jacobi de Bizzarris Civis Pis., et hered. suor.; in quo jacet Antonius Filius ejus an. D.* 1389.

98. *S. Venerabilium Civium Pisanor. Fabii, et Vieri Gaddi Patroculi, et hered. suor. an. D.* 1388.

99. *S. honor. Civis, et prudentis Judicis in utroque jure periti Domlni Ugolini de Boncomitib.*

100. *S. honor. civis Pisani Bernardi S. Conis . . . . heredum . . .*

101. *S. Vener. c.vis Pisani S. Cellini de Campo, et hered.*

102. *S. discretor. Viror. S. Cegne, et Joannis quondam Peri de Agnello; et hered. eorum.*

103. . . . . *S. Benvenuti, et Bonaiuncte de Campo Sacca Mercede de Carponchi hered. suor.* . . . . .

104. *S. Pier Francisci de Calci, et filior. ed hered. suor. an. D.* 1381.

105. *S. Egregii Notarii S. Antonii Justi dell' Orto civis Pisanis, et her. suor.*

106. *S. della famiglia Upezzinghi nob. Pis.*

107. 108. *S. Magistri Dini Tonti Cerusci de Pistorio, et her. . . . . qui obiit an.* 1341.

109. *Hic jacet honor. civis Pisanus S. Bacciameus de Campo qui obiit de an. D.* 1307. *D.* 38. *S. Choli chondam S. Raldi de Campo et suor. fratrum et her.*

110. 111. *Fraternitati Conceptionis M. V. an. D.* 1566.

112. *Societatis Disciplinator. S. Ursula et S. Sebastiani* 1556.

113. *Sep. S. Jacobi Gualcherini Not. . . . Bonaccursi Grechi de Bibbena Civium Pisanor. et her. suor. qui S. Jacobus obiit D. I. A.* 1336. Questa lapida dalla nobil famiglia Crecchi di Cascina fu fatta dissotterrare, e collocar nel muro della Chiesa a proprie spese.

114. *S. della famiglia Lacte nob. Pis.*

115. *S. Squarcialupi . . . . . in quo Donna Checca ejus mater . . . . . obiit an. D.* 1300.

116. *S. Honorab. Viri civis Pisani. S. Cini quondam Puccii de Ponte, et Filippi Filii sui, et alior. suor. her. an. D.* 1300 . . .

117. *Magistri Jacobi Joannis Antonii Tendulci Cerusici et civis Pisani, ac Filior. her. et success. D. I. A.* 1552. *Ind.* 8. *die* 20

maii. Quest' epitaffio fu scritto sopra le vecchie lettere già consunte : ed il millesimo 1351 che v' è inoltre scolpito appartiene all' iscrizione antica. Nel chiusino leggevasi : *S. suor. de Tendulcis sanguine coniunctor. vetustate collapsum Andreas Checcaccius Pisanus Philosophiae et utriusq. Medicinae in Pisarum Athenaeo publicus Professor in pristinam firmitatem restituit an. D.* 1547. *Certa amittimus , dum incerta petimus , atq. hoc evenit in labore , atq. in dolore , ut mors obrepat interim .*

118. *Sep. S. Lelli Bonaccursi Michelis et hered.*

119. *S. honorab. civis Pis. S. Cantis . . . de Lusano et ejus her. qui obiit an. . . . .*

120. *S. Ciolo Porcellino quondam Bindo Porcellino et sui her. de Cappella S. Petri de Vico Pis.*

121. *S. Bacciamei Bonamico et d' Eredi suis an. D.* 1341.

122. *S. Bacciamei quondam . . . obiit an. D.* 1341.

123. Nel d' intorno della lapida . . . . *Qui obiit an. D.* 1350. Nel mezzo di essa. *Longissimi temporis cursu lapide sep. consumpto D. N. Masius quondam Gherardi de Bercis Pisanus civis sepul. totum in pristinam mem. restituendum cur. an. sal.* 1612.

124. *S. Johannis Matthei Baronis honor. Civis Pisani, qui obiit an.* 1332. *Indict.* 1. *die* 14.

125. *Sep. S. Bacciamei Maggiulini et her. suor. qui obiit an.* 1343.

126. *Hoc est S. Francisci Johannis Carnensis Pis. Civis et her. suor. qui obiit an.* 1343. . . . .

127. *S. Jacobi Johannis Matthei del Setajolo Civis Pisani et ejus her.*

128. *Sep. S. Jacobi Manni et her. suor. qui obiit an.* 1345.

129. *S. Johannis Gaddi de Montecchio et her. suor., in quo jacet Domina Tina uxor quondam Domini Gaddi an. D.* 1348.

130. *S. Laurentii quondam Jacobi Rosselmini olim . . . . qui obiit die* 21 *mensis junii an. D.* 1342.

131. *S. Cei Jeremie di Vico Notarii et hered.*

132. *S. Honorabilis Civis Pisani S. Johannis de Campilia et hered. qui obiit an. D.* 1345.

133. *Hoc est Sep. S. Becti de Silva Official. Curie Cam. majoris Pis. Comun. et her. ejus, in quo jacet Nicholaus Primogenitus ejus qui obiit an. D.* 1343.

134. *Sep. S Pierii Bugliaffi Bonajuti de Spina et hered. suor. qui obiit an D.* 1342.

135. *S. Marci Simonelli Civis Pisani ab Alexandro ejus Filio suisque posteris restit. an.* 1620.

136. *S. Ghelini Bonajuti Vinarii de Capella S. Andree Foris Porte et hered. suor. an D.* 1351 *et Filippi olim S. Pauli Notarii de Titignano* .

137. *S. providi Viri S. Landi quondam Bartholomei Guicciardi Civis Pisani et suor. hered.*

138. *S. honorab. Viri Pucciarelli de Castilione Civis Pisani et suor. hered. qui obiit an.* 1340.

139. *S. Francisci Castilionis honorabilis Civis Pisani et her. suor. qui obiit an.* 1347.

140. *S. Johannis Pucci de Panchaldis honorab. Civis Pisani et hered. suor. an. D.* 1378

141. *Hic jacet honorab. miles Beate Virginis Dominus Jacobus Alliata Civ. Pis., qui obiit an. D.* 1333.

Era questi dell' Ordine de' Cavalieri Gaudenti, ch' ebbe il suo principio poco dopo il 1261, e del quale più acconciamente parleremo, descrivendo la Chiesa di S. Michele in Borgo. Or fa d' uopo accennare, come provvidamente fu fatta dissotterrare, ed incassar la lapida colla riferita iscrizione nel muro settentrionale dai Signori Alliata, siccome altre quattro

di questa famiglia furono pur esse tolte all' oblìo, e poste nel muro occidentale.

142. *Ubaldo de Sancto Casciano Chondam Gherardi Giudici de Sancto Casciano et suoi herede an. D.* 1345.

143. *Hoc est S. Cioli Pecora et suor. hered., cujus anima req. in pace* 1346.

144. *S. honorab. civis Pisani S. Cechi Filii Jachobi Muggeffi et her. suor. qui obiit an. D.* 1360 *Indict.* 13.

145. *S. Ven. Domini Josephi Nochi et Francisci Tegrimi Germanorum de Domo Morovellorum de Vico Pisano et her. suor. an. D.* 1332.

146. *S. Venerab. civis Pisani S. Cini Panochie et her. qui obiit an. D.* 1348.

147. *S. Venerab. civis Pisani Domini Johannis Morovelli de Vico Jurisperiti et filior. ejus, atq. omnium eor. descend. de Domo Tegrimorum, qui obiit an. D.* 1344.

148. *Hic jacet honorab. civis Pisanus S. Leonellus Rubeus, qui obiit currentibus an. D.* 1330. . . . .

149. *S. honorabilis Viri civis Pisani S. Donati quondam Donati Secchamerenda et hered. suor. qui obiit an. D.* 1314.

150. *S. Consilii et Bonsignoris Germanorum Filiorum Pini Vinarii et heredi suor., in quo jacet Donna Puccia mater eor. que obiit an. D.* 1373.

151. *S. Nobilis militis Domini Guiniselli de Guismundis et hered., qui obiit an. D.* 1300.

152. *S. della famiglia Aquilani nob. Pis.* oggi in Roma.

153. *S. Heredum egregii militis Domini Guidonis de Vicecomitibus de Ficeclio honorabilis civis Pisani, in quo iacet Dominus Lapus et Albisus nati supradicti Domini Guidonis* 1361.

154. *S. honorab. civis Pisani S. Iacobi Gelse et suor., qui obiit an. D.* 1342.

155. *S. Dominarum de Gambacurtis.*

156. *S. Venerab. Viri Iacobi de Lante Plebani de Cascina, et Nobilis militis Domini Francisci de Lante. Plebanus obiit an. D.* 1346.

157. *S. della famiglia Lante nob. Pis.*

158. *S. Iohannis quondam Cioli Corradi et her. suor. obiit an. D.* 1349.

159. *S. nobilis militis Domini Lemmi Buglie de' Gualandis de Pisis et her. suor.*

160. *Hic iacet Dominus Opisus, Dominus Iacobus, Dominus Petrus . . . filius . . . Sepulcrum . . . descend. a predictis Dominis an. D.* 1341.

161. *Hoc est S. nobilis militis D. Gentilis de' Gualandis militis et her. suor., qui obiit die 8 mensis iunii* 1375.

162. *S. Domini Ranerii Bonifatii de' Gualandis militis et her. suor. an. D.* 1372.

163. *Hic req. . . . . magnifici et potentis Viri Domini Ugolini Comitis de Donoratico, qui obiit die 8. januarii an. D.* 1342.

164. *Hoc est S. honorab. et prudentis militis Domini Albisi de Lanfrancis nobilis civis Pisani et Domine Bandeche de Griffis olim ejus uxoris que obiit die . . . an. D.* 1370.

165. *Hic jacet Domina Cecha uxor quondam nobilis militis Domini Cei Maccaronis de Gualandis, et Filia Choscii Fantini, que obiit 5 mensis septem. an. D* 1340.

166. *S. Fraternitatis S. Francisci.*

167. *Hic jacet Domina Paula uxor nobil et potentis Viri Domini Petri de Gambacurtis . . . . an. D.* 1331.

168. *Mille . . . uno celebris duodenis Augusti mensis fuit altus Bononiensis miles . . . Doctor legum jacet intus qui Brandalisius Gozzadini de Gozzadinis fuit hic similis Paladinis.* Questo Brandaligio Gozzadini fu Potestà di Pisa e Capitano del Popolo nel 1337.

169. 170. *Hic jacet Venerab. Comes Civis Pis. quondam Pieri Comitis Montis Scudarii et Guardistalli de Comitibus Gherardeschis, qui obiit an. D.* 1341.

171. *S. Domine Alagie Matris Tinucci de Rocca, et Domine Checche de Gualandis uxoris ejusdem Tinucci, quae obiit an. D.* 1333.

172. Lapida con l' arme de' Conti della Gherardesca senza iscrizione.

173. *S. honorab. militis Domini Andree de Vernagalli qui obiit an. D.* 1363 *die* 10 *mens. nov.*

174. *S. nobilis viri Domini Tomasii de Vicecomitibus de Ficeclio Juris utriusque Periti, in quo sepulta est nobilis mulier Celsa de Tolomeis de Senis uxor. ipsius, que obiit Pis. an. D.* 1386.

175. . . . *Filia quondam Domini Comitis Nicolosii de Vintimiliis uxor magnifici Domini Comitis Mathei de Pelicio de Messana que obiit an. D.* 1340.

176. *S. nobilis Viri Opitii de Upezinghis et Domini Gherardi ejus Germani filiorum quondam Cerii idest Ruggerii de Calcinaria de Domo Upezinghorum an. D.* 1333.

177. *Hic jacet venerab. Comes civis Pis. Johannes vocatus Bacharossus*, cioè Bacherozzo *olim Filius Lotti Comitis Montis Scudarii, et Duardistallis de Comitibus Gherardeschis, qui obiit an. D.* 1334.

178. . . . . 1315 *de mense aug. Sep. di Francesco Chiaravalle da Todi, il quale fu Capitano del Popolo Pisano.*

179. *Rediens unde venit strenua Juvenis Domina Pina nepotis illustris Domini Kastruccii Lucani Ducis uxor nobilis Viri Bustercii de Streghis . . . speculum et ut qualis fuit lector intelligas decore mentis et corporis sue matris imago. obiit an. D.* 1342.

180. *Hic jacet nobilis et prudens Dominus Duccius Comes de Castagneto de Comitibus de Gherardeschis, qui obiit die* 10 *aprilis an. D.* 1333.

181. *Al Nome di Dio Amen, an. D.* 1327 *a dì* 24 *settembre. Quì è seppellita Mona Tora filia che fu di Dea Conte da Castagneto, e moglie che fu di Messere Dino della Roccha.*

182. *S. nobilium Virorum Rainerii Buttari et filior. quondam Ugolini Buttari olim Germani sui de Domo Lei . . . et eor. her. an. D.* 1341.

183. *S. Dominarum Mulierum nobilium Virorum Rainerii Buctari et Filior. quondam Ugolini Buctari olim germani sui de Domo Lei an. D.* 1341.

184. *Sep. S. Pupi Notarii quondam Spezzalaste de Marti, et filior. Germanor. et Nepotum . . . an. D.* 1376 *Indict.* 13.

185. *S. Venerab. civis Pisani Sr. Ranerii Scianchati, qui ob. an. D.* 1341. 21 *die martii, et Domine Gheccie uxoris Filie Domini Jacobi de Pulta. que ob. an. D.* 1348.

186. *S. della nob. fam. Spezzalaste da Marti.*

187. *Hic jacet nobilis et magnificus Dominus Dominus Franciscus Zaccii, qui ob. an. D.* 1341. *die* 6.

188. *Sep. Domini Banducci de Abate an. D.* 1344.

189. *Hic jacet Domina Chiara uxor generosi et probi militis Domini Alberti de Bonacosis de Mantua, Filia quondam nob. militis Domini Signorelli de Ghecciis de Ravenna, que ob. an. D.* 1342.

190. *S. Nob. Viri Mondaschi quondam Gaddi Domini Mondaschi de Viscontis, et sue Consortis et hered. an. D.* 1387.

191. *S. Iohannis quondam Nerii de Riglione, in quo iacet Domina Tora eius mater et Filia quondam Lapi Ascani de Masca, et Domina Sessa uxor ejus et filia quondam Domini Raynerii Buzacharini de Sismundis, qui obierunt an. D.* 1348.

* 192. *Hic jacet honorab. civis Iohannes Tacca qui ob. die* 22 *men. iulii an.* 1334, *et Bonacorsus eius fil.*

* 193. *Hic jacet honorab. civis Pis. S. Sigerius de Barba qui ob. curr. an. D.* 1333.

* 194. *Hic jacet Venerab. civ. Pis. S. Bettus Agliata qui ob. die* 16 *mens. mar. an.* 1330.

* 195. *Hic jacet nobil. Miles Dominus Rainerius de Zaccis civ. Pis. qui ob. existens Potestas Senatum.*

196. *S. honorab. civ. Pis. Gaddi de S. Cassiano qui ob. an. D.* 1351 *die men. sept.*

197. *S. Bonacursi Notarii fil. Benvenuti Ciampoli civ. Pis. et her. suor. qui ob. an. D.* 1380.

198. 199. 200. *S. della nob. famiglia Bonconti, della quale furono eredi i Sigg. Pesciolini Venerosi nob. Pis.*

201. Dentro il capitolo, si fabbricò il sepolcro la nobil famiglia Ciampolini, alla quale appartiene il marmo posto nell' ingresso del medesimo.

Alle fin quì riferite iscrizioni del chiostro giusta le notate carte senza che neppur una ne manchi, non abbiam creduto inutile di aggiungere le seguenti da noi copiate nel medesimo primo chiostro.

Accennato di volo, che per memoria lasciata dal Cav. Flaminio dal Borgo, e da altri era in questo luogo ancora un sepolcro della famiglia Scaccieri indicato dall' arme con tre spade intagliata a bassorilievo nel primo scalino della porta laterale della Chiesa, osserveremo altro epitaffio scritto nell' orlo della gran lastra di marmo reputata la più antica sepoltura del convento, e che or serve di solo scalino al suddetto ingresso: *Hic jacet nob. et magnificus Dominus Dominus Anselmus Comes de Capraja* della nobil Famiglia dei Spadalunghi *Civis Pisanus qui ob. an. D.* 1288. *die* 16. *mensis julii.*

In un marmo annesso al muro occidentale quì contiguo: *Hoc opus est nobilis et egregii Viri Pieri quondam Becti de Verna-*

gallis, quod fecit fieri nob. Juvenis Jachobus filius ejusdem Pieri pro anim. suor. mortuor. qui jacent ad pedes monumenti an. D. 1403.

Quivi in fatti era situato un gran sarcofago di marmo pario, il quale fu rimosso nell' occasione del molto pernicioso più che utile rialzamento del piano, e che ora finalmente situato in mezzo al campo del secondo chiostro va a terminare i suoi giorni.

Nei marmi che vestono internamente l'imbasamento su cui posano le colonne del claustro sono incisi questi funebri caratteri, dall' ingresso ordinatamente incominciando.

S. Casciano fecit fieri Simo filius ejus.

S. honorabilis et famosi Civis Pisanis Magist. Johannis Gittalebracia Medicine Doctoris et prudentum viror. S. Michel. et Francisci fratrum suo et eor. descend.

S. Magistri Francisci Doctoris Grammatice olim Bartoli de Buti filiorum, heredumq. suor.

S. Laurentii et Johis. S. Duti et S. Coli S. Nini de Campo et suor. an. D. 1383. *mens. aug.*

S. Vener. Civ. Bartholomei Johannis et Francisci filior. Vannuccii et eor. hered. an. D. 1384.

S. honorab. Civium Lucanor. Nicolai Gerardi, et Ludovici quondam S. Bianconis Dalacappella et fil. et her. eor. 1382. 14 *aug.*

S. Laurentii Spetiarii Civ. Pis. et suor. hered. an. D. 1383.

Hoc est Sep. Gerardi S. Mei Ron. Pis. Civ. et hered. qui ob. an. D. 1380 *die* 20 *aug.*

Hoc est S. egregii militis Domini Rainerii Bonifatii de Domo nobilium de Gualandis et her. suor. qui ob. 1375.

§. 8.

Appendice.

Desiderabil cosa fia, che noi si narrasse la fatalità del soverchio abbandono della commendata Chiesa di S. Francesco sovra d'ogni altra dopo il Duomo pregevole: ma noi nell' inutilità di spingere il suon delle parole alle orecchie dei sordi non prenderemo di ciò pensiero. Tutti sanno come certe cose accadono, e sanno altresì che Pisa di locali grandi ed inutili abbonda. Osserverem soltanto che se i Pisani, quei pochi cioè che accidentalmente a ciò soprantendono, il nostro Tempio appunto all'uso di spedale dannarono: alla buon' ora; ma che non intendessero in principio l'importanza di destinare al riguardo dei tanti

oggetti meritevoli se non persona di tale zienda per sicura fama instruita, una di quelle estranee almeno che volentieri vi s' intrigano, e che essi in ultimo tenessero la mala maniera di lasciar sovente i pochi avanzi di qualche bontà non privi in balìa d' alcuni che piuttosto con dispregio gli riguardano, noi dalla censura degli eruditi non gli assolviamo.

Intanto mentre escirono dai torchi i primi fogli delle memorie di questo Tempio è mancata la Pittura in tavola, che noi additammo nella Cappella Maggiolini dandone lode a quel pisano pennello che ammaestrato da *D. Lorenzo Monaco* la fece. Dio voglia che nel levarla dal posto non sia stata oltraggiata una tal opera buona di quel tempo, e che abbia in luogo acconcio felice riposo.

Desideriamo buona ventura anche alle due tavole di *Barnaba da Modena*, da noi essenzialmente mentovate nella prima edizione, alla tavola soprannominata di *Taddeo Bartoli*, ed all' opera di scultura del nostro *Tommaso Pisano*.

Solo in tempo ch' io scrivo, esiste ancora in Chiesa sulla porta della già sagrestìa la tavola grande, che il *Vasari* a *Cimabue* formandone il dovuto elogio attribuisce.

CAPITOLO III.

S. CATERINA.

§. 1.

Sua origine.

Per memorie veglianti nella cronaca antica scritta circa alla metà del secolo XIV. da F. Domenico da Peccioli cittadino pisano, e per attestato di alcuni MSS. di Frati contemporanei alla fondazione, questo Tempio ripete la sua origine dal B. Uguccione della nobil famiglia pisana de Sardi (1), il quale dopo di aver preso l' abito della Religione in Firenze dal Patriarca S. Domenico, fu mandato dal medesimo Santo a fondare un convento in Pisa. Gli fu per tale effetto dai Pisani assegnata la piccola Chiesa detta di S. Antonio Abate, e di S. Caterina vergine, e martire, la qual Chiesa situata, dove è

(1) Vedi le iscrizioni lapidarie riportate al num. 30 e 70 nel paragrafo delle sepolture di S. Francesco.

presentemente la sagrestìa, era Parrocchia dotata da Maria Sarda madre del suddetto Uguccione. Ma non vi corsero molti anni, che somministrando alcuni pietosi Cittadini e principalmente le famiglie della Vacca, e del Benigno abbondanti elemosine, e larghi doni, si pensò ad inalzare un magnifico Tempio, come tuttora esiste, e gli fu dato compimento nell' anno 1252.

I PP. Domenicani abitarono in questo luogo dall' indicata epoca fino all' anno 1785 nel quale ne furono dimessi. Non è da tacersi che il convento godeva l' ornato nobile di un claustro grande, il cui loggiato intorno in forma quadrata era sorretto da colonne di marmo bianco con bei capitellí, e le cui mura di pisane dipinture de' primi anni del secolo XIV. erano adorne. L' onorata memoria di chi dette incominciamento a un tale edificio veglia nei libri della Chiesa, e se questa ancora fu divulgata dal Tronci non sarà inutile di quì rinnovarla: *Frater Bartolomeus a Cantone vir ob virtutes suas laude dignus religiose, nec minus grate conversationis, doctrina illustris, prudentia singularis, Lector fuit Pisanus magni nominis. Prioratu summa cum laude bis functus hic cepit magnificum marmoreum Claustrum S. Chatarine, Ecclesiam et cenaculum Mona-*

sterii S. Crucis extra Pisas edificavit, vivensq. sine maculis mortuus est men. Octob. 1328 *Pis.* Ma il claustro fu onninamente abolito senza il minimo costrutto di quei marmi, allorchè nell' anno suddetto 1785 si cominciò ad erigere la nuova fabbrica per un convitto ecclesiastico, e per un Seminario, al qual uso è tuttavia destinata. Discendendo quattro scalini se ne trova l' ingresso; e si ravvisa in lei un esemplare di molte fabbriche fatte in Pisa ed altrove in quella stagione con molto dispendio, ma con niun vantaggio all' arte ed all' ornamento della Città. Nobile altresì, e non men vantaggioso all' arte che a Pisa avremmo veduto innalzare un conveniente palazzo per l' indicato servigio in quel sito dov' era il vecchio Seminario or semplice casa privata, se veniva concessa l' esecuzione di tale idea. Il prefato convento fu ben accetto ai Pisani, e per se stesso ragguardevole tenne un posto distinto fra gli altri. Comprova una tale asserzione il P. Taioli, ove fa la serie di molti Nobili Pisani, che in esso l' abito ricevettero. Nella cronaca citata di F. Domenico da Peccioli sono in varj tempi ricordati i Frati Filippo, Leonardo, Gerardo, Stefano, Jacopo, Ranieri, e Alessandro della Spina, a cui attribuisce il

merito dell' invenzione utilissima degli occhiali la dotta memoria istorica inserita nel tomo II. degli Uomini illustri pisani. Non meno acconcia sarà quì la memoria di F. Ranieri, e di F. Giordano da Rivalto consanguineo di S. Bartolomeo da S. Concordio (1), e di F. Domenico Cavalca, soggetti tutti degni di riporsi fra gli uomini insigni per santità, e per dottrina, onde fiorì al maggior grado l' istituto di S. Domenico. Le doti di questi celebri Cittadini pisani Religiosi non tacquero gli Scrittori degli Annali del convento, e furono di recente con molta distinzione pubblicate in più tomi dell' Opera Pisana sopraccitata.

§. 2.

Facciata.

Era il tempo in cui con prodigalità unita ad un nobile pensamento adopravansi i marmi negl' importanti edifizj. Pertanto questa Chiesa godendo il vantaggio del secolo se ne abbellì riccamente la sua fac-

(1) Luogo situato in Barbaregina distante poco più di due miglia da Pisa secondo il *Cardosi* mem. sacre delle gl. di Pisa.

ciata incrostata di marmi bianchi con vaghezza dai cerulei divisati. A similitudine della nostra Cattedrale ella è scompartita in tre architettoniche ordinanze decorate di colonne, e di bizzarre teste, e ricche di intagli. Si distingueva fra questi un sopraffino lavoro nella gran formella sferica ideata nel mezzo del frontespizio, ma il dominante riparo della rozza calce ne deformò ai tempi nostri lo spazio, e la facciata.

Chi osserva di questa Chiesa la generale struttura converrà forse che mal non mi apposi ad attribuirne il disegno a Niccolò il più gran Maestro dell' Arte Pisana, e l' esecuzione a F. Guglielmo Converso dell' Ordine Domenicano, suo scolare, già noto per Architetto, e per Iscultor di quel tempo (1).

In uno degli ante-pilastri quadrati posti con somma decenza, e norma sugli angoli della facciata è la seguente iscrizione impressa nel marmo a caratteri cubitali, che fa onore alla famiglia Gualandi:

---

(1) V. T. II. Vita di Niccola Pis.

NOBILES DE DOMO GUALANDORUM CONCESSERUNT FRATRIBUS PREDICATORIBUS PRO REMEDIO ANIMARUM SUARUM, UT ABSQUE OMNI PASSAGIO ASPORTARENTUR MARMORA DE MONTE PISANO PRO EDIFICIIS HUJUS ECCLESIE PROPTER QUOD FRATRES FECERUNT EOS PARTICIPES OMNIUM BONORUM, QUE IN HAC ECCLESIA IN PERPETUUM FIENT.

L' uso dell' antico sepolcro di marmo che fu posto di recente presso il lato sinistro della facciata viene indicato da questi caratteri ch' ei porta in fronte:

CLARISS. GULIELMO PROAVO EJUSQUE UXORI BAPTISTAE PATRI, AC MARIETAE SORORI PALAVICINIS SEPUL. HOC VETUSTATE CONSUP. FRANCISCUS PALAVICINIS EPISCOPUS ALEBIEN. PIO AFFECTU RESTAURAN. CURAVIT AN. D. 1542 IDIB. JUNII.

Non ometteremo di notare il necessario vantaggio della non piccola piazza dinanzi alla maestosa facciata. Il Ch. P. Mattei coll' autorità del P. Orlendi dice ch' essa nel 1274 fu benedetta dall' Arcivescovo Visconti con gran solennità, e con l' intervento di numeroso popolo. Fu ampliata in appresso allorchè i Frati comprarono nel 1366 per tale effetto dal Conte Niccolò

di Monte Scudaio il sito dov' era fabbricato il palazzo del Conte Gherardo da Donoratico spianato in occasione delle guerre civili.

Questa piazza se il prelodato lustro della facciata si eccettua, ella si mantenne povera di case, e nuda di ornati fino a questi giorni, ne' quali finalmente ha risentito del buon gusto del secolo colla decorazione di una magnifica fontana di marmo. Questa piamente architettata a guisa di sacro altare, incastrata nel muro ordinario, e rozzo di un' orto, e di marmi di Carrara inopportunamente vestita se ne stà indicando a chi passa l'antico suo onor vilipeso. Ma chi ha buon occhio, intanto l'infelice compiange, si ride del buon gusto, e passa.

§. 3.

Interna parte del Tempio.

L' interna distribuzione della Chiesa è un rettangolo di non ordinaria grandezza. In testa di esso due cappelle aperte da pilastri di marmi bianchi e turchini, indicano il buon animo dei Frati di accrescere in tal guisa la Chiesa; ma non fu prose-

guito il lavoro per la peste sopraggiunta nell'anno 1348.

L'architettura degli Altari, e tutto ciò che di moderno si vede deesi attribuire al restauro fatto dopo l'incendio, a cui fatalmente soggiacque ancor questo Tempio, e che le memorie assegnano alla notte precedente alla Festa di tutti i Santi dell'anno 1651.

1.° Imprendendo ad osservar le opere dell'arte, una macchina sepolcrale di marmo della nobil famiglia di Compagno a destra della gran porta trovasi. Ella era un giorno nobilmente situata presso la gran cappella della famiglia della Coscia di Napoli, or quì standosene presso a terra il suo deterioramento dimostra.

Chi la eresse circa al 1400 colla ricca materia de' marmi, e con architettura magnifica di quei giorni si preparò in essa la propria tomba. Il lavoro che negli spartimenti della cassa, e del coperchio si distingue per gl' intagli, e per la mezza figura del Nazzareno non si attribuirebbe male a proposito alla scuola di *Nino*. In prima linea del detto coperchio son queste parole: *S. di Gherardo di Bartolomeo di Simone di Compagno Cittadino di Pisa*.

2.° Rivolgendosi alle pitture una ve n' è nel primo altare sempre sulla destra di

chi entra, copia non volgare del pregevol quadro di *Orazio Riminaldi* ch' ebbe luogo frai preziosi dipinti del Real Palazzo dei Pitti in Firenze. Fu il magnanimo Principe Ferdinando Figlio di Cosimo III., che amando le Arti, e valutando le opere del prefato Artefice ne volle fare acquisto per maggior fregio delle sue regie stanze ordinandone la copia a *Anton Domenico Gabbiani* Professore stimato fra i migliori di quella stagione; e una tale scelta fa merito all'illustre Mecenate. Ov' era dunque situato il quadro del *Riminaldi* fu apposto il presente, che ad onta del tinto generalmente annerito mostra nella Santa Cecilia genuflessa l' impasto lucido, e molle del nudo collo piegato al colpo del manigoldo. Checchè altri abbiano detto, che *Pier Dandini* traesse quest' opera dal modello d' *Orazio Riminaldi*, noi terrem per ferma la nostra notizia coll' Autor dell'elogio di questo Pittore pubblicato nella serie degli Uomini illustri nelle Belle Arti (1), ove in nota si aggiunge che il medesimo

(1) T. IX. ediz. Fio 1774 p. 117, e nel T. XII. p. 32 Elog. del Gabbiani in nota n. 2 fralle varie tavole, che ricopiò il Gabbiani per ordine del prefato Principe si fa menzione del martirio di S. Cecilia d' Orazio Riminaldi in S. Caterina di Pisa.

Gabbiani in oltre *la copiò in disegno con penna, ed acquarello, e che da Santi Pacini fu incisa in rame a quella imitazione*.

Non tralasceremo di accennare che il piccolo quadro posto per ornato del frontone dell'Altare viene attribuito al sopralodato *Riminaldi*.

3.° Non ci fermeremo sulle dipinture de' tre seguenti Altari, ma voltando ove la gran nave si dilata noteremo nella Presentazione al Tempio uno stile non affatto disaggradevole nel piegar delle vesti, nella cera di alcune teste, e nel cortonese lavoro dell' architettura. *Girolamo Scaglia* di Lucca, ch'escì dalla scuola del *Marracci* parimente lucchese, ed imitator felice di *Pietro da Cortona* suo maestro, fu l'Autor del quadro nell'anno 1672, com'ei lasciò scritto nel medesimo.

4.° Il vicino Altare spogliato dell'antica tavola del *Maruscelli* or veste un'opera di pittura di *Gio. Batista Tempesti*, da noi già commendato nel primo volume.

La Madonna posta in alto con molto decoro e col Bambino accanto, che porge a S. Domenico il S. Rosario son figure corredate di purgati contorni. Correlativamente a un tal mistero fu ben' introdotto l'Istitutor dell'ordine S. Pio V., come ancora la Fede di bei panni vestita, e l'op-

pressa eresia caratterizzata da convenienti attributi.

5.° La cappella che segue ha nell' Altare eretto dalla congregazione degli Orafi un quadro di mano del *Clementone*, e rappresenta S. Eligio. I due laterali vengono attribuiti al medesimo pennello.

6.° Non volgare osservazione ci si offre nella cappella posta al sinistro fianco del coro, perocchè l' ornato architettonico dell' Altare racchiude un' opera condotta sull' asse da *F. Bartolomeo da S. Marco* volgarmente denominato *il Frate*. N' è sì celebre la fama, perch' io quì non mi trattenga a narrar l'eccellenza dell' arte sua, e a dir che dette norma al gran *Raffaello* nella facoltà difficile del colorire.

Mi faccio bensì un dovere di encomiar di quest' opera il chiaro stile splendente nella Madonna in trono, e nei SS. Pietro, e Paolo, che con simmetrico, e decoroso composto la fiancheggiano. Son figure tutte ben panneggiate, piene di verità, e di un maschio e nobil carattere. E se tutto il lavoro non mostra quel colorito morbido e stupendo, di che sfoggiò sempre l' Autore, e che in Firenze, in Lucca, ed altrove si ammira, ella è colpa del fosco velo che generato dall' incuria la bella superficie ne ha ricoperta. L' anno 1511 scritto

nell' ovato annesso alla base del trono della Vergine segna l'epoca del quadro che di poco prevenir dovette la morte dell' Artefice accaduta come si narra nel 1517.

7.° Due monumenti di scultura pisana son le due statue di marmo, l'Angelo, e la Nunziata, situate ai fianchi di questo Altare, e che avanti l'incendio stettero più convenientemente dinanzi ai pilastri della maggior tribuna. Di esse ragionando nella storia nostra dell'Arte Pisana già si espose, che *Nino* figlio *d' Andrea* ne fu l'Autore. E poichè non è convenevol cosa il replicare ciò che fu mestiero di dirne allora, potremo quì soltanto osservare, come l'arte maestra di *Nino* più nell'Angelo, che nella Madonna si scorge. Notabil pregio di esso egli è in fatti l'atteggiamento, e la fisonomìa del volto più rilevato, e vivo che quello di Lei, e spicca in entrambi il merito degli Scultori pisani nel piegar delle vesti, ed il costume di loro nell'ornare i lembi di arabescate dorature, e nel tingere i rovesci di azzurro d'oltremare.

8.° Passando all'Altar maggiore, ei già contenne una tavola di *Lippo Memmi* senese uno de' migliori disegnatori di quel tempo, che se non avanzò *Simone* (amico, e forse parente di lui) nell'arte, lo seguitò a gran passi. Anche questo *Simone*, *Mar-*

garitone, e *Benozzo* vogliono gli Scrittori che di varie pitture adornassero questo Tempio. L'Altare suddetto è di presente decorato di marmi, che in tal guisa lo rinnovò la famiglia del Rosso circa all'anno 1680 dopo l'incendio della Chiesa. Il coro secondo il P. Taioli fu fatto da Federigo, o da Guidone della nobil famiglia Ajutami Cristo.

9.° Ritornando nella gran nave il primo Altare dell'estinta nobil famiglia da Vecchiano mostra nel quadro una delle tante opere di *Aurelio Lomi*. Essa è disaggradevole all'occhio se tutta insieme si osserva, ma esaminando a parte a parte gli oggetti componenti il martirio di S. Caterina trovasi, che ciascuno da se solo fa decentemente la sua comparsa. Perde infatti ogni pregio un'opera di pennello subito che un ammasso disgustoso di molte figure impedisce all'occhio quello sfuggimento di parti che diletta, e che tanto giova alla composizion d'una storia. Deviando poco dalle nostre osservazioni noteremo i caratteri del marmo che occupa il mezzo della nuda parete fra questa, e l'altra Ara interposta. Sono i seguenti:

D. O. M. FRANC. ORICELLARIO BONACCURSI F. EQ. HIEROSOL. QUI CUM MULTA SUPREMAE VIRTUTIS EXEMPLA PLERISQ. IN BELLIS TERRA, MARIQ. GESTIS EDIDISSET: EAMQUE MOX COSMO MED. FLOR. ET SEN. D. INVICTIS TOTAM ADDIXISSET: IN PUGNA NAVALI DUM ADVERSUS PRAEDONES AFRICANOS FORTISSIME SE GERIT, TRIBUS BELLICI TORMENTI ICTIBUS VULNERATUS OBIIT AN. AGENTI 44 CAROLUS LEONIUS EQ. EC. P. 1568 PETRUS, RAFFAEL ORICELLARII COSMI FILII RESTAUR. AN. D. 1616.

10.° S. Vincenzo Ferrero predicante al popolo è il soggetto della tela che abbellisce l'Altar che s'incontra. Ella è colorita in vaga forma con tinte pastose, e lucide, e da vivi riflessi animate. Questi difficili vantaggi possedette l'Autore *Cesare Dandini* fiorentino, che fiorì circa all'anno 1630 e che fu scolare prima di *Cristofano Allori*, quindi del *Passignano*, a cui servì d'ajuto lavorando in Pisa.

11.° Per dar contezza della piccola inferriata contigua a questo Altare, e dell'anterior parte del sarcofago di marmo da noi osservato un giorno il nuovo sedile discostando, direm che la prima racchiude una Pittura a fresco dell'antica Scuola Pisana rappresentante la Madonna, e varj Santi, e che nel sarcofago fu collocato il

corpo del B. Giordano pisano dell'Ordine de' Predicatori, da noi già ricordato, quando da Piacenza fu trasferito a Pisa. In fronte al medesimo intagliata vedesi l'effigie di lui, e due figurine sugli angoli. Scrive il *Tronci* all'anno 1311 *morì in Pisa* (ciò che non è conforme alle autentiche mem.) *il B. F. Giordano ec. Questo fondò in Pisa l'Oratorio del Salvat. detto il Crocione*, già soppresso; *Il suo corpo si conserva nella Chiesa di S. Caterina sotto la mensa dell'Altare del nome di Dio col seguente distico*:

Hic sita Jordanis Fratris sunt ossa bearunt
Quem vite integritas Religioque virum.

In fatti a varie traslazioni soggiacque la nuda salma di questo Beato. Finalmente nell'anno 1785 richiesta da D. Ferdinando Duca di Parma, Pietro Leopoldo allora regnante in Toscana glie la concesse, ed or si conserva presso il convento de' PP. Domenicani di Colorno.

Anche di una cattedra dovremmo quì favellare per servire alla curiosità dell'osservatore, ma giusta l'iscrizione al muro apposta basterà accennare, che S. Tommaso d'Aquino quando fu Lettore del convento spiegò sopra di essa le sue teologiche lezioni.

12.° Or seguitando il nostro principale assunto additeremo nell' Altare innalzato per testamento di Mons. Giuliano Viviani una tavola di *Francesco Traini* Fiorentino, uno dei migliori discepoli di *Andrea Orcagna*. Evvi effigiato per mezzo di colori a tempera sulla superficie di gesso in campo d'oro il prefato S. Tommaso ritratto dal naturale, *perchè i Frati*, scrive il Vasari, *fecero venire un' immagine di lui dalla Badìa di Fossa nuova, dov' egli era morto l'anno 1323. Da basso intorno al S. Tommaso collocato a sedere con alcuni libri in mano sta inginocchioni un gran numero di Dottori e Chierici, Vescovi, Cardinali, e Papi, fra quali è il ritratto di Papa Urbano VI. Sotto i piedi stanno molti Eretici, e Filosofi con libri tutti stracciati. E la detta figura di S. Tommaso è messa in mezzo da Platone che gli mostra il Timèo, e da Aristotele che gli mostra l'Etica ec.*

Ad onta della servile, e secca maniera di quei tempi trionfa in quest' opera l'invenzione capricciosa, un tinger vivace, e un natural finimento in varie teste; conciosiachè il *Traini* acquistò nome, e gloria di aver superato il maestro.

13.° È lavoro di *Pier Dandini* non ispregevole il martirio di S. Pietro Domenicano nella tavola dell' Altar che segue. L'as-

salitore, ed il Santo che col dito tinto di sangue nella mortal ferita ricevuta nel capo scrive la parola *Credo* sul suolo mostrano vivacità, e franchezza di pennello. Furon queste le doti principali del Pittore, che dalla scuola di *Vincenzo Dandini* si perfezionò nell'arte circa al 1700 in Roma, in Venezia, e nella Lombardia.

14.° Il quadro, che l'ornato serra dell'ultimo Altare, merita da noi qualche osservazione. Accennato il soggetto, ch'è S. Caterina da Siena in atto di ricevere le stimate diremo che ne fu il dipintore il *Cav. Raffaello Vanni*. Questi fu figlio, e scolare del rinomato *Francesco*. E poichè orfano di buon'ora passò in Roma ad ammaestrarsi sotto *Guido Reni*, ed *Antonio Caracci* non tenne la maniera del padre, ma una se ne formò tutta sua nel delinear grandiosa, spiritosa nell'ombrare, e nel tinger vaga. Di tali prerogative è il nostro quadro maestrevolmente condito. Si osservi l'Angelo atteggiato con amore, l'espression della Santa, e ben si conchiuda, che a ragione vien' esso annoverato dagl' intendenti fra i migliori dell'arte sua.

Or produco l'iscrizione fin da principio annunziata, perchè opportunamente ci si presenta incisa in pietra presso la porta maggiore.

D. O. M. AN. SAL. MCCLI.
D. UGUCCIO SARDUS MANDANTE D. DOMINICO PATRIARCA TEMPLUM HOC COLLATA STIPE FUNDAVIT NOBILISSIMIS FAMILIIS A GRUGNO, ET A VACCA PLURIMUM EROGANTIBUS. ANNO 1651 FLAMMIS PROPE CONSUMPTUM LOCI AERE, ET PIORUM AUCTARIO IN HUNC PARIETEM ET CULMINIS NITOREM POST QUADRIENNIUM INSTAURATUR.

Finalmente presso la porta maggiore è situato con poco decoro un gran Mausoleo di marmi bianchi, ricco di scultura, di gugliette, e di fiorami all' uso gotico moderno. Dovette egli far la comparsa di uno de' più belli edifizj di tal genere, perchè le memorie dell'archivio riferiscono, che anche più magnifica era la sua struttura avanti il nominato incendio, e perchè molto pe' replicati trasporti soffrir dovette (1).

Riguardo all'Autor che lo condusse abbiamo esposto il nostro pensiero ragionando di *Nino*. Quì soltanto avendolo innanzi agli occhi additeremo nei bassirilievi scompartiti nella fronte dell' urna una bontà conveniente al miglior pisano scalpello.

---

(1) In fatti nella nostra prima edizione si trova situato presso la porta della Sagrestia sopra la lapida sepolcrale dei Signori della Rocca.

L'antica iscrizione dovuta al merito di Monsignor Simone Saltarelli fiorentino che fu prima Domenicano, poi Vescovo di Parma, quindi Arcivescovo di Pisa, or più non esiste. Una moderna fu apposta al vicin muro: tanta è l'incuria degli uomini, che in tutti i tempi si manifesta. Il Ch. P. Mattei Lettore di questa Università ce l'ha conservata pubblicandola nel primo tomo della sua istoria della Chiesa pisana, notando che nella iscrizion moderna si assegna la morte del Prelato all'anno 1352, quando per attestato dell'autore anonimo della storia pisana e dell'antico epitaffio seguì nel 1342 nel dì 24 di settembre.

§. 4.

Iscrizioni sepolcrali.

Oltre i riferiti epitaffi sembra che anche i seguenti debbansi porre a questo luogo i molto gravi panegirici scortando. Primieramente in gran lastra di marmo sulla destra di chi entra si legge:

D. O. M.

Valerio Chimentellio Flor. J. Bapt. I. U. C. integerrimi filio in Pisano Lyceo Graecarum

prius, mox humanarum literarum celeberrimo Professori . . . Is. a Franc. III. Mutinae Duce accitus, ut Alfonsum natu majorem filium erudiret, aggredi gloriosum opus denegata abeundi facultate non potuit. Quod paulo post Imperante Ferd. II. M. Etr. D. in Cosmo III. ejusdem successore ita perfecit, ut in eo Regiae sanctitatis, eruditionis que miraculum venerabundus adhuc orbis suspiciat. Decessit an. D. 1668 *aetatis suae* 49 *cujus mem. ut excitaretur in cinere Bartholomaeus Chimentellius frater mestis p.*

Sul piano della Chiesa di quì non lungi giace una marzial figura scolpita in marmo entro una nicchia con molto rilievo; e questa epigrafe latina sotto ad altra in greco idioma vi si legge:

En Catacusinus jacet hic Demetrius heros
Martis honos Graii gloria magna soli:
Aeacides alius, Pylius quoque, et alter Ulixes
Florentinorum praesidiumque Ducis.

Parimente in piana terra a rincontro dell'Ara di S. Vincenzo Ferrero si legge: *Hic jacet Vinc. Mazzolius V. I. D. sui temporis celeberr. et in sacris Canon. interpretan. in primis Cathedris Italiae facundiss. et acutiss. interpres Metrop. Eccl. Pis. Decanus et*

Sedis Apostolicae Prothonot. Qui obiit an. 1610 *aetat. suae* 5 *super L. an. habens.*

Altro marmo pur in terra è dinanzi all'Altare di S. Tommaso con questo epitaffio: *Æternitatis sacrum quod pedibus calcas Sep. est Juliani Viviani Ant. F. Eccl. Pis. Decani, et Vic. Gen. Prothon. Apost. ac Abb. XII. Apostol. Qui post utrumq. jus in Patrio Gymnasio explanatum plurialis auctus honorib. Praesulis vicem in Tudertina, et Portuventi Eccl. gessit. Ad Salonensem deinde Episcop. promotus, mox Episcop. et Comes Insulanus renunciatus, electus deniq. Archiep. Cosentinus summa cum gloria relicto etiam ingenii sui celeberrimo monum. decessit an. agens* 59 *Cosma, et Urbanus Vincen. FF. Patruo Patria suisq. mem. pp. an. Sal.* 1570.

Non è da omettersi la breve sepolcral memoria: *M. Ant. Quarantoctus C. Pisanus Phil. et Med. Doct. cum Pisis pub. legendo tum exercendo octogesimum ageret annum L. M. V. P. S. et S. A. D.* 1565 *Kal. Mart.*

Oltre le denunciate lapide altre ve ne sono in questo Tempio, sepolcri di nobili antiche famiglie pisane. Per isfuggire ogni allungamento citerò fra queste soltanto le due situate in terra presso l'Altare del Rosario, ov' è scritto:

Sepulchrum Discreti Viri Ser Johannis condam Bonajuti De Spina Honorabilis Civis Pisani, nec non Johan. et Becti Nepot. suor. et eor. descenden. et Hered.

Sepulchrum Discreti Viri Ser Jacobi Notarii condam Ser Becti Notarii de Spina Pisani Civis: et Heredum suorum. Qui ob. an. D. 1356 de mense junii.

CAPITOLO IV.

S. FREDIANO.

§. 1.

Epoca della Fabbrica.

L'architettura della facciata, avente per architrave della porta maggiore un residuo d'epistilio d'antica bellezza potrà instruir di leggieri l'intelligente osservatore del tempo, in cui fu la Chiesa costrutta. Volendosi poi giusta il consueto dir dell'origine sua colla scorta dei più veridici documenti non ci fermeremo su ciò che si lesse in alcuni mss., ove si dice eretta nell'anno 1007 dandone il primo padronato alla nobil famiglia pisana Buzzaccherini Sigismondi, ma ne consulteremo l'Ab. Grandi, e gli annali camaldolesi. Ne fan questi ricordanza nel 1061, citando l'ospizio, o spedale di S. Frediano, quello che il Papebrochio confuse con lo spedale de' Trovatelli presso S. Michele in Borgo. Ma relazion più distinta ne da l'Ab. Grandi nelle sue Pandette, tratta

dall' archivio di Fonte Buona dicendo, che la Chiesa de' SS. Martino, e Frediano mentre serviva d' ospizio ai poveri, ed ai pellegrini, nel dì 8 maggio dell' anno pis. 1077, indizione 14 fu concessa al B. Rodulfo Priore camaldolese da Binia, perch' egli la governasse, e perchè disponendo del luogo intorno ad essa vi costituisse i Monaci, con eleggerne il superiore. Così la Religion cospicua di camaldoli venne a possedere in quel tempo tre Monasteri in Pisa, S. Michele, S. Zenone, e S. Frediano, i quali tutti trovo nominati in un decreto di Lotario Imperatore emanato l'anno 1137 a favore di quell' ordine, ed in una bolla di Eugenio III. dell' anno 1147, documenti entrambi prodotti dai PP. Mittarelli, e Costadoni (1). Il Monastero di S. Frediano sotto il governo di diversi Abati (2) pel corso di molti anni si mantenne, e fino a tanto che i Pontefici non lo dettero in commenda, che fu nell'anno 1521. L'ottenne da Pio IV. Giov. di Benedetto Fosia d'Urbino nel dì 20 febbrajo 1564, e poco prima della sua morte l'ebbe

(1) Vedi T. III alla p. 362 dell' app.

(2) Fiorì nel 1285 in quel Monast. Paolo Monaco uomo celebre nelle Scienze, ed egregio Professore di Aritmetica. Ann. Camald. T. V. alla p. 168.

Cosimo I., che lo donò alla Religione di S. Stefano, della quale era stato il fondatore. In appresso, cioè nell'anno 1595 ad instanza dell'Arcivescovo di Pisa, Carlo Antonio del Pozzo, la Chiesa col Monastero fu concessa dal G. D. Ferdinando ai Chierici Regolari di S. Paolo, detti comunemente Barnabiti, che l'han tenuta decorosamente, e con vantaggio alla gioventù studiosa fino ai dì nostri. E poichè per ordine di Pietro Leopoldo allora regnante in Toscana ne furono dimessi, ella divenne semplice Parrocchia, e tre soli Preti, un Priore, e due Cappellani occuparono il Monastero.

Certe memorie mss. ed il P. Mattei affermano che nell' interno di esso sotto l'effigie del prefato Arcivescovo eravi questa iscrizione:

CAROLUS ANTONIUS A PUTEO ARCHIEP. PISARUM APUD FERDINANDUM I. MAGNUM ETR. DUCEM PRO INDUCENDA PISIS CONGREGATIONE NOSTRA PROMOTOR, INTRODUCTA VERO PATER EXTITIT.

Ma ella è cosa ordinaria che nè l'iscrizione nè il ritratto or più non v' esista. Eravi ancora altro simil monumento indicante la liberalità dell'Arcivescovo Francesco Frosini:

FRANCISCUS FROSINI ARCH. PISAR. S. R. I. COMES PRUDENTIA DOCTRINA PIETATE, ET CHARITATE FUTURIS SAECULIS SEMPER PRAESENS DE HOC COLLEGIO OPTIME MERITUS.

§. 2.

L'interior parte della Chiesa.

L'interna veduta di questo Tempio si offre alquanto magnifica, e vaga all'aspetto. Egli è scompartito in tre navi sull'antica forma che dettero i Cristiani alle Chiese da essi fabbricate dopo che si servirono delle Basiliche così fatte de' Gentili. Gode il vantaggio delle colonne che fanno ala con ordinati e giusti intercolonnj alla maggior nave, e gode quello altresì delle volte, di una ragionevol grandezza, e di una certa generale euritmìa. Accresce il suo decoro la materia nobile delle colonne ch'è di granitella orientale; ed i capitelli diversi fra loro non sono i primi indizj all'antica Pisa plausibili. Non gli giovano a mio credere i moderni restauri. Il rialzamento del piano, utile per un conto, nocque alle colonne; affollati di soverchio e gravi sono i lavori degli stucchi. Sono anche moderne le cappelle; e tutto ciò fu fatto dopo il 1675 coll' ajuto del prefato

Arcivescovo del Pozzo dopo che in tal'anno, e precisamente nel dì 9 di novembre soffrì la Chiesa un danno considerabile pel fuoco, che si apprese nella notte al ciborio di legno dell' Altar maggiore; onde bruciò tutto il soffitto ch'era di tavole dipinte, conforme al costume di que' giorni (1).

Merita il nostro Tempio riguardo all'Arte del dipingere l' osservazione dell' intendente. E se le Pitture, onde in più parti si fregia, lavorate con riputazione da esperti pennelli circa al 1600 state non fossero mal tenute, egli avrebbe il primo luogo per tal genere dopo l' ornatissimo Duomo. Ma deplorando tal disavventura, che più di rado addiviene nelle Chiese de' Regolari, imprenderemo ordinatamente a divisarle.

1.° Osservato dal Naturalista un bel mischio di persichino nelle due pile dell'acqua santa, il primo quadro della cappella sulla destra di chi entra è della miglior maniera di *Aurelio Lomi*. Egli è trattato con buona disposizione, con ricchezza di panni ben piegati, e con accurato disegno nelle teste espressive, e nelle mani. Il tinto è

(1) Vedi il P. D. Francesco Barelli di Nizza T. II. C. 4. pag. 96.

generalmente con delicatezza maneggiato, e forse direi di soverchio dove i troppo confusi, e sfumati contorni tolgono una maggior naturalezza alle figure. Fra queste notata soltanto quella del servo pel grazioso atteggiamento paolesco indicante ciò che a lui convien di fare espongo, che quest' adorazion de' Magi condusse *Aurelio* in età molto avanzata, ed acconciamente ne riporto le parole del Baldinucci; *L'adorazione de' Magi in S. Frediano possiamo dire che facesse a concorrenza di se stesso atteso che essendosi egli sentito anco lodare dalla G. M. del G. D. Ferdinando per aver condotta la tavola di S. Caterina, s' impegnò con quell' Altezza di farne una assai migliore, che fu questa; ed in vero è opinione molto costante fra l'intendenti, ch' ella riescisse la più bell' opera ch' ei facesse mai* (1). *Aurelio* stesso se ne compiacque scrivendo nel sasso, ove posa la Madonna:

ET QUID RETRIBUAM TIBI, O BONE JESU PRO OMNIBUS QUAE RETRIBUISTI MIHI? NON AURUM, NON THUS, NEC MIRRAM, SED COR MEUM, ET DE THESAURO CORDIS MEI HOC OPUS MANUUM MEARUM. AURELIUS LOMIUS A. S. MDCIV.

---

(1) Dec. II. P. 3. Sec. 4. p. 299.

Non ometteremo quì la memoria, che per dare alla volta l'ornamento moderno furono distrutti i freschi bellissimi di *Ventura Salimbeni* consistenti in un drappello di putti, che con leggiadro intreccio facean corona a un Angelo grande di bei panni vestito.

2.° L'architettonico ornato per uso di confessionario che occupa lo spazio fra la seconda, e la terza cappella può piacere al Naturalista per le due colonnette di marmo verde mischio, pe' due pilastrini di un bel mischio di Seravezza, e per altri marmi ond' è composto. Parimente di varii marmi è l' ordine superiore nel cui mezzo è situata un' arca sepolcrale con quest'iscrizione in marmo nero.

D. V. M.

JOAN. BAPT. DE RUSCHIS CIV. PIS. FIL. MED. ET ANATOMIAE IN PATRIA ACAD. ULTIMA LAUDE PUBL. PROFESS. PRAECIPITI OCCAS. MODERATA DIFFICILI JUDICIO DILUTO LONGA ARTE AC PERICULOSO EXPERIMENTO SUPERATIS. QUUM INGENII MAGNITUD. ETIAM DE BREVI VITA CONTENDERET, SOLICITA MORS NE DIEM VITARET INEVITABIL. FESTINO LETHO SOPORAVIT AGENTEM AN. XLIIII. ANTON. GHIRLANDARIUS AVUNC. ET HAERES. EC. AN. 1653.

3.° Entrando nella terza cappella, il quadro che ne adorna l'altare, benchè in istato poco felice, non sarà disaggradevole agl' intendenti. Egli è opera di *Ventura Salimbeni*: il S. Francesco di semplicità atteggiato dinanzi alla Madonna, e al Redentore, l' espressione delle teste, la condotta dei panni, e la grazia dell' angelica figurina, che con nuova foggia d'indicar le stimate porge alcuni dardi a Gesù Cristo fan fede della maniera di quel grazioso maestro.

4.° La tavola dell' Altare in fronte alla navata viene attribuita a un certo *Ranieri Borghetti* pisano. Sembra ch' egli abbia imitato gli Apostoli di *Mecarino da Siena* in Duomo.

5.° L'Altar maggiore fu modernamente abbellito di bei marmi, ed evvi fra questi molto giallo di Siena, il diaspro di Sicilia, il Polsevera, il bianco, ed il rosso di Tolone.

6. Orna la fronte della destra nave una cappella con tre opere di pittura di *Alessandro Tiarini*. Questi, avuti i principj dell' arte in Bologna da *Prospero Fontana* e fatti lunghi studj in Firenze sotto il *Passignano* dipinse con grandezza, e franchezza di pennello, come attestò il Mal-

vasia, (1) ed a ragione frai migliori bolognesi maestri si annovera. Dimostra il quadro dell'Altare S. Brigida genuflessa dinanzi alla croce. Se la testa, e il collo di lei son dall' umido, o da altro maligno effetto alterati, suppliscono a giustificare il merito del *Tiarini* (molto più grande in altre opere sue) le delicate mani condotte con gran pasta di colore, l'Angelo grandiosamente disegnato, e le parti nude dell' aspra, e rigida figura infernale con intelligenza espresse, e tinte di colore rilevato, e caldo.

Dimostrano alcune storie di detta Santa i due quadri laterali, ma l'incallita lordura il pregio pittoresco ne toglie. I freschi della cupola, stando alla tradizione, incerta cosa è se debbansi attribuire al medesimo *Tiarini*, o piuttosto al *Passignano*. Le modanature dell'Altare son ragionevolmente ordinate e di bei marmi composte.

7.° Mettono in mezzo la porta della sagrestìa due architettonici ornamenti destinati alle confessioni. Il primo ben lavorato a rosoni e ad arabeschi in lavagna contiene nel frontespizio questa iscrizione.

---

(1) Part. IV. p. 181.

CAPPONO CAPPONIO PATRITIO FLOR. J C. OLIM PUB. PROFESSORI ABBATI S. ZENONIS EQU. COMMENDATARIO S. STEPH. PRIORI ECCLES. CONVENTUALIS EJUSD., ET ACAD. PISANAE PROVISORI ORNATIS. ERUDIT. ET PRUDENTIS. PATRUO PETRUS CAPPONIUS HAERES HONORIS ET PIETATIS ERGO P. AN. 1606.

Nell' altro tutto di marmo notasi la più bella breccia divisata da più colori, ed il seguente epitaffio:

D. O. M. HIERONYMUS MERCURIALIS FOROLIVIENSIS SUPRA ORDINARIUS MEDICINAE PROFESSOR PECCATORUM EXPIATIONI.

8.° *Clemente Bocciardi*, o sia il *Clementone* fu l'Autore di S. Carlo supplicante a piè della Madonna, opera ben' intesa, e maestrevolmente pennelleggiata. Non ordinarie tele vestono le mura laterali di questa cappella. In una la Madonna, e l'Angelo son figure di molta grazia. Nell' altra dov'è rappresentata alla raffaellesca la Madonna col Bambino non manca un bel carattere nelle teste, vivezza di carni, e buon' effetto di chiaro scuro. Si dicono entrambi di *Ventura Salimbeni*; siccome a *Pietro Sorri* i freschi della volta, e delle lunette si attribuiscono.

9.° Nella contigua cappella di S. Gaetano il quadro dell'Altare fu dipinto in Roma da un esperto discepolo di *Carlo Maratta*, onde alcuni volentieri lo credono di *Antonio Balestra* veronese. Nei due quadri laterali ravviserà ciascuno la scuola cortonesca, ma non mai la mano del celebre maestro.

Nell' ultimo confessionario di bei marmi composto, è contenente il sepolcro di Francesco Marcolino di Fano Cav. di S Stefano noteremo lo sfoggio di simili tabernacoli, e com' essi ben combinati colle sepolcrali memorie servono a meraviglia all' ornato simmetrico della Chiesa.

10.° Nella volta i freschi, e due quadri a olio nelle facce laterali, tutte graziose dipinture del soprallodato *Ventura Salimbeni* decorano l'annessa cappella ultima da questo lato. La destra di esse per chi osserva rappresenta l'invenzion della Croce nel miracolo del cadavere resuscitato alla presenza di S. Elena, gentil figura, non meno espressiva, che le altre circostanti, e non inferiore nel disegno a quella che dall'eterno sonno si risveglia. Spiega l' altra tela il fatto del pio Imperatore Eraclio che in abito simile a quello del Redentore volle portar la Croce da Gerusalemme al Monte Calvario. Quì si ammira il piegar delle

vesti, e la calda maniera del colorire; e per non dir di soverchio si propone soltanto la femmina col putto in prima linea del quadro con buona mossa, e con freschezza di carni leggiadramente condotta. La Pittura nel quadro dell'Altare rappresentante Cristo confitto alla croce da quattro chiodi è un monumento rispettabile dell'antica Scuola Pisana, ed a ragione lo abbiam valutato nel secondo volume, delle tavole parlando simili al far di *Giunta*.

Merita qualche attenzione eziandìo l'architettonica struttura di questa cappella: e frai marmi che la compongono bellissima è la breccia di Seravezza onde s'informano le quattro rotonde colonne negli angoli innalzate grandiosamente.

L' iscrizione del marmo incassato nell'occidental parete è in questi termini:

D. O. M. LEONARDO VENEROSIO. COGNOMINE DE PESCIOLINIS. NICOLAI. FIL. PISANO. CIVI IN EXTERNARUM PROVINCIARUM PEREGRINATIONE VERSATO DIFFICILLIMO TEMPORE IN GALLIIS, ET PRAECIPUE MARSILIAE PIE AC LIBERALITER COMMORATO QUOD TANDEM PISAS REVERSUS TERRAE MARISQUE SUPERATIS AUGUSTIIS SACELLUM HOC VARIE EXORNATUM CONSTRUXERIT, AC DOTAVERIT, JULIUS PIISS. FRATRI. P. ANNO 1607.

Dai ricordi, che mi hanno cortesemente comunicati i viventi Signori Venerosi Pesciolini, e precisamente da una lettera del 3 luglio 1606 diretta a Giulio Pesciolini, si raccoglie, che nell' anno suddetto fu terminata la cappella, e che il *Cav. Ventura Salimbeni* volle per sua mercede scudi 120. Siccome in altra lettera di Lorenzo Usimbardi del 10 giugno 1606 si trova la memoria delle prefate Pitture a fresco fatte dall'istesso Autore.

Abbiamo dal Tronci, e da altri Annalisti che in questo Tempio fu sepolto il Cardinal Matteo della Città di Reims Vescovo d'Albano, uomo di santa vita, e che all'esequie di lui intervenne il Pontefice Innocenzo II. che allora trovavasi in Pisa in occasione del Concilio. Ma non comparve vestigio alcuno del suo sepolcro alle nostre ricerche. Nuovi epitaffi bensì rintracciando al nostro instituto dicevoli due ne riportiamo che si leggono nella superior parte delle porte laterali: Uno è in questi termini:

POLIDORO RIPAE MEDIOLANEN. PHILOSOPHO, AC THEOLOGO VITAE INTEGRITATE ET MORUM AMABILITATE CONSPICUO IN TICINENSI AC PISANO GYMNASIO S. C. PROFESSORI ORDINARIO IN TAURINENSI PRIMARIO, ET EJUSD. CIVIT.

SENATORI, QUI PISIS MORIENS TRISTE SUI DESIDERIUM OMNIBUS RELIQUIT ANGELUS FELIX FRATER H. M. P. A. D. 1614 AET. VERO EJUS 44.

L'altro è così espresso:

JO. FRANC. COSTAEUM LAUDENSEM ALTESANI ET CASALBURGONII CONDOMINUM EQUIT. AUR. PHIL. MED. AC J. U. D., LL. EX ORDINE INTERPRETEM ETIAM PRIMARIUM IN PLURIB. ITALIAE GYMNASIIS VIRUM SAPIENTIA, ET INNOCENTIA CUNCTIS MEMORABILEM BARBARA CONJUX MŒSTIS. QUEM VIRUM UNICE DILEXIT, EXTINCTUM HOC LAPIDE VENER. 14 KAL. DECEMB. 1608.

Ad altro Letterato i seguenti versi appartengono scritti in pietra nell' ornato di un confessonario:

ALEX. RAUDENSIS MEDIOL. COMES BURGETI B PRIMO LOCO LEGUM INTERPRES IN PATRIAM REVERSURUS AD HONESTUM OTIUM UT HINC ETIAM INNOTESCAT EJUS VERISSIMI AMORIS VESTIGIUM F. C. AN. 1600.

Fralle lapide di terra avvene una che merita esser quì riportata. Ella è dinanzi al confessonario presso la cappella di S. Carlo, ed ha le seguenti note incise:

STEPHANUS MARIA FABBRUCCIUS JOH. ANT. F. STEPHANI N. J. C. FLORENTINUS IN PISANO LYCEO JURIS CIVILIS AN. 48 INTERPRES CLARISS. QUI LEGUM VIM SUMMA ACRIS INGENII SOLLERTIA MORIBUS ANTIQUIS, ET INCORRUPTIS EXPRESSIT DE ACADEMIA PIS. IPSIUS ORIGINE, ET INCREMENTO SCRIPTIS EDITIS INLUSTRATO MONUM. AD PERFICIEND. EJUS HISTOR. PARATIS PRAECLARE MERITUS. OBIIT 8 KAL. MAR. MERID. AE. CHR. 1762 AN. NATUS 71.

Ancor due notizie non credo di dover passar sotto silenzio, che una riguarda all' Arte pittoresca, l' altra alla storia patria ed al decoro della Religion Camaldolese appartiene. In quanto alla prima degna è d' osservazione la volta delle scale del soppresso convento perch' è abbellita da un lavoro a fresco del pisano dipintore *Giuseppe Melani*, lavoro per l'accordo delle tinte, e per l'effetto delle figure in iscorto molto stimabile, e perchè appesa alla parete quella tela di *Rutilio Manetti* vi esiste, che stava poch' anzi nella cappella di Chiesa, e che ora al Signor Cappellano Pellegrini appartiene. L'altra notizia poi ci somministrano gli annali più volte citati laddove riportano la morte accaduta nel 1127 nel Monastero di S. Salvadore presso Verona del B. Bartolommeo pisano

della nobil famiglia Ajutamicristo, e la dove affermano, che le ossa di lui conservandosi nella Chiesa di S. Frediano di Pisa, nel marzo del 1695 per ordine della G. D. di Toscana Vittoria della Rovere furon fatte levare da una gran cassa, e riporre in una piccola d'argento. Ma dopo l'indicato incendio del 1675 sottratte dette reliquie alla voracità del fuoco furono collocate nella Sagrestìa (1).

§. 3.

S. Orsola.

Premetto la notizia, che la Compagnia di S. Orsola ebbe il suo principio, come osserva il Tronci nella clausula delle Monache di S. Marta, e che quindi passò in S. Luca, ove stette fino al 1489 allorquando alcuni fratelli ottennero dall' Abate di S. Michele in Borgo un sito con che avesse ella in avvenire anche il nome di S. Sebastiano. Adottò in oltre quel della morte perchè fu addetta a quella Confraternita di Roma, ov' erasi portata nel Giubbileo del 1575. L'Oratorio per altro costruito

(1) V. il T. I. p. 368, e il T. VIII p. 504.

nella prefata Abbazìa fu ultimato nel 1583. Ma venuta anche per lui l'ultima sera restò soppressa la Compagnìa, la quale non con minor lustro è risorta fin dall'anno 1791 nell'Oratorio di S. Gregorio compreso nell'interno di questa Priorìa di S. Frediano, che un tempo ad altra Congregazione appartenne. In esso è notabile una piccola tela, ove il Sig. *Tempesti* dipinse la Concezione.

CAPITOLO V.

S. NICCOLA.

§. 1.

Fondazione del Tempio.

Prima di devenire alla descrizione di ciò che alle Belle Arti appartiene non trascuriamo di rintracciar l' origine dell'edificio per servire debitamente alla cronologìa, come si è fin quì praticato. Se il Tempio sacro a Cerere, esistente in Pisa per iscrizione in archetipo marmo da noi pubblicata nel secondo volume fosse dov'è oggi la Chiesa di cui si vuol ragionare, (come narrano il Canonico Roncioni nel primo libro delle sue storie, lo scrittore anonimo più volte citato, ed il Canonico Murci ne' suoi annali,) memorie certissime non abbiam noi per asserirlo (1). Non diremo così dell' edificazione della

(1) V. Can. Abrami alla p. 158.

Chiesa e della fondazione del convento. Conciosiachè si raccoglie dai ricordi di esso, che Ugone, o Ugo Marchese di Toscana (1) fondatore delle sette Abbazzìe fece edificar questa Chiesa nel mille, o nel mille uno secondo lo stil pisano per comodo dei Monaci Benedettini di S. Michele della Verruca, una delle dette Abbazzìe. Vien ciò contestato in antico libro in pergamena, che fu de' medesimi Monaci, sulle cui tracce scrissero l'anonimo Autore, e Paolo Tronci, il quale quest'autorità riporta: *Et nota quod semper in festo S. Thome Apost. de sero debent pulsari campane tribus vicibus ad duplum pro anima D. Ugonis Marchionis, qui fecit hanc Ecclesiam in honorem S. Nicolai.*

Ma per dire del tempo, e del modo con cui vennero ad abitar questo Monastero i

---

(1) Fu Vicario di Ottone III. Imperatore che per orribil visione avuta mentre faceva in Firenze la sua dimora vendette tutto il suo patrimonio in Alemagna, ed alcuni beni nel territorio di Pisa, e per rimedio delle sue colpe fece fare sette Badìe: la prima in Firenze, la seconda in Buonsollazzo ove gli accadde la visione, la terza in Arezzo, in Poggibonsi la quarta, la quinta alla Verruca di Pisa, la sesta in Città di Castello, e l'ultima a Settimo presso Firenze. Vedi Ricord. Malaspina Stor. Fior. Cap. 52. Giov. Villani L. 4 C. 2 dietro ai quali molti altri sopra di ciò diffusamente scrissero.

PP. Agostiniani ch' anche adesso vi esistono è da sapersi ch' essi tanto si adoprarono con l' Abate di S. Michele di Verruca, e di S. Ermete d'Orticaia che ottennero la permuta di uno de' quattro conventi, che tenevano nella diocesi pisana con la Chiesa di S. Niccola, e suoi annessi. Ciò fu nel 1292 come apparisce da un istrumento vegliante nell' archivio di questo convento. Che poi nel 1295 vi venissero ad abitare, eccone il documento inciso nel marmo ch'è incastrato nel muro di rincontro alla porta del claustro, colla spiegazion dei caratteri in gran parte abbreviati.

AN. DOMIN. INCARN. 1295 DIE XIV. MENSIS MAII FRATRES ORDINIS EREMITARUM SANCTI AUGUSTINI INTRAVERUNT PRIMO AD POSSIDENDUM ECCLESIAM, ET LOCUM SANCTI NICOLAI EPISCOPI.

Ma per dare un' idea della Chiesa di quel tempo volgeremo uno sguardo alla cronaca di Bernardo Marangone laddove, allegata la storia predetta del Marchese Ugo, seguita a narrare: *Era a quel tempo la Chiesa molto piccola, ed era volta verso la loggia de' Gatani. In detta loggia vi erano cinque case, volendo i sopraddetti Frati accrescere il Convento, furono donati dalli Ga-*

tani delle cinque case, e da quella parte edificorono il dormitorio. Venendo poi a Pisa l'Imperatore Arrigo che fu nel 1314, fu supplicato al detto Imperatore che lo fornissi, e il detto Imperatore promesse satisfare alle lor sante domande, e così ne dette principio, e sopravvenendoli cose di maggior importanza non lo potè finire (1).

§. 2.

L'interno della Chiesa.

Considerabil restaurazione ricevette il nostro Tempio mercè l'entrate di questo convento, e di quello di Rupecava nell'anno 1572, e si perfezionò essendo Priore il P. Maestro Venturini primo Metafisico dell'Ordine nell'Università di Pisa. Se internamente si considera, ei si estende in lungo in guisa di croce con una sola navata. Le otto cappelle scompartite con ordine, e la bella volta che molto propriamente lo ricopre, son restauri fatti nell'anno 1572, come costa per memorie da noi vedute. I più moderni abbellimenti debbonsi ai tempi nostri. Uno fra questi è

(1) Cron. Pis. p. 608.

presso la porta maggiore, ed è il corridoio sovrapposto a quattro pilastri, ed avente la comunicazione coll'Imperial Palazzo.

Avvertasi per altro, che per l'innanzi esso era una loggia a guisa di un prostilo interno sostenuta da quattro colonne rotonde, e liscie, tre di granito orientale, e una di marmo cipollato parimente orientale. Ma la colonna frai moderni, come più volte dir ci convenne non ha più il merito di essere un sostegno nobile, e forte, ma facilmente da rozza calce oppressa in un grave pilastro si converte.

Le pile poste per uso dell'acqua santa son cavate da un marmo mischio molto bello.

Imprendendo il giro delle cappelle vedrem questo Tempio che di qualche buona pittura si adorna, e che pel numero, e per la bontà dei marmi sugli altri primeggia.

1.° Primieramente si vogliono additare due sepolcrali edifizj di non ordinaria architettura condotta di scelti, e lucentissimi marmi con urne di un bel nero macchiato, che lateralmente alla porta principale fan decorosa comparsa. L'uno fu innalzato ad Ernesto de Kussau Generale al servizio di S. M. C. morto in Pisa nel 1757. Fu eretto l'altro alla memoria del

P. Berti Agostiniano per ingegno, e per dottrina insigne, pubblico Professore d'Istoria Ecclesiastica, e Teologo Cesareo: Vi segnò l'Encomiaste le seguenti note: *D. O. M. Joanni Laurentio Berto Etrusco Fratri Eremitae Augustiniano, ingenio, doctrina, ac linguarum notitia claro: qui Augustinianae Familiae honorib. perfunctus, tum moderatoris studior; tum assistentis Generalis, tum praefecti Bibliotecae Angelicae de Urbe omnibus literarum amatorib., ac ipso Benedicto Pont. Max. apprime carus praeclaram de se mem. in urbe reliquit. Idemq. in Etruriam revocatus, ut Ecclesiasticam hist. in Academia Pis. publice doceret, atque ab Imperat. Caesare Franc. I. M. E. D. Theologus Caesar appellatus Academiam ipsam magnor. Hominum parentem egregius, et ingenii, et multijugis erudictiones monumentis nobilitavit. Sanctissimiq. Parentis Augustini tutissima, et inconcussa dogmata non modo ab impetu adversarior: strenue defendit, sed lucubrationes suas Bened. XIV. P. M. probavit ad eoque amplissimum doctrinae Catholicae defensoris testimonium habuit. Viro de Augustin. Schola optime merito sodales grati animi monum. hoc moerentes posue. Vixit anno LXXI. obiit Pisis VI. Kal. Apr. A. C.* 1766.

2.° Se la prima cappella a destra di chi entra non contiene alcuna notabil cosa troveremo nella seconda non più nell'altare, ma lateralmente collocata una bella tavola di *Antonio Bilivert* con S. Carlo Borromeo a piè della croce. La maestrìa dei contorni, la devota, ed espressiva mossa del Santo, e i due graziosi putti indicano la maniera di lui encomiata sovente.

Due belle colonne di spato calcario, detto comunemente alabastro, e dal Targioni alabastro cotognino diacciato, decorano l'architettonico ornamento dell'Altare.

Il funebre monumento incassato in una delle pareti laterali di questa cappella fu eretto al Figlio del Generale Uberto Stampa Milanese Vicario Imperiale in Italia. Egli è magnifico, e ricco di bei marmi, perocchè oltre i venati di Carrara, ed i bardigli, quelli vi sono adoprati di Siena, e di Polsevera; e l'urna è cavata dal più bel Portovenere con ornamenti di giallo antico.

3.° Nella seguente cappella vedeasi colorita di buona maniera la Crocifissione del Signore colle Marìe da *Bernardin Poccetti* Fiorentino. Ma poichè in vece vi fu sostituito un Crocefisso, all'architettonica struttura dell'Altare ci rivolgeremo notando le due colonne per la svelta propor-

zione, e pel marmo affricano tutto oscuro, e vagamente brecciato. Di detto affricano è parimente la cornice, e son composti di marmi di Portovenere varj altri membri dell' edificio.

4.° Nella quarta cappella fra' bei marmi dell'Altare di S. Niccola da Tolentino spicca un bel mischio di Seravezza; e l'alabastro cipollato come l'agata, ed in forma di breccia si distingue.

5.° Non sarà discaro ai Naturalisti di entrar nella cappella della Madonna presso il coro. Ella è sovra d' ogni altra di bei marmi vagamente abbellita. L'Ara, ed il laterale architettonico ornamento osservando, due belle colonne del solito spato, denominato dal Targioni *alabastro cotognino cupo diacciato*, sostengono il frontespizio. I fondi sono di un' altra qualità di spato agatato; di marmo statuario sono i risalti, ed alcuni piccoli ornati di broccatello di Spagna, e di lapislazzuli. Sotto l'Altare il comparto di mezzo è di un' altra specie di alabastro, e le colonnette che sostengono la mensa è della materia stessa delle divisate maggiori colonne. Nel pavimento di marmi bianchi, e turchini smaltato son alcune lastre di certo marmo verde e bianco, ed altre di porfido dei monti pisani.

Non ometteremo di significare che le modanature dell' additata architettura furon' opera di *Felice Palma* Scultor massese, e che il disegno fu di *Matteo Nigetti* Architetto fiorentino, ordinatogli dalla Serenissima G. Duchessa di Toscana Cristina di Lorena (1). Porge una tal notizia anche il Baldinucci (2), e quella vi aggiunge che dall' ingegno dell' istesso *Palma* furono fatti i due Angeli che posano sulla cima del frontespizio aperto, figure di ben' atteggiata forma, e con somma dolcezza finite. Questo suo lavoro meritò l' estimazione del G. D. Cosimo II. a segno, che fu egli invitato a Firenze ad operare da quel Principe Mecenate.

In fine esporremo, che in questa cappella ebbe il sepolcro Giovanni della Famiglia Austriaca nipote dell' Imperatore Alberto riportandone l' inscrizion funebre, giacchè il marmo ov' è scritta agevolmente ce la presenta: *Mille trecenis Xpi deca cum tribus annis Defecit juvenis Ducis Austri vita Jovannis Idus Decebris obiit hic*

---

(1) Il Tronci all' anno 1308. così scrisse: Qual Cappella fu poi adornata regiamente dall' Arciduchessa d' Austria M. Maddalena moglie del G. D. Cosimo III.

(2) Dec. I. P. 3. Sec. IV.

Pisis tumulatus Integer animo virtutibus quoque probatus Stirpis regalis fuit ex utroque parente Nunc immortalis dotetur ab Omnipotente. Pater Salamanca Patribus Burgen. Ser. Ferd. Regis Ungarie et Archi. Aus. ad Cle. VII. P. M. Orator hoc epitaphiu. situ et pulvere obliteratum instaurare fecit 1528.

Dando un lampo d'istoria atta a conoscere l'indicato soggetto, narra Emiliano nel lib. VIII., che Giovanni uccise con un pugnale Alberto suo Zio fra due fiumi degli Svizzeri presso il Reno. Nel Muratori si legge all'anno 1308 degli Annali d'Italia, che Alberto Austriaco Re de' Romani partito da Baden nel passare il fiume Orsa fu ucciso da Giovanni suo Nipote. Ma l'annalista Tronci dopo di aver significato un simil fatto soggiunge coll' autorità del Clario nella sua Vandalia, che il detto uccisore pentito del fallo se ne accusasse al Papa, ed all'Imperatore Arrigo, e che questi in emenda gli commise che deposte le militari spoglie quelle vestisse di Frate Agostiniano, come fece con suo profitto, trovandosi annoverato frai SS. dell' Ordine, secondo che l'istesso Tronci altrove asserisce.

6.° L'Altar maggiore è magnificamente di due statue adorno, e ricco di bei marmi. Fra questi molto spato macchiato va-

riamente si distingue, e per nobilitarlo non mancano il broccatello di Spagna, e il diaspro di Sicilia oltre le breccie di Seravezza, il Polsevera, ed il giallo di Siena. Il disegno fu fatto per la medesima Gran-Duchessa dal prefato *Matteo Nigetti*, che esercitava la carica di Architetto della Real Gallerìa nel 1610. Lo attesta il Baldinucci, ed attribuendo al soprallodato *Felice Palma* le modanature, si esprime: *che toccò al Bilivert a farvi la tavola* (1). Al presente evvi un quadro di *Agostino Veracini* Fiorentino, che visse in questo secolo.

7.° Un quadretto in tavola addossato al muro sulla dritta di quest'Altare indicante la felice maniera di *Andrea del Sarto* non fia disaggradevole all' intendente.

8.° L'altra cappella fiancheggiante la destra del Coro se d' ornati architettonici è priva, conserva una delle vivaci opere di *Pier Dandini* nel quadro di S. Facondo.

9.° Non ordinaria Pittura di *Aurelio Lomi* è la tela dell'Altare della cappella della Madonna della Cintola colorita nell'an. 1595, come in prima linea della medesima si legge.

---

(1) Dec. II. P. I Sec. V. p. 70.

Anche nelle parti componenti quest'Ara si vede il solito alabastro di variati, e vaghi colori, e un bel Portovenere forma gli stipiti di certi armadj laterali.

10.° La cappella che segue è da tre quadri abbellita. Uno veste l'architettura dell'Altare, e gli altri due informano l'ornato di marmo delle pareti laterali. La S. Caterina nel primo effigiata è una delle migliori opere di *Stefano Maruscelli*, conciosiachè in essa unendo naturalezza, con un certo carattere pittoresco, egli inspirò le sue figure alla propria operazione.

Degli altri due quadri il destro per chi osserva porta il nome dell'Autore segnato in tal guisa. *Dominicus de Bongius Petra Sant. F.* 1682. Vedesi dalla buona maniera con cui pennelleggiò questo Artefice sulla tavola preparata con gesso il suo lavoro, ch' egli imitò lo stile *raffaellesco*, o quello di *Perino del Vaga* di cui fu probabilmente scolare in Pisa. La tavola dipinta dal medesimo in S. Giovanni imitando l'originale da me creduto in parte del suddetto *Perino* avvalora la mia congettura, e prova che il *Bongi* esercitasse in Pisa i suoi pennelli con credito, e stima dei Pisani.

11.° La Tavola dell'Altare, formato in gran parte dalla nobil pietra più volte indicata, fa di se bella mostra occupando

uno dei posti più distinti fralle dipinture di questo Tempio. La Madonna, e l'Angelo che l'annunzia son figure graziosamente disposte, nobili, ed espressive. Ed avvegnachè il volto di lei, ed i panni abbiano in gran parte perduto la franchezza, e la vivacità dell'impasto, nientedimeno risplende in essi l'abilità dell'Autore, il cui nome è segnato nel quadro in tal guisa: *Giovanni Bilivelti Fior. f.* 1611.

12.° L'ultimo quadro di S. Tommaso di Villanova vien detto di Mon. *Giach Perry* francese. Ma noi non abbiamo autentica memoria per contestarlo di questo Pittore.

Terminate le osservazioni di Chiesa crediamo non inopportuno di por quì meglio che nel secondo tomo non fecesi la memoria delle pitture che ornavano le pareti del capitolo dei Frati. *Essendosi sparsa la fama di Gherardo Starnina per tutta l'Italia*, scrisse il Vasari nella vita di lui, *fu chiamato a Pisa a dipingere il Capitolo di S. Niccola, e vi andò in suo scambio Antonio Vite da Pistoja. Il quale Antonio avendo sotto la disciplina dello Starnina imparata la maniera di lui, fece in quel capitolo la passione di G. Cristo, e la diede finita in quel modo ch'ella oggi si vede l'an.* 1403. *con molta sodisfazione dei Pisani.* Ma nell'ul-

tima rinnovazione del convento, il capitolo in semplici stanze si ridusse ed una tal dipintura per quell'età meritevole soggiacque al comune avvenimento de' tempi nostri.

Cosa interessante, e degna d'osservazione è il campanile di questa Chiesa da noi già encomiato, e descritto ove di *Niccola Pisano* gl'inusitati pregi nell'Arte architettonica narrammo. S'ei non apparisce isolato qual si mostrò nel nostro rame, e qual fu giudizíosamente nel suo principio ideato giusta la convenienza, e il decoro di un tal edificio se ne attribuisca la cagione alle moderne piccolezze. Egli è mestiero, che chiunque sia dell'arte studioso, o semplice ammirator di essa l'interna sua parte osservi, ed ocularmente confronti quant'io ne scrissi giustificando sul fatto il pregio dell'opera, e dell'Autore.

§. 3.

Alcune Iscrizioni Lapidarie.

Non ometto di produrre a questo luogo primieramente l'iscrizione della lapida di marmo posta in terra a rincontro della cappella di S. Carlo: *D. O. M. Francisco Joannis Trimii Atheniensis Philosophiae ac Sacrae Theologiae Doctori Priscae Patriae*

Linguae in Pisano Gym. Profess. eximio eximiaeque pietatis quae testamento enituit viro Jacobus Lanfranchus Can. Pis. ec. pos. an. D. 1627.

Un'iscrizione pure in marmo è nella parete presso la porta di fianco così espressa: *Carolo Alexandrio Saxoferrato gravis armaturae Equiti, qui cum in bello Reip. Flor. egregio operam navaret Pisis extinctus est* 1566. *Octobri mense ec.*

Il marmo incassato nel pilastro presso l'Altar maggiore contiene quest'epigrafe.

Optima Coirynot prognotae sanguine virgo
Hetruscae officium Reginae viva dicavit
Haec moriens animam Christo pia reddi et ossa
Terrae quae hinc olim semper victura resurgent
Obiit an. D. 1592 *suae etat.* 17.

In terra sotto al gradino del presbiterio: *Josepho Capannolo Francisci F. Medico peritiss. septimo supra vigesimum an. in Patriam Logicam, Philosoph. extraord. Praxin. ord. viro suae Civitatis primo summa cum laude, ac piet. professo laborum fructu apud Superos jam fruenti Jo. Bapt. Fr. moestis. P. A. D.* 1598 *vix. an.* 55.

In altro marmo di bronzi decorato, e situato pure in piana terra a rincontro della porta maggiore: *Hieron. Papponius.*

I. U. D. Eq. aura. ac Pis. Major. Eccle. Aed. an. quinque supra quadraginta docen. mune. in Patrio Pisano Gymnasio publice functus inque iis septem et triginta ordinariae Lection. Vesper. juris civ. continuo incumbendo clar. nom. fam. consequutus de resurrect. cogitans sepulc. hoc sibi posuit an. D. 1599. *et suae aet.* 77. Anche un' iscrizione non voglio omettere di quì produrre segnata nel libro mss. del Tronci in questi termini: *Beatus Finius Pisanus quiescit Pisis in Ecclesia S. Nicolai. Obiit anno* 1297. Dice l'istesso Scrittore che questo F. Fino prese il possesso della Chiesa nell' anno indicato 1295 come Commissario dell' Ordine Agostiniano.

§. 4.

APPENDICE.

Invenzione di alcune tavole che già furono nella Chiesa soppressa di S. Francesco.

Cosa a noi grata, ed agli Amatori delle Arti or fia quella di ricordare in onorevol guisa la più parte di quelle opere di pittura che dopo la soppressione della Chiesa di S. Francesco povere e raminghe va-

gando, oggi per ispecial ventura nella sopradescritta Chiesa di S. Niccola ritrovansi.

Avvegnachè non possiam noi dar per fermo il soggiorno di loro troviamo a buon conto nella seconda cappella sulla destra entrando collocata la pittura in tavola di legno di *Santi di Tito* che dalla scuola di *Angiolo Bronzino*, e di *Baccio Bandinelli* divenne architetto, e uno dei più rinomati figuristi della Scuola Fiorentina. La notizia de' replicati restauri può agevolmente persuadere il diligente osservatore perchè in qualche parte e nella figura in ispecie di S. Francesco stimatizzato praticata non vedesi la difficile, e bella facoltà del disegno che l'Autor possedette.

Nella terza cappella mercè la famiglia Prini a cui appartiene, due bei quadri situati vengono: Il primo è di mano dell'*Empoli* alla medesima famiglia spettante, l'altro è di *Francesco Vanni*, cui la Mastiani è proprietaria. Questo fralle migliori dipinture del soppresso Tempio di S. Francesco primeggiò al certo. Ne fan chiara fede i due belli Angeli correggeschi tinti di saporite carni, e di variati panni vagamente vestiti. Il S. Francesco ben panneggiato, e di gran rilievo, che in atto grazioso e svelto sta genuflesso dinanzi alla Madonna tiene per fermo un posto rag-

guardevole nell' arte. Perchè un tal quadro formasse in tutte le sue parti il giusto carattere dell'Autore era desiderabile un miglior gusto, ed una più nobile idea nelle figure componenti la gloria, e che l' istoria delle indulgenze della Madonna degli Angeli d'Assisi dimostrano.

Nell' altro *Jacopo da Empoli*, toltane qualche secchezza non per anche sbandita nelle opere di quel tempo, praticò buon disegno ed intelligenza somma nel nudo, ed una soda e vera caratteristica dette all' estremità delle sue figure. Era solo desiderabile una miglior cera nel precursor Giovanni al grand'officio intento, e che il danno del pulimento non avesse adombrata in parte la bellezza delle tinte.

Nella quarta cappella furono traslatati il sopramentovato S. Carlo del *Bilivelti*, ed il quadro di *Alessandro Casolani* Senese fiorente nel 1600, e discepolo del *Roncalli* dalle Pomarance. Egli esprime un miracolo di S. Gio. Evangelista, a cui viene offerto il calice avvelenato. Se la proporzione di alcune figure non molto grata si mostra, ell' è pittoresca l'invenzione, e l'espressione di alcune teste è bizzarra. Oltre di che le sugose tinte; l' artificio dei nudi giacenti sul suolo in iscorto quel

Pittore valente da noi ammirato in più Chiese di Siena ci rimembrano.

Nella cappella ove di sopra additammo il quadro dell'Annunziata di mano del *Bilivelti* trovò ricovero, e scampo la più pregiata dipintura che fosse nella Chiesa di S. Francesco. Se abbiam ragion di dirlo, se noi per una delle migliori di *Lodovico Cigoli* giustamente la celebriamo, e se vano non fia di pubblicarne le principali prerogative ne giudichi l'Amator vero dell'Arte del dipingere. Si tacciano pure in grazia della brevità gli effetti dell' armonìa, ond'ha l'artefice nobilmente composto il mistero della Nascita del Redentore. Ma si commendino incessabilmente le belle e variate forme delle teste, fralle quali quella della Madonna piena di grazia, e pennelleggiata con amore, e l'altra di S. Giuseppe primeggiano. Notabili rapporti sono altresì la proprietà di ciascun oggetto locale, la spiritosa, e conveniente elezion del lume, e l'arte del chiaroscuro. E poichè quest'arte con quella del colorito si accompagna, fa sorpresa il distacco delle figure, il tinger saporito, e molle, ed il vigoroso impasto delle ignude membra. Conciosiachè tutto insieme il pittoresco lavoro non piccola dilettazione arreca all'anime sensibili, e concorre colle altre pre-

giate fatiche di *Lodovico* a qualificar lui pel fiorentino *Correggio*.

Nella cappella sulla sinistra entrando trovasi quell' opera di *Domenico Passignani* che fu presso il coro nella nominata Chiesa di S. Francesco. Avvegnachè nè ben collocata, nè ben conservata sia, non asconde essa le belle doti di quel grandioso pennello nelle figure degli antichi SS. Padri legati a piè dell' albero fatale.

In questo Tempio ancora rifugiata trovasi in un canto verso l'Altar maggiore quell' antica tavola con S. Francesco stimatizzato, di cui così scrisse il *Vasari*: *Giotto ritornato d'Assisi in Firenze dipinse per mandare a Pisa questa tavola con straordinaria diligenza*. Ma già di quest' opera quanto fu d'uopo dicemmo nel descriver le pitture del nostro celebre Camposanto.

CAPITOLO VI.

S. MICHELE IN BORGO.

§ 1.

Epoche diverse della Chiesa, e del Monastero.

Son chiare le testimonianze degli Annalisti camaldolesi, e del P. Grandi per credere, che questo Tempio restava anticamente situato fuori della porta Samuelle nei subborghi di Pisa, e così descritto trovasi fino all' anno 1137 (1). Ch' ei già fosse un Tempio gentilesco dedicato a Marte, ne fan memoria collo scrittor' anonimo del santuario pisano diversi antichi mss. nei pubblici archivi riposti, e così vogliono il Can. Roncioni, il Farulli, e Michel di Montagna (2). Anche il Dempstero lo

(1) Ann. Camald. T. I. p. 388 ed. Ven. 1755 ed alla pag. 258 dell'append. L'Ab. Grandi Epist. de Pand. n. 6 e 13 e la nota nel n. 4.

(2) Voyage en Italie en 1580 T. 3 p. 164. Il Farulli Ist. Cronol. del Monast. degli Angeli p. 121 e 169.

afferma (1); e soltanto l'Abate Grandi, e l'Abate Mittarelli, ed il Costadoni da tale opinione si dipartono, dicendo il primo che nè la struttura della presente Chiesa, nè alcun monumento comprova sì grande antichità, ed esponendo i secondi, *cum ex dictis pateat omnia ejus Ecclesia ornamenta a Bono fuisse pretio comparata* (2). Noi per altro l'animo rivolgendo alle circostanze dei tempi, ed al costume degli antichi Cristiani fra queste in trasfigurar talvolta i Tempj de' Gentili, e valutando appunto i replicati restauri che fecero sovente mutare aspetto all' edificio adotteremo facilmente la probabilità, e la verosimiglianza, che questo sulle reliquie si fondasse di un tempio gentilesco, e ne vedrem forse a suo luogo qualche notabile indizio per crederlo. Che poi foss' egli a Marte piuttosto che ad altro Nume dedicato è favorevole ai citati Scrittori l'asserzion di Svetonio, che Augusto, vinto Marco Antonio, innalzasse Tempj a Marte non solo in Roma, ma nelle sue Colonie eziandìo.

Imprendendo or brevemente a narrare le rinnovazioni di questa Chiesa terremo die-

---

(1) De Etr. Reg. T. II. L. V. Cap. 2.
(2) T. I. p. 388 l'Ab. Grandi Lib. cit. p. 143.

tro al Muratori, ove ne ha prodotta la relazione (1), ed all' istrumento di fondazione allegato dal Grandi con questo titolo: *Fundatio Monast. S. Michaelis in Burgo Pisarum facta quidem anno* 1018, *sed tantum post* 30 *annos litteris commendata ab ipsomet Fundatore, et primo Abbate B. Bono* (2). Da esso si raccoglie, che prima dell' anno suddetto 1018 un certo Stefano, uno de' primarj Cittadini pisani, possedette la Chiesa, che forse fu il preteso Tempio de' Gentili, o una parte di esso ridotto al divin culto. E perchè il pietoso Cittadino desiderava di farne un' Abbazìa fece venire circa a quel tempo due Monaci, Buono e Pietro suo Zio (3) dal celebre Monastero Nonantulano secondo il Mabillone (4), checchè abbiano diversamente opinato il Fortuni, il Cardosi, ed il Tronci ne' suoi mss. Buono trasse in Pisa i natali circa all' anno 990 (5), e se si presta fede ad

(1) Antiq. med. aevi. T. IV. Diss. 56. col. 787.

(2) Lib. cit. pag. 128.

(3) L' Ab. Grandi loc. cit. in nota asserisce coll' autorità del Damiani che Pietro era Monaco Nonantulano, e dimostra erroneo il parer di quelli, che confusero questo Pietro con Pietro Moriconi Arciv. Pis.

(4) Ann. Bened. an. 1040. e gli Ann. Camal. T. II. appen. n. 66. p. 124. e 126.

(5) Vedi nella Librer. dello Studio Pisano i mss. intitol. Geneal. S. Romualdi.

alcuni Autori surriferiti, ed al Farulli fra questi, egli fu della nobilissima famiglia de' Visconti, vestì l'abito nell'anno 1005 in Nonantula, e fu istruito nella monastica disciplina dall'Abate Rodulfo che governò quel Monastero dal 1002 al 1036. Circa a un mese dopo la sua venuta in Pisa cominciò ad abitare la piccola casa con torre contigua all'indicata Chiesa, che fino a quel tempo era stata uffiziata dai Preti, e che dopo un'anno fu dedicata a S. Michele sotto la regola di S. Benedetto. Alcune povere celle fabbricate di legname servirono di asìlo ai primi monaci. Queste dopo qualche tempo si costruirono di pietra, e di calcina. Ma scorsi cinque anni mediante i larghi doni di pietosa mano fu restaurata la Chiesa, ed innalzato fu il campanile con porvi due campane.

In appresso riscaldato l'animo di Buono a più virtuose idee, egli si condusse espressamente a Roma per la scelta di alcune colonne, e queste con altre dell'Isola dell'Elba e di Luni fece trasportare a Pisa. Fu circa al 1040 che la Chiesa in lunghezza ed il monastero accrebbe. Riedificò di nuovo il campanile *valde pulchrior* egli medesimo si espresse, *et posui in ipsum campanas septem quas omnes de helemosinis fecit Dominus Dominicus meus Prior, quem*

ego enutrivi, et nunc est Abbas Monasterii Sancti Zenonis (1). Recata a compimento la Chiesa Opizo Vescovo Pisano della nobil famiglia Upezzinghi (2) la consacrò dedicandola al medesimo S. Michele, come ancora l'arricchì di beni, e costituì Bono primo Abate di quel Monastero. Una tal memoria se manca nell' indicato istrumento ella è vegliante negli annali Benedettini (3); e nell' Istoria camaldolese del sudd. Fortuni si legge al Cap. 9 del Lib. II. della seconda parte: *Opizo novum Templum ad honorem Dei, et Archangelorum Principis solemni pompa spectante tota Civitate dedicavit, facta jam ad illud caenobitica institutione secundum regulam S. Bened., et Bono Congregationi Abbate praeposito* (4).

Ma per amor di brevità ponendo fine alla storia del B. Buono, che resse l'Abbazzìa per 30 anni, e che vien celebrato nel catalogo, e negli annali dell' Ordine Camaldolese, nuove vicende dell' ingran-

---

(1) La più vecchia campana ch' esiste al presente porta impresso l'an. MCC.

(2) V. il Gamurrini Ist. Genealogica delle Famiglie Nob. Tosc. ed Umbre Vol. I. p. 291.

(3) V. il P. Mabillone T. IV. L. 58 n. 12 p. 399. ediz. Lucca.

(4) Vedi il P. Mattei T. I. p. 164 che riporta ambedue le autorità, e fa chiara l'elezione di Opizo al Vescovado nell'anno 1089.

dimento del Tempio brevemente accenneremo coll' attestato dell' Ab. Grandi (1). Egli scrive nelle sue pandette al n. V. che per antichi ricordi del Monastero apparisce essere stato il medesimo restaurato, ed ampliato in alcuna parte nel 1219 sotto l' Abate Guido, e che nel 1262 l' Abate Savino fece fralle altre cose il coro, e l' Altar maggiore. Finalmente nel 1304 l' Abate Andrea Volterrano terminò il restante della Chiesa, e fece edificar la facciata. Non attribuiremo a quell' epoca il presente campanile per tale iscrizione apposta nell' oriental parte di esso: *A. M. D. G. Fuit erect. Turris haec anno Jubilaei* 1625.

§. 2.

Facciata.

Che di quest' opera di architettura gotica moderna fosse Autore *F. Guglielmo* Pisano, e che vi adoprasse ancora i suoi scalpelli egli è indubitato per i documenti esibiti nell' elogio di lui concisamente tessuto nella prima parte dell' antecedente

(1) Alla nota p. 143. Vedi ancora gli Ann. Camald. T. 4. L. 36. p. 256.

volume (1). E se il Vasari ne dette il disegno a *Niccolò* ei forse referir volle a ciò che fu fatto sotto l'Ab. Guido nel 1262. come si disse.

Non ci fermeremo con lunghe riflessioni sull'architettonica distribuzione di essa, ma essenzialmente diremo che il partimento di quest'opera è sul gusto di quello della facciata della Cattedrale, e di S. Caterina, che tutta di candido marmo con liste d'altro marmo ceruleo è accomodata, e ch'è nobilmente arricchita da tre peristilj di colonne. Abbonda ove fa d'uopo il lavoro d'intaglio, di quadro, e di figure. Il miglior disegno di scultura vedesi in alcune teste situate sopra i capitelli delle colonne ove si rincontrano gli archi, e ricercandolo fralle statue poste sulla porta principale in mezzo al gotico ornato, (ove alcun ravvisa il B. Buono fondatore del Monastero fralle figure piccole supplicanti) il panno della Madonna è tutto ciò che v'è di ragionevole artificio. Quai lavori di scalpello debbansi poi attribuire a *F. Guglielmo*, non sapendone noi decidere, a qualche franco battezzatore si ricorra. Sic-

---

(1) Vedi l'iscrizione in versi Leonini; *Cernite vos queso, que fulgent marmore ceso &c.*

come non sembra di dover accordare a certi mss. del Tronci, che in compagnìa di *F. Guglielmo* lavorasse *Niccola* in tale edificio, potendo esso aver dato il disegno della Chiesa nel 1262, ma non aver operato nella facciata dopo il 1300, mentr'era fra gli estinti. Bensì non sarebbe vano il credere, che vi avesse avuto mano *Giovanni* ajutando principalmente il *Frate* condiscepolo nel condurre alcune delle indicate teste, e che eseguissero altri maestri meno esperti le cose di minore importanza.

§. 3.

Interna parte della Chiesa.

La struttura interna è secondo il più comune spartimento delle antiche Chiese, che in una gran navata, e in due laterali più piccole consiste. Queste son grandiosamente distinte da due file di colonne di granito equidistanti fra loro, e che hanno i capitelli antichi di variata forma. Gli archi tondi che voltan sopra alle colonne, il continuato cornicione, le volte, necessario ornamento, ma non sì frequente nelle Chiese di Pisa, gli stucchi, le pitture in fresco di un certo *Guidetti* livornese, morto non sono molti anni, ed il pavi-

mento di lastre di marmi bianchi, e turchini smaltato son tutti restauri, che molta decenza al Tempio producono. Le storie monastiche rappresentate nelle suddette dipinture niun rapporto notabile per artificio contenendo diremo, che servono alla memoria che la Chiesa, in oggi Priorìa appartenne ai Monaci Camaldolesi. Questi dall' esposta origine eccettuato un' intervallo di 30 anni in circa dichiarato dal Fortuni, dal Farulli, e da altri, v' ebbero sede fino a' giorni nostri e precisamente fino all' anno 1781 in cui fu soppresso il Monastero il più insigne delle quattro Abbazìe Camaldolesi, che in Pisa esistettero. Le opere di pittura, e di scultura che gli Altari abbelliscono son le seguenti.

1.° Il primo della minor nave, se dalla porta maggiore sulla dritta s' incomincia non merita alcuna considerazione.

2.° Nel secondo Altare dappoichè la congregazione della Madonna Ausiliatrice vi fu instituita, una Pittura sul legno vi esiste che con alcuni santi la suddetta Immagine rappresenta. Tanto questa, quanto una simile or nella sagrestìa collocata, furono da noi nella prima edizione a *D. Lorenzo Monaco Camaldolese* volentieri attribuite. Il Vasari, ed il Baldinucci scrivendo che il suddetto Monaco degli Angeli di Firen-

ze dipinse alcune tavole in questa Chiesa circa al 1500 la nostra opinione confermano.

3.° Rintracciando il pennello della dipinta tela, che veste l'Altare in testa di questa nave basterà il dire, che porta il nome scritto di *Aurelio Lomi*, e ch'ella è ricordata dal Baldinucci per uno dei primi lavori di maniera forte del nostro pisano Artefice.

Di quest'Altare ragionando fa mestiero di dare un cenno, che sotto la mensa è situata un'antica cassa di marmo, e che questa, altra ne racchiude di cipresso contenente il corpo del B. Domenico Vernagalli nobil pisano, Sacerdote dell'Ordine Camaldolese, e fondatore dello Spedal dei Trovatelli ch'era situato presso questo Monastero di S. Michele prima che in via Calcesana, e quindi presso la Primaziale si trasferisse. Il P. Ab. Razzi, che la vita ne scrisse, il Tronci, il Fortuni, e gli Annalisti Camaldolesi nel T. IV. e nel T. VIII. fanno menzione di quest'arca; e narrando le varie traslazioni di essa affermano che nel 1612 essendo Abate Agostino Caballi di Pontremoli dopo che fu fatta la ricognizione del sacro corpo ritrovato allora intatto dai due Can. Tronci, e Basichi, sotto quest'ara si racchiude. Vi si legge

quest' epigrafe, che vi appose il Cav. Francesco Maria Ceffini.

Anno milleno cum ducentis, et nono deno
Migravit ad Christum, qui tumulum possidet istum
Dominicus Christi Sacerdos, qui loco isti
Se subiugavit, et hospitale fundavit.
Obiit XII. Kal. Maii.

Un tal monumento merita lo sguardo dell'Antiquario manifestandosi per uno degli antichi sarcofagi ond'era sì abbondante la Città di Pisa. La sua fronte è condotta a strie, ha nel mezzo un'ovato col busto del defonto a bassorilievo, e sugli angoli due Genj di mezzano rilievo ben' atteggiati, e di ben' intese membra.

Presso quest' ara vedesi incassato nel muro entro un ornato di stucco un quadro a olio rappresentante S. Gennaro Vescovo di Pozzuolo in mezzo ai leoni di mano di *Francesco la-Mura* napoletano scolare di *Solimene* (1), come spiega l'iscrizione in

(1) Fu detto *Franceschiello* perch' ebbe in sorte d' apprender la pittura dal *Solimene*, ora detto di Mura senza sapersi il perchè. Così scrive il P. Orlandi alla pag. 450 soggiungendo ch' esso perduta la grazia del suo maestro peggiorò nell' operare.

marmo, che col quadro vi fece porre il Conte Giacinto Catanti nell'anno 1775.

4.° L'Altar maggiore è composto di bei marmi di Carrara, ma per vero dire il buon gusto non corrisponde alla materia. Una tal'eccezione non daremo al nobile edifizio mentr'egli è con finissimi marmi di Seravezza, e di Carrara molto ben' architettato, e convenientemente adorno di ben intese figure di tondo rilievo. L'innalzamento di esso in tal sito e l'aggiunta dei due Altari laterali di rosso di Francia, e di altri marmi composti, come ancora diversi abbellimenti fatti di fresco noi dobbiamo alle religiose lodevoli cure del Priore della Chiesa Sig. Francesco Antonio Viazzuoli, ed ai Signori Cappellano Giovacchino Pellegrini, ed Avvocato Gaeta. Il Coro è tutto pieno delle sopraccennate pitture; e dov'è espressa la vision della scala con i Monaci candidati ascendenti, e S. Romualdo dormiente a piè di essa eravi una pittura in tavola del secolo XIV. secondo il Papebrochio, gli Annali Camaldolesi, e l'Abate Grandi, che la fa d'Autor Pisano. Esprimeva pur essa l'istesso fatto, ed eranvi effigiati intorno alcuni SS. Monaci, e fra questi la B. Gherardesca oblata Camaldolese. Il disegno in rame ne produssero il suddetto Papebrochio nella vita di

lei, e nel T. V. l'autor dei mentovati annali.

La Pittura in legno che serra il prelodato edifizio fu ricordata nel secondo volume ove di *Baccio Lomi* favellar convenne, e rappresenta la Madonna in trono da diversi Santi corteggiata (1).

5.° La tavola dell'Altare in testa dell'altra minor nave col martirio espresso de' SS. Cosimo, e Damiano dice il Tronci, ch'ella è di *Paolo Gallucci* pisano. Fa meraviglia, che menzione non facciasi altrove di questo buon Pittore, che nel suo lavoro pastoso, ed intelligente nelle parti nude ha tutto il carattere della scuola senese, e più del *Salimbeni*, che altro.

6.° Lateralmente incassata nel muro è la sepolcral memoria del P. D. Guido Grandi. Egli fu celebre nelle matematiche (2), fra gli uomini di lettere insigne, e molto benemerito del Monastero. A ragione pertanto gli fu quì eretta l' effigie in busto di marmo statuario scolpita da un certo *Baratta* nella scuola di Carrara, e gli fu meritamente inciso questo funebre elogio.

---

(1) Essa coll' Edifizio di marmo già formò l'Altar maggiore della soppressa Chiesa di S. Lorenzo.

(2) Interrogato Newton chi credeva che fosse il maggior Matematico dell'Europa rispose „ di là dal mare il P. Abate Grandi „.

D. Guidoni Grandio Cremonensi Camaldul. Ordinis Exgenerali annis viginti Monasterii hujus Abbati in Pisano Lyceo primum Philosophia deinde Matheseos Professori celeberrimo Geometrae nulli secundo editis ingenii praeclaris monumentis clarissimo Theologo summo Pontifici, et Caesarei juris Historiae cum sacrae, tum profanae peritissimo. Quod Templum hoc pretiosa supellectile Monasterium aedificiis Bibliotheca reditibusque eidem adtributis locupletarit. D. Augustinus Fortunius Forzonius Accoltius Monachus eidem Bibliothecae praefectus viro de universo ordine de Litteraria Repubblica de se optime merito perenne grati animi monumentum. D. S. I. P. Obiit IV. nonas Julii 1742 *aetatis suae anno* 72.

7.° L'Altare di bei marmi composto racchiude il Simulacro di Cristo confitto sulla croce, che da una delle porte del Campo Santo fu rimosso, e quì trasferito nell'anno 1790.

Or che l'abbiam veduta d'appresso non dubitiamo di attribuir quest'opera di tondo rilievo al prodigioso scalpello di *Niccola* e più volentieri ancora a quel di *Giovanni* suo figlio, se toltone il restauro dei piedi, e delle mani ciò ch'è d'antico ne consideriamo. Non apparisce in tutto il corpo

di lui una buona proporzione anatomica, ma i pochi muscoli ben segnati, l'artificio della testa, e del panno che gli gira sull'anca in ben' intese falde constituisce questa Scultura, chiunque di essi ne sia stato l'Autore, per un bel monumento dell' Arte Pisana de' tempi di mezzo. Pertanto ne feci levare il disegno, ed inciso in tavola di rame, non ho omesso di quì inserirlo.

8.° Non essendo per noi autorevol cosa che un moderno Scrittore attribuisca il quadro dell'Altar che segue colla Madonna, S. Anna, e S. Giovacchino a *Giach Perry* francese, e disapprovando, che qualcuno lo stimi del nostro *Riminaldi* ancor giovine, non decideremo di esso, ma inchineremo a crederlo di *Mattia Rosselli*, non sol perchè un certo fare di quel maestro vi si scorge, ma perchè il Tronci ce lo assicura nelle sue Chiese Pisane mss.

Nella prima edizione altri due quadri in olio si considerarono in questa Chiesa, che uno l'Annunziata, e l' altro la Madonna sulle nubi incoronata dall' eterno Padre, e da Gesù Cristo rappresentavano. Questo più del primo pregevole reputammo, e credettemo di mal non ci apporre ravvisandolo anzichè l'altro surriferito per quello d' *Orazio Riminaldi* in S. Michele

di Pisa a detta del Baldinucci (1). Ma entrambi per mala sorte perirono.

Presso la porta grande sono incassati nel muro due marmi sepolcrali con i respettivi epitaffi. Il primo forma gli encomj di alcuni della nobil famiglia Bocca, che questa Chiesa molto beneficarono (2). Fu posto l' altro a perpetuar la memoria del sepolcro de' due fratelli *Melani* pittori di merito, già ricordati nel primo volume, e benchè lungo in grazia del patriottismo intiero lo riportiamo:

Josepho. et. Francisco. Melanis. Fratribus. Civibus. Pisanis. eisdemque. aureatis. Viris. tum. omni. laude. eximiis. tum. maxime. pingendi. summa. excellentia. praestantibus. qui. pingendi. artem. quam. ipsi. per. se. se. sine. ullo. Magistro. virtute. atque. ingenio. Duce. non. ad quaestum. sed. ad. publicum. bonum. patriaeque. ornamentum. perdidicerant. sic. excoluerunt. ut. ars. cum. natura. in. eorum. operibus. certare. videretur. hominibus. probis. ac. piis. post. plurima. edita. Religionis. in. Deum. Charitatis. in. Cives. modestiae. sanctitatis. virtutum. omnium. Christianorum. exempla.

---

(1) Vita del Riminaldi Sec. V.
(2) V. gli ann. camald. T. VIII., ed il P. Grandi Diss. 1.

erecta in. honorem. B. V. M. ara. atque. ad. quotidianum. rei. sacrae. usum. perpetuo. dotata. Quum bene. agendo. et. bene. faciendo. veram. imaginem. sui. in. omnium. animis. impressam. reliquissent. matura. jam. aetate. de. mortuis. sodales. S. Luciae. heredes. ex. asse. monumentum. quo. ipsi. corpora. sua. inferenda. mandaverant. grati. ac. moerentes. posuerunt. an. 1747. *mense. Nov. Huc. translatum. A. S.* 1784.

8.° Sono sparsi in questo Tempio gli avanzi di un'antico pulpito. Questo dovett' essere nobilmente ideato sul gusto dei fin quì notati con ornamenti di bassirilievi, e d' intagli, con colonnette spirali, e con dei leoni per sorreggerne il peso, ed il tutto cavato dal più fino marmo bianco, se si eccettuano alcuni membri architettonici e due colonne di marmo rosso così detto dal Cesalpino (1). Parte di detti avanzi or si veggiono destinati a servir di ornamento ai quattro tabernacoli, ove i Sacerdoti ascoltano le confessioni. Quivi pur di recente collocati furono i quattro bassorilievi che

(1) V. Battistero nel T. I., ove questo marmo abbiam notato nominandolo Broccatello della cava della Contea della Gherardesca.

con poco vantaggio degl' intendenti, e a comodo dei fanciulli che li maltrattarono incassati erano nel muro dell' andito privo di luce che dal presbiterio conduce nella sagrestìa. Gli annali Camaldolesi ci danno piena contezza, che fregiaron essi le sponde di detto pergamo. Vi son rappresentate fralle storie del Nazzareno la Nascita, la venuta de' Magi, la Purificazione e la fuga in Egitto. La qualità del lavoro appartiene all' Arte antica de' Pisani, e non v' è loco a dubitarne. Dovendone poi per congettura rintracciar l' Artefice non sembra fuor di proposito di ritrovarlo nel *Frate Guglielmo* Autor della facciata, come hanno congetturato gli Scrittori degli annali surriferiti (1), e non in più vecchio maestro, com' è parso a qualcuno. Imperocchè vero è che i composti son barbari, e senza norma di prospettiva, e che alcune figure servili affatto alla natura son prive di sveltezza, e mal panneggiate, ma ve ne sono alcune altresì che hanno qualche bontà nelle mosse, nei panni, e nelle teste, e che indicano le tracce del prodigioso *Niccola*.

---

(1) Vedi il T. V. alla p. 288 ove in rame espressi son i contorni di ciascun bassorilievo, e dove si dice, che indicano l' indole del secolo XIII.

Tal' è la femmina in angolo nella storia della Presentazione al Tempio, ove alcuni vecchi in ispecie hanno le teste ben formate, ed espressive. Ognuno poi distinguerà il merito del distacco quasi totale dal fondo del quadro in alcuue figure, di modo che certi cammelli, ed altri animali si posson dire fatti a gran rilievo, e con naturalezza. È favorevole al parer nostro l'architettura del Tempio sul gusto arabo tedesco nel quadro della Purificazione, come ancora la circostanza di veder rappresentata la nascita nel modo praticato dal suddetto *Niccola* nel pulpito del Batistero Pisano, cioè col Bambino nel lavacro a guisa di calice sorretto da due Sante, e colla Madonna in letto vestita. Finalmente giudicato il lavoro superiore di gran lunga a quel di *Biduino*, e di altri della prima epoca pisana, e che si accosta a quel di *Guido da Como* in S. Bartolommeo di Pistoja, e che altresì è molto inferiore a quegli di *Niccola*, e di *Giovanni*, resteremo nella nostra prefata opinione, che fosse eseguito da *F. Guglielmo*. Così stima anche il Tronci, e crede che *Arnolfo* suo condiscepolo lo ajutasse e che il sopraccitato Ab. Savino dopo di aver fatto fare il Coro, e l' Altar maggiore ordinasse il disegno del Pulpito a *F. Gugliel-*

mo. Stante che gli Abati successori contenti dell'opera sua gli affidarono la grande impresa della facciata, come già si espose. Avvertasi per altro che a *Guglielmo* non deesi attribuire se non che il meglio dei prelodati bassi rilievi e forse ancora i due Leoni posti ora in guardia di un confessonario; e che le mani di esso e di *Arnolfo* furono in quest' opera disgiunte da quelle di *Niccola*.

9.° Or passeremo a dire di un bel monumento di marmo de' tempi romani, che per avventura è rimasto il solo testimone, qualmente aveva i suoi sarcofagi ancora quest' antichissima Abbazzìa. Egli è quel desso ond' a ragione si dolse il Cav. Flaminio dal Borgo nella sua dissertazione dei Diplomi Pisani che dopo di averlo veduto nella Chiesa di cui ragioniamo *fosse poi relegato a perire in un umido Chiostrinaccio alla scoperta*, e che noi nel vestibolo del soppresso convento troviam' situato al coperto per grazia di benefica mano.

Ad onta del danno sofferto dal tempo e dalle note cagioni ei non lascia di mostrare all' antiquario qualche orma della pristina sua bellezza nelle sole due figure poste sugli angoli, perchè il restante è striato con porta in mezzo non chiusa affatto, simbolica dimostrazione dei Gen-

tili (1), come lo sono i Grifi lateralmente scolpiti. Il contrassegno della Croce posta sopra a detta porta indica, se mal non ne giudico, il costume di quegli indifferenti Cristiani, che fecero uso delle arche dei Gentili per i loro defonti, come, il P. Mabillone chiaramente dimostra. Finalmente inosservate non fiano alcune Pitture in ovato distribuite nelle pareti di questo ingresso; perocchè portando esse l'effigie di diversi Soggetti per santità, e per dottrina illustri, palesano un pregio notabile dell'insigne Abbazìa distintamente pubblicato dal P. Razzi nelle vite dei Santi toscani, come ancora dagli Scrittori degli Annali Camaldolesi più volte citati e da varj Cronisti. Nè vogliasi fra i suddetti passar quì sotto silenzio l'Arcivescovo Pietro della nobilissima famiglia pisana dei Moriconi. Ei fu Monaco ed Ab. Camaldolese circa al 1095 e fu conduttore in appresso dell'armata pisana contro i Saraceni nelle Isole Baleari (2). Il Muratori porge la seguente memoria di lui, onde rilevasi che i Vescovi di quel tempo unendo alle

(1) Bellor. Roman. anti. p. 67 e 78. Un sarcof. quasi simile è in Firenze presso la Canonica del Duomo.

(2) Vedine l'Elogio nel T. IV. degli Uomini illust. Pisa

armi la Croce e la mitra all' elmo non solo guerreggiavano contro gl' infedeli, ma contro i Cristiani eziandìo, uopo essendo nell' uno, e nell' altro caso di animare i combattenti, e pregare Dio contro i nemici della patria: *Anno* 1120. *die S. Sixti in Portu Veneris Pisani Genuenses vicerunt. Eodem anno Petrus Archiep. Pis. et Daiberti Successor, qui dux fuit supradictae Pisanae classis una cum multis ex Canonicis suis diem clausit extremum cum magno totius Civitatis moerore* (1).

Anche per poco gioverà di rintracciare i sopraccitati Monaci Mittarelli, e Costadoni per addurre le seguenti brevi notizie plausibili alla pisana istoria ed alla soppressa Abbazzìa Camaldolese, la più insigne di Pisa.

Leggesi in una cronaca presso il Muratori, che una certa masnada, o sia compagnìa chiamata de' Giurati nell' occasione che Pietro Gherardo, e due figli di Pietro Gambacorti onorati grandemente dall' Imperatore Carlo IV avevano esclamato viva S. Michele, viva l' Imperatore con tutti i suoi giurati fù approvata in Pisa, e precisamente instituita fu nel 1369. nella

(1) Script. Rer. Ital. T. VI. 169.

Chiesa di S. Michele in Borgo. Quivi radunavasi, e vi conservava l' insegna o sia gonfalone coll' immagine di S. Michele da una parte, e l' Aquila nera Imperiale in campo d' oro dall' altra, ed ai piedi l' arme del comune di Pisa. Ascendeva a 4000 Cittadini, e dicevasi de' Giurati perchè ognuno doveva giurar fedeltà al Popolo Pisano, e mantenere la neutralità frai fazionari della Città, cioè frai Raspanti, e i Bergolini prendendo l'armi al suono della campana a martello, quando fosse seguito qualche rumore (1).

Degno da sapersi è che l'Abate di S. Michele di Pisa nel 1341 da Clemente VI., come costa dalla sua Bolla data in Avignone nel decembre di detto anno, fu destinato conservatore dello Studio Pisano perciò che riguardava ai privilegi apostolici concessi a favore di quell'Università. Egli era inoltre giudice in appello delle cause ecclesiastiche, ed assieme coll' Arcivescovo, e coll'Ab. di S. Paolo a Ripa d' Arno procurar dovea, che ai Lettori, e agli studenti di detta Università fosse mantenuto il consueto circa ai benefizj ecclesiastici.

---

(1) V. T. VI. p. 104 degli Ann. Camald. Il Murat. T. XV. col. 16, e il Tronci alla p. 421 ove distesamente descrive le leggi di questa Comp., e nomina i Capi principali.

Anche la nostra Chiesa di S. Michele dette sepoltura a dei ragguardevoli antichi cittadini pisani. E poichè nell' ultima rinnovazione del pavimento molte lapide secondo il solito si dispersero, e poichè malagevol cosa sarebbe il leggere i caratteri corrosi delle poche che sono rimaste, basterà a noi di far quì ricordanza, che vi fù sepolto dinanzi all' Altare della Concezione Benegrande del Rosso. Questi nell' anno 1370 fu uno dei Sindaci della Comunità di Pisa, eletti per firmar la pace in Lucca fra i Pisani, e l' Imperator Carlo IV. soprannominato. Al sepolcro di lui fu quest' iscrizione apposta: *Hic jacet Dominus Benegrande Rossi Civis, et Mercator Pisanus honorabilis miles militiae Fratrum Gaudentum gloriose Virginis Marie, qui obiit Domin. Incarn. an. MCC. die X. Aprilis*, cioè nell' anno 1384, come congettura il Manni nel Tom. XVII. de' suoi sigilli. F. Domenico M. Federici de' predicatori fa menzione del suddetto F. Benegrande del Rosso nella sua istoria de' Cav. Gaudenti, e somministra varie notizie sullo stabilimento di quell' ordine in Pisa. Afferma coll' attestato di F. Guittone Aretino fondatore del Monastero degl' Angeli di Firenze nel 1293, che in Pisa eravi il noviziato, ed il convento, o sia casa dei co-

libatarii della Provincia. Il medesimo scrittore dopo di aver nominati come Cav. Gaudenti, F. Alamanno col figlio, F. Gaddo, F. Ninfo F. Baccerione di M. Bacone, e Ranuccio da Casanova, tutti Uomini illustri pisani, opportunamente riflette quanto celebre fosse in Pisa la cavallerìa gaudente. Soggiunge inoltre che il C. Savioli nomina F. Gerardo di Bandino Bandi di Pisa frai Cav., che nell' anno 1286 si ritrovarono in Bologna, e che il Manni sopraccitato oltre F. Benegrande cita autenticamente nell' anno 1294. F. Gio. di M. Ildebrando Vizella, nell' anno 1339 F. Jacopo Agliata, da noi già ricordato nel pubblicare le sepolte lapide del chiostro di S. Francesco, e nel 1346 F. Bartolommeo di Dato, e F. Ranieri, che poi vestì l' abito di San Domenico. Fa parimente commemorazione di Vierì della Gherardesca Conte di Donoratico, e di F. Mondasco di Gaddo di Mondasco Visconti Patrizio pisano come di altro Cav. Gaudente, ed Autore di una cronaca di quest' Ordine. Finalmente con altra istorica notizia del medesimo Autore, che i Cav. Gaudenti avevano un collegio rispettabilissimo nella Terra di Agnano avanti il 1400., chiuderemo il presente capitolo, e farem parole del sotterraneo citato altrove in luogo più acconcio di questo volume.

CAPITOLO VII.

SAN MATTEO.

§. 1.

Prima Epoca.

Non istaremo a consultare gli annali camaldolesi, ma sicuro documento ci faremo premura di allegare, per render chiara la prima edificazione della Chiesa, e del Monastero di San Matteo. Vegliava esso nell'archivio delle Monache. Noi si vide in pergamena rogato nell'anno 1027 *decimo Kal. Junii indictione decima*. Donna Teuta, eravi espresso, moglie d'Idelberto, detto Albitone, e figlia d'Omici, ordinò che si edificasse un Monastero di Donne militanti sotto l'ordine di S. Benedetto col consenso del nominato consorte nel proprio suo territorio posto *foris Civitate Pisana in loco et finibus, ubi dicitur Suartha prope fluvio Arno non longe a suprad.*

Civitate, ubi nunc Donnus Bonus Rev. Abbas preesse videtur (1).

Da altro instrumento da Paolo Tronci e da noi pure veduto nel medesimo archivio, si raccoglie, che nell'anno 1028 indizione XI. il suddetto Albitone *per le anime dell'Imperatore Enrico II., e Corrado II., e per rimedio di quella di Teuta sua moglie dona a Dio, a S. Benedetto Abate, a S. Matteo ec. la Chiesa di S. Matteo con tutti i suoi edificii, ed abitazioni, e di più dona al Monastero le sue cascine poste in quel luogo con tutte le masserizie, e pezzi di terra posti nel comune di Fagiano. Dipoi costituisce Badessa Ermingarda sua madre, con che dopo di lei possano le Monache fare a loro piacimento una tale elezione.*

Non mancò a questo Monastero la cura dei Pontefici; e frai privilegj autentici quegli in detto archivio si conservano di Pasquale II. del 1116, di Papa Adriano IV. del 1156, d'Innocenzo III. del 1198, di Onorio III del 1218, di Gregorio IX. del 1230, e di Leon X. del 1516, che concesse la

(1) Dai citati Fondatori si vuole ch' abbia avuta origine la Nobil Famiglia Casapieri, ond' è che circa al fine del secolo scorso mossero questione per ricuperare l' antica facoltà perduta d' intervenire all' elezione della nuova badessa.

Chiesa di S. Maria di Villarada nella valle di Calci in accrescimento dell' entrata di esso.

Disaminando la maniera dell' antica fabbrica apparente nell' esterno lato meridionale tanto nella prima architettonica ordinanza quanto nella seconda indicante la nave di mezzo, sembra che mal non ci apponemmo ove fu d' uopo a giudicarne l' inalzamento intorno al 1100, e verosimilmente dietro al primo edificio illustre della Cattedrale.

Ma per dar conto della moderna sua forma facil cosa è il comprendere che quella parte destinata per uso della pubblica Chiesa fu spogliata delle colonne, e ridotta in semplice figura, com' oggi si vede, non so con qual profitto dell' Arte, e con qual giudizioso pensamento. Per essere informati dell' epoca di una tal rinnovazione leggasi l' iscrizione nel fregio superiore della facciata di marmo fatta nel tempo stesso: Ella è in questi termini:

COSMO II. MAGNO HETR. DUCE IV. IMP.
EUGENIA MERIT. ABB. A. S. MDCX.

§. 2.

Interni abbellimenti.

Devenendo alle piacevoli osservazioni dell' interna parte del nostro Tempio, si offrono al primo sguardo le più belle Dipinture dei due fratelli *Francesco*, e *Giuseppe Melani* di Pisa. Per esse, che la volta tutta comprendono e per quelle in olio, ch' ornano le pareti, e gli Altari si rende il Tempio meritevole di considerazione fra gli altri di Pisa.

1.° Delle prime ragionando, l'Osservatore esercitato nelle opere dell' Arti si ponga sopra al marmo nero ottagono incassato cogli altri in mezzo della Chiesa, ed alzando l' occhio al pittoresco lavoro, ei lo ritroverà arricchito di una grande intelligenza di Ottica, e di un meraviglioso sottinsù. Per il che agevolmente l' immaginazione sua concepirà l' inganno di una considerabil lontananza di gran lunga maggiore all' altezza effettiva della volta, e crederà che sulla cornice un altro ordine di architettura si sollevi. Siccome ancora non ordinaria dilettazione risentiranno i delicati sensi di lui dai ben' intesi scorti delle aggruppate figure, dall' accordo del colore, e dal dolce maneggio dei lumi, e dell'om-

bre. Così bell' opera ammirando il *Cochin* si espresse: *C'est une forte belle machine de composition, et d' un bon effet.*

A gran ragione nel modo di dipingere a vero fresco si acquistarono non mediocre riputazione, e fama i due nominati Maestri, *Francesco* nella quadratura, e *Giuseppe* nelle figure. Conciosiachè poco dopo terminata quest' opera furono invitati a Siena dalla nobil famiglia Sansedoni, ove lasciaron prove non men valorose dell' ingegno di loro.

2.° Passando ora a descrivere le Pitture a olio, daremo incominciamento dall'Altar maggiore, perchè in esso è collocata la più bella Tavola di Chiesa. Costa per autentiche memorie dell' archivio, che nell' anno 1637 fu dipinta per il prezzo di 300 scudi romani da *Gio. Francesco Romanelli* da Viterbo, che non ebbe pari nella scuola di *Pietro da Cortona*, e che il favor godette d' illustri Mecenati. Stimano alcuni che questo nobil dipinto gareggi colle migliori sue produzioni. In esso infatti con maggior decoro, e con più pronta attitudine non poteva esprimersi il Redentore che fa cenno a S. Matteo. L'opera tutta oltre il pregio della verità è pennelleggiata con diligenza e con franchezza, e con buona pasta di colore. Essa non isfuggì alle osservazioni del suddetto *Cochin* che ignorando l'Autore,

gli comparve un composto di due maniere, di quella del *Guercino*, e di quella del *Cortona*.

Non volgare è l'Architettura dell'Ara pel disegno, e pe' marmi che la compongono. Fralle variate parti di essa primeggiano due belle colonne di spato detto alabastro, e due statue di marmo bianco lunese, che posano in ben atteggiata foggia sull'aperto frontespizio, ove si racchiude una piccola opera di pennello attribuita all' istesso *Romanelli*.

3.° Dei due quadri lateralmente disposti in figura ellittica uno rappresenta la S. Famiglia, ed è tutto lavoro di *Giuseppe Melani*, l'altro contiene la morte di S. Benedetto, e fu cominciato dall' istesso, e terminato dal *Tommasi* suo scolare.

Quattro tele condotte da non mediocri pennelli vestono gli ornati simmetricamente scompartiti nelle due pareti laterali del Tempio.

4.° Acconciamente direm' della prima situata sulla sinistra del divisato Altar maggiore, ch' ella è una delle più stimate opere del Cav. *Sebastiano Conca*, esprimente il martirio di S. Matteo giudiziosamente, e con buona disposizion di figure ideato.

5°. L'opposta tela, ov' è effigiato il medesimo Santo in atto di dare il primo Sa-

cramento ad una Regina Etiope è di mano di *Marco Benefiale* romano scolare di *Ventura Lamberti*. Se abbiam' fede ai ricordi originali dell' archivio convien dire, che in questo suo lavoro egli dimenticò la sua spiritosa maniera da noi ravvisata in diverse Chiese di Roma, e volendo quì imitare il bello stile paolesco ne caratterizzò alcune figure nelle mosse, e nei vestimenti, ma nella vivacità del colore non riescì felice.

6.° Il secondo quadro dell' altro lato, per memorie desunte dall' indicato fonte, fu dipinto in Roma da *Francesco Trevisani*. Quivi si perfezionò questi circa al 1700 dopo di aver fatti i suoi primi studj in Venezia, e vi colorì quel bel S. Francesco stimatizzato, che conservasi nell' Altar maggiore della Chiesa delle Stimate.

7.° L'ornato di rincontro contiene un' opera moderna del Pittor *Zoboli* di Modena, ch' esercitava l' Arte in Roma nel presente secolo. A ragione il *Cochin* avrebbe detto di questi quadri per la freddezza del colorito, *aux cotes de la nef de cette Eglise sont quatre tableaux de Mancini*, se avesse eccettuato quello del *Conca*.

8.° Due son gli Altari collocati nei lati della Chiesa, e fiancheggiati entrambi dalle descritte tele. Sappiamo per original

memoria, che il quadro ove è l'antica Croce vestito all' usanza più volte notata, fu dipinto nel 1654 da *Stefano Maruscelli* ridotto di presente in cattivo stato. Accennerò di passaggio che nel sopraindicato Altare furono riposte le ossa di sette Santi Martiri nel tempo di Pasquale II, e di Pietro Moriconi Arcivescovo, le quali come narra fragli altri il P. Costadoni (1) furono trasportate in particolar modo dall' Isola di monte Cristo a Civitavecchia, e di lì a Pisa. Al presente in un arca racchiuse stanno sopra la porta che comunica la chiesa col coro delle Monache. L'altro quadro dirimpetto è opera di *Clemente Bocciardi* detto il *Clementone*.

Nelle pareti che restan sotto il coretto delle Monache sostenuto da 4 colonne di granito dipinse la quadratura *Francesco Melani*. Delle statue una è di *Giuseppe Melani*, e due sono del *Tommasi*.

§. 3.

Chiesa interna delle Monache.

Nell' interna Chiesa delle Monache meritano osservazione due quadri: quello

(1) V. T. III. pag. 139. Ma più precisa istoria ne fa l'Ughelli T. III. col. 373.

dell'Altar maggiore rappresentante il Redentore in gloria con diversi Santi, e l'altro addossato a un pilastro, ov'è la S. Famiglia effigiata.

Il primo fu quivi collocato dopo la soppressione della Chiesa detta la Madonna di S. Matteo (1), ove ne adornava l'Altare. Il nostro Dipintore *Aurelio Lomi* lo colorì nel 1596. Ne fa commemorazione il Baldinucci.

L'altro dipinto sull'asse porta in fronte, se mal non mi appongo, tutto il carattere del celebre *Perin del Vaga*. Dimodochè ammirandone la grazia, ed altri pregj benchè da fosca nebbia adombrati inchinerei volontieri a combinar con esso ciò che lasciò scritto di *Perino* il Vasari, ed altri dietro di lui, cioè *che nella sua partenza da Pisa per Genova diede Perino una tavola dipinta a olio, ch'egli aveva fatta loro, alle Monache di S. Matteo, ch'è dentro nel Monastero* (2).

---

(1) Questa chiesa annessa alla posterior parte della Chiesa grande esiste tuttora, e colla sua volta dipinta da *Andrea Boscoli* fiorentino è destinata all'uso di magazzino. Il nome di lui, e l'anno 1594. leggonsi nel quadro della nascita del Redentore.

(2) Nell'atto di porre sotto il torchio il presente foglio mi vien riferito che questo quadro è stato rimosso dall'indicato loco, nè si sà dove trasferito or si ritrovi.

Laddove parlai di *Baccio Lomi* nel secondo volume una tavola additai condotta da' suoi pennelli nel 1585., e conservata in un Altare dentro questo Monastero. Al presente incolta giace sul suolo, nè so qual ventura possa accaderle.

Finalmente non vada inosservato da chi apprezza simili anticaglie un Cristo in tavola sulla Croce appesa alla parete di un dormentorio. Egli è per certo altro monumento della nostra Scuola Greco-Pisana, e non sarà vano il crederlo dipinto da qualche maestro di *Giunta* pisano.

CAPITOTO VIII.

S. SILVESTRO, E S. MARTA.

§. 1.

S. Silvestro.

Volendo noi dir giusta l'usato della prisca origine del Monastero di S. Silvestro, abbiamo nelle cronache cassinensi, ch'ei fu concesso circa al 1018 ai Monaci di S. Benedetto di Monte-Cassino dal B. Pietro Moriconi Arcivescovo di Pisa col consenso della nobil famiglia Masca, che ne teneva il padronato. Si mantenne Abbazzìa fino all'anno 1270, in cui divenne Priorato.

Seguendo ora le tracce di Pietro Cardosi, che lesse il contratto presso l'archivio del Monastero rogato da Ser Diotifece nel 1331 Ind. IV. e consultando l'istoria della Chiesa Pisana del più volte lodato P. Mattei, che lo riporta nell'appendice del T. II., esporremo che in quell'anno le Monache che abitavano nel cenobio di S. Croce in Fossabanda fuori di Pisa, ove

son' ora gli Zoccolanti, per liberarsi dalle triste conseguenze delle spesse incursioni dei nemici, (onde più volte eransi rifugiate dentro la Città nelle case private) pregarono l' Arcivescovo Simone Saltarelli affinchè concedesse loro la Chiesa Priorìa di S. Silvestro dentro le mura con case ed orto annesso, e la facoltà di edificarvi il Monastero. Piacque al piissimo Prelato di far paghi i voti delle predette Monache, ordinando per altro che la Chiesa continuasse ad esser sempre Parrocchia com' è di presente, e che avesse il Priore una decente abitazione. In appresso cioè nell' anno 1336 il prefato Arcivescovo ad instanza del P. Marco Roncioni Domenicano dette facoltà alle Monache di far uso di una parte della Chiesa per recitarvi i divini uffizj. Conciosiachè eseguita la barbara divisione si venne inconsideratamente a togliere l'architettonica grandezza, e l' euritmìa all' edificio, il quale scompartito in tre navi da colonne di granito nostrale con capitelli di toscano disegno molto in lungo maestosamente si distendeva.

1.° Or i moderni abbellimenti della Chiesa pubblica ordinatamente mostrando propongasi in primo luogo il soffitto della maggior navata da nove quadri a olio scompartito, che tutti vengono dall' instanca-

bili pennelli di *Aurelio Lomi*, e sono delle opere sue non inferiori. Le quadrature poi, e gli ornati a fresco del fregio consistenti in putti, in arabeschi, in frutta, ed in fiori sono con ottimo gusto condotti; e già ne palesammo l'Autore *Bartolommeo Busoni* nella seconda parte dell'antecedente volume.

2.° Gli Altari sono con modanature di finissimi marmi architettati. La tavola del primo sulla destra di chi entra è di mano del *Cav. Guidotti* lucchese. Serve questa d'ornato all'antica immagine di S. Caterina colorita in campo d'oro sul gusto greco-pisano, che opportuna al disegno nostro già si descrisse nella prima parte del suddetto volume. Lunga istoria di lei hanno tessuto varj Cronisti, ma noi diremo in succinto, che nel 1235 nel dì 23 di settembre fu veduta questa immagine dipinta sull'asse galleggiar sull'acque del Fiume Arno presso il Ponte della Spina e che non all'Arcivescovo Vitale premunito di preci e di digiuni, ma che al solo Priore di S. Silvestro toccò la buona sorte di poterla prendere, e collocare nella sua Chiesa.

3.° In fronte di questa minor nave vedesi incassata nel muro una tavola di bassorilievo in terra cotta inverniciata. Fu quivi trasferita dalla soppressa antica Chiesa di S. Marco in Calcesana che fin

dall' anno 1155 era soggetta alle Monache di S. Matteo, come rilevò il Tronci da un privilegio di Papa Adriano IV. Il lavoro viene attribuito dalla tradizione a *Luca della Robbia* piuttosto che ad alcuno dei fratelli suoi Ottaviano, e Agostino; ed afferma il Tronci suddetto citando i libri dell' opera, che Bernardino Urbani allora Operajo lo fece fare, e che fral porto, e la fattura spese 512 lire. Si applicò *Luca* a un tal genere di lavoro dopo di essersi esercitato nella scultura in marmo, e in bronzo sugli insegnamenti di *Lorenzo Ghiberti*. Questa non men ch' altre opere sue esistenti nella Chiesa di S. Miniato al monte, nell' Oratorio di Orsanmichele di Firenze ed altrove, mostra qual fu il suo valore nel colorire le superficj di terra cotta, ed invetriarle con belle, e durevoli vernici, del qual vantaggioso ornamento restaron privi come lo son tuttora gli Artefici (1).

4.° In mezzo all' architettonico ornamento di marmo dell' Altar maggiore fa di se bella mostra la tavola di *Rutilio*

---

(1) Vedi il Passeri Dissert. sopra la Pittura in Majolica, ed il T. XII. p. 277. delle lettere Senesi, ove si contrasta a *Luca* il pregio di una tal'invenzione.

Manetti senese, da alcuni battezzata per opera di *Francesco Vanni* maestro di lui. Essa è dipinta con maniera forte piuttosto alla guercinesca, che alla caravaggesca adottata dall'Autore e da altri di quel tempo. Fralle figure in posizione acconcia a contemplare il Nazzareno alla Croce primeggia il S. Domenico che dal quadro si distacca, e mostra uno di quegli atti, che parlano col silenzio. Non v'è testa che non abbia il pregio della verità; e l' opera tutta ha merito pel decoro, per l'espressione, per il colorire, e per l' ombrare.

5.° La tavola del terzo Altare, ov' è la Madonna annunziata dall' Angelo si attribuisce al soprannominato *Guidotti*. Tali notizie da noi desunte dalle originali carte dell'archivio del Monastero dichiarano erronea la citazione del quadro soprallodato dell' Altar maggiore, che si fa nel T. VIII. degli Uomini illustri (1) all'elogio di Francesco Corradi, dandolo a questo Autore.

Poco ci fermeremo in quella parte di Chiesa che divisa dalla già descritta serve alle divine preci delle Religiose. Rimodernata come oggi si vede non ha alcun pregio presso gl' Intendenti. Mentr' ella

(1) Nella Pittura, Scultura, e Architett. Ediz. Fir. 1769.

era nell'antico suo stato, vi abbiam veduto le colonne di granito; or queste son di stucco incrostate, ciò che falsamente credesi abbellimento, e ciò che il Sig. Francesco Milizia denominerebbe barbarie. Eravi in oltre un antico Altar maggiore distaccato dalla Tribuna con una pittura in tavola ritagliata a piramidi sul gusto tedesco, quella che noi abbiamo ricordata nell' antecedente libro come opera di *Turino Vanni* pisano fatta nell'anno 1340.

Un architrave di marmo pisano con figure sculte del secolo XI., che rozzamente esprimono il battesimo di Costantino, e che comprovano la nostra opinione allegata nel citato libro, fu da noi veduto un giorno dall' ignoranza malconcio. Quindi nell' interno della fabbrica attuale si conservava. Fu Pietro Leopoldo che una tal fabbrica eresse, che il nome di Conservatorio le dette, e che fece lasciare alle Monache l' abito domenicano, e vestir quello di Dame della quiete. L' osservazione di essa giustifica la magnificenza di chi l'ordinò; e se l' esterna sua fronte ornamento alla Piazza non rese, fu il destino del secolo che conformar non si volle coll' adeguato pensamento di Lui.

La descritta Chiesa gode il decoro della moderna facciata, che fu fatta molto tem-

po innanzi la rinnovazione del Monastero. Quì valuteremo l'ornato di due statue di marmo rappresentanti S. Domenico, e S. Silvestro fatte in Carrara, ed ometteremo di parlar del partimento dell' opera, e del gusto del disegno.

§. 2.

S. Marta.

Per quanto abbiamo desunto da alcune pergamene dell' archivio diplomatico di Firenze sembra di poter noi asserire, che nel 1334 Ind. I. le Monache della Misericordia di là dal ponte della Spina di Pisa, or detto della fortezza, fecero instanza a Simone Saltarelli Arcivescovo, di potere abbandonare quel Monastero, sì per l'angustia del medesimo, sì per mancanza d' acqua salubre, e di andare ad abitare le case, ed il luogo di Matteo di Rustichello cittadino e mercante pisano posto nella cappella di S. Viviana. Parimente pregarono di dichiarar quel ritiro col titolo delle Signore della Misericordia di Spina, e di poter fabbricare l' Oratorio, e pieno consentimento esse ne ottennero da quel Pastore. Or conciliando il parere del Cronista F. Domenico da Peccioli, e dello Scrit-

tore del Santuario Pisano acconciamente diremo, che il B. Domenico Cavalca Domenicano dimostrò industria, e sollecitudine nel ridurre quel Monastero, e nell' edificar la Chiesa di S. Marta nel 1342. per uso di alcune da lui convertite, e di poi per le monache di Lupeta. Sappiamo in fatti ritornando alle surriferite carte, che fu unito a questo il Monastero di S. Andrea di Lupeta, e che nel 1400 Ind. 6 pure altra unione fu fatta del *Monastero di S. Maria Maddalena di Vico a quello di S. Marta della Misericordia di Spina di Pisa.* Queste Monache insieme unite della prefata Chiesa godettero, e di quella Parrocchiale di S. Viviana, una delle più antiche di Pisa di giurisdizione del Capitolo dei Canonici del Duomo. Al presente è ridotta a granajo, e solo si conserva il suo campanile con un residuo d'antica pittura sulla porta (1).

Or devenendo alla Chiesa moderna, questa fu eretta sulle ruine, o per meglio dire, presso l'antica soprannominata. Gravi essendo i corniciami della facciata, e sfoggiando in essa molti requisiti del moderno costruire osserveremo internamente la ric-

(1) Vedi T. II. P. I. p. 138.

chezza e la scelta dei marmi di Carrara negli Altari, nel pavimento, ed altrove. I due Altari laterali sono abbelliti dai pennelli degli Artefici, *Giovan Battista Tempesti*, e *Lorenzo Pecheux* già nominato nel primo volume. Di questi è la nascita del Salvatore, che dipinse in Torino: dell'altro è S. Marta genuflessa che mostra al Nazzareno essere già scorsi tre giorni che Lazzero nel sepolcro si giace.

Meritano di essere a questo luogo da noi ricordati i due quadri ch' erano negli Altari dell' antica Chiesa, e che ora si conservano in quella interna delle Monache. Non è molto che in essi abbiamo ammirato il merito degli Autori che maestrevolmente vi dipinsero le sopraindicate storie. Scrive il Tronci nelle più volte citate sue carte che *la Natività di N. S. è del Cav. Curradi fiorentino, e che il fatto di S. Marta, e di S. M. Maddalena è del Rosselli altro fiorentino maestro*.

CAPITOLO IX.

S. TORPÈ, ED ALTRE CHIESE.

§. 1.

S. Torpè.

Non fa quì mestiero di trattenersi a raccontare sulle orme del Marangone presso il Muratori, nè su quelle dei sopraccitati Scrittori del Santuario pisano, e della cronaca intitolata, *gli atti di S. Torpè, e di S. Paolino*, e di altre ancora, che dov'è presentemente questa Chiesa fosse l' antico Tempio di Diana. Ma consultando del Tronci le memorie mss., ed i suoi annali pisani, come ancora il Giacconio presso l'Oldoino esporremo, che il Cardinal Guido da Caprona fece edificare la Chiesa di S. Torpè nel circuito del magnifico palazzo della sua ragguardevol famiglia pisana, già stato palazzo pretorio, per quanto si dice, ai tempi di Nerone, e dove fu martirizzato detto Santo: ma di questo, e del supposto Tempio di Diana faremo a suo luogo opportuna memoria.

Non è facile di quì porre in chiaro, che una tale edificazione accadesse circa al 1130, come pensa il Tronci sul supposto, cred' io, che Innocenzo II. in compagnìa di Guido da Caprona si trattenesse in Pisa nell'anno indicato prima di passare in Francia, ove lo creò Cardinale nel Concilio tenuto in Clermont. Ma opinion più verosimile noi troveremo, che ciò fosse nel 1144, allorchè il nostro Guido già Cardinale intervenne al Concilio generale tenuto in Pisa in quell'anno. Non tralasceremo però di avvertire, che altra Chiesa esisteva molto in addietro col titolo di S. Torpè, attestando alcuni, che in una carta antica dell' archivio arcivescovile avvi la memoria, che nel 1085 fu concessa la Chiesa di S. Torpè ai Monaci dell' Ordine Benedettino da Gerardo Vescovo pisano. Scrisse molto a proposito il Ch. P. Mattei, che dopo il 1084 dette questo Prelato agli stessi Monaci la Chiesa di S. Lussorio nella selva di tombolo perchè vi abitassero, ed un' altra Chiesa col nome di S. Torpè, costituendola sotto il governo di S. Lussorio suddetto (1). Questa ove precisamente situata fosse non sembra dedursi chiaro da tali notizie. Per

(1) Eccl. Pis. Hist. T. I. p. 173.

altro abbiam forti motivi di credere, che fosse vicina a quella di S. Lussorio, leggendosi nel Tronci *Monasterium S. Luxoris, et Torpetis* all' anno 1292. Ma sì dell' una, che dell' altra al presente nemmeno le vestigia appariscono.

Ritornando al sacro edificio di Guido Cardinale, indubitato è, che Federigo Visconti fatto Arcivescovo di Pisa nel 1254 lo concesse ai Frati Umiliati, e che egli stesso lo resarcì, e vi recitò uno dei suoi sermoni alla presenza degli stessi Frati. Soppresso poi un tal Ordine sotto Pio V. la Chiesa di S. Torpè divenne commenda, ed il Cardinal D. Carlo de Medici fu uno dei Commendatarj. Così ella stette fino al tempo dell'Arcivescovo del Pozzo, in cui vennero ad abitare il convento i PP. di S. Francesco di Paola. Questi mercè le pie contribuzioni di varj elemosinieri lo restaurarono, e vi mantennero il domicilio fino all'anno 1784, in cui sotto il Gran-Duca Pietro Leopoldo ne furono dimessi. Poco dopo ne ottennero il possesso i Monaci Vallombrosani, i quali in più moderna foggia in gran parte lo ridussero. Ma questi ancora non lungo tempo vi stettero. Finalmente nell' anno 1808 soppressa la Certosa presso la terra di Calci passarono quei Monaci ad abitarlo.

Dato un cenno delle varie vicende della fabbrica, e dei Religiosi abitatori di essa non ci fermeremo sull' interna sua parte, che pei varj ornamenti di pietra serena e per la volta ben formata molto propria comparisce, ma descriveremo la più bella opera di pittura che questo Tempio conservi, e che senz' altro può aver luogo fralle migliori di Pisa.

Quest' Opera collocata nella facciata del Coro in mezzo al medesimo ornato, come già stette sull' Altar maggiore pria che dai Vallombrosani rinnovato fosse, all' occhio dell' Amatore utile, e lusinghiera si mostra. Nè sol frai pregj suoi chiara si rende la bella maniera del piegare, e del tinger le vesti; ma la freschezza delle carni, e l' artificio dei lumi, e dell' ombre, l' espression viva delle teste, e l' eleganza degli atteggiamenti vi trionfano. Infatti l' Autor felice del pittoresco lavoro, *Francesco Vanni* senese scrisse ciò che l' animo sente nei volti della Madonna, e del Bambino, amendue barrocceschi, ed in quegli di S. Anna, e di S. Torpè dinanzi a loro. L' Angelo per la grazia, e per la mossa innamora. Piegasi la bandiera tinta di bianco con leggiadrìa, e con leggerezza; e tutto il compartimento del quadro è con fantasìa nobile gentilmente accomodato.

Abbiamo anche un' opera di *Stefano Maruscelli* in questa Chiesa che merita di esser ricordata. Ella è il S. Carlo Borromeo, e diverse storie di lui onde è composto il quadro dell' Altare della nobil famiglia Monti, ch' è il primo sulla destra di chi entra. Il Baldinucci nella vita del nominato Pittore fa menzione di questa tavola, e gli attribuisce ancor quella de' SS. Filippo, e Jacopo che le stava un giorno di rincontro. Quella ch' or vi si vede fu dipinta da *Santi Pacini* fiorentino nel 1798.

Merita finalmente osservazione la tavola che con vigorosa, e bella maniera la conversione di S. Gio. Gualberto rappresenta. I Monaci di quell' ordine che ve la collocarono ne attribuivano il lavoro al *Passignani*. Esso per me tiene della maniera del *Bilivelti* quando fu imitator del *Cigoli*.

Fra gli epitaffi di questa Chiesa solo i seguenti debbonsi a questo luogo produrre.

In una lapida non lungi dall' Altare soprannominato: *Mattheo Steph. Florentino Nobili Viro in Pisano Lyceo jus civile diu professo vita non diu functo sed e medio ann. gloriae q. spatio erepto Margherita Biccia uxor. ec. p. an.* 1629.

In altra nel mezzo del pavimento; *Antonio Domin. Gotti Cosmae Flor. et Pis. Civis Filio in Pis. Athenaeo Medicina primo*

Anatomes, dein Professori percelebri suis provido amicis, suavi omnibus caro docuit. an. 45 vixit an. 76. Ob. Kal. Octob. 1756 *Johan. Valer. Patri benemer.*

§. 2.

Chiesa soppressa di S. Lorenzo.

Diremo in primo luogo che una tal fabbrica cessò di esser Chiesa, e Convento nel 1808 e che delle Monache una porzione a quelle di S. Silvestro si congiunse passando l'altra nel Monastero di S. Giovannino. Quindi non ometteremo di dare le seguenti istoriche notizie.

Colle antiche memorie mss. si accordano i più accurati Cronisti ad attestare, che le Religiose del Monastero di S. Lorenzo traggono l'antica origine da quello di tutsi i Santi dell'Ordine di S. Chiara, il quale era (checchè altri ne scrissero) fuori della porta a mare in riva all'Arno, come costa dalle lettere di Gregorio IX, di Alessandro IV, e di Vitale Arcivescovo. Eccone breve l'istoria.

Nella Città di Sasseri in Sardegna alcune Dame vedove di famiglie ragguardevoli di Pisa furono le fondatrici di una Congregazione fin dall'anno 1116; per di-

rettore un P. Benedettino ne prescelsero, e conseguentemente abbracciarono di quell' ordine l'instituzione. Così battendo la via religiosa, e pia, per altro senza obbligo di voti, conducevano i loro giorni. Ma per cagione delle note guerre che furon mosse a quell' Isola, circa al 1200 si determinarono i parenti di esse di quivi trasferirsi con alcune galere, sulle quali le trasportarono al Porto Pisano, e nel suddetto Monastero, allora spedale, le collocarono: Non le mancò ben tosto la protezione dei Pontefici, e principalmente quella del prefato Alessandro, il quale per favorirle dette a quel Monastero lo Spedale di S. Leonardo di stagno colla Chiesa, e beni che possedeva nella Sardegna. Ma per essere in quei tempi le italiche genti inclinate tutte alle guerre, non mancarono queste di perseguitare le nostre Monache anche in quel pacifico ritiro. Furono elleno per tal infortunio sbigottite sovente, ed in poco felice stato ridotte. Il Monastero restò in ispecie malconcio, e quasi distrutto nell'assedio fatto dal Bavaro, allorchè egli sollecitato da Castruccio, e da altri Ghibellini toscani, non accordando l'offerta fatta dai Pisani di 60000 fiorini, si accampò intorno alla Città, la quale, non per il Conte Fazio della Gherardesca, nè per

necessitade alcuna, ma per insinuazione di Vanni Bonconti sedotto da Castruccio, capitolando si rese nel dì 8 di ottobre 1327, come raccontano Gio. Villani, ed il Tronci. Atteso che le Monache di tutti i Santi passarono ad abitare il Monastero di S. Vito dentro Pisa, e quivi lasciata la regola Benedettina quella di S. Francesco abbracciarono. Ciò fu circa all'anno 1370, stima fra gli altri l'Abate Grandi (1) più giustamente che il Marangone, perocchè questi una tal permuta assegna all' anno 1257, in cui sappiamo che seguì la soprannominata unione dello spedale di S. Leonardo per la bolla d'approvazione di Papa Alessandro da noi veduta nel diplomatico archivio di Firenze, e che per un istrumento quivi pur letto costa l' esistenza di quel Monastero nel 1273.

Venuto il tempo in cui fu fabbricato il grand' arsenale presso il medesimo, le Monache per dar luogo agli artefici dei navali instrumenti e per ordine del Duca Cosimo nel dì 27 di settembre dell'anno 1552 *accompagnate dai parenti, e da altra nobiltà pisana, dall' Illustriss. Sig. Duca, dal Provveditore della Dogana M. Luca degli Al-*

(1) Epist. de Pand. in nota alla p. 257.

bizi ec. (1) si trasferirono alla Chiesa di S. Lorenzo, detta alla rivolta. Questa fin dal 1137, come riferisce il P. Agostino degli Angeli di Firenze era Parrocchia filiale dei Monaci Camaldolesi di S. Michele in Borgo. Restava situata fuori di Pisa, perchè il luogo detto la Rivolta *era foras Civitate Pisa, ubi dicitur Civitate vetera*, come si legge in un documento di donazione del 1301 (2) negli annali camaldolesi, e come afferma il P. Mattei ne' suoi mss. riportando varj documenti del 1095, e del 1173. Finalmente costa dai suddetti annali, che Paolo V. per le diverse liti, che insorgevano fral Paroco camaldolese, e le Monache, nel 1619 tolse la Chiesa, e la cura ai Monaci, e la dette a quelle. Vicino a detta Chiesa verso la Piazza di S. Caterina eravi uno spedale, e l'Abate di S. Michele ne eleggeva lo spedaliere.

Accennato quanto facea d' uopo per la cognizione dei tempi, or inutile fia di fare nell' interno della Chiesa quelle ricerche, che nella edizion prima si fecero, attesa la distruzione della medesima.

---

(1) Vedi il Lib. di ricordi del Monastero Let. A.

(2) Ciò par che dichiari in qual sito fosse l'antica Pisa prima del mille, e come dopo il mille formava questo luogo il Borgo della città nuova.

Sulla porta del Monastero questa iscrizione leggevasi:

MONIALIUM SS. LAURENTII, ET VITI ORDINIS DIVOR. FRANCISCI, ET CLARAE. A. D 1684 M. P.

§. 3.

Appendice.

Se la soprallegata opinione del Marangone e di altri scrittori erronea reputar debbasi, e se crediamo che fosse anche di quei tempi costume di non mischiar le Monache co' Frati leggasi ciò che quì mi giova di aggiungere.

Che non prima del 1374 (1) le soprannominate Monache Benedettine passassero ad abitare il convento di S. Vito ne siamo autenticamente assicurati dalla Bolla, che Gregorio XI. spedì da Avignone nel dì 9 di febbrajo dell' anno 1374, colla quale, soppresse l'Abbazzìa Benedettina di S. Vito di Pisa, ed all' altra di S. Gorgone dell'Isola di Gorgona la congiunse.

Il medesimo Pontefice con altra Bolla del dì 29 di febbrajo 1374 diretta al Pa-

(1) Non discorda il parere sopraccennato dell'Ab. Grandi.

dre Generale della gran Certosa di Granoble anche la predetta Abbazzìa di Gorgona disciolse, e la dette in dono alla Congregazione Certosina.

Gregorius Episcopus etc. Hodie siquidem ex certis rationalibus causis ad id nostrum inducentibus animum unionem dudum factam de sanctorum Marie, et Gorgonii de Gorgona pisanae diocesis, et S. Viti Pisarum monasteriis Romane Ecclesie immediate subjectis Ordinis S. Benedicti tunc certo modo vacantibus auctoritate apostolica dissolvimus, atque rescindimus .... Volentes et auctoritate predicta tenore presentium statuentes, quod de cetero ipsum Monasterium de Gorgona non S. Benedicti sed Cartusiensis ordinis nuncupatur etc. (1).

§. 4.

Memorie dell' antica Chiesa distrutta e della nuova di S. Vito.

Avendo noi nell' antecedente paragrafo fatta ricordanza dell' antico Monastero, e

(1) La cognizione dell' uno, e dell' altro documento che esisteva nell' archivio della soppressa Certosa di Pisa, noi la dobbiamo al Sig. Coletti, che riordinò il medesimo.

Chiesa di S. Vito non fiano a questo luogo mal'acconce alcune brevi notizie di tali edifizj. Il Tronci nel suo libro inedito che presso la famiglia del Torto si conserva ci narra, che fosse avanti al mille la prima edificazione di quel Tempio, e che restasse fuori di Pisa per tali parole ch' ei lesse in un istrumento nell' archivio capitolare: *Ecclesia, et Monasterio Sancti Viti edificata justa Civitate Pisa*. Che poi l'Abate Grandi ci dica che il Monastero di S. Vito fu abitato dai Monaci sottoposti a quello dell' Ordine di S. Benedetto di Gorgona dal 1078 fino al 1308 quando entrambi i Monasteri furono uniti da Urbano V. alla Certosa di Pisa ognuno confrontando le prefate Bolle di Gregorio XI. successore ne formi il suo giudizio. Certa cosa è, che le Monache di tutti i Santi dopo il 1374 vi subentrarono, e fino al 1552 vi stettero. Da quest' epoca in poi la Chiesa benchè priva di chi ben l' amministrasse, con molta venerazione presso i Pisani si mantenne. Perocchè in essa stette, e cessò di vivere S. Ranieri concittadino di loro, e perchè in oltre il B. Alberto di Corsica maestro di lui, il B. Omodeo pisano socio e discepolo del medesimo S. Ranieri, ed il B. Sigismondo di nobil famiglia pisana molti dei loro giorni vi condus-

sero. Ma venuto l'anno 1787 antichità nè magnifica edificazione non valse, poichè correndo la moda di atterrare dei nobili edifizj, e d'eriger fabbriche meschine anche con molta spesa, restò questo Tempio in tre navate con grandezza architettato onninamente distrutto.

Allora fu che spezzandosi capitelli e colonne, e barbaramente i più bei marmi adoprandosi nel seno delle nuove mura vi fu sostituita la casa attuale, e la piccola Chiesa veramente di una vaga forma nel mezzo di essa col titolo di S. Vito.

Questa in appresso fu alquanto abbellita a spese della comune, ma gli abbellimenti suoi dissonanti fra loro non si possono lodare.

Degno bensì di lode è il quadro rappresentante il transito di S. Ranieri. Lo colorì a buon fresco *Gio. Tempesti* nel 1782 dimostrando la sua maestrìa in quel genere difficile di pittura.

In una lapida in terra presso l'Altar maggiore è questa iscrizione:

HOC SEPUL. EST SER. JOHANNIS S. ANDREE SCHACCERII CIVIS PISANI. ET HERED. SUORUM AN. MCCCXXIII.

§. 5.

Sant' Anna.

Non accaderà far quì minuta ricerca dell' opinione di varj Scrittori sull' origine di questo Monastero, e Chiesa di S. Anna potendosi produrre il più sicuro documento da noi preso dall' original pergamena, che colle altre delle Chiese Pisane nell' archivio di Firenze sopraccitato si conserva. Eccone il contenuto. Nell' anno 1276 Ind. III. Federigo Arcivescovo di Pisa col consenso del suo capitolo, ed all' instanza di Gio. Marignano, di Leopardo, e Filippo del q. Roberto del Cantone padroni della Chiesa, e del Monastero di S. Anna del Renajo (situato un giorno nei subborghi meridionali presso S. Giusto), ed alle preghiere della Badessa, e MM. di S. Paolo di Pugnano, le quali sovente son discacciate dal Monastero per motivo delle guerre, che insorgono trai Pisani, e i Lucchesi (1), concede a dette MM. il Monastero, e la Chiesa di S. Anna del

(1) Sappiamo dalle Storie che specialmente nell'an. 1262 restò quasi distrutto il Monastero, quando i Pisani vincitori dei Lucchesi, e dei Guelfi Fiorentini fuorusciti saccheggiavano quei luoghi.

Renaio, acciò possano avere un luogo sicuro. Ordina, che questi due Monasteri formino un solo corpo, e che in S. Anna vi stiano almeno sei Monache compresa la Badessa, la prima delle quali fu Agnese Badessa di San Paolo. Nelle vetuste carte dell' archivio del presente Monastero conservasi la memoria, che nell' indicato luogo stettero le Monache fino all' anno 1328, e che nel 1330 passarono ad abitare il Convento lasciato dai Carmelitani fuori della Porta Legazia in Barbarecina. Ma nemmeno in quel sito trovando esse sicurezza e quiete, rivolsero l' animo a procacciarsi dentro Pisa un' abitazione. Pertanto nel 1375 comprarono alcune case da Guido de' Nobili Sigg. Capronesi, e dalla famiglia Compagni. In forma di un piccolo Monastero le ridussero, e nell' anno 1390 vennero in Pisa a rinnovarlo una parte di loro. Tutte poi vi si ricoverarono allora quando fu totalmente distrutto il prefato Convento nell' assedio di Pisa del 1406. Nell' anno appresso acquistate altre case da Betto Maleppi de Lanfranchi accrebbero il Monastero, e vi edificarono la presente Chiesa. Nè fin quì è posta la meta delle vicende di queste Monache; poichè al variar di abitazione successe il variar delle vesti. Ciò fu regnando Pietro Leopoldo, in cui

cambiarono i veli, e l'umil manto destinatole dall' ordine benedettino in abbigliamento più terso, e adattato al nome che portano, credo tuttora, di Signore della quiete.

Or passando a ciò che merita ricordanza riguardo alla Chiesa di S. Anna in Parlascio, ella fu consacrata da Monsignor Giuliano de' Ricci nel dì 2 giugno 1427. Internamente circa al 1700 fu tutta a lavori di stucco abbellita coll' assistenza dei due fratelli Melani.

Fralle dipinte tele che l'adornano avvene una, che merita considerazione. Ella incassata nel muro, e circoscritta dalla cornice di stucco occupa lo spazio opposto alla porta di fianco. San Girolamo dagli anni oppresso e sorretto dal Frate collocato nell' ombra, perch' ei ricever possa il Sacramento della Comunione, il Sacerdote, che glielo somministra, ed un giovane Laico con una torcia accesa in mano son le figure del quadro; figure per dire il vero piene di naturalezza, e di rilievo. I muscoli, e le ossa del Santo maestrevolmente segnati, le calde, e saporite tinte, i buoni effetti delle masse dei chiari, e dell' ombre tanto nelle carni, che nelle bene adattate vestimenta sono altri requisiti di quest' opera, e sarebber tali

da caratterizzarla di lombardo pennello. La tradizione per altro, e le memorie presso la famiglia Sassetti, che fece venir da Firenze questo quadro per l'Altar maggiore della Chiesa di S. Girolamo, ove poco innanzi la sua distruzione lo abbiamo veduto, l' attribuiscono a *Ottavio Vannini* fiorentino. Noi altrove nominammo questo Maestro per bravissimo imitatore del Passignano, per buon disegnatore, e coloritore. Altresì ritroviamo quì alcune parti, e la gloria in ispecie (da alcuni non sò con quanta ragione assegnata ad altra mano) che confrontano nello stile con altre opere sue, come per esempio nella testa del Sacerdote vedesi il far dei ritratti stupendi condotti a fresco dal *Vannini* nel chiostro della Nunziata di Firenze. Una certa secchezza, che fu propria di lui nemmen va disgiunta da questo quadro. Conciosiachè quantunque di mala voglia c'inchiniamo a crederlo suo, nemmeno si vuol contrastar che non sia, riflettendo, che per lo più tutti i pittori hanno fatto talvolta opere superiori a se stessi. Il Baldinucci scrivendo la vita di quest'Artefice narra ch'egli ad instanza di Lorenzo Usimbardi fece una tavola di S. Maria Maddalena in atto di comunicarsi, alla quale fu dato luogo in una Chiesa di Pisa. Ma

in Pisa non ritrovandosi alcuna Santa simile in quell'atteggiamento, se non che il già lodato S. Girolamo, potrebbe sospettarsi di un abbaglio di quell'Autore nel nome della Santa.

Scarsa materia somministrandoci le Pitture degli Altari basterà solo accennare, che i due laterali a sinistra di chi entra sono di *Tommaso Tommasi* pisano, e che il secondo a destra è opera di *Giuseppe Grisoni* fiamingo d'origine, e Pittor fiorentino morto nel presente secolo.

Nell'ornato sopra alla porta di fianco è posto un bel quadro di *Domenico Ghirlandaio*. Questo con altro simile in grandezza dell'istesso Autore, che si conserva nella Chiesa interna del Monastero, stavano nel mentovato S. Girolamo, che un tempo appartenne ai Gesuati. Il Vasari nella vita del *Ghirlandaio* suddetto fa memoria di ambedue questi quadri, ed altro pure di sua mano ne commenda rappresentante S. Rocco, e S. Sebastiano, il quale dice *che fù destinato a quei Padri*, cioè ai Gesuati, *da non sò chi dei Medici, ond'essi vi hanno però aggiunta l'arme di P. Leone X.*

Notata un antica immagine del Nazzareno alla Croce scolpita in legno a rilievo nel tabernacolo dietro l'Altar maggiore, come uno dei monumenti antichi, dove

il far greco dopo caduta l'Arte si manifesta, ed accennato ancora ch'ella stette nell'Altar grande della Primaziale, e che nel 1600 fu donata alle Monache, non entreremo in dettaglio con Paolo Tronci, e col Can. Martini (1), se fu portata d'oltremare dalle rovine di Nazzaret per non andar dietro a materiali credenze, ne disamineremo col Dottor Lami, se il fare suddetto appartenga all'undecimo, o ad altro secolo più remoto.

§. 6.

S. Giuseppe.

Stimai di non passar sotto silenzio questa Chiesa mercè la sua bellezza nelle parti architettoniche gentilmente e con vaga proporzione ordinate, e mercè gli abbellimenti degli stucchi, e degli Altari di marmo, il tutto eseguito col disegno dei nostri *Melani* Dipintori. Ella servì alle Monache Agostiniane; serve adèsso alla Confraternita del Crocione, che dall'antica sua sede rimossa quì non ha guari si riprodusse.

---

(1) Tronci pag. 36 Martini Thea. Bas. Pis. p. 87 ove ne riporta il rame

Il quadro del primo Altare sulla destra viene attribuito ad *Aurelio Lomi*, e l'accrescimento della gloria a *Giuseppe Melani*.

Quello dell'Altar maggiore fu da noi ricordato altrove, come opera di *Ranieri Paci* pisano.

Non è da tacersi, che in questa Chiesa ebbe il sepolcro il Can. Paolo Tronci tanto benemerito della Patria; ed in attestato della nostra stima quì ne riportiamo l' epitaffio fatto da Mons. Filippo Ricasoli fiorentino.

Paulo Troncio monumenta si desint deerunt praetia monumenti. Vir melioris literaturae apprime gnarus, vix sexagenario major vixisse saecula visus est antiquarum rerum peritia. Insigniora Patriae decora ediderat omnia, nisi se unum occuluisset modestia diligentis calami luculentos labores, ni sibi vindicet immortalis memoria ipsam sui oblitam dicito? Proton. Apostol. Can. Pis. Juliani Medici Archiep. olim Vicarius Gener. quibus virtutibus, haec pene obruit munera implere majora poterat sepulcrum hoc ornari ultra ne poscas tibi ipse Paule Troncie Mausoleum esto.

Per non dilungarci di soverchio accenneremo soltanto, che delle due iscrizioni apposte nella facciata, una è quella ch'era nella soppressa Confraternita del Crocione

rinnovata nel 1777, e l' altra spiega che nel 1791 fu trasferita detta Compagnìa in questo Tempio.

Per dir poi dell' origine del sopra indicato Monastero in brevi parole, le Monache Gesuate di S. Girolamo di Lucca ottenuta la Chiesa di S. Giusto di Pisa con alcune case lo edificarono. Nel 1572 fu consacrato da Monsignore Antonio Lorenzini suffraganeo del Cardinal di Montepulciano Gio. Ricci Arcivescovo di Pisa, mentre dette Monache avevano già ottenuto da Pio V. di lasciar la regola dei Gesuati, e di abbracciar quella degli Agostiniani. Tutto ciò osservammo nei mss. del Tronci; e dalla erudita istoria del Ch. P. Mattei abbiamo raccolto che l'Arcivescovo Gio. dei Medici sottopose alla giurisdizione arcivescovile, ed amministrò il Monastero di S. Giuseppe nel 1562, il quale in addietro era stato sotto il governo dei Frati Gesuati di Pisa da noi nell' antecedente capitolo ricordati.

CAPITOLO X.

S. SISTO, ED ALTRE CHIESE.

§ 1.

San Sisto.

Il parere di Carlo Sigonio (1), dell' Annalista Tronci, e di varj Cronisti conciliando stimiamo di portare opinione, che la Chiesa di S. Sisto avesse il suo principio nell' anno 1070. La fecero costruire i Pisani, ed a S. Sisto la dedicarono per la fortunata combinazione di aver' essi riportate diverse vittorie sempre nel sesto giorno del mese di agosto, in cui si celebrava in Pisa la festa di quel Santo Papa. Dichiarata nelle storie trovasi quella vittoria ch' ebbero in tal giorno presso Reggio in Calabria fino dal 1006, e l' altra del 1063 in Palermo. Circa all' anno sopraindicato del 1070, riuscì ben segnalata la vittoria contro i Genovesi nel Mediterraneo, come si legge nel primo libro de-

(1) De regal. Ital. T. II. L. 9. col. 552.

gli annali di Genova; e poichè fu grande il bottino, ne impiegarono religiosamente il valore per la edificazione del nostro Tempio. Ma special cosa è ch' anche in appresso continuassero i Pisani ad ottener la palma contro i nemici di loro nel giorno medesimo. Omesso ogni superfluo racconto assenzialmente diremo, che nel 1088 uniti essi coi Genovesi vinsero in Affrica i Saraceni; e poichè molte prede alla Patria riportarono, accrebbero gli ornamenti della Chiesa maggiore, e più amplia quella di S. Sisto rendettero, checchè ne abbiano diversamente opinato Michel da Vico nel Tomo VI., e Bernardo Marangone presso il Muratori.

Seguitando per poco l' istoria non sarà vano l' accennare, che col suddetto Michele da Vico Lorenzo Vernese racconta, che nel fausto giorno 6 di agosto dell' anno 1112 con poderosa flotta di 300 navigli si mossero i Pisani alla conquista delle Baleari, e che nel 1114 restò gloriosamente compita (1). Anche il dì 6 di agosto del 1119

(1) Convengono cogli indicati tempi Leandro Alberti, e il Tarcagnotta, ed altri. Il Villani, e Ricordano Malasp. e Scip. Ammir. son di diverso parere. Il Tronci poi afferma su i mss. pisani e sull' epitaffio che lesse in Marsilia, che l'an. 1114 partì l' armata, e che ritornò vittoriosa il 1117. Vedi l' epitaffio suddetto nella par. II. di questo libro, ed altra iscrizione quivi esposta coerente a un tal fatto.

fu giorno vittorioso contro i Genovesi a Portovenere. Ma quel giorno felice che fin quì produsse gloria, e splendore ai Pisani, cangiandosi in oscura notte funesto per essi divenne, tale essendo il giro di tutte le umane cose. Perocchè nel dì 10 appunto di agosto dell' anno 1284 seguì la sanguinosa sconfitta datagli dai Genovesi alla Meloria, ond' ebbe origine la decadenza della Pisana Repubblica.

Ma della nostra Chiesa intimamente ragionando, ella è Priorìa, e trovasi in antiche carte la memoria, che fu Collegiata con i suoi Canonici, e con le Canonichesse ancora. La Comunità n' ebbe sempre il dominio: vi radunava anticamente il Consiglio generale, e nell' anno 1786 pensò a ridurla in migliore aspetto ad istanza dell' attual Priore Sig. Andrea Girei. Conciosiachè al presente fa buona comparsa, e sol le manca il decoro delle volte, che poteano ben farsi con ciò che vi fu speso in principio, quando la fabbrica era in balìa de' muratori, ciò che spesso inconsideratamente succede. E quì per amor del vero darem la gloria al prefato Sig. Prior Girei di tener la Chiesa con somma pulitezza e decoro. Non possiam dire altrettanto di alcuni Rettori di Chiese di molto maggiore importanza. Per opera del medesimo

nel dì 20 di settembre del 1789, domenica 16.ma dopo la Pentecoste fu solennemente consacrata dal defonto Arcivescovo Angelo Franceschi tanto la Chiesa quanto l'Altar maggiore coll' intervento dei Reverendissimi Sig. Canonici, di molti Parochi, e di Chierici, ed alla presenza dei Gonfalonieri della Comunità.

Dando contezza dell' Architettura del Tempio ella è della scuola Pisana suscitata da Buschetto. Dividono le tre navi due ordini di colonne, e voltano su i capitelli archi tondi, che appellano a quel secolo. Le colonne furono adoprate di granito, e di marmo, la più parte lisce, e due scannellate, essendo avanzi di più antichi edifizj. L' orientale non manca frai graniti, e fral marmo il greco si distingue. Greco parimente è un certo marmo cipollino vagamente venato, ed il più bello forma gli stipiti, e l' architrave della porta maggiore. Simile a questo ne abbiam veduto nel Duomo di Ancona, e nell' antica Parrocchia di S. Angelo di Perugia. Di variata forma sono i capitelli, e son tutti di marmo statuario greco, e lunese. Sol per avventura, questi, e le colonne ancora mostrano il natural pregio della pietra, e dell'antico lavoro; perocchè se io non m' opponeva all' incominciata barbarie, di che fa

sempre fede una delle due suddette colonne oppressa dalla moderna superficie, vedremmo adesso e capitelli, e colonne ricoperte di calce, e di stucco marmorizzato senza proporzione nè grazia, e forse le colonne trasformate in goffi pilastri, come delle due prime accadde. M' incresce per altro che per me si togliesse la più bella comparsa del marmorizzo, dello stucco, e de' pilastri a molti di simile buon gusto, ed a chi non sapendo apprezzare il buono suol valutar per cosa di poco rilievo il mantenere, e conservar convenientemente le antiche fabbriche: che Dio liberi le Città da tale ignoranza.

Non tralascerò di avvertire che prima del restauro in alcune delle sopraccennate colonne di granito vedevasi aperto un canale diritto per la lunghezza del fusto, due dita largo, ed altrettanto profondo. Noi facilmente lo giudicammo fatto a bella posta per l' incastro di una sottil parete. Ma grande impressione simili canali far dovettero al Tronci, al Roncioni, ed al Marangone. Favoleggiando scrissero eglino, che nella pace fatta nell' anno 1127 per opera d' Innocenzo IV. frai Pisani, e i Genovesi, vollero questi, che fossero abbassate sette torri di Nobili, e che nella Chiesa di S. Sisto, come fondata colla preda

a essi fatta dai Pisani, fossero aperte quattro colonne nell' indicata guisa: soddisfazione molto insipida, ed inconcludente.

Alcune opere di Pittura vestono le pareti, e gli Altari. Fra queste la prima a destra di chi entra, quantunque non ben conservata, dimostra il valor dei pennelli dell' Autore, il nome di cui trovasi così scritto: *Jo. Baptista Paggius Januens. f. an.* 1590.

Nell' Altare che s' incontra la tavola di S. Ignazio fu fatta in Roma non son molti anni da un certo *Piastrini* Pistojese.

Il quadro al muro affisso contenente un fatto di S. Giuliano sembra di scuola senese.

L'Altar maggiore architettato con grandezza, e con buona scelta di marmi di Carrara fu quivi eretto nell' additato restauro, e fu già il decoro della maggior Cappella di *S. Rocco*. Questa Chiesa è presso la nostra di S. Sisto: restò soppressa nella più volte indicata stagione; quindi riacquistò il pristino suo splendore, mentre vi fu eretta una numerosa Confraternita. Diremo ancora che circa al mille essa fu la Chiesa Parrocchiale di *S. Pietro in Corte Vecchia* di giuspadronato della famiglia Ciampoli (1); e poichè fu

(1) Anche S. Sisto si dice in Corte Vecchia da varj Scrittori.

data ad una pia Congregazione di fratelli nel sesto secolo, eglino dopo il ritorno dal Giubileo di Roma del 1575 come spiega l'iscrizione apposta nell'architrave della porta di fianco, le dettero il nome di S. Rocco, rimodernandola com'oggi si vede. In un Altare evvi una piccola tavola con tal Santo effigiato da buona mano senese.

Ritornando alla Chiesa che si descrive, la tavola dell'Altare posto nella facciata dell'altra minor nave viene attribuita a *Domenico Muratori*. Se vero è, converrà dire, che dopo di aver fatta quest' opera diventò egli quel valente Maestro nell'espressione e nel comporre con grandezza di stile, qual noi l'additammo la bella opera sua descrivendo nella Cattedrale. Due quadri a olio a rincontro de' due già nominati ornano la parete di questa parte di Chiesa. Il primo che s'incontra con l'Assunta, S. Bartolommeo, e S. Felice è uno dei migliori lavori del *Salvi*. L'altro rappresentante S. Gio. Battista che predica nel deserto merita osservazione spiccando in esso le belle doti di *Rutilio Manetti* senese. E perchè forse di tal sua produzione ei si compiacque vi lasciò scritto il proprio nome.

Anche questa Chiesa aveva il suo pulpito di marmo con isculture della Scuola

Pisana. Ma qualche volta almeno poteasi ben perdonare a certi monumenti, lasciandoli esistere a prò delle Arti, e del Tempio ancora. Avanzi del medesimo sono i tre bassirilievi posti di recente nell' interna parete sulla porta maggiore. Siccome nel soprornato esteruo della medesima altro ve n' ha, che per una produzione de' nostri antichi Pisani si manifesta.

Fralle lapide sepolcrali in terra quella noteremo nel presbiterio, come appartenente ad un Professore di Medicina in questa Università riportandola fedelmente:

Hic in pace quiescit Joannes Baptista Bonapartius nob. miniatensis patrie florent. medicinae, et philosophiae Doctor. religione probitate animi candore morum suavitate spectatissimus summa in aegris curandis prudentia singulari in medicorum doctrinis quas per an. 19 *in pisano Licaeo diligentissime exposuit peritia qui VIII. idus martii anno MDCCLXXIV. mens. V. dies XX. Philippus Cath. Eccl. miniatensis Can. fratri amantissimo M. P.*

Il seguente epitaffio leggesi trai funerei marmi incassati nelle pareti:

D. O. M. Bonaventura Martinius Pis. in patrio Archygimnasio Theoret. Med. Profes. quem edita doctrinae experim. satis commendant in pace qui vix. A. S. 1774, 15 *Kal.*

Feb. aetat. 51. Tantae literarum jacturae illacrymata jaceret heic quoq. virtus si mori posset.

Fu il Dottor Domenico Brogiani Professor di Anatomìa che un tale encomio scrisse al defonto Letterato.

§. 2.

S. Eufrasia.

Dalle memorie del Tronci si raccoglie, che la Chiesa Parrocchiale di S. Eufrasia repeta la sua prisca origine dal 1124, e forse prima, e che ne fosse il fondatore il Cardinal Crisogono Malcondime Nobil pisano creatura di Papa Pasquale II. In appresso, o ciò fosse per eredità, o per donazione, ne acquistò il padronato la famiglia dei Griffi, indi passò in quella dei Sancasciani. Fu addetta alla Religione di S. Stefano nel 1691; nel 1729 cessò d'esser Parrocchia, è finalmente l'Arcivescovo Frosini traendo profitto dalla pietà somma di Cosimo III. G. D. di Toscana fece premura di collocarvi i Padri Carmelitani scalsi. Ciò fu nel dì 16 di Luglio dell'anno suddetto, nè si può negar la lode a quel religioso Prelato di aver esercitato verso di essi l'animo suo elemosiniere, che

non anderebbe mai disgiunto dalle persone Ecclesiastiche di pingui emolumenti provviste. La nobil famiglia del Vigna porse la man pietosa ad accrescere il Convento. Lo indica lo stemma suo gentilizio posto nella facciata, e la seguente iscrizione che nella parte interna si legge. *Rinnovò Domenico d' Ercole del Vigna A. S.* 1616, lasciando l' altra in latino idioma.

La Chiesa fu rimodernata come oggi si vede dai suddetti Religiosi mercè le pietose offerte dei devoti, e vi concorse ancora il Cav. Domenico Cevoli coll' ornato delle sue pitture.

Testimoni oculari affermano che il transito di S. Giuseppe collocato in uno degli altari laterali fu incominciato a dipingere da *Francesco Conti* fiorentino, e che per la morte di lui fu terminato in gran parte da *Ignazio Hugford*.

Nell'Altare dirincontro evvi il quadro col transito di S. Teresa fin quì attribuito a *Felice Torelli* bolognese, ma persona di tutto il credito afferma non essere altrimenti di quell'Autore, ma di *Mauro Soderini*.

Un bel monumento conservano questi PP. nel tabernacolo situato nel mezzo della tribuna del coro da noi già ricordato nell' opportuno volume, come pittura ben conservata in tavola di maniera greca, o

greco-pisana, che tanto sfoggiò nella rappresentanza delle Madonne, e delle Croci. Sull'Altar maggiore è altamente inalberata quell' opera del Giacobbi da noi descritta ove parlammo di quest' Artefice nel citato libro.

Fra gli epitaffi dei molti sepolcri incassati nel suolo riportiamo i seguenti:

D. O. M. Francisco Nicolae Bandierae Senensi Jul. Hieron. Fil. qui Sacerdotio inito multas invisit gentes, moresq. novit Lugduni Bat. Vitrario audito Jus Gentium an. 27 *Pisis docuit Collegium Ferdinandum cura sua restitutum ibidem rexit an.* 22 *Josephus ec. A. D.* 1766 *p.*

Hic in pace requies. Eduardus Corsinius Mutinensis Cler. Regul. Scol. piar. Praepositus olim Generalis Religione probitate prud. doctore spectatis. qui per an. 30 *in Academia Pisana Philosophiae, deinde human. litter. Professor. . . . ob. an.* 1765.

Christophoro Petro Lucae Pieracchio Salvat. Pieracchii fil. domo Bargensi Civi Pratensi et Pisano viro excellentis Doctrinae et probitatis qui rem medicam summa cum laude in Academia Pisana anno 48 *docuit Homini benefico et salutari demortuo* 4 *idus martii an.* 1748 *ec.*

Finalmente in altra lapida l'elogio del Bacci, che fu Professore di Legge nell'Università di Pisa, è scritto in tal guisa:

Hic requiescit in pace Petrus Jacobus Baccius Franc. Baccii D. Steph. equitis I. Joh. Hieronymi nepos domo arretio patricio genere natus in pisana Academia 19 *annis cl. legum interpres multiplici erudictione morum suavitate fide justitia conspicuus qui vixit annos* 53 *menses* 3 *dies* 7 *Obiit in XTO. A. D. V. Kal. febr. hora* 11 *ineuntis diei D. N. Franc. P. F. A. an. XVII. Angelus Fulvius Stephanus Fratri optumo ac B. M. monumentum hoc cum lacrumis posuerunt.*

§. 3.

S. Tommaso.

Il solo quadro dell'Altar maggiore di questa Chiesa ci muove a far parole di essa, e del Monastero delle Convertite. Egli ha merito per il bel carattere nelle estremità (male occupate in parte dal gradino dell'Altare) per la grandiosità del disegno, per l'ombrare, e per la grazia nei putti, e nella Madonna corteggiata da varj Santi. Non imitando la franchezza di certi battezzatori proporremo soltanto all'osservatore se mai non ritrovandovi il far di

alcuno dei *Vanni* di Siena quello del *Paggi* vi discoprisse.

Per meglio riconoscere quel *Venturi* pisano da noi citato nel catalogo esposto nel secondo tomo, si annunzia per opera sua la tavola d'Altare, ove S. Torpè, e S. Ranieri sono effigiati.

La Maddalena penitente a piè del Crocifisso, la Madonna, e S. Giovanni, son figure dipinte a fresco sulla porta del Monastero da *Bernardino Poccetti* fiorentino.

La sottoposta iscrizione in marmo fa chiara l'epoca, e la Fondatrice illustre del Monastero. Ella è in questi termini:

CHRISTINA LOTARENA FERDINANDI MAGNI ETRURIAE DUCIS TERTII UXOR MONASTERIUM HOC SUMMA PIETATE, AC LIBERALITATE SUIS SUMPTIBUS CONSTRUENDUM CURAVIT, DOTAVIT, ORNAVITQUE A. S. MDCX.

In tal anno per uso delle Monache fu presa l'indicata Chiesa di S. Tommaso in ponte, così denominata per esser vicina al ponte del fiume Oseri. E giacchè il nostro Paolo Tronci ce ne somministra la notizia diremo in breve ch'essa deve la sua fondazione alla famiglia antichissima de' Lanfranchi nel 1150: che per un certo spazio di tempo ne godette il padronato la famiglia da Panico parimente nobile, e che ri-

tornata al primiero dominio fu ridotta a benefizio semplice con che sempre ai Lanfranchi Chiccoli appartenesse la prebenda. Finalmente nell'anno indicato l'ottennero le Convertite.

§. 4.

S. Pietro a Ischia.

Sicuro documento non trovasi onde accertare dell'anno preciso in cui questa Chiesa ebbe il suo cominciamento. Potremo bensì asserire coll'Autor suddetto che ella esisteva nel 1201, e che ne fu la fondatrice la nobil famiglia Galletti traente l'origin sua dalla Città d'Ischia vicina a Napoli. In un marmo presso la porta a caratteri barbari del 1300 incirca è scritto: *Hec sunt arma Coli, et Simonis Gallecti de Yschia ec.* Ma più acconcia è l'iscrizione sepolcrale che in questi termini si legge in una delle antiche lapide poste in terra nel mezzo della Chiesa.

Hic jacet Andreotto Galletti de Ischia Patronus hujus Ecclesie una cum consortibus suis die 6 *Apr. A. D.* 1349.

La predetta Chiesa ella è sempre Parrocchiale qual fu in antico, e comunemente dicesi di S. Appollonia. Fu ridotta nel moderno aspetto col disegno di *Mattia Ta-*

rocchi Architetto pisano, di cui si fece commemorazione nell' altro libro.

Egli dipinse a fresco l' architettonico edificio dell'Altar maggiore, ov' è ben' intesa la prospettiva. Lo adornò *Gio. Tempesti* di graziosi putti, e di altre figure; ed il Santo titolare della Chiesa è la principale di esse. Quest' uso per altro degli Altari dipinti parrebbe che praticar non si dovesse nelle Città di qualche considerazione, poichè dessi, principal fregio essendo d' un Tempio, destano così fatti un' idea di compenso, e di cosa gretta, e meschina. Gli Altari laterali privi del quadro sembrano immaginati alla meglio.

Anche un' inscrizion riporto non intera per esser lunga, ma sol che basti per servire al mio proponimento.

Christophoro Theodoro Versanio Bargeo ingenio doctrina eruditione, prudentia, morum candore atque integrit. spectatissimo qui Volaterris per an. 20 *salutarem artem maxima cum laude exercens in Civium Nobilium Ordinem una cum Verzania gente cooptari meruit. Mox a Jo. Gastone M. E. D. an.* 1735 *in Academ. Pisana Medicinae Professor honorificentiss. renunciatus in ea tradenda facendaq. Civium atq. Exterorum amorem et planeum sibi conciliavit, Demum Pisis an. Civ.* 1762 *ec.*

CAPITOLO XI.

S. CECILIA, S. PAOLO ALL'ORTO, E S. ANDREA.

§. I.

S. Cecilia.

Non considerato il parere del Mittarelli, e del Costadoni circa all' edificazione della Chiesa di S Cecilia, valuteremo quello del Fortuni, perch' ei s' uniforma al sicuro documento da noi posseduto mercè il Sig. Giuseppe Lenzi Curato attuale di detta Chiesa, che si è fatto premura di comunicarcelo. Agostino degli Operaj Cittadino, e Not. Pub. pisano lo trasse da un antico messale in pergamena del Monastero di S. Michele in Borgo, ed il Signor Cappellano Zucchelli perito conoscitore di antiche scritture fedelmente trascrisse l'autentica copia (1) in queste precise parole:

(1) Ora esiste nell' Archivio della pia Casa della Carità, alla quale fu riunito il Patrimonio, ed Archivio di S. Michele in Borgo.

Breve recordationis facio ego Petrus vocatus Presbyter de Ecclesia S. Cecilie anno D. Incarn. MCIII. edificata est Ecclesia S. Cecilie studio ac sumptibus Monachorum S. Michaelis in loco quem Sicherius Vicecomes, et Bulgarellus, et Ildebrandus dederunt in Sancto Michaelle juxta ortulum ejusdem Sancti Michaellis. Post cujus edificationem consecrata est per manus Domini Petri S. Pisane Ecclesie Archiep. Monachi Camaldul., qui quidem fuit Abbas S. Michaellis. Expensas quoque, et omnia que consecrationi erant necessaria Monachi dederunt Calicem quoque argenteum, et duas planetas . . . miserunt et duas Campanas ec. Item post multum tempus an. D. Incar. 1137 ego prefatus Presbyter Petrus edificavi post absidem Ecclesie B. Cecilie domus Clericis ibidem servientibus super propria terra S. Michaellis et ita ego quia omnia que habeo juris illius expendi ego in edificatione domus viginti tres libras, et a populo adjutorium accepi triginta solidos.

Egli è indubitato, che i Monaci di S. Michele presedessero a questa antica Parrocchia anche pel seguente paragrafo, che mi asserisce il suddetto Sig. Curato essere stato desunto dalla vita di S. Gherardesca pisana stampata in Venezia nell' anno 1736

e scritta sulle storie diverse del sacro Ordine di Camaldoli, e su varj mss. Pisani. *Parimente a cotesta Abbazzìa n' era soggetta la Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia, la quale fu fondata l' anno* 1103 *dall' Abate, e Monaci di S. Michele sul suolo di Sigherio, Bulgarello, e Ildebrando Visconti Patrizj Pisani, che lo donarono a detti Monaci. Nel* 1107 *Pietro Moriconi Arcivescovo di Pisa, che prima era stato Abate di S. Michele la consacrò, e le donò alcune possessioni. La Canonica poi fu fabbricata l' anno* 1137. *I confini erano fino alla casa dell' ebraico, per via nuova fino alla metà col pozzo di S. Lorenzo. Il Paroco poi talora era Monaco, e talora un Prete: e quando n' era un Prete doveva vestirsi di bianco, e pagare ogni anno un cero di libbre tre alla detta Abbazzìa di S. Michele, e tal costume durò fino al* 1427. Ma sulla riferita donazione asseriscono gli Annalisti Camaldolesi nel T. IV. che fu Ranieri Visconte figlio di Gherardo, il quale cedette onninamente a Guidone Abate di S. Michele il padronato, ed ogni diritto ch' egli aveva sulla Chiesa di S. Cecilia edificata presso il luogo detto Rivolta.

Considerata nell' esterno la struttura generale del Tempio, e gli archi delle porte, ch' oltrepassando il semicerchio si ristringono sull' architrave, uso corrispondente

alle divisate memorie, farà mestiero proporre nell' interno un' opera di pennello degna della nostra estimazione.

All'Altar maggiore ella è collocata esprimente il martirio di S. Cecilia. In questa santa giovine spiccano gli affetti, ed il celeste suo pensamento in tenera foggia; e l' estremità ben delineate, il naturale abbandono, e le vesti concorrono a render più vera l' azione di lei. Aggruppata poi colla fedel sua compagna che la sorregge giuoca l' arte di ben contrapporre; e son pittoreschi gli accidenti dei lumi, e delle ombre nell' addolorata donzella. Queste ed altre doti mirabilmente caratterizzano un tal lavoro per uno dei migliori ch' escissero dai pennelli del nostro grazioso *Salimbeni* senese più volte commendato. Il Tronci ci lasciò la memoria ms., che il *Prete Appiani Pisano Rettore della Chiesa ebbe una fortuna grande di far dipinger l'icona dal Cav. Ventura Salimbeni, che si trovava allora in Pisa con la spesa di* 60 *scudi solamente*.

In questa Chiesa ebbe il sepolcro *Orazio Riminaldi* il Pittor più valente frai Pisani. Se alcun vestigio non rimane della funerea sua tomba n' esiste la memoria nel libro dei morti della Parrocchia da noi allegata nel Tom. II.

§. 2.

Chiesa soppressa di S. Paolo all'Orto.

La fabbrica di questa Chiesa secondo le memorie appella all' anno 1110, e ben lo dimostra nella sua architettura, e principalmente nella facciata molto analoga a quella del nostro Duomo, e di altre Chiese di Pisa erette in quella florida stagione. Ella era anticamente Abbazzìa dei Canonici Regolari: fu unita circa al 1268 a quella di S. Agostino di Calci, e Priorìa divenne in appresso. Comprova il già detto la lettera apostolica d' Innocenzo IV. data in Perugia nel 1252, ed esibita da Andrea Monaco del Monastero Camaldolese di S. Savino vicino a Pisa a Compagno Priore di S. Paolo all' orto, presente Guidone, e Cristiano Canonici Regolari del medesimo monastero di S. Paolo (1).

Or devenendo a dire delle Monache Domenicane, che vi ebbero sede fino alla soppressione accaduta nel mese di giugno dell' anno 1808 traggon' elleno la prima origine da un Monastero di S. Jacopo, e Filippo di Casandra, posto come crede il

(1) Vedi Ann. Camald. T. V. p. 18.

Tronci fuori di Pisa, sotto la protezione d'Innocenzo IV. Ma nell'anno 1257 passarono in quello di S. Agostino in via Romea nel noto subborgo di S. Marco. E quì deesi avvertire che si trovano elleno talvolta nominate di S. Agostino, e di S. Felice di Vada non già perchè in quel Castello abbiano mai abitato, ma perchè quell'antico Monastero vadese occupato dai Monaci Benedettini fin dall'anno 1137, come insegna il P. Mattei (1), fu concesso con tutti i suoi beni da Papa Alessandro IV. alle Monache suddette di S. Agostino di via Romea, e noi n'abbiamo letto il breve del 29 settembre 1257 nell'archivio diplomatico di Firenze. Dichiarato ancora, che Paolo II. sul fine del 1469 sottopose dette Religiose al governo del Generale de' Predicatori, come da una sua bolla veduta come sopra apparisce, passeremo ad esporre sulle tracce tenute dal medesimo Padre Mattei nel luogo citato, che le Monache di S. Agostino nell'anno 1479 molestate dalle guerre vennero in Pisa, ove prima dimorarono in una casa dei Gambacorti, e secondo altri in casa degli eredi di Betto del Testa. Quindi,

(1) T. I. in append. pag. 86.

cioè, nell'anno 1481 passarono ad abitare il Monastero di S. Paolo di cui ragioniamo, che fu loro concesso da Papa Sisto IV., a cui lo aveva rinunziato Baldassar Capponi fiorentino, che n'era il Commendatore. Infatti relazion trovai molto confacente nell' indicato archivio dell'anno 1480 6 luglio Indiz. XIII. circa al possesso, che doveano prendere le Monache di S. Agostino di via Romea, e di S. Felice di Vada del Priorato, e Chiesa di S. Paolo all' orto (1).

In tale occasione fu rimodernata la Fabbrica togliendole quella proporzione e quella magnificenza, ond'era stata costrutta. Fu scortata più di trenta braccia per servire alla monastica idea di fare un coro interno grande più del bisogno. Oltre di che nella Chiesa esterna, deformate le colonne, ricoperti di stucco gli antichi capitelli, fu diminuita l'altezza delle tre navi con farvi le volte, le quali per altro nascondono l'improprietà del tetto, ove son tuttora alcuni residui di un' intavolato

(1) Crede il Marangone che un tal nome derivasse dall' aver questa Chiesa un orto, cosa rara, e forse unica in quel tempo, perchè la Città di Pisa era ripiena tutta di case, ognuna delle quali era una torre.

scompartito a rosoni, uso praticato nelle Chiese del mille.

Nell' Altar maggiore era collocata una di quelle tante Croci da noi più volte divisate. Avvegnachè la testa del Salvatore oppressa fosse dai ritocchi traluceva in essa un barlume della più vecchia Scuola Pisana; nè andrem lungi dal verosimile giudicandola il più antico quadro dell' Abbazzìa del secolo dodicesimo, al che non ripugnano le antiche memorie delle miracolose gesta di lui. Poichè in questa parte di Chiesa altra cosa degna di esser ricordata non era, passeremo a dir di quella che alle Monache appartiene.

Quivi si osserva nel volto della tribuna in forma semicircolare dipinto il Salvatore, la Madonna, e S. Giovanni sul far molto consimile al mosaico della tribuna della Cattedrale di che a suo luogo parlammo.

Omettendo le pitture dei seggi del Coro che sembrano fatte circa al 1500 ci fermeremo sulla tavola dell' Altar maggiore. Merita memoria la tavola dell' Altare, checche sia per esser di essa. Ella è scompartita in cinque quadri, ed a' piramidi e guglie è bizzarramente tagliata. La Madonna col Bambino in atto di porre un dito in bocca di un uccello occupa il primo posto, e

S. Gherardo, S. Paolo, ed altri Santi la fiancheggiano. Il lavoro tutto in campo d'oro è nelle teste di molta diligenza, e di verità condito, ed ha molto pregio pel tempo in cui fu fatto. Questo in un con l'Autore viene espresso nella seguente iscrizione segnata a piè della Madonna:

THADEUS BARTOLI D. SENIS PINXIT HOC OP. 1390.

Le storie dipinte nell'imbasamento dell'ornato gotico-moderno sono anche più pregevoli.

§. 3.

S. Andrea.

L'anonimo Scrittore del Santuario pisano prova colle autorità, che fosse circa al 1100 l'edificazione di questa Parrocchia detta di S. Andrea *forisporte*, e noi consideratane la struttura non ne rigettiamo l'opinione. Segna l'epoca stessa il P. Abate Lancellotti nella sua Storia Olivetana, e coll'uno, e l'altro Autore concordano le memorie mss. lasciateci dal nostro Tronci, il quale col racconto di una controversia nata frai Parrocchiani di S. Andrea, ed il Priore di S. Pierino seguita nel 1360 e

decisa in favor di esso dimostra che la nostra Chiesa fu fondata dai Parrocchiani nel territorio del Priorato di S. Piero *in vinculis*.

Alcuni antichi capitelli delle colonne, che in due file disposte dividono il Tempio in tre navi, interessano l'intelligente osservatore. Lo interessano ancora due quadri, uno collocato nell' Altare laterale a destra di chi entra ove *Aurelio Lomi* espresse la S. Famiglia, e l' altro nell' Altar maggiore rappresentante in naturale atteggiamento l'Apostolo S. Andrea attribuito al medesimo *Aurelio*. Il Tronci per altro forse a ragione lo vuol dipinto in Roma da altra mano. Le colonne son di buona proporzione, e d' oriental granito composte sono alcune di esse. Frai capitelli due si distinguono, ch' han per caulicoli, e per fiori teste di uomini, e di bestie.

La forma del paralellogrammo non è rettangola, secondo il costume praticato in quei tempi nelle Chiese, e nelle sale di estraordinaria grandezza, come abbiamo sovente osservato.

CAPITOLO XII.

S. PIETRO IN VINCULIS, ED ALTRE CHIESE.

§. 1.

S. Pietro in Vinculis.

Questo Tempio abbenchè scarsa materia somministri al principal nostro lavoro, pure uno essendo de' più antichi di Pisa merita che noi ne diamo alcune istoriche relazioni. Scrisse di lui il P. Lancellotti (1): *fama est Delubrum quoddam fuisse ab Idolorum gentibus Apollini consecratum, a Christi dein cultoribus in honorem Principis Apostolorum conversum*. Consultandone il Tronci, la Cronaca attribuita al Marangone, il Dott. Pagni, ed altri convengono tutti nell' opinione, e noi dalla probabilità di essa non ci discostiamo. Stimiamo per altro che la presente fabbrica della quale or si vuol ragionare, cioè della

(1) Hist Oliv. L. II. C. 9. p. 138.

Chiesa superiore, sia totalmente estranea alla gentilesca, se alcuni avanzi si eccettuano, come sono in parte i capitelli, e le colonne ond' ella è divisa in tre navi. Ognun vede che tanto gli uni, quanto le altre sono infelici esemplari della maniera barbara di stuccare, e di marmorizzare simili reliquie dell' antichità, da noi sovente a gran ragione biasimata. Se per alcuno degli Autori surriferiti non si può far chiaro lo stato della nostra Chiesa dall' origine da essi pretesa fino all' anno 1072, abbiasi per indubitato, che in tal anno Guido Pavese Vescovo di Pisa vi eresse una collegiata di Canonici Regolari. Il medesimo Tronci nelle sue memorie mss. delle Chiese Pisane ne porta l' attestato colle seguenti parole tratte da una scrittura dell' archivio dei Monaci Olivetani di Agnano, de' quali parleremo in appresso: *Ego Vido S. Pis. Eccl. Epis. una cum Clericis, et fidelib. nostris providi, et disposui Deo annuente Canonice ordinare Eccl. S. Petri que dicitur ad vincula sitam juxta hanc Urbem Pisanam juxta flumen qui Arnus dicitur ec.* Stima poi l' Autor suddetto nei suoi annali, che i Pisani riducessero al divin culto il presupposto profano edificio dopo ch' essi ricevettero la fede di Gesù Cristo, e che dedicandolo a S. Pietro ne

formassero un Priorato. Vuole eziandìo che la Chiesa di *S. Pietro in vinculis* fosse consacrata solennemente dall' Arcivescovo Pietro de Moriconi nell'an. pisano 1119 (1); ne ciò discorda dalla memoria in lamina di piombo ritrovata in detta Chiesa, e conservata fralle reliquie, ove si annunzia una tal consacrazione all' anno 1118 comune. E poichè alle parole del Tronci si uniformano quelle scolpite nel marmo posto in un angolo del Coro, noi per togliere ogni superfluità non le trascriveremo.

Dalla gran cerimonia enunciata sembra doversi trarre argomento molto verosimile che la Chiesa circa al 1100 fosse grandemente restaurata, e ridotta come al presente si vede. Ch' ella poi situata fosse fuori di Pisa, *juxta Urbem Pisanam*, oltre la surriferita scrittura, noi portiamo altra prova per un istrumento in pergamena rogato da Ugone Giudice dell'Imperatore Lottario III. Egli esiste nell'archivio diplomatico di Firenze, e dichiara la Chiesa di S Pietro *in vinculis* fuori della porta della Torre nell'anno 1148 Ind. II. Oltre di che in un contratto di donazione esibito dal P. Mittarelli nel secondo volume

(1) Ann. Pis. p. 23.

dicesi *actum foris Civitatem Pise prope Ecclesiam S. Petri a vinculis*.

Ma ritornando a consultare il nostro Paolo Tronci egli ne' suoi annali riporta una Bolla di P. Onorio III. colla data de' 23 gennajo dell' anno 1221 contenente l' approvazione dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino della Chiesa di S. Pietro; spiega la conferma ancora de' loro beni, e di quelli della Parrocchia di S. Andrea fra questi. In oltre tenendo dietro alle memorie mss di lui trovasi, ch' essa continuò ad esser collegiata lungo tempo; che dipoi ridotta in commenda l' ebbe Biagio da Scorno pisano nel 1463, e che l' ultimo commendatario fu Pietro Giovanni da Scorno. Questi in appresso, e precisamente nel 1488 ottenne da Papa Innocenzo VIII che fosse concesso il Priorato, e la commenda ai Monaci Olivetani di S. Girolamo d' Agnano (1), acciò sottraendoli alle continue invasioni delle Soldatesche avessero in Pisa per sicuro asilo un ospizio. Il Cenobio di

(1) Luogo distante da Pisa circa a 5 miglia dove fu questa Chiesa col Monastero edificata dall' Arcivescovo Giovanni Scarlatti intorno al 1359 per i PP. Olivetani, i quali chiamò eredi universali morendo. V. il Ch P. Mattei all' App. 19. e 20 del T II., ove riporta l' autorevol documento segnato in marmo circa all' unione della Commenda di S. Pierino al Monastero di S. Girolamo d' Agnano fatta nell' anno 1488.

S. Girolamo d' Agnano godette il favor dei Pontefici, e dei Pisani, poichè sappiamo dal medesimo P. Lancellotti, che ad esso era già stato unito quello di S. Michele d'Agnanello da Sisto IV. nell' anno 1475, e poichè narra il Tronci che Bartolommeo del Testa nell' anno 1374 donò a quei Monaci 250 fiorini d' oro per dote dell'Altar maggiore. Finalmente questi Monaci abbandonarono Agnano, e tutti si ridussero in questo Monastero di Pisa, ove si mantennero per molti anni. Ma venuto l' anno fatale ne furono dimessi per ordine supremo, e la Chiesa divenne come lo è tuttora semplice Priorìa parrocchiale.

Non avendo noi, come in principio additammo, alcuna cosa in genere d' arte, che quì meriti descrizione, e rinomanza, ricorderemo semplicemente una tavola d'Altare con S. Bartolommeo attribuita al *Tommasi*, un' antica Madonna dipinta sul muro ed un più antico Crocifisso. E poichè questo fu da noi in miglior luogo descritto, confermeremo l' opinione quivi allegata riguardo all' Autore.

Non vada inosservato dall' Antiquario l' epistilio antico che serve alla Porta maggiore di sopracciglio. Egli è ricco di modani ornati e di sopraffini intagli, e per opera de' buoni tempi si manifesta.

Resterebbe ora a dire dell' edificio inferiore detto volgarmente il *Cimitero di S. Pierino*, ma abbiamo stimato luogo più acconcio quello ove degli edificj di Pisa Colonia ragioneremo. Sol quì fia d' uopo di significare ch'egli inconsiderato, e negletto in sè racchiude due sarcofagi di marmo pario. Il primo sta collocato a rovescio in un angolo sul suolo, ed ha nel suo frontespizio due figure alate, sian elleno due vittorie, o due genj, reggenti uno scudo sferico dov' è uno stemma, e dove forse in antico era altra cosa scolpita.

Il secondo incassato nel muro che sostiene la più alta parte del Cimitero mostra la sola fronte. D' essa il lavoro è di bassorilievo, ben conservato, e spartito in cinque ordini da spirali colonne fralle quali voltano archi tondi, se l' acuto di mezzo si eccettua. Il significato delle figure sculte son quattro putti simboleggianti le quattro stagioni, e forse nel medio reparto due Numi, ed il defonto, ciò che spesso nelle tavole del Dempstero si osserva. Dove poi si congiungono gli archi son maschere sceniche; sugli angoli due sfingi. Circa allo stile io non pretendo di metterlo in chiaro; ma sol rischiando la mia congettura, dalla forma delle indicate sfingi con volto, e petto femminile, e gam-

be di pesce, dalle proporzioni, dal far dei capelli ec. lo giudicherei etrusco, quando era grossolano nella sua decadenza forse al tempo di Domiziano Imperatore. Egli è ben vero per altro che i putti se di eleganza son scevri qualcosa di buono nella mossa, e nelle membra dimostrano. Cosa ne dicono gl' inesperti franchi decisori?

Nei pilastri sono incisi alla meglio con caratteri del 1200 incirca i nomi di persone quivi sepolte, e vi si leggon quelli d' Oliverio, e di Guarnero Becconerio, di Rustico, di Guidone ec.

Le volte corrispondenti al sito dov' erano gli Altari son dipinte con arabeschi, e con molte figure di Santi sullo stile di quei Maestri che per lo più alla giottesca dipinsero il Campo Santo.

§. 2.

Chiesa soppressa di S. Zenone.

Le più chiare antiche notizie della Chiesa, e del Monastero di S. Zenone, detto volgarmente S. Zeno, uno dei più cospicui dell' Ordine di Camaldoli, traggono gli Annalisti Mittarelli, e Costadoni dalle carte col titolo *Breviculo recordationis* dell' anno 1040. Bono Abate di S. Michele le scrisse, citandovi il suo Priore Domenico,

ora Abate del Monastero di S. Zeno. Producono essi ancora un privilegio di Papa Gregorio VII. concesso a Leone Abate di detto Monastero nell' anno 1081, ov' è inserita una carta spettante all' anno 1029, nella quale son queste precise parole: *Ecclesia et Monasterium S. Zenonis, ubi dicitur civitate vetera prope loco qui dicitur a le grotte* (1). Fu protetto questo Monastero da Federigo I., e lo ebbero in considerazione i Pontefici. Devastato dalle guerre, e privo di Abate lo sovvenne P. Giovanni XI. concedendolo a Giovanni Priore Camaldolese, che lo tenne fino al 1380, nel qual anno Urbano VI. lo dette a Romualdo Monaco Camaldolese. Finalmente il nostro Monastero, e quello di S. Savino pure dei Camaldolesi circa a tre miglia distante da Pisa, e che ripete la sua origine dall'anno 780 secondo il Mittarelli, furono ridotti in commenda.

Alcuni avanzi del convento consistenti in case d'umil condizione esistono ancora. La Chiesa benchè deserta mostra tuttora all' antiquario le sue colonne di granitel-

(1) Anche S. Lorenzo si dice posto in *Civitate vetera*, che era fuori di Pisa. Ed il Tronci c' insegna che nell' anno 1154 era S. Zeno dentro la Città presso la porta Monetaria, che fu poi detta, porta di S. Zeno. V. Annal. Camald. T. II. p. 24.

la, e i capitelli antichi d' ordine corintio. La sua costruzione di due diverse maniere essendo sembra, che posteriore riputar si debba quella parte che dal portico interno fino alla metà del Tempio per tre arcate di sesto acuto si distende; e che l' altra più eminente composta di altrettante arcate, due semicircolari, ed una scema indichi la prima fabbrica. Dovette aver questa Chiesa non ordinaria torre per le campane scrivendo il Pagni, che *nell'anno* 1409 *fu tagliato a scarpello il campanile di S. Zeno, messo in puntelli, e cacciato a terra il Dormentorio ch' era lungo le mura della Città*.

Noi nella prima edizione di quest' opera vi additammo una pittura in legno appesa alla parete dietro l' Altar maggiore rappresentante l' incoronazione della Madonna con molti Santi. Si riputò stimabile per l' operoso lavoro, e pel miglioramento della maniera nelle teste e nelle pieghe, le mani eccettuate come parti difficili nel disegno giusta l'assioma di Guido, e si giudicò del 1400 in circa.

Dall' edizione predetta si raccoglie che questa Chiesa ebbe pure i suoi sarcofagi, e che tre d' industre scalpello antico ne conservava nel prostilo interno presso la porta maggiore sostenuto da due colonne

di granitella, e da altre due di marmi pisani con i capitelli diversi, e tutti antichi, se mal non mi apposi.

Narrano i Monaci Costadoni, e Mittarelli che in questa Chiesa fu data sepoltura a Ildebrando nobile di Ripafratta uomo per letteratura insigne, che dopo di aver molto operato a prò della Patria si fece Monaco dell' Ordine di Camaldoli. Intervenne alla funzion funebre l' Arcivescovo Pietro de Ricci con molti del Clero; e tanto a Lui, quanto all' Abate piacque di ordinare che non ignobil sepolcro ad Uom sì meritevole si edificasse. Non inutilmente trascriveremo questo epitaffio posto nella facciata:

Hoc e. sepulcrum de Confratribus Artis Coriarior. datum et concessum ab eis a Donno Bono Abbate S. Zenonis cum consilio Fratr. suor. Monacor. in Capitania Sinibaldi et Andree et Bonatti et Acciarii et Petri et Venture.

In fine è da sapersi a perpetua onoranza di questo Monastero, che in esso Eugenio III. pisano professò la monastica vita, e quindi Abate ne divenne (1).

---

(1) V. il P. Orlendi Orb. Sac., et Prof. p. 982.

§. 3.

S. Salvatore o sia la Madonnina.

Questa Chiesa che deve la prima sua fondazione alla famiglia Buzzaccherini, e che in appresso cadde in potere della Congregazione de' Fabbricatori vien detta di S. Salvatore in porta d'oro, e comunemente la Madonna de' Galletti. La prima denominazione ella trasse dalla vicina porta che l'aureo nome acquistossi, poichè per essa come sotto di un arco trionfale entravano i Pisani per andare al Palazzo del pubblico ogni qualvolta ritornavano vittoriosi alla Patria: se ne vedono tuttora le vestigia. Or dichiarando l'altro più comune attributo è da sapersi, che nel 1640 mentre si demoliva il palazzo de' Galletti per fare stabili, e forti i fianchi al nuovo ponte come dovrò accennare nel capitolo XVII., fu ritrovata dai Maestri muratori una Madonna col Bambino dipinta in una parete di un sottoscala. Ella era mal capitata a' dì nostri; e quei che sanno l'infortunio della bella pittura a fresco che il nostro *Tempesti* aveva fatto al P. Guerrini nel Convento di S. Caterina ne informino. Ma per buona sorte essendo soprantendente alla fabbrica un Cavaliere

informato, e studioso delle Bell' Arti Giovanni Naverretti egli ordinò che con ogni diligenza si tagliasse quella parte di muro, come accadde felicemente; e quei Capimaestri avendola ottenuta dai Sigg. Galletti la collocarono nella Chiesa di loro nel dì 2 di febbrajo del medesimo anno; e così d' allora in poi adottò il nome di Madonna de' Galletti (1). Crebbe a tal segno la venerazion dei devoti per tale immagine che in breve tempo fu la Chiesa tutta rinnovata. Ella è in forma di croce greca se la maggior cappella si eccettua di bei marmi composta. D' essi i più scelti mettono in mezzo la prelodata Madonna col Bambino, figure ben atteggiate, e dipinte con particolar finimento verso il 1400 forse da *Taddeo Bartoli* senese Autor del quadro della soppressa Chiesa di S Paolo all' orto già mentovata. Il soffitto è ricco d' intagli messi a oro con pitture di non ordinarj pennelli negli spartimenti. Fra queste avvene una di *Jacopo Vignali* pittor fiorentino scolare del *Rosselli*, e maestro di *Carlin Dolci*. Ce lo conferma lo scrittor dell' elogio di lui inserito nel tom. X.

---

(1) Scrive il Pagni che prima stette qualche tempo in S. Michele.

della serie degli Uomini illustri nella pittura ec. Due angeliche figure negli angoli dell' arcata già notammo nell' altro libro, una attribuendone a *Cammillo Gabbrielli* pisano.

Nel frontespizio della porta maggiore evvi una tal iscrizione:

D. O. M. AUSPICE DEIPARA SS. CLEM. MARG. MM. ET MARTINO PAROECIAE PATRONIS A. D. 1757.

L' altra che in marmo incisa è collocata superiormente non tralascerò di produrre ove farà mestiero in questo volume.

§. 4.

Chiesa, e Spedale dei Trovatelli.

Deesi premetter la notizia, che nella capitolazione della pace contratta fra Roberto Re di Napoli, ed i Pisani nell' anno 1317 fralle altre condizioni vi fu quella ch' essi fabbricar dovessero uno spedale, ed un' Oratorio a prò delle anime degli uccisi corpi nella fiera sconfitta di Monte Catini. Asserisce il Tronci nelle sue memorie inedite, che per libri da lui veduti nell' archivio della comune era già stata

adempita dai Pisani la prefata convenzione nel 1330. Lo Spedale ebbe il titol della Pace, e l' Oratorio quello di S. Giorgio dei Tedeschi, perch' essi militando sotto i Pisani molto valore dimostrarono nell' indicata battaglia. Altrove accennammo che a questo Spedale fu congiunto quello del B. Domenico Vernagalli. Ed ora col citato Scrittore affermeremo ch' altro ancora di Trovatelli, detto di S. Spirito situato presso la porta S. Marco nel 1421 vi fu riunito. Per lungo spazio di tempo egli godette il governo della Comunità di Pisa che vi eleggeva uno spedalingo. Ma nell' anno 1567 in cui regnava Cosimo I. fu sottoposto allo Spedale degli Innocenti di Firenze, nè durò molto una tal soggezione. Omettendo di far quì altro minuto dettaglio di nuove variazioni di governo, d' entrate, e di fabbrica, anche di quella aggiuntavi pochi anni sono da Antonio Quarantotto Operajo del Duomo, passeremo a dar notizia riguardante al nostro principale scopo. Ella è di aver noi ritrovato nell' interno di detto spedale una tavola con piramidi, e gugliette molto bene accomodata, e colle dipinte immagini di quattro Santi, e della Madonna nel mezzo di essi. Conservata egregiamente è la

colorita superficie, e l'iscrizione in cui chiaramente si legge:

HOC OPUS FIERI FECIT S. ANTONIUS DE S. CASSIANO. MARTINUS DE SENIS PINXIT A. D. 1403.

Il lavoro è condotto con molto finimento, nè sono ingrate le fisonomie delle teste.

§. 5.

Chiese di S. Ranieri, e dello Spirito Santo.

Mi muove a far menzione dell' antica Chiesa di S. Ranieri presso il Duomo una delle migliori opere del nostro *Aurelio Lomi* che vi si conserva. Rappresenta San Torpè, bella figura per l'atteggiamento, e pel rilievo. Ampia commemorazione della pittura di *Giunta* fu già fatta a suo luogo. Merita osservazione il disegno acquarellato di *Orazio Riminaldi*, che per l' arte del chiaroscuro rende gli oggetti più veraci, e sensibili, fra' quali il Santo Protettor di Pisa primeggia.

Questo Tempio nella parte sua posteriore servì all' archivio, ed alla residenza del Capitolo dei Canonici della Primaziale. Ora è destinata a tal uso la soppressa Compagnìa dello *Spirito Santo* di qui non lungi. Merita memoria una tal Chiesa pel

ragguardevole archivio copioso di antiche carte (1), e per due quadri di Pittori pisani, l' uno antico, e l'altro moderno. L' antico è di *Baccio Lomi* zio del cognito *Aurelio*, come si rileva dal contratto fatto col suddetto dalla compagnìa soppressa della Fraternita che lo possedeva. Il moderno è del commendato *Gio. Tempesti*, il quale vi espresse la venuta dello Spirito Santo con buon disegno, e felice disposizione di figure.

La soda Architettura della porta della mentovata Chiesa di S. Ranieri rinnovata nell' anno 1577 secondo la memoria in essa scolpita, viene ascritta dalla tradizione a *Michelangiolo Buonarroti*.

Fin quì avendo noi fatta l' istorica narrazione degli Edifizj Sacri che nei due cantoni di S. Maria, e di S. Francesco ancora esistono passeremo ad imprender quella delle Chiese del cantone di S. Antonio, che tutta la parte australe della Città comprende.

---

(1) Due di queste a Pisani molto onorevoli sono edite presso il Muratori T. II. Ant. Ita. col. 905. Contengono tre pergamene bellissimi privilegi dati da S. Gregorio VII, a Leone Abate del Monastero di S. Zeno all'anno 1081, e da Guelfo Duca di Spoleto a' Canonici di Pisa l' anno 1160, e un diploma a favor de' Pisani di Enrico VI. Imperatore dell' anno 1192, ed altri documenti, che sono nelle antichità del medio evo del Muratori.

CAPITOLO XIII.

S. MARTINO, ED ALTRE CHIESE.

§. 1.

S. Martino.

Egli è fatto d' istoria pisana, che il Conte Bonifazio della Gherardesca denominato il giovane, figlio del Conte Gherardo, e Signore della sesta parte del Regno Callaretanese, dopo che discacciato il Tarlati d'Arezzo Vicario di Lodovico il Bavaro (1) fu acclamato Signor di Pisa, rivolse ogni cura a pacificar l' animo di Papa Giovanni XXII., e che vi riescì con somma destrezza, e con molto onore. O egli a detta del Villani (2), e di varj Cronisti facesse condurre prigioniero in Avignone l' Antipapa F. Pietro da Corvaja, che ritrovavasi in un Castello di Maremma, e che già risedette in Pisa nell' Episcopio col

(1) Giov. Villani L. X. C. 135.

(2) Lib. cit. Cap. 146., ed al Cap. 116. descrive l' entrata dell' Antipapa co' suoi Cittadini in Pisa. V. il Tronci p. 334.

favore del Bavaro, e sotto la custodia del Tarlati suddetto, o egli lo insinuasse a ritrattarsi dagli errori, e già pentito lo consegnasse al commesso del Papa spedito da Avignone, com' altri osservano, certa cosa è che il Pontefice per mostrarsi grato ai meriti ed alle cure di Bonifazio, grandemente lo distinse con diplomi, e con graziosi donativi.

Uno fragli altri fu il Priorato della Chiesa di S. Martino in Kinseca, ch'è quella di cui si vuol ragionare. Che questo Priorato fosse di Canonici regolari di S. Agostino, e che veridicamente affermino i Cronisti com' ei sussisteva prima del 1195 (1), chiaramente rilevasi dalla Bolla concistoriale di Papa Innocenzo II. data in Pisa 30 Maggio 1135 Ind. XIII., da quella di Lucio II. data in Laterano diretta ai suddetti, e da altre di Anastasio IV. e di Lucio III. confermanti i privilegi dei Papi antecessori (2). Che poi le adjacenze della

(1) Il Tronci alla pag. 187. dà notizia del B. F. Marco pisano Can. Reg. di S. Agostino nel Monast. di S. Mart. il quale morì in Pisa nel 1238.

(2) Le abbiam vedute nell' archiv. diplomatico di Fir. La prima è diretta a Leone Priore, ed a Frati Professi di S. Martino in Kinseca posto nel subborgo di Pisa. Siccome altra ve n'è di Alessand. IV. data in Viterbo, che nell' anno 1257 ordina l' unione dello Spedale di S. Martino con quello che si stava fabbricando dal Com. pisano.

mentovata Chiesa fossero uno spedale, un orto, e varie case lo denota in parte la Bolla del medesimo Papa Giovanni data in Avignone colla quale concede a Bonifazio l'orto ec. di S. Martino di Guadolungo perch' ivi possa fabbricare un Monastero di Monache sotto la regola di S. Chiara ed un'abitazione per 4 Frati dell' Ordine de' Minori. In virtù di tal donazione nacque tosto nell' animo pio e liberale del Conte l'idea di costruire in quel sito una Chiesa di non ordinaria grandezza, ed un amplio convento. Instruiscono dell' epoca di tali fabbriche queste parole tratte da lunga iscrizione, conservata in alcuni mss.: *Divo Martino in Kinseca Templum, et Coenobium An. MCCCXXXII. inchoavit*. Ma l'invida morte troncando i giorni di Bonifazio nell' età ancor fresca, ed immatura di 43 anni gli tolse la contentezza di veder dette fabbriche condotte a fine come costa dal suo testamento dell'anno 1341.

Non sarà cosa grave ai Leggitori che quì si trascriva la moderna iscrizione scolpita nell' architrave di pietra della porta di fianco della Chiesa come indicante l'antica, ch' era nel fregio di marmo della medesima porta.

Quo positum jandiu Bonifacio de Gherardesca Donoratici Comiti monumentum dili-

gentissime retineretur, quia 1332 ad agendas Deo pro sedatis, extinctisque Pisanorum Civium partibus, et contentionibus gratias, hunc S. Martini Parthenonem excitandum curavit, confectas vetustate hujus Templi januas expressum in hyperthyro Comitum de Gherardesca stemma praeferentes sacrae Parthenonis ejusdem Virgines ampliorem in formam restituerunt An. D. stylo Pis. 1728.

La Chiesa non si terminò fino all' anno 1372. Il primo ordine della facciata nobilmente costrutto di marmi bianchi con liste cerulee può riferirsi a quell' epoca, ma il secondo deesi all' anno 1606, che si trova segnato, per quanto si dice, nell'alta iscrizione in piccol marmo scolpita, che incomincia: *Jesus Xpi Rex gloriae ec.*

§. 2.

L' Interno della Chiesa.

Accennato di volo che le Monache Francescane oriunde da quelle di S. Stefano (1) fuori della porta al Parlascio furono sop-

(1) Nel lib. de' Transunti nelle cartapecore mandate a Fir. al nuovo archivio diplomatico per ordine di Pietro Leopoldo a cart. 20 vi si legge quanto appresso:

» Primo Febbr. 1321 per carta di Ser Bartolommeo da Langiano della Diocesi di S. Fiora Notaro Apostolico le Mo-

presse nel 29 agosto 1786, e che al presente evvi un semplice Priore Curato col suo Cappellano, imprenderemo la descrizione degli Altari di Chiesa, che tutti simmetricamente architettati con pietre serene conservano non volgari pitture.

1.° Nel primo Altare è quell' antica Croce da noi stimata dell' età di *Giunta*, come abbiam notato a suo luogo.

2.° Il secondo è abbellito da un' opera vivace di veneziano pennello. Nell' effigiato S. Benedetto giacente fra l' erbose spine, a cui il demonio in umana forma si discopre son da lodarsi le parti ignude del Santo delineate, e muscoleggiate con intelligenza. E se la pasta del colore non mostra più la forza, e il modo franco del pennelleggiare, si attribuisca al pulimento. Men danneggiati sono i vaghi e carnosi putti, ed il paese maneggiato con verità, e con vaghezza concorre al total merito del quadro. Fa palese il nome dell' Autore il sasso ov' è scritto: *Jacobus Palma f.* Fu questo Pittore dal *Palma* vecchio

---

nache di Santo Stefano di là dall' Oseri fuori della porta al Parlascio vengono assolute da qualunque irregolarità, che potessero aver contratta nel tempo che dimorò in Pisa Lodovico Bavaro Imperatore Apostata, e Piero da Corbaria Antipapa ».

suo Padre istruito nei principj dell' Arte, studiò le opere di *Tiziano*, e si perfezionò in Roma su quelle di *Raffaello*, e di *Michelangiolo*: salì in molta stima per le sue belle fatiche, e quasi innumerabili (1), onde alcuno ne condusse con soverchia sollecitudine. Colla morte di lui accaduta nel 1628 molto perdette la veneta pittura.

La cappellina che segue fu eretta a S. Bona pisana nell' anno 1739; e nell' urna che posa sull' Altare di marmo le ossa di lei si conservano.

3.° Il terzo Altare appartiene alla nobil famiglia del Testa del Tignoso presso il quale fu eretto il sepolcro al Conte Francesco nel 1779 coll' effigie di lui scolpita in marmo. Egli è adorno di un opera a olio di *Domenico Passignani* opera ben conservata, se qualche piccola parte offesa dall' umido si eccettua. Il composto di essa è nobile, essendo in alto assisa la Madonna che porge il divin Figlio a S. Cristofano genuflesso, ed esprimente nell' atteggiamento, e nel carattere delle diverse membra l' esser suo gigantesco. Nell' opposto lato son collocati altri Santi in atto di

(1) Vedi le meraviglie dell' Arte del Ridolfi, ediz. Ven. 1648 P. II. p. 192.

adorar la Vergine, frai quali il S. Francesco per la testa più viva che altro, e per la mano di vera carne per non dire di altri essenziali rapporti primeggia. A una tal composizione si unisce la proprietà armonica, e quel tuono grandioso, che non sì spesso nelle bell' opere si ammira.

4.° Passando l'Altar maggiore di bei marmi composto (1) merita di essere osservata la tavola dell' Altare dedicato a S. Bona. Vedesi in essa la Santa giovine, cinto il crine di un bel serto di rose, che in atto dolcemente umìle a meraviglia esprime il fervido suo genio di ricever l'abito monacale genuflessa dinanzi al Sacerdote. Il Sacerdote altresì sedente con molta proprietà fa cenno di benedirla, mentre coll' altra mano prende l'abito ch'uno degli astanti gli porge. Non men che le teste, e l' estremità ben caratterizzate dà gusto il tinto sugoso, e molle; e sol dispiace che la guancia, ed il collo della giovin donzella genuflessa risenta il danno delle umide mura. Il Baldinucci (2) fa

(1) Fralle Pergamene spettanti a questa Chiesa ora nell' archivio diplomatico di Firenze trovasi all' anno 1338 Ind. V. il testamento nuncupativo di Bonifazio Novello contenente una donazione fatta da lui all' Altar Maggiore.

(2) Dec. III. P. I. Sec. V. pag. 227.

gran conto di questo pregiato lavoro descrivendolo nella vita dell' Autore, che lasciò scritto sul piano del quadro legando più lettere insieme: *Orazio Riminaldi Pisano fèce*.

5.° Colle indicate due tavole quella gareggia, ond' è fregiata l' Architettura dell' Altar che segue eretto, e dotato dalla famiglia Cavriani. La sola figura al naturale della Maddalena penitente, ed un Cristo in Croce nel mezzo di solitaria campagna, formano il solo componimento di essa. La posizione della Croce in iscorto, e la bene atteggiata Donna che disciolta il crine, e a mani giunte stà genuflessa dinanzi al confitto Redentore producono verità somma, distanza, e rilievo. Concorre allo splendore di sì rare doti l' artificio dei lumi, e delle ombre ben maneggiato tanto nei panni sottilmente piegati, quanto nelle carni vigorose, e vaghe. Omettendo di rintracciar l' eccellenza dell' arte nella testa, nelle mani, e nel piede di lei, nel toccar degli alberi, e della frappa conchiuderemo che sì pregiato lavoro merita un degno posto fralle dipinture partecipanti del veneto, e del lombardo stile. E se fino ad ora ne andò sconosciuto l'Autore, noi mercè gli scritti dell' erudita contemporanea penna del Tronci or l' additiamo

in *Giacomo Ligozzi* veronese studioso delle opere di Paolo, e già da noi caratterizzato ove la Chiesa conventuale di S. Stefano si descrisse. Sarebbe desiderabile che le candele accese si tenessero più dal quadro discoste avendolo esse in prima linea molto danneggiato.

6.° L' ultima tavola ov'è effigiata la Madonna, e l' Angelo che l' annunzia, checche altri ne scrissero, noi coll' Autor surriferito l' attribuiremo al *Sordo* pisano. Non si può negare ad essa il merito di esser corredata di buone qualità pittoresche.

Non ometteremo di encomiare in ultimo luogo la bella macchina architettonica decorata di figure, la quale occupa tutto lo spazio della grande arcata della maggior tribuna. Ordinariamente vi si erige nelle feste della Pasqua di Resurrezione, ed illuminata forma un piacevole incanto ai sensi, tanto è ben'intesa, e con gran magìa di chiaroscuro colorata. I commendati due fratelli *Melani* ne furono i dipintori.

Devenendo ora alle iscrizioni lapidarie confacenti all' instituto nostro avvene una in terra dirimpetto all' Altar maggiore nel dintorno della figura del defonto scolpita a basso rilievo in questi termini: *Zacharias Pisanus divina gra. Calcedonen. Eps. cu. hac Divi Martini Basilica pie*

dedicasset hoc sibi sepulcrum condere curavit 1477.

I moderni caratteri in altro fregio segnati appartengono alla nobil famiglia pisana Palmieri, ed all' anno 1603.

Non merita esser trascurata l' iscrizion del marmo incassato nel muro presso l' altare della Maddalena; eccone le precise note: *D. O. M. Philippo Capriano Patritio Mantuano Philosopho ac. Medico singul. scientiae summaeq. in rebus politicis aulisq. Regum prudentiae Maximiliano Imperat. gratiss. Henrici III. Regis Galliae, et Reginae matris consiliario et Medico Gallici belli casus experto Demum a Ser. Ferd. M. Etr. D. Equestri D. Steph. commendaticia dignitate decorato ad profitendamq. Medicinam in Pisano studio munificentiss. praemiis honestato monum. hoc juxta aram quam sibi pientiss. in Deum animo extrui, dotariq. voluit Prosper. Pontirolus Laudensis D. Steph. Eques. ejus ultimae volunt. execut. eiq. amantiss. pon. cur. Obiit Pisis an.* 1606. *aetat. vero suae* 70.

§. 3.

S. Sepolcro.

Chiara nozione della prima epoca di questo sacro edifizio sembra che bastante

mente si abbia nel marmo incassato nell' angolo dell' imbasamento del campanile per queste parole doppiamente incise; *Hujus operis fabricator Ds. te salvet nominatur*. Egli è molto verosimile, che questo *Diotisalvi* altri non sia che quel medesimo Architetto, che scrisse il nome e l'anno 1153. nell'opera sua meravigliosa del Battistero Pisano. I caratteri, quantunque ordinariamente scolpiti, appellano a quell' età; nè da quell' età discorda il parer de' Cronisti dando il primo innalzamento di questa Chiesa ai primi anni del secolo dodicesimo, dopo che i Pisani dalla Palestina fecero ritorno alla Patria. Che poi l'iscrizione enunciata non tanto al campanile quanto alla Chiesa ancora appartenga facil cosa è il disgombrarne ogni dubbio, se per ogni dove dell' uno, e dell' altra esternamente si osserva la costruzione fatta colle medesime pietre a opera di quadro commesse.

Anche la prima edificazione del contiguo palazzo convien dire che fosse nel tempo stesso, giacchè vien considerato per uno dei più antichi conventi dei Cav. Templarj detti ancora del Santo Sepolcro, ed instituiti nel principio del prefato secolo sotto Balduino II. Re di Gerusalemme per difesa de' Pellegrini e dei Crociati. Quest'Ordine fu poi abolito nel 1312 sotto Clemente V.

nel concilio generale di Vienna, ed i beni di esso furono dati, parte ai Cavalieri Teutonici, e parte a quegli di Malta. In qual' anno appunto ei si fondasse, e quali fossero i suoi progressi non abbiamo quì onde attingerne la memoria.

Or il nostro ragionamento alla struttura del Tempio rivolgendo, la sua pianta è un ottagono, nel cui mezzo s'innalza una cupola piramidale, che va diminuendo fino alla sua cima. Gli otto lati di essa riposano sugli archi di sesto acuto, i quali voltando sui capitelli di otto pilastri isolati, ed equidistanti dai maggiori lati del Tempio, ne risulta un peristilio ottangolare. Nello spazio intermedio è situato l'Altar maggiore. Al di fuori poi della fabbrica ne' primi tempi isolata gira un portico coperto con volte, sostenuto da colonne di pietra serena di ordin jonico all'uso degli antichi, e quantunque giri solo per quattro lati può convenirgli il nome tegnico di Periptero.

Daremo un sol cenno che i Cav. Templarj soprannominati eressero le loro Chiese sul disegno che quì si vede colla buona intenzione di collocarvi il S. Sepolcro, se per avventura fosse giammai capitato in potere de' Cristiani. Quindi osserveremo, che se *Diotisalvi* spiegò in grande il raro suo

talento nel S. Giovanni formando una bene intesa rotonda, egli ne avea già data altra prova nella sua prima gioventù in questa piccola Chiesa con eseguir perfettamente e con proprietà molta l'ottangolare edifizio.

Una bell'Opera di *Santi di Tito* si ammira nell'interno del Tempio, ed è quella dipinta a olio in gran tavola incassata nel lato del poligono opposto a quello ov'è il principale ingresso. Rappresentò in essa il più volte lodato dipintore la deposizione di N. S. dalla croce, e l'arricchì non men che le altre opere sue più studiate di emendati dintorni, la miglior prerogativa di lui, di una ordinata composizione, e di somma intelligenza nel nudo. Se vi si ricerca l'espressione, la principal figura nell'abbandonamento di ciascun membro dimostra il languor di una salma del suo spirito nuda. Le altre son bene inspirate alle respettive operazioni, e ciascuna parte delle dolenti Marie concorre a render più viva l'azione di loro.

Dentro la Sagrestìa appeso alla parete è quel quadro di *Orazio Riminaldi* che già stette nella distrutta Chiesa di S. Cristofano da noi ricordato ove tessemmo il breve elogio di lui nell'antecedente libro.

Non ometteremo di narrare, che presso

la descritta Chiesa eravi uno spedale che fu amministrato da uno de' Cav. suddetti, che Ospitalieri di S. Gio. di Gerusalemme si denominavano. Leggesi nella vita di S. Ubaldesca pisana ch' essa prese l'abito monacale nello Spedale delle donne della medesima Religione nell'anno 1150. All'onore della suddetta Santa è dedicato uno degli Altari di Chiesa, ove si conserva gran parte del suo corpo.

Sottoposta a questa Priorìa, e Commenda della Religione Gerosolimitana è la Chiesa Parrocchiale di *S. Maria Maddalena*, fabbrica tutta nuova, che sugli avanzi di altra molto antica fu fatta a spese del Commendatore e gran Priore del Bene. Ne fece il disegno il *Vaccà* di Carrara, da cui furono scolpite le teste degli Angeli che adornano la facciata. I marmi componenti varie architettoniche parti sono di buona scelta, e le pitture degli Altari, e quella del coro son tratte da buoni originali.

§. 4.

S. Giovanni.

Le Monache dello spedale nominato nell' antecedente paragrafo poichè vennero in possesso di varie abitazioni, si edificarono il

Monastero, e la Chiesa. Questa però ch' or esiste fu edificata sulla vecchia forse angusta, e poco onorevole, ed ebbe il suo cominciamento nell' anno 1614. La facciata di essa fu fatta a spese del Principe D. Antonio Medici figlio del G. D. Francesco, essendo esso Priore Gerosolimitano di Pisa, e superiore delle medesime Monache.

Internamente nell' Altar maggiore è collocato un quadro esprimente la predicazione di S. Gio. Battista nel deserto, pittura di qualche merito. Il nostro Tronci esaminatore di autentiche memorie lo attribuisce a *Giovan Battista Gidoni* Fiorentino.

§ 5.

Chiesa soppressa di S. Bernardo.

Le Monache di S. Bernardo dell' Ordine Cisterciense avevano anticamente il Monastero fuori della Città nella Parocchia di S. Giovanni al Gaetano. A questo appartiene la Bolla di Papa Alessandro IV. del 28 Gennajo 1255 mandata da Viterbo alla Badessa, come ancora la circolare data dal medesimo in Anagni del dì tre Agosto dell' anno suddetto, e diretta a tutti i fedeli della Diocesi di Volterra, di Pisa, e di Lucca, colla quale gli esorta a porge-

re sussidio alla Chiesa di S. Bernardo di Pisa cominciata a edificarsi. Tali documenti furono da me veduti nell' archivio diplomatico di Firenze. Da altri poi raccolsi, che dette Monache derivano da quelle di S. Croce della foce d'Arno, e che alla Badessa di loro concedettero alcuni della casa Gaetani col consenso di Maestro Gerardo Rettore della Chiesa sopraccitata di S. Gio. il sito detto Cerrajola per fabbricarvi un nuovo Monastero, e la Chiesa col titolo di S. Bernardo.

Ma se le Monache quivi ricovrate camparono dagl' insulti dei corsari di mare ond' erano sovente sulla foce dell' Arno soggette, non andò molto che nuovi disastri derivati dalle guerre in tale abitazione incontrarono. Si sa che nel 1400 le soldatesche pisane, e fiorentine scorrevano quei contorni. Esse pertanto non potendone soffrir gl' insulti pregarono Papa Bonifazio IX. ed ottennero di esser introdotte nella Città, e d'occupare il luogo ov'era lo Spedale d' Asnello a Carraja con alcune abitazioni. Quivi si mantennero fino alla metà dell'anno 1808. nel qual tempo soppressa la Chiesa, ed il convento passarono in quello di S. Silvestro.

La Chiesa fu fatta di nuovo nell' anno 1617. a detta del Tronci. Ognuno la com-

mendava per la quantità dei marmi e dei lavori di stucco messi a oro. I marmi passarono ad abitare altrove.

Vi restano tuttora due opere a fresco del *Tommasi* nella volta, e due quadri scompartiti lateralmente pure a fresco del *Tempesti* che gli condusse nell'età di anni 21 prima ch' egli andasse a Roma a perfezionarsi nell' Arte. L' Altare della Purificazione conteneva una tavola di mano di *Aurelio Lomi*.

CAPITOLO XIV.

SANTA MARIA DEL CARMINE, ED ALTRE CHIESE.

§. 1.

S. Maria del Carmine.

Gli stessi Religiosi dell' Ordine Carmelitano mercè la pia generosità di alcune famiglie pisane, e di quella dei Borromei fralle altre dettero principio all' edificazione di questa Chiesa, e del Convento nell' anno 1325. Nel 1328 vi vennero ad abitare lasciando l' antica sede posta fuori di Pisa nel luogo detto Caffagio, ed oggigiorno Barbarecina, ove fu da essi edificata la Chiesa nel 1251 in onore di S. Margherita, come afferma il Tronci per istrumento veduto nell' archivio capitolare. Una tal memoria nell' anno 1758 fu fatta incidere in marmo, ed al muro apporre sulla destra di chi entra in Chiesa dal P. Pietro Tommaso Branchi di Pisa S. T. M., e Dottore dell' Ordine in Toscana. Nell' anno 1568 fu tirata molto avanti la fabbrica

del Tempio. Nel 1574 ebbe fine nel modo che di presente si vede, priva dell' ornato della facciata. Fu consacrata la Chiesa, e l' Altar maggiore nell' anno 1612 da Sallustio Taurusio Arcivescovo di Pisa, come apparisce dall'iscrizione in marmo posta di rincontro alla surriferita, e riportata dal Chiar. P. Mattei ove fa commemorazione di detto Prelato.

Internamente ha questo Tempio il pregio di grande; ed avvegnachè manchi il decoro della volta ei non fa cattiva comparsa per il prospetto delle tre ben' adorne tribune, e per gli Altari di marmo scompartiti nelle laterali pareti. Contengono essi opere di pennello che meritano qualche considerazione.

1.° Poco ci fermeremo sul primo Altare presso la porta sulla dritta di chi entra ove il Tronci afferma esser la S. Teresa di mano di *Cosimo Gambarelli* senese.

2.° Nel secondo *Andrea Boscoli* colorì la Madonna annunziata dall' Angelo con intelligenza, e non con buon gusto di stile. *Andreas Boscholus Pictor Florentinus pinxit A. D.* 1593 si legge nell' inferior parte dell' inginocchiatojo della Madonna men guasta del restante del quadro.

3.° L' Assunzione di M. Vergine dipinta sull' asse nel terzo Altare fu stimata da

alcuni di *Baccio Ciarpi* fiorentino maestro di *Pietro da Cortona*. Ma noi coll' autorità di un' antico Scrittore, che trasse la memoria da' mss. del Cav. Mario Masca, e colla testimonianza di Raffaello Borghini, che coetaneamente ne scrisse non difficulteremo di attribuir quest' opera a *Santi di Tito*, avvertendo per altro ch' egli aveva dei pennelli da tutti i prezzi, e che molte cose sue fece terminare ai suoi scolari.

4.° Altra dipintura parimente in legno è il quadro del contiguo Altare. Il Tronci non fa parola dell' Autore: e se una semplice tradizione lo assegna a *Baccio Lomi* pisano noi discopriamo in esso un Autore un poco più moderno imitatore della scuola raffaellesca, e non so quanto ben ci apponghiamo a sospettarlo di quel *Domenico Bongi* di Pietrasanta di cui abbiam fatta menzione nel descriver la Chiesa di San Niccola.

5.° Tanto nel presbiterio quanto nella maggior tribuna, e nelle due cappelle che la fiancheggiano sfoggia l' uso de' marmi nei pavimenti, e negli Altari. Il principale fra questi è decorato di statue, ed oltre i marmi bianchi, ed i venati di Carrara evvi molto diaspro di Sicilia, un bel mischio di Seravezza, ed il Portovenere.

Vestono le pareti del coro due quadri grandi, e due ovati, tutte opere in fresco dei fratelli *Nasini* senesi. Rappresentano i primi due l'eresia di Nestorio, e la conferma della regola dei Carmelitani. Nè può negarsi che ad onta della mancanza del disegno e dell' eccedente lunghezza di alcune figure non si ritrovi in essi molto spirito, e quel franco pennelleggiare, che fu proprio de' veneti maestri.

6.° La Cappella sull' ala dritta del coro resta ben' adorna dagli stucchi del *Frullani*, e dalle Pitture di *Tommaso Tommasi* (1). O noi si osservino quelle in fresco della cupola, o le altre in olio de' quadri laterali commenderemo il nostro pisano maestro, che con molto ingegno le condusse.

7.° Passando la porta di fianco, nell' Altar contiguo vedesi di *Girolamo Macchietti* fiorentino una delle più stimabili fatiche, se la sua tavola del martirio di S. Lorenzo in S. M. Novella di Firenze si eccettua. Mentovata è la nostra da Raffaello Borghini nel *suo riposo*, il quale attesta che Girolamo dopo di avere appresa l'arte da *Michele di Ridolfo del Ghirlandajo* si

(1) Appartiene ai Nobili Sigg. Mecherini di via del Carmine, che conservano il bozzetto de' quadri del *Tommasi*.

mise a lavorar con *Giorgio Vasari*, e che in Roma perfezionò i suoi studj. Malgrado la svantaggiosa, e bassa situazione il quadro rappresentante il Redentore crocefisso colla Madonna e altri Santi, gode il vantaggio dell' espressione, del disegno, e della buona pasta del colore, seppure non è soverchio espressa la rotondità, e la grassezza delle parti nude.

8.° Nell'Altar che segue, architettato con grandezza sovra d'ogni altro, ci lusinghiamo di mostrare la più bella tavola di Chiesa. Avvegnachè nella sua rappresentanza del Redentore ascendente al Cielo a colpo d'occhio l'animo non appaghi ella non manca di esser piena di belle parti pittoresche, e fra queste l'intelligenza del nudo trionfa. Egli è altresì vero che il Redentore, la principal figura del quadro non diletta, ma il piede che dal piano si distacca è maestrevolmente condotto. Bizzarra fu l'idea del Pittore di porre in bocca del cagnolino dipinto sul confine della gran tavola una carta col motto: *Si latrabis latrabo;* e colle seguenti parole: *Alexand. Allorius C. Flor. Angeli Bronzini alumnus faciebat A. D.* 1581.

9.° Il lavoro di *Aurelio Lomi* posto per ornamento dell'Altar che segue, ove sono effigiati S. Alberto, e S. Lucia, ed altri

Santi dimostra il vario stile ch' ei tenne, o per uno de' suoi primi lavori si manifesta.

10.° L'ultimo Altare conserva una buona Pittura del Cav. *Curradi* fiorentino. Rappresenta S. Andrea Corsini, e la Madonna che in visione gli appare.

11.° Nella sagrestìa è una tavola con tre figure; la Madonna in trono assisa, S. Giovanni a destra, e S. Pietro dall'altro lato. Chi osserva quest' opera simmetricamente disposta all' uso de' primi luminari dell' Arte vi scorge la grandiosità dello stile, e caratterizza il S. Pietro per una figura di sommo merito, superiormente alle altre, onde resta indeciso se tutto il dipinto una sola mano condusse. I due Angeli in alto vi furono aggiunti, come dall' innestamento dell' asse ben si rileva. Non sarà inutile di esporre a tal proposito, che il Baldinucci, ed il Borghini ricordano un quadro, che colorì Masaccio primo ritrovatore della buona maniera per la Chiesa del Carmine di Pisa, con la Vergine, varj Santi, ed alcuni Angeletti ai piedi in atto di suonare; e che nella predella dell' Altare erano alcune storie di quei Santi in piccole figure, e nel mezzo la Visitazione de' Re Magi. Accennano in oltre un Santo Vescovo dipinto presso la porta che mette in convento dall' istesso Masaccio. Il Vasari

per altro lo attribuisce a *F. Filippo Lippi*; ma tali dipinture or più non esistono. Il presente sepolcrale encomio è apposto alla lapida nel piano del presbiterio:

Dom. Vanghetto Emporiensi Juris utriusque nec non Philosophiae ac Medicinae Doctori sublimis ingenii viro, qui in Pis. Univers. anno 36 plauso summo Philosophiam docuit ex Geometria vim ratiocinandi mutuari solitus ec. Fratres ec. posuer. an. 1723.

12.° Nel chiostro del convento son dipinte le lunette, ed in quelle meno offese dalle intemperie dell'aria, e dall'imbiancatore lo stil si ravvisa del *Maruscelli*, e due di esse volte a ponente si vorrebbero dir volentieri del *Sordo* pisano.

13.° Merita ricordanza il sepolcral monumento di marmo incassato nella parete settentrionale di questo claustro, perchè conserva la memoria di *Tiziano Aspetti* nobil padovano nipote del gran *Tiziano*, che operò in lavori di marmo, e di getto in Padova, in Venezia, ed altrove. In Pisa eziandìo dette saggio del suo talento il favor godendo di Cammillo Berzighelli. Questo Cav. pisano amando le bell' Arti, e proteggendo gli Artefici, poichè il nostro *Tiziano* sul più bello del suo operare cessò di vivere in Pisa volle dargli a proprie spese l' onor del sepolcro facendo scolpire

in marmo il busto di lui da *Felice Palma* scolare del medesimo *Aspetti*, collocandolo al di sopra dell' urna, e ponendo sotto di essa questa iscrizione:

Titiano de Aspectis Civi Patavino. Sculptori eximio. Qui cum pluribus egregiisque ingenii monumentis multas Italiae partes, seque illustrasset Æternitatem memoriae adeptus. In ipso aetatis suae, et Artis flore XLII. annum agens Pisis obiit. An. Sal MDCVII. (1)

Nell' altra testa del medesimo lato è presso a terra un urna di marmo con quest' epitaffio *Paullo Tonso Mediolan. Patricio Hieron. I. C. Decurionisq. Fil. Philosopho Medico humanioribus Litteris Latinis, et Graecis ornatiss. Camillus Berzighella amico cariss. P. vixit an. XXXVIII. mens. 4. die X. mortem obiit Pisis XII. Calen. Oct.* 1589. Finalmente in un marmo affisso al muro presso la porta della sagrestìa: *D. O. M. Josepho Rovezzanio Joann. Fil. Phil. et Medic. Doctori Pis. Civi pro M. Hetr. Duce in Patrio Gymnasio simpl. Med. pub. docenti vita functo prid. nonas Maii* 1602. *an.* 36. *Petrus frat. moestis p.*

---

(1) Vedi il Baldinucci Dec. I. P III. Sec. 4. che narra quanto abbiam' referito, e per ciò che si disse di sopra v. il Dec. III. P. I. Sec. 5.

Opportuno è il riferire a questo luogo, che di fianco alla descritta Chiesa fu l'antica di *S. Verano* nominata dal Tronci, e che ad essa fu unita la Confraternita di *S. Guglielmo* nel 1548. Allora fu che i nuovi fratelli in gran parte fiorentini un nuovo Oratorio vi eressero, obbligandosi a prestare officio ai condannati alla morte, e ad assistere alle funzioni spettanti al SS. Sacramento nella Primaziale. Ma nella comun soppressione delle Compagnìe condannata questa Chiesa al total distruggimento, quella dello Spirito Santo fu concessa alla predetta Confraternita, dove in breve tempo terminò i sûoi giorni. Or fin dall' anno 1791 ella è risorta nella Chiesa di *S. Giorgio* posta nel terziere di S. Maria. D' essa è molto antica l' origine, e se si presta fede al Can. Murci, in tempo di Repubblica vi si facea la solenne cerimonia dell' onor dello stendardo, e del bastone ai Comandanti dell' esercito. Fu per molti anni Parrocchia, dipoi fu ridotta a benefizio semplice; e nell'anno 1599 essendo Rettore Ottavio Vaglienti fu data alla Nazion Genovese, ond' è che sulla porta tuttora si legge: *Genuensium Societas D. Georgi Ecclesiam ornandam curavit A. D.* 1626. Al presente ne ha il dominio la nobil famiglia Prini, che in quest'anno molto decoro le accrebbe.

§. 2.

S. Andrea in Chinseca.

I Pisani ritornati vittoriosi dall' impresa delle Isole Baleari, per dimostrare un'atto di grata riconoscenza ai Monaci Benedettini di S. Vittore di Marsilia ch' avean dato onorata sepoltura agli estinti guerrieri ordinarono la fabbrica della Chiesa di S. Andrea in Chinseca, e vi eressero un monastero per uso dei suddetti Monaci. Ciò dovette accadere nell' anno 1114. secondo che altrove riferimmo, o nel 1117 giusta le riflessioni del Tronci. Scrive per altro l' Ab. Grandi in *Epist. de pandectis* alla p. 17. che l' Arcivescovo Pietro Moriconi concesse il monastero de' XII. Apostoli nel territorio pisano verso Colle Salvetti alla Congregazione di S. Vittore di Marsilia circa al 1107. Lo conferma il Cav. dal Borgo, ed il P. Mattei alla pag. 198 del T. I. Egli è da credere pertanto che fin d' allora quei Monaci si stabilissero nel suolo pisano, e che una colonia di essi fosse dopo l'indicata vittoria invitata ad occupare la nuova fabbrica.

Fino a qual tempo avessero eglino il governo di questo monastero non m' è riescito di rintracciare. Cosa certa è che

questa abbazzìa fu dai Pontefici ridotta in commenda; e che circa all' anno 1405 col consenso di Giuliano Arcivescovo di Tarso, che n' era il Commendatario fu concessa ai Servi di Maria, i quali quando si cominciò a fabbricare la nuova fortezza nel 1475 passarono ad occupare la Chiesa, ed il Convento di S. Antonio. Allora fu che si ridusse più piccola la Chiesa come oggi si vede, e fu consacrata dal Vescovo di Calcedonia, il sepolcro di cui accennammo poc' anzi parlando del Tempio di S. Martino. Ne veglia tuttora la memoria in un marmo quadro con tali caratteri di quella stagione 1475. *La seconda Domenica d' Aprile M. Zacherìa da Pisa V. di Calcedonia sacrò questa Chiesa Jacopo d' Antonio Peri Capitano*.

Alcun vestigio dell' antico monastero non avvi *forse distrutto o nella caduta di Pisa in mano ai Fiorentini o nelle guerre antecedenti*, riflette ne' suoi annali Paolo Tronci. Tanto meno è sperabile di trovar quivi il minimo contrassegno dell' antico Tempio di Venere, di cui restano tuttora le memorie nella istoria pisana inedita del Can. Roncioni.

La predetta Chiesa dopo di aver servito di Parrocchia ai Soldati, e ad altri abitatori della Fortezza serve adesso alle pie

radunanze dei Fratelli che furono spogliati della Chiesa dell' Archangelo Raffaello già demolita. Fu Pietro Chiesa, che gliela concesse nel 19 aprile del 1791. non molto prima della sua morte. Merita esso le nostre lodi per l' obbligo ingiunto a detti Fratelli di tenere in venerazione, e di salvare un valutabil monumento della Scuola Greco-Pisana nell' Altar maggiore. Egli è Cristo alla Croce alto due braccia circa, confitto da quattro chiodi, e molto ben conservato. La pittura è di quel genere del quale noi parlammo nel secondo volume, anzi è delle migliori di quell' epoca tanto che nel vederla da vicino gran piacer ne provammo, ed il panno che cade dall' anca del confitto Gesù per tacer di altre parti ci sorprese. Sarebbe desiderabile che lo ammirassero quegli, che narrando lo stato delle Arti in Italia dopo il mille tacquero affatto i Pisani anteriori a Cimabue. Solo c' increbbe di veder ritagliata intorno la Croce per adattarla al presente ornato. Dovette ella essere della più volte indicata forma, onde per lo strapazzo del guastatore indiscreto restò priva di alcune piccole figure, (una delle quali per altro v' è rimasta ben panneggiata, e svelta) e forse del nome dell' Autore. Se questi fu il nostro *Giunta* non ab-

biamo la smania di proporlo; ma confermiamo ciò che abbiamo in principio asserito.

Gli scrittori della vita di S. Ranieri accennano in S. Andrea in Chinseca il sepolcro della Madre di lui chiamata Spingarda della nobil famiglia de' Buzzaccherini. Egli è forse ora occupato dai nuovi seggi. Scrive il Benincasa, Autor contemporaneo, che S. Ranieri ritornato di Gerusalemme dimorò circa a un' anno in questo monastero, ma l' Abate Razzi afferma ch'ei vi si trattenne per poche ore tanto che vollero i naturali effetti di un' amor filiale, e che di poi predicato al popolo se ne andasse al monastero di S. Vito.

§. 3.

S. Antonio.

Che accordassero i Pisani la Chiesa col monastero di S. Andrea in Chinseca ai Servi di Maria l' abbiamo già esposto nel paragrafo antecedente. Quivi ancora additammo che allor quando i Fiorentini vollero in quel sito fabbricar la Fortezza, detti PP. passarono ad abitare il convento di S. Antonio di Spazzavento. Or d' esso ragionando diremo che non molto prima

della venuta de' Servi di Maria i Monaci Armeni dell' Ordine di S. Basilio eransi dipartiti. Costa a Paolo Tronci che questi erano in possesso della Chiesa, e del convento nell' anno 1362, e che lo erano eziandìo nel 1427 per attestato di una sepolcrale iscrizione. La prima sua fondazione il nostro Tempio ripete dalla famiglia dei Gambacorti circa al 1320; nè solo i Cronisti, ma la tradizione, e le armi apposte in più parti della Chiesa lo attestano.

Sarà forse di quel tempo il primo ordine della facciata scompartito in tre arcate semicircolari, decorato di colonne, e di marmi bianchi, e cerulei nobilmente composto. La superior parte è di stucco in finti marmi alla moderna, che va compresa nel restauro fatto molti anni sono. Anche di fresco fu restaurata la Chiesa, come apparisce nell' interna parte ridotta ben propria, e con ogni pulitezza sol che le manca il soffitto. E perchè ci piace di dar lode a chi la merita commendiamo quei Religiosi ed in ispecie il P. Maestro Rusignoli, che col zelo, e col denaro alla proprietà del Tempio contribuirono.

Fralle tavole degli Altari avvene una della Scuola Fiorentina ch' esige la nostra prima considerazione. Essa è lavoro di

Matteo Rosselli; rappresenta la Trinità colla Madonna in gloria, e i tre Arcangeli. Piacciono agli eruditi nell' Arte le estremità delineate con buona scelta, e tinte di vera carne, la grazia delle teste nelle figure degli Angeli, il panneggiar vago, e la general floridezza del colorito. Racconta il Baldinucci che il *Rosselli* condusse quest'opera nell'anno 1633 ad istanza di Giovanni Samminiatelli (1).

Anche nel contiguo Altare di padronato della nobil famiglia Frosini, la Tavola dipinta non e dispregevole. Il Redentore in atto di allentar la pena a S. Antonio Abate adagiato sulla nuda terra, e gl'infernali abitatori dati alla fuga sono il componimento della medesima molto ben disposto. Un tinger sodo con ombre risentite, e un buon carattere nelle teste son le principali doti dell' Artefice, che scrisse nel libro sul quale colla man destra si appoggia: *Jacobus Perry pinxit* 1636. Alcun documento non trovasi, che porga di questo Autore sicura notizia. Taluno indovinando lo fa di Nazion francese, ma vero è che la sua maniera forte ed il far della testa del Santo partecipa della Scuola Fiamminga.

---

(1) P. III. Sec. IV. p. 406.

L' Altare presso la porta, ed ultimo di questa fila ci conserva un' opera del pisano dipintore *Tommaso Tommasi* il quale fu costretto dal Priore di quel tempo ad imitare una stampa nell' idea della composizione di esso, per quanto si racconta.

L'Altar maggiore è tutto di buoni marmi composto. La cappella che confina col destro lato del coro ha un quadro di *Ranieri Paci* mediocre artefice pisano; e il bianco, e rosso di Tolone onde son formate le colonne, spicca fralle modanature dell' Altare.

Valerio Tanteri faceva l'anno 1606 è scritto nel quadro che rappresenta la Visitazione della Madonna. Duro è lo stile, ma non scevro affatto di alcuna qualità pittoresca, come lo sono alcuni quadri dei nostri giorni, che da noi si tacciono.

Nella sagrestìa finalmente vedesi appesa alla parete una tavola ov' è effigiata la Madonna genuflessa in atto umile verso il nato Bambino, S. Giuseppe da un lato, dall'altro due pastori parimente in ginocchioni. Belle parti raffaellesche noi discopriamo in essa, e particolarmente negli indicati pastori, ma l'impiastro dei ritocchi non lascian decidere dell' Autore.

Non sarà affatto inutil cosa il far commemorazione della tavola che nel tramezzo

di questa Chiesa fece l' anno 1392. *Tommaso di Marco* fiorentino, che con Bernardo Nello di Gio. Falconi di Pisa fu discepolo nell' Arte del dipingere di Andrea Orcagna. Lo asserisce il Vasari, ma questa, ed altre tavole che vi furon fatte nel XIV. secolo più non si trovano.

Fralle iscrizioni lapidarie noteremo le seguenti: *D. O. M. Laurentio Casparis F. Guazzesio Patricio Aretino Equiti S. Steph. Poetae Philologo Historico Jurisconsulto in pluribus Etruriae Urbibus Praetore in Pisana Provincia viarum alveorum riparumque curatori ec. Eques Franciscus Guazzesius Patri desideratus an. aerae Christ.* 1766 *P. C.*

Nell'angolo destro del Presbiterio: *Clauditur hoc tumulo natus Andree Johes Gittalebraccia qui Medicine Professor egregius Mundo fuit Artes noverat ille qui obiit A. D.* 1384 *die* 17 *men. Aug.* Evvi scolpita di bassorilievo entro una nicchia gotica l'effigie del defonto vestito di toga con cappuccio in capo. Nella parte opposta altro simil marmo ha la sua figura in un tabernacolo anche meglio lavorato; ma l' iscrizione moderna nel contorno ha cancellato l'antica.

Pure altro epitaffio quì trascriveremo consacrato alla memoria di Bonavita della famiglia Capezzali originaria da S. Firenze di Corsica, delle cui doti, e specialmente

di quella nell' Arte Poetica è stato eruditamente scritto nel T. III. degli Uomini illustri pisani, dove ancora il medesimo epitaffio si legge: *D. O. M. D. Clarix str. Ducis Ber. Roncionii Fi. hoc in sepul. Alex. ejus viru. cu. ill. D. Nic. Divi Steph. Eqte. Bonavitae Capessalii fil. Cives Flor. ac Pis. a S. Florentio Corsicae oriundos aere here. tumulandos curavit an. D.* 1612. Non ometteremo di accennare, che questi PP. conservano una rispettabile libreria. Di essa allo splendore contribuì molto il Giureconsulto Bartolommeo Chesi, il ritratto di cui fu posto sulla porta interna della medesima con questa breve iscrizione:

BARTHOLOMEO CHESIO IN UNIVER. PIS. S. U.
PROF. CELEBERR. BENEFAC. EXIMIO.

Daremo fine a questo paragrafo divisando, che non lungi dalla descritta Chiesa altra ve n'è col titolo di *S. Gio. in Spazzavento*. È sentimento del Tronci che questa avesse origine circa al 1334, e che nel 1335 fosse ridotta in buona forma di Confraternita, la quale si gloria di aver avuto nel numero dei fratelli il Pontefice Urbano VIII. Soppressa sotto Leopoldo risorse nell'anno 1792 mercè la pia volontà di una nuova Congregazione, che in gran parte fu quella della distrutta Chiesa della Nunziata.

Eravi un giorno il bel quadro del Manetti da noi ricordato nel favellar di San Sisto. Al presente vi esiste una tela in olio rappresentante la decollazione di S. Giov. Battista, in cui fece spiccare l' intelligenza dei lumi, e dell' ombre *Mons. De-Marè* che nel 1794 in Pisa la dipinse.

Non è priva di merito la tavola dell' Annunziata nella tribuna. I lavori in fresco che le pareti adornano, furono dei primi saggi del particolar genio del nostro lodato *Giov. Tempesti* in tal genere di pittura.

S. Antonino. Una Chiesa che porta un tal nome è presso il Conservatorio degli Orfani. Ella ha nel suo Altare una dipintura, che la Madonna, S. Antonio, ed altri Santi rappresenta. Nelle pareti sono disposti più quadri. I due ovati inferiori sono di *Niccola Matraini* pisano: i due superiori si dicono di *Orazio Lomi*, forse del *Gentileschi*. L'Annunziata e l'Angelo sono due quadri che noi si videro dipingere dal sopraccitato *Tempesti*. Scompartite nel soffitto alcune tele in olio di buona mano si ravvisano.

Una Confraternita ritornata in luce circa al tempo suddetto questa Chiesa governa, ed appartiene ancora al nominato Conservatorio annesso. Il G. D. Cosimo dette ai Confratelli l'onor dell'insegna dell'Ordine di S. Stefano sulla cappa, che or n' è spogliata stante la soppressione del medesimo.

CAPITOLO XV.

SAN PAOLO A RIPA D'ARNO ED ALTRE CHIESE.

§. I.

San Paolo.

Ella è opinione di molti Cronisti che la Chiesa della quale fa d'uopo di favellare sia stata la prima Cattedrale Pisana. Viene essa allegata da Ranieri Sardi, dall' Arrosti, e dall' Autore del Santuario Pisano; erronea la stima il P. Mattei. Egli espone in alcuni suoi mss. qualmente Andrea Vescovo di Pisa in carta dell' anno 757 dichiara, che un certo monastero posto a quel tempo nelle colline pisane *postea revertatur ad potestatem S. Marie Matris Ecclesie, vel Episcopo qui pro tempore in Civitate Pisana fuerit ordinatus*.

Ma ogni altra riflessione sopra di ciò troncando deverremo a narrare col privilegio alla mano di Pasquale II. vegliante nell' archivio di Vallombrosa, che nell' anno 1115 l'Ordine Vallombrosano aveva già

il possesso della Chiesa di S. Paolo a ripa d' Arno. Se dobbiam valutare il sentimento dello Scrittor della vita di S. Gio. Gualberto, egli vuole che la Contessa Beatrice la concedesse a lui, ed ai suoi successori. Onde convien dir che ciò fosse avanti il 1074 perchè in quest' anno cessò di vivere il Santo institutore, e due anni dopo la prefata Contessa. Ma checche sia di ciò indubitato è, che un' antichità rispettabile vantò questo monastero, e che il primato godette sopra degli altri, se quei di Vallombrosa, e quel di Passignano si eccettuano, come osserva l' Abate Grandi nelle sue pandette alla pag. 236. Fiorirono in esso meritevoli soggetti, e fra questi Graziano pisano nipote di Eugenio III. che nel 1163 resse quest' Abbazzìa, e quindi fu creato Cardinale da Papa Alessandro III.

I Monaci Vallombrosani ebbero quì sede per lungo tempo, come da diversi documenti apparisce. La Chiesa era parrocchia, come si denomina in un istrumento rogato da Gio. del q. Bonagiunta di Morello Not. nell' anno 1265, 31 agosto, esistente nell' archivio diplomatico più volte citato. Egli è noto altresì che dopo il 1507 i Pontefici cominciarono a conferire in commenda quest' Abbazzìa; ed in occasione che si fondò la Religione di S. Stefano il G. Duca

Cosimo I. unitamente all' Abate Ugolino Grifoni Commendatore di quel tempo ne ottenne la soppressione; la ridusse in commenda della nuova Religione, ed il Juspatronato ne dette in perpetuo alla ex-nobil famiglia Grifoni. Narra il Can. Roncioni, che ai tempi suoi fu molto ristorata la Chiesa per opera assai commendabile del Cav. Giovanni di quella famiglia.

Circa alla struttura di questo Tempio bastantemente favellar ne dovetti là dove gli sfoggi luminosi dell' Architettura Pisana nel secolo XI. istoricamente provai: senza pretendere di togliere a lui quella antichità più cospicua che tanti Scrittori gli danno.

Perocchè agevol cosa è di conciliare che la fabbrica già costrutta fosse di semplici pietre nel nono secolo ai tempi di Carlo Magno; che si abbellisse al di fuori colla ricca materia de' marmi bianchi, e cerulei circa al 1100; e che in ogni parte si restaurasse. E se mai ne ordinò l' abbellimento la prefata Contessa Beatrice nell'atto della donazione suddetta, non fu questa la sola prova della pia generosità, e beneficenza di lei. Fatta l' osservazione ove incominciano a vestirsi le mura di marmi, e ben esaminato il lato meridionale della

fabbrica per fondar meglio l' adottato pensiero passeremo a dir della facciata.

Ella è scompartita in 4 ordini di architettura. Tre sono arricchiti di colonne isolate tutte di marmo una sopra dell'altra: il primo è di pilastri addossati. Il frontespizio che le dà compimento, e le ale inchinate a guisa di due mezzi inferiori frontespizj indicano l'interna struttura a tre navi.

Curioso è l' osservare nella nostra facciata la varietà dei membri architettonici più che altrove praticata. Ne solo i capitelli, i rosoni, e gli animali son di variata foggia, ma lo sono i corniciami intagliati, gli archi, le basi, e i fusi delle colonne, alcuni de' quali sono avvolti a spira, altri scannellati, ed uno è con un serpe disteso per lo lungo. Tal' è in somma la varietà delle parti, ch' ella apparisce espressamente, ed in modo capriccioso adoprata più, che per bisogno di accozzare gli antichi avanzi. Così Marchionne Aretino Architetto, e scultore ornò la facciata della Pieve d'Arezzo, che ha tre ordini di colonne ed in cui si osservano diversi animali, e fiorami di variata specie. Così fecero molti altri pensando per avventura di aver trovato il modo di far bene con quella capricciosa varietà, come

in Pisa stessa osservammo, e come osserveremo nel seguente capitolo. Volendo or noi significare ciò che di più interessante si trova in genere di antica scultura in questa esterior parte del Tempio: vedasi in primo luogo senza che dalla facciata per ora ci dipartiamo il capitello che l'Architetto per l'indicata ragione pose sul pilastro che fa angolo nella piazza. Esso è intagliato di bizzarra scultura avente quattro teste di bestie sugli angoli, e fra una, e l'altra testa due figure umane per traverso, forse una Baccante, ed un Fauno col tirso. Un leoncino di buona forma è quasi nel mezzo della cornice tutta a opera di vario intaglio condotta. Nè con minor pregio è lavorato a fogliami il sopracciglio della porta maggiore, ed alcuni bei capitelli di architettura corintia.

Ma nel primo alzato del fianco destro della fabbrica, scompartito in tanti pilastri equidistanti con archi tondi sopra di essi, meritano di esser veduti due graziosi bassirilievi situati sotto alla cornice e precisamente nello spazio ove detti archi si congiungono. La rappresentazione è un giocoso intreccio di putti, i quali malgrado la distanza pel disegno, e per la grazia delle attitudini mostrano la maestra

mano che gli sculse. Sovente s' incontrano simili rappresentanze di fanciulli insieme scherzanti nei bassirilievi antichi. Ve ne sono dei simili nel Museo Capitolino, ed in Pisa stessa, come osserveremo a suo luogo.

Altro bassorilievo in marmo che ha tutta la forma di un' anterior parte di sarcofago resta collocato sopra la porta di fianco. Antico è il lavoro; e poichè vi è scolpito il ritratto forse del defonto in un ovato sorretto da due genj alati con due figure giacenti sotto di essi, e negli angoli due amorini ben' atteggiati, si rende conforme a quegli che da noi notati furono nel Campo Santo di Pisa, ed altrove (1).

Ma chi tuttociò che sà d' antico assapora non ometterà di osservare la gran cassa di marmo che presso l' enunciata porta, e precisamente presso l' angolo della crociata posa sopra due mensoloni vicino a terra. Fu frequente la scultura di essa negli antichi sepolcri, e quello fra gli altri di Cecilia Metella che si conserva nel Palazzo Farnese in Roma, espresso in rame da

(1) Dentro la Chiesa di S. Miniato al monte fuori di Firenze una simile urnetta vedesi lasciata a caso sul suolo in una parte di essa. Nel dintorno delle mura son presso a terra alcune iscrizioni sepolcrali.

Pietro Santi Bartoli ha la medesima tortuosità delle scanalature; solo è diverso nelle teste degli animali, quelle essendo di cavalli, e le nostre di leoni ben condotte. Riguardo al bassorilievo di mezzo indicante forse le immagini di due conjugati, ne abbiamo uno simile nel predetto Campo Santo.

Prodotta la qualità del lavoro, memorabil notizia ella è che in quest' urna, come fu stile di alcuni Cristiani, ebbe l' onor del sepolcro *Giovanni Burgundio* pisano, detto ancor *Burgundione*, che visse e morì nel dodicesimo secolo. Egli è quel desso che noi là dove Pisa dichiarammo in quel tempo una delle più culte Città dell' Italia nelle Arti, e nelle Scienze abbiam ricordato. Egli è ancora per cl. Scrittori già noto come Giureconsulto, Professore di leggi, traduttore eccellente dal greco nel latino idioma, ed apprezzata la sana congettura del Ch. Tiraboschi, anche nelle scienze Ecclesiastiche ben' istruito.

Entrando pel maggiore ingresso nel Tempio sulla destra trovasi incassata nel muro una tavola di marmo, ove l' Encomiaste incise l'elogio di questo esimio Dottore. Impariamo da Flaminio dal Borgo saggio ragionatore di lui (1), che a suo

(1) V. Dissert. sull'Orig. pag. 86.

tempo sotto il suddetto marmo era collocata la grand' urna sopra descritta, ch' ora nel peggior sito abbandonata e negletta è destinata a ricever le acque del sovrapposto tetto, onde vie più si logora, e si deforma. Avvegnachè in esso non perda molto l' Arte dello scolpire è sempre condannabile il zelo e l' ignoranza di chi ne ordinò il barbaro trasporto: solite conseguenze delle cagioni da noi sovente pronunciate.

Per buona sorte fu lasciata allora, ed esiste anche di presente la prefata inscrizione, la quale, benchè dal Pignoria, dal Fabricio, dal Grandi, e da altri si pubblicasse, giusto è che in queste carte io la ripeta.

Quis qualis quantus jacet hoc in marmore clausus
Ille vir egregius promitur inferius.
Decessit senio propria Burgundius urbe
Cui similis vivens vix fuit est vel erit.
Omne quod est natum terris sub sole locatum
Hic plene scivit scibile quicquid erat.
Optimus Interpres Grecorum fonte refectus
Plurima Romano contulit eloquio.
Comentor primus Crisostomus iste secundus
Clarus ut expositor scripsit et innotuit.
Quoque patet late Doctoris Epistola Pauli
Otia cujus erant scribere cura labor.
Invidia caruit vitam sine crimine duxit
Illesus vitiis noxia queque fugans.

Gloria laus et onor proles generosa parentum
Id fuit in terris sol quod in axe suo.
Venit ut ad cenam dignus mercede laborum
Inquit terrenis hospita terra vale.
Debitor insignis ne creditor opprimeretur
Sichem namque polo reddidit ossa solo.
Qui legis in titulo si sic cupis esse probandus
Hujus ad exemplum curre per alta maris.

Doctor doctorum jacet hac Burgundius Urna
Gemma Magistrorum laudabilis et diuturna
Docta Poetarum cui littera Greca Latina
Ars Medicinarum patuit sapientia trina
Et nunc Pisa dole tristeris Tuscia tota
Nullus sub sole cui sic sint omnia nota
Rursus ab Angelico cetu super aera vectum
Nuper et a relico celo gaudete receptum.
Anno Domini MCLXXXXIV. tertio Kal. Nov. Indict. XII.

Seguitando a ragionare dell' interno del Tempio, egli si presenta magnificamente scompartito in tre navi da due file di colonne di quel granito orientale, che dicesi granitello; le basi, e i capitelli sono di marmo bianco tutti antichi, ed uno fra essi con mitologiche figure. Una tale struttura porge un'idea di quella di S Miniato al monte, estimabil Chiesa fuori di Firenze circa all' istesso tempo della nostra fabbricata,

ed avente anch'essa nella sua facciata di altro disegno alcuni ornati dissimili fra loro.

Le pareti che col mezzo del bianco di calcina candide, e belle ai volgari osservatori si mostrano furono un tempo dal tetto fino a terra nobilitate da molte storie del testamento vecchio, e da quelle di S. Anastasia. Ciò è notissimo per la memoria che ne fanno il Dante, il Boccaccio, ed altri Novellatori, e sulle tracce di essi il Vasari, ed il Baldinucci. Questo Tempio scrivon'essi mentre era Badìa de' Monaci Vallombrosani, famoso per le dipinte storie si rendette, eseguite dai migliori Maestri fiorentini sul fine del XIII. secolo, e circa alla metà del XIV. *Cimabue* fu il primo per quanto pretendono i mentovati Scrittori, che vi espresse in tavola S. Agnese, e l' istoria della vita di lei sulle pareti. Vi operarono *Bonamico Buffalmacco*, *Simone*, e *Lippo* di *Memmo* o *Memmi* Pittori Senesi, tanto in fresco che a tempera. In una tavola poi colla Madonna, S. Pietro, S. Paolo, e S. Giovanni, che stava sull' Altar maggiore, leggevasi il nome di *Lippo Memmi*. Non ometto ancor la notizia che pure adoprò i suoi pennelli nelle mura di questa Chiesa un certo *Bruno* Pittore fiorentino creduto scolare di *Andrea Tafi*, delle cui facezie, come di quelle di Nello

di Bonamico, e di Calandrino ornò il Boccaccio il suo Decamerone. Questi che a detta del Baldinucci, fu *un bravo, e spedito Maestro per quel che comportava quel Secolo*, dipinse prestando ajuto a *Bonamico Buffalmacco* suo amico varie delle suddette storie in tre parti della crociera di terra al tetto. Siccome nella Cappella maggiore colorì alcuni fatti di S. Anastasìa *Giovanni da Ponte* scolare del medesimo Buffalmacco. Ma il Vasari, e il Baldinucci descrivendo una tavola eseguita dal suddetto *Bruno* narrano il modo di far' escir di bocca alle figure ciò che sentiva l' animo di esse scrivendone le parole sul quadro: modo stravagante e grossolano, onde ne andò fanatico *Bruno*, ed altri goffi Pittori, e che noi abbiam' dovuto notare descrivendo i dipinti del nostro Campo Santo. Una tal opera di *Bruno* stimiamo ch'esista sempre, e sia quella tavola, che appesa al muro stà in un magazzino della priorìa rappresentante S. Orsola col seguito delle tante Vergini.

Quantunque delle accennate dipinture a fresco or sia affatto privo questo grandioso Tempio (due piccoli pezzi eccettuati) era ben d' uopo quì ricordarle per dimostrare quant' erano elleno pregevoli per la storia, e per l'anteriorità a quelle del Cam-

po Santo. Perocchè per sana congettura persuasi siamo, che prima di *Cimabue* impiegato vi fosse *Giunta*, ed altri Pisani Maestri contemporanei, o scolari di lui. Vogliamo poi a ragione opinar col Vasari, che tali dipinti servissero di regola, e gran motivo dassero al costume di colorire con figure le interne pareti delle Chiese, delle Cappelle, e degli Spedali, e le facciate delle case ancora. Or la rustica man che la distrusse a gran ragion si condanni. Se poi il citato Scrittore seguita ad esporre che *avanti poche pitture si vedeano a riserva di qualche immagine di Pittori Greci, e loro imitatori*, egli è compatibile, mentre per lui tutte greche eran le pitture anteriori a *Cimabue*, nè si prese la cura di vederne alcuna, come abbiamo altrove notato.

Passando ora a disaminare se cosa interessante all'istituto nostro ci somministrano gli Altari, direm del principale che fu consacrato da Eugenio III. Pontefice Pisano nel ritorno ch' ei fece dal Concilio tenuto nella Città di Reims, convocato nella quaresima dell'anno 1148, e da quel di Treveri. Attestano una tal consacrazione le seguenti parole scritte sotto l'Altare, che per altro non fu possibil di leggere:

In nomine Domini Dei Eterni An. Dom. Incarnat. 1149 *XV. Kal. Nov. Indict. XII. a Dom. Papa Eugenio hoc Altare consecratum.*

Le statue in legno quivi erette furono i modelli fatti da *Gio. Battista Foggini* per quelle in marmo ch' ei condusse per l'Altare di porfido della Chiesa di S. Stefano da noi già commendato. La sola testa del Cristo coperto nell' Altare della sinistra navata è lavoro dell' antica Scuola Pisana.

Or si facciano brevi parole sulle tre seguenti opere di pittura. La prima è situata presso le tre porte, ed è quella che nella prima edizione additai nell' Altare dirincontro alla porta di fianco, e che la dissi di buona maniera fiorentina, e forse del *Naldini*. La seconda è l' antica tavola dell' Altare suddetto colla Madonna in trono, e varj Santi di cui abbiam fatta dovuta menzione nel tomo secondo, di *Turino Vanni* ragionando. Ella esisteva nella Chiesa di S. Cassiano, e quivi circa a quattro anni sono fu trasferita. La terza pur in un Altare fu di recente collocata dopo che molto stette nelle stanze dell' opera. Piena di espressione, e con vigorosa maniera tinteggiata il martirio di S. Agata rappresenta.

Nella sagrestìa si conservano alcuni avanzi dell'indicata pittura di *Lippo Memmi* discepolo, e ajuto di *Simone* circa all'anno 1325

e son l'effigie di alcuni Santi, alti un braccio, che fan merito all' Autore.

Finalmente additeremo una Cappella isolata compresa nel recinto della casa annessa. Ella è una piccola fabbrica di figura ottangolare. Il primo ordine architettonico indica un' antichità maggiore della descritta Chiesa di S. Paolo come rifabbricata circa all' XI secolo; un acuta alta piramide lo serra.

Cosa analoga alla materia di questo paragrafo è il far breve commemorazione della Chiesa parrocchiale di *S. Sebastiano* in Chinseca. Questa circa all' anno 1200 dai fondamenti fu edificata in ordinaria forma. Nelle antiche scritture si trova soggetta all'Abbazzìa di S. Paolo a ripa d'Arno, della quale abbiamo ragionato; e dopo che la Badìa diventò commenda della soppressa Religione di S. Stefano al Commendatore appartenne.

In uno degli Altari laterali, ch'è il sinistro per chi entra è collocata un opera del *Tempesti* rappresentante il martirio del Santo titolare della Chiesa.

Anche la Chiesa di *S. Cassiano* in Pisa nomineremo opportunamente a questo luogo, perchè sotto il governo della grande Abbazzìa di S. Paolo sur Arno per lungo tempo si mantenne.

§. 2.

S. Benedetto.

All' anno 1393 assegna il nostro Paolo Tronci la edificazione della Chiesa di San Benedetto. Rende valida l' asserzione dell' Autore l'instrumento del 5 gennajo dell'anno 1393 da noi veduto nell' archivio diplomatico di Firenze al codice 27; quivi apparisce che i Canonici della Chiesa Pisana ad instanza di Barsalo procuratore del monastero di S. Benedetto a ripa d' Arno danno facoltà di edificare una Chiesa nella cura di S. Paolo alle Monache benedettine per amministrarvi i divini officj. E quì deesi avvertire ch' erroneamente opinarono alcuni che dalla Chiesa eretta al B. Guido che fu Conte di Donoratico sulla strada di Livorno venissero le Monache ad abitare questo monastero; perocchè l' Abate Grandi, ed il Tronci medesimo affermano che abitavan elleno in certe case private poste nel medesimo sito come Suore dirette dai vicini Monaci Vallombrosani. Continuarono esse a vivere sotto l' instituto di S. Gio. Gualberto fino all' anno 1565 nel quale presero la veste bianca, e la croce di S. Stefano ch' hanno al presente deposta. Nell' anno 1643 fu accomodata la

Chiesa con bel soffitto com' oggi si vede. Le Monache un tal soggiorno godettero fino al mese di maggio dell' anno 1808 in cui passarono a convivere con quelle di S. Silvestro; ma nel mese di maggio del 1809 al primiero nido se ne ritornarono.

Sappiamo dal Vasari che le pareti di questo Tempio furono tutte ricoperte giusta la moda d'allora dalle pitture a fresco di *Benozzo Gozzoli* che vi rappresentò tutte le storie della vita di S. Benedetto. Queste meritar dovevano la massima considerazione se le altre del Campo Santo da noi descritte si rimembrano; ma perchè il bianco della calce vi trionfasse si annullarono. Convien decidere, che l'ignoranza in ogni tempo colla virtù prende briga, e che vince sovente.

Attribuiremo a *Giuseppe Melani* il quadro del primo Altare sulla destra entrando, esprimente il riposo nell' Egitto, e lo riputeremo una bella prova del suo sapere.

Il quadro dell' Altar maggiore fu colorito da *Clemente Bocciardi* detto il *Clementone* se l' aggiunta ordinaria di un puttino reggente uno stendardo si eccettua.

§. 3.

S. Cosimo.

Fralle più antiche di Pisa la Chiesa dei SS. Cosimo, e Damiano a ragione si annovera. Paolo Tronci trasse notizia da alcuni mss. degli eredi del Canonico Totti, che edificata fosse nel nono secolo. I residui delle vecchie mura non sembrano estranei a quella stagione; ma sicuro documento non avvi che lo certifichi. Noi la trovammo nominata in un' istrumento del dì 20 novembre 1197 Indiz. 15 nell' archivio diplomatico di Firenze, e l'Autor suddetto in altro del 1237, in cui *Jacopo del Tignoso*, *Guglielmo Gottifredo*, *e Bonifazio di Gherardo Cortevecchia*, *Gherardo di Ranieri Bocci*, *Tancredi*, *ed Anrigo di Opitino Cortevecchia tutti consorti de' Gualandi erano padroni insieme di detta Chiesa con il Capitolo*, *ed i Canonici di Pisa*.

Poco profitto si trae dalle due iscrizioni incise nel marmo degli stipiti della porta maggiore con lettere del mille in circa, mentr' esse indicano soltanto il nome degli Operaj che fecero fare detta porta. Sol produrremo queste lettere che vi si trovano segnate per tre volte, e che il Targioni ne vide delle simili nella porta del

Duomo di Barga, e nel San Giovanni di Pisa dove noi ancora le osservammo: ✠ ∞ ▽ h ▽ Λ ▽ ✠. Or si esercitino gli Antiquarj a indovinare il significato di esse.

L'interna parte della Chiesa fu tutta modernamente rinnovata coll'Altar maggiore ed il presbiterio di marmo con molta spesa dal Paroco Dottor Francesco Maria Nuti pisano. Ella è scompartita in tre navate da due file di pilastri. Che questi possano racchiuder colonne, e capitelli, abbiam molta ragione di dubitarne.

La tela che nel suo stato poco felice mostra il martirio di S. Bartolommeo non è priva di merito pittoresco. I ricordì mss. del Tronci, e di altri la dicono dipinta da un bravo giovine senese, checchè altri a capriccio ne scrissero.

CAPITOLO XVI.

S. MARIA DELLA SPINA, S. CRISTINA, E S. DOMENICO.

§. 1.

S. Maria della Spina.

Sulla prima edificazione di questa Chiesa alcuni Autori delle cronache pisane alle nobili famiglie Gualandi, ed Upezzinghi l'attribuiscono; narrano altri, che nel 1230 fosse fatta edificare dalla suddetta famiglia Gualandi, e dal Senato Pisano. Nè altra notizia di tal genere avendo noi potuto attingere da essi, ci contentavamo di aver rilevato dall' esame fatto sull' esterna struttura dell' edifizio, esser egli stato eretto in due tempi. In fatti quella parte che guarda di fianco l' oriente ha tutti gl' indizj di una piccola Chiesa espressamente in quella guisa formata; l'altra che verso l' occidente si distende, per un aggiunta apparisce. Di maniera che ci eravamo formata opinione, che nell'anno 1230 indicato s' inalzasse la prima fabbri-

va a guisa d'Oratorio, e che circa al 1390 si eseguisse l' altra per render la Chiesa più amplia, e decente.

Ma grazie alle nostre ricerche fatte nell' ottobre dell' anno scaduto negli archivj di Firenze, abbiam per avventura ritrovato in una filza di quello delle Riformagioni col titolo al di fuori *Provvisioni, e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1304 *al* 1336 *car.* 267 un documento il più utile, ed il più atto a sodisfare all' istituto nostro. Conciosiachè giovando esso a fissar l' epoca della da noi indovinata ampliazione, fedelmente, come lo abbiam desunto, quì lo riportiamo.

Vobis Dominis Anthianis Pis. Populi pro parte Johannis Ildobrandini Operarii Oraculi sive Oratorii B. Marie de Pontenovo pro Comuni Pis. exponitur reverenter quod Cives Pisani electi a vobis ad videndum Oraculum sive Oratorium Sancte Marie de Pontenovo cujus Comune Pisanum est Patronus. Visis ab eis dicto Oraculo, et Plaggia Arni et Pontenovo, et eorum confinibus, et omnibus que videnda fuerunt pro infrascriptis providerunt quod a Gitto de Gattosis usque ad Logiam Gualandorum ex parte Arni pro dicto Oraculo ab Operario sive per Operarium dicti Oraculi fundari debeat, et possit in Arno

sive Plaggia Arni Gittus sive Murus unus super aquam fluminis Arni super palos bene fortis et sufficiens super quo possit construi hedificari, et ampliari dictum Oraculum ex dicta parte Arni alonge a Gitto super quo nunc est dictum Oraculum ex dicta parte tantum palmis decem et octo pertice mensuratorie, ita tamen quod ex parte dicte Loggie Gualandorum veniat dictus Gittus sive Murus appuntatus sive ad schicum a capite dicte Loggie ex parte dicti Oraculi quantum comode videbitur dicto Operario, et Magistris tunc tenendis a dicto Operario pro constructione dicti Gitti sive muri sic fiendi, et hedificii fiendi pro ipso Oraculo fiendo super eo ec.

Fin quì un tal documento attesta senza dubbiezza che il padronato dell'Oratorio di S. Maria dal Pontenuovo appartenne liberamente al Senato, ed al Comune Pisano, e che per ordine del medesimo Senato fu deliberato, che lungo la piaggia di Arno si costruisse un muro stabile, e capace ad innalzarvi altra fabbrica annessa a detto Oratorio per l'ampliazione di esso. Dalla espressione poi che l'indicato muro si distendesse fino alle logge de' Gualandi ne derivò forse ciò che i suddetti Cronisti dubbiosamente, e indistintamente asserirono. Dove poi ravvisò qualcuno le armi

gentilizie delle prefate due famiglie, noi non osserviamo in tutta la fabbrica. Soli quattro scudi di marmo scompartiti sono nella facciata meridionale. Uno è privo d'ogni minimo segno; due tutti divisati sono da fasce oblique indicanti lo stemma de' Gualandi, ed il quarto contiene in tutto il campo un' aquila colla testa coronata di bassorilievo. Questa appunto è l' Arme Pisana, qual si rincontra nelle medaglie, e nei sigilli quivi apposta in virtù del riferito dominio. Vi saran forse le altre ancora de' Gualandi per aver essi ceduto il terreno ov' eran le citate logge, e per aver contribuito all' erezione della fabbrica.

Messo in chiaro quanto era d'uopo; ed assicurata la surriferita nostra idea in autentica forma, per amor di brevità ometteremo di esibire le altre parole espresse nella deliberazione del Senato (1). Esse altro non significano, che un' intimazione di detto senato al *pontonario*, o sia ai padroni del ponte nuovo di concedere in perpetuo all' opera dell' Oratorio due case ad esso contigue; e per il valor delle medesime,

---

(1) Nella filza sopraindicata alla pag. 268 viene approvata dal Consiglio generale fatto nell' anno 1323 Ind. 6 quinto Kal. Octobr.

e del sito, o spiaggia su di cui posano si ordina all' Operajo che coi beni dell'opera soddisfaccia i detti padroni del ponte nuovo.

In altra filza del citato archivio col medesimo titolo dal 1370 al 1393 a carte 404 è inserita altra deliberazione, la quale contiene l' elezione di un Operajo, e giova a far conoscere che anche nell' anno suddetto 1393. continuava quell' Oratorio ad essere immediatamente dipendente dagli Anziani *ipsius Oratorii Patroni, et Domini*. Noi non la riportiamo per non essere gravi ai Leggitori.

Anche nell' anno 1454 apparteneva la nostra Chiesa al Popolo Pisano trovandosi nel libro delle provvisioni della Comune, per quanto autentica persona asserisca, che i Priori di quel tempo somministrarono una somma per restaurarla. Finalmente per ordine del G. D. di Toscana Francesco I. circa all' anno 1581 fu assegnata l' entrata di quest' opera allo spedale de' Trovatelli eccettuato ciò ch' era d' uopo pel mantenimento della Chiesa.

Conviene or dichiarare che questo Tempio conservando il nome di S. Maria cambiò l' attributo *dal Ponte nuovo* in quello *della Spina* allorquando fu quì riposto un piccol ramo della corona di spine del Redentore, sopra di che hanno confusamente

scritto varj Cronisti. Ma Paolo Tronci ne riporta l'istoria tratta da un libro in pergamena attenente all'Oratorio medesimo ove si dichiara, che un mercante cittadino pisano la portò rinchiusa in una piccola urna d'oltremare. E poichè oppresso dalla sorte gli convenne abbandonar la Patria lasciò il caro pegno nella casa dei Longhi cittadini pisani, uno de' quali finalmente venuto a morte la donò alla nostra Chiesa, e nel 1433 fu consegnata a Gio. Ildobrandi Operajo. Avvertasi per altro che nel sopraccitato documento del 1393 non aveva questa Chiesa adottato ancora il nome di S. Maria della Spina, il quale acquistò forse dopo la distruzione dell'indicato ponte. Questa sembra che non accadesse prima del 1400, e che erroneamente ne abbiano scritto diversi Autori, frai quali Raffaello Roncioni. Ma sull'osservazion più analoga all'istituto di quest'opera è tempo di rivolgere il nostro ragionamento.

1.° Ella è per certo la fabbrica, di cui si parla il più bel monumento in piccolo che a dì nostri di tal genere di architettura in Italia si conservi. Questa spiegata in grande si ammira nel nobile esemplare del magnifico Duomo di Milano che si cominciò posteriormente ad erigere cioè nel 1386 per tacere di tante altre Cattedrali, e

Chiese fuori d'Italia; e quelle di Parigi, di Litchfield, e di Conventry, ne sono i più sontuosi esempj. Una tal foggia di fabbricare tenendo dietro agl' intelligenti Scrittori vien detta gotico-moderna, e più propriamente germanica mista coll' arabesca, e colla moresca, che i Mori, e i Saraceni portarono dalle regioni orientali, e che continuò a praticarsi dal XIII. fino al XIV. secolo. E per quanto essa ecceda in delicatezza, e per quanto nella stravaganza degli ornati deviar si veggia dal carattere dell'elegante Architettura, egli è per altro innegabile che non si ammiri in essa un lavoro leggero, immenso, difficultoso, e capace di sorprendere, e anche di dilettar nel suo genere; salvo il purgato sguardo di uno smorfioso osservatore. Guglie, balaustrate, campaniletti, tabernacoli un sopra dell' altro, corniciami, e modanature sottilmente intagliate, rosoni, statue, ed altri lavori tutti di fino, e levigato marmo, e profusi con prodigalità e capriccio compongono le facciate dell' edifizio. Quasi nuda di ornati è la boreale che resta sul fiume; la meridionale n'è la più ricca. Quivi è degno di osservazione pel raro intaglio l' epistilio della porta murata che da noi si riconobbe per la maggiore del più antico Oratorio. Se poi le molte sta-

tuette di marmo qua e la cosparte esaminiamo, l'operar di *Andrea* pisano ancor giovine si può ravvisare in alcune, in altre quel di *Giovanni* si scorge. E conciliar volendo il parer nostro con quel del *Vasari* meglio che nella prima edizione non fecesi, opiniamo ch' agli scolari di lui dar si debba la più parte degli ornati della nuova aggiunta, e che senza scrupolo e più giustamente la maestra mano di *Giovanni* si manifesti nelle statuette, che la primitiva fabbrica adornano. Quivi, e precisamente in uno di quei due Santi rivolti all'oriente, vuole il Vasari fragli altri, che l'effigie del padre suo egli scolpisse.

Quantunque nè il primo, nè il secondo Architetto del nostro Tempio per sicuri documenti ci sia palese, non andrem'lungi dal vero di crederlo uno dei Pisani della fiorita scuola di quel tempo che per lo più le due Arti di architettare, e di scolpire in laudabil guisa possedevano. E forse perchè quasi tutti gli architetti del tredicesimo, del decimoquarto, e del decimoquinto secolo, quando predominò in Italia questa maniera di fabbricare, o erano Scultori, o nello scolpire per natural genio versati, ne nacque la smania di sopraccaricare di ornati e di opere di scultura le fabbriche.

Nè sol fu questa la passion dominante di essi, ma s' ingegnavano di fare spiccare una particolar disuguaglianza negli ornamenti. Senza cercarne l' esempio nel magnifico Tempio di *Notre-Dame* in Parigi, nè altrove, lo abbiamo nella facciata principale di questa Chiesa più distintamente che in quella poch' anzi descritta di S. Paolo a Ripa d' Arno. Nè solo i bei rosoni son tutti di variata figura egregiamente condotti, ma varj sono i risalti, ed i profili delle cornici maestrevolmente intagliate. Le sottili colonne reggenti i piccoli tempietti variate pure si veggono nelle tortuose spire, negl' intagli, e nella figura. Chiaro finalmente risulta, che anche espressamete in qualche tempo furono messi in opera dei lavori di scalpello diversi fra loro, mentre si determinavano gli ornati non secondo l' euritmìa, ma secondo la fantasìa dell' Architetto.

2.° Merita l' osservazione degl' intelligenti, checchè ne abbia scritto il De-la-Lande, l' interno di questa Chiesa per l' Altar maggiore; ed' è gran ventura che a' dì nostri si conservino in esso tre monumenti di antica scultura pisana, la Madonna col Bambino, S. Giovanni, e S. Pietro. Sono eglino collocati in tre nicchie, e tutto l' architettonico edifizio di marmo fu fatto fare da

M. Jacopo Corbini Operajo nell'anno 1522. Decidano ocularmente gli estimatori dei primi progressi della Scultura se quest'opera mia con tutta giustizia ove fu d'uopo ne commendò l'Artefice *Nino* pisano, e se giustamente provò con essi, che l'Arte Pisana sul fine del XIV. secolo dette espressione e vita agli sculti marmi in miglior guisa, che i primi ristoratori *Niccola*, e *Giovanni* non fecero. Principalmente rimirando essi la Madonna ed il divin Figlio, statue di natural grandezza, valuteranno, io mi giudico, il disegno delle estremità, i panni piegati sul vero con ben' intese crespe, e la testa naturale di S. Pietro nella quale effigiò *Nino* il padre suo, secondo le più autorevoli memorie. Ma per non ripeter le cose già dette, trascriverò soltanto ciò che il Vasari di tali statue parlando giudiziosamente ne scrisse. Dimostra *la Madonna porgere con molta grazia una rosa al Figlio, che la piglia con maniera fanciullesca, e tanto bella che si può dir che* Nino *cominciasse a cavar veramente la durezza dai sassi, e ridurli alla vivezza delle carni lustrandoli con un pulimento grandissimo*.

3.° Restano da osservarsi altre due statue poste lateralmente all'Altare sull'imbasamento di marmo fatto fare nel quinto

secolo dall' Operajo, cioè nell'anno quivi scolpito 1462. La maniera di esse che indica forse quella del Moschino par che abbia il solo pregio di esser più moderna delle già descritte, molto perdendo al confronto nella naturalezza delle pieghe, e nel pulimento del marmo.

4.° Non vada inosservata l'altra Madonna mezza figura al naturale scolpita a gran rilievo, e collocata entro l'ornato di marmo che con intagliate modanature fu eretto fralle due porte della facciata occidentale dall'Operajo Corbini suddetto nel 1522. Dovendo dir di tale immagine ciò che ne sentiamo, qualunque siasi il motivo, onde sembra che posi sul piedestallo non suo, vero è che con puerile smorfia, e con proprietà somma atteggiò l'Artefice il fanciullo che sugge il latte dalla Madre, e molto bene sculse le mani, e le teste. Nè importa che mostrin' elleno quanto erano più studiosi dell' imitazione che della bellezza ideale gli Statuarj di quella età. I panni altresì con facili, e belle pieghe son condotti, ed il pulimento del marmo lunese è così terso, e fino, che il simulacro fatto di candida cera rassembra. Se poi un tal lavoro attribuir si debba al medesimo Nino secondo il parer del Vasari, io non ho ragione onde oppormi. Voglio solo riflettere

alla verosimiglianza che una scolpita immagine di Maria dovette esser l'ornamento della primiera cappella di tal nome insignita, e che di *Niccolò*, e di *Giovanni* (entrambi circa all' erezion d'essa fiorenti) abbiam veduto con sorpresa in Pistoja, in Pisa, in Siena, ed altrove alcune cose per bontà di stile, e per gran maestrìa nel pulimento non meno valutabili.

5.° Anche un' opera di pittura gioverà di accennare in questa Chiesa in uno degli Altari laterali collocata, ed esprimente la Madonna con molti Santi. In questa *Gio. Antonio Razzi* detto il *Sodoma* pittor di merito nel principio del secolo XVI. spiegò quel suo valore meritamente encomiato dal Ch. P. della Valle delineandola, e tinteggiandola in bella guisa pittoresca più che non fece ne' due quadri da noi descritti per la tribuna del nostro Duomo. Sarà facile di comprendere in questa la diligenza nei contorni, una maniera forte nelle tinte distese con morbidezza, una bell'aria in alcune teste, e congetturar quindi che il *Sodoma* imitò talvolta ne' suoi studj i primi luminari dell' Arte.

Qualche bontà ritrovasi in alcuni quadri di Scuola Fiorentina, che veston le pareti immediatamente sotto le travi. Quivi noteremo un' moderno sostegno pesante, e grave,

il quale fu fatto dopo che si tolse molta bellezza alla fabbrica sostituendo gli embrici, e i tegoli alle lastre di piombo, ond' era il tetto nobilmente coperto.

Almeno or si desidera, che meglio si custodisca, e si conservi questo bel Tempietto che in niun' conto deturpa, come qualcuno inconsideratamente pretese, ma che anzi il lung' Arno abbella. Si valuti in oltre ch' ei porgendo un' idea delle sacre fabbriche onorate di quei tempi, (or colla buona architettura bassamente, e senza gusto eseguite) qual modello dell' architettura gotica-moderna primeggia.

§. 2.

S. Cristina.

Che nell' archivio capitolare esista la memoria di questa Chiesa all' anno 1028, e che i diplomi vi si conservino di Anastasio IV. del 1153., di Adriano IV. del 1156, e di Clemente III. del 1188 ove si fa menzione di essa, lo hanno già riferito gli annali camaldolesi, e ne' suoi opuscoli il Tronci. Or sia lecito a noi di credere la sua prima edificazione ai tempi di Carlo Magno, e forse prima, esistendo per avventura l' esterna parte della tribuna che ce lo attesta.

Varie son le memorie che il padronato di questa Chiesa attribuiscono al capitolo dei Canonici del Duomo dal 1236 fino al 1544 in cui perdettero l'elezione del Rettore di essa. Siccome altre ve ne sono che danno a lei ne' primi tempi il titolo di S. Bartolommeo, e quello di Santa Cristina in appresso, quando forse cambiar si dovette la fabbrica pel rialzamento del suolo.

Gli Scrittori della vita di S. Caterina da Siena asseriscono, ch' ella ricevesse le sacre stimate in questo Tempio; ed un tal fatto esprime l' inscrizione in marmo nel muro apposta. Del Crocifisso che glie le impresse abbiam noi fatta ricordanza in altro volume come pittura atta a provare l' antica Scuola Pisana, ed il modo ivi indicammo onde fu trasportato nell'Altar maggiore di S. Caterina in Siena.

Non ordinarie opere di due valenti Artefici fiorentini contenendo gli Altari di questa Chiesa ci faremo un dovere di additarle. Nel destro di chi entra effigiata vedesi la Santa vergine Cristina dinanzi al Redentore genuflessa. *Opus Equit. Dominici Passignani* vi lasciò scritto l'Autore.

Nell' ara opposta il Crocifisso è una copia molto simile al sopraindicato: e i due Santi sono di mano del *Clementone*.

L' altro degli enunciati Pittori fiorentini il Cavaliere *Corradi* fregiò col suo lavoro l' Altar maggiore rappresentando in esso maestrevolmente la Madonna, S. Cristina, e S. Giuseppe. Di marmi di Carrara è l' architettonico ornamento, e fu così fatto per eseguire il pietoso legato del rettore della parrocchia D. Andrea Guastalacqua da Peccioli, che con varie elemosine avea già risarcita la Chiesa.

Un antico avanzo riconoscerà l'Antiquario nella colonnetta striata, posta presso la porta maggiore.

§. 3.

S. Domenico.

Non si può negar la lode a Pietro Gambacorti Capitan Generale, e conservatore del Popolo Pisano di uomo dotato di pietà e di virtù somma, che seppe con dolce freno sedar le civiche discordie, e governar Pisa coi più sani regolamenti (1). Qualifica una parte de' suoi requisiti l'aver egli

(1) Ci facciamo un pregio di commendar l' elogio che di questo illustre Cittadino è stato inserito nel T. I. degli Uomini illustri Pisani, professando vera stima per l' Autor Chiariss. che lo compose.

fondato e dotato il monastero, e la Chiesa di S. Domenico (1) ad instanza dell' amata Chiara sua figlia, che l' onor del titol di Beata dalla Chiesa ricevette. Ella era già Monaca Domenicana in S. Croce di Fossa-banda che fu, come a suo luogo si disse, la sede delle Monache di S. Silvestro; e poichè il nuovo monastero circa al 1385 restò compito ed approvato da Urbano VI. essa vi si trasferì con quattro sue compagne, e ne prese il possesso, ed il reggimento, seguitando l'istesso ordine, e la disciplina di F. Dom. da Peccioli. A molti Religiosi fece ella sentire l'utilità dell'esemplare della sua vita. Dimostrò fortezza d' animo singolare nella fatal disavventura di essere stato ucciso il padre con due figli dalla furia dei seguaci dell' Appiano, e ne mostrò forse di soverchio allorquando il minore de' fratelli suoi dalle ferite mal concio invano cercò un asìlo nel monastero. Nell' anno 1420 dopo di averne consumati 38 in questo sacro chiostro lasciando in terra la mortale spoglia se ne volò a godere il celeste soggiorno.

---

(1) Dice il Papebrochio nel T. II. Cap. 3. de B. Clara Gambacorta, ch' ivi fosse anticamente il Monastero di S. Maria di Valle-verde, e che le Monache della Misericordia di Spina possedessero quelle case allorquando le comprò il Gambacorti per il bramato effetto.

Della Chiesa or favellando l'interno di essa pel decoro della volta, per i lavori di stucco, di marmo e di pennello in aspetto non disaggradevole all'occhio ci si presenta. Il fatto della rivelazione ch'ebbe il Conte Galeazzo di Siena di portare un Crocefisso a Pisa, e consegnarlo alla Beata Chiara Gambacorti è rappresentato nel comparto di mezzo della volta, una delle migliori opere a fresco di *Tommaso Tommasi*.

Meritano osservazione le quattro tele che riempiono i vani dei laterali compartimenti. In essi *Giov. Tempesti* ci rappresentò quattro storie della B. Chiara; e dove la morte di lei espresse, le figure tutte con buon ordine composte danno mirabilmente a conoscere la dolente azione in cui son'elleno occupate. Chi del dipingere tutte bianche le vesti la difficoltà comprende, ne commenderà l'artificio.

Si conservano nella Chiesa interna delle Monache varie dipinture in tavola. Fra queste si distingue un quadro diviso in tre parti con Architettura gotico-tedesca. Vi è effigiato il Redentore, S. Marta, e S. M. Maddalena figure ben panneggiate, e corredate di belle teste, e vi è scritto. *Ambrosius Astensis P.* 1514. Non men valutabili sono le piccole storie di N. S. dipinte

con gran finimento in campo d'oro nella tavoletta dell'Altare. In una pittura sulla tela che sembra a tempera è scritto: *Factum fuit tempore Ser. Clare Priorisse istius Monast. A. D.* 1405. *Johannes Petri de Neapoli pinxit*.

Nell'Oratorio detto della B. Chiara sono nel muro dipinte due Madonne che sembrano allo stile del 1200 incirca. L'altra poi pure a fresco situata presso il ricetto del monastero colla solita stella sul manto si accosta al secolo di *Giotto*.

Anche questo monastero fu soppresso nel mese di aprile del 1808. Passarono le Monache in quello di S. Marta, ma nel mese di decembre dell'anno stesso vi fecero ritorno.

CAPITOLO XVII.

LOGGE DI BANCHI, ED ALTRI EDIFIZJ.

§. 1.

Logge di Banchi.

Proseguendo l' idea del nostro lavoro diremo di altri pochi edifizj, tra i quali il più nobile, e meglio inteso posto nella parte australe detto le *Logge di Banchi*, *o dei Mercanti* darà incominciamento al presente capitolo.

Egli è condotto a grandi arcate sostenute dagli aggruppati pilastri, che tutti isolati, ed in buona ordinanza mostrano il bello della dorica proporzione. Il fregio avente i triglifi posti a diritto di ciascun pilastro, e nel mezzo degli archi solamente sembra disadorno, e secco. I loggiati che ne risultano son con volte magnificamente id ati, ed un conveniente, e comodo passeggio producono. Questo delizioso diventa nella triennal Festa del Santo Protettor di Pisa, allorquando ritrovati i profili dei membri architettonici con lumi a

olio il più bel colpo d'occhio ne risulta. Ma la bellezza dell' edifizio termina nella cornice di quest' ordine; perocchè il poco buon gusto dell' ossatura del secondo è una prova dell' architettar moderno in cui siamo involti.

Dato conto della qualità della fabbrica or fa mestiero di palesare chi ne ordinò il disegno, ed a chi si deve la bellezza dell' esecuzione. Il G. D. di Toscana Ferdinando I. fu il genio illustre che per favoreggiar Pisa l' ordinò in tal foggia adoprar facendo per la costruzione il più bel marmo, e per Architetto eleggendo il rinomato *Bernardo Bontalenti* fiorentino. Eterna memoria ne fa il marmo sottoposto all' arme Medicea nella facciata orientale dell' edificio.

FERDINANDUS M. DUX III. MERCATORUM COMMODO, CIVITATIS ORNAMENTO, PUBLICAEQUE UTILITATI CONSULENS ANTIQUIS AEDIFICIIS DIRUTIS ET AREA DATA FORUM A FUNDAMENTIS EXCITAVIT ANNO 1605.

Allora in fatti da varj luoghi venivano i Mercanti a trafficare, ed a commerciare ancora con quegli di Firenze, dove fiorivano principalmente le Arti della lana, e della seta. Ma poichè in appresso lo sta-

bilimento del commercio si allignò nella Città di Livorno, ne venne in conseguenza che il gran numero dei Mercanti nazionali, e stranieri colà radunandosi restò questo edifizio inutile a quell' uso a cui dal suo principio fu destinato.

La fabbrica sovrapposta servì al ministero di varj Uffizj. Nel 1475 vi fu instituito quello col titolo di Opera delle riparazioni dal Mag. Lorenzo de' Medici per dar esito all' inondazione della campagna pisana.

Nell' anno 1587 dal Gran-Duca Cosimo I. fu rinnuovato col titolo di Uffizio dei Fossi. Sotto questo nome un tal Dipartimento si mantenne fino al 30 settembre 1808 epoca in cui con Decreto di detto giorno dell' Amministrator Generale della Toscana Dauchy fu soppresso. In seguito dietro un Decreto del Signor Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo vi fu stabilito un nuovo Uffizio rappresentato da una Commissione Amministrativa di sette Membri per invigilare all' amministrazione di tutti i fossi, scoli, e torrenti non navigabili del Dipartimento suddetto; e susseguentemente gli è stata anche affidata la soprintendenza ai lavori occorrenti per la manutenzione dell' Arno, e del Serchio.

§. 2.

Palazzo della Mairìe.

Non rigetterem l'opinione, che col disegno di *Pietro Francavilla* fosse abbellito, e rinnovato il Palazzo ov' ebber sede i Consoli, quindi i Gonfalonieri, e Priori della Città, ed ora il Maire, ed il Consiglio Municipale. Lo donò al Pubblico Cosimo III. per le magistrali adunanze, per la cancellerìa, e per l' archivio, allorquando destinò ad altro uso quello già da noi descritto sulla piazza de' Cavalieri. La facciata di esso fu fatta in occasione di questo restauro. Ella è grandiosamente decorata di marmi; ha sulla porta lo stemma del Gran-Duca; sonovi pur quegli di Pisa, la Croce, e la gramigna; ed a gran caratteri vi si legge S. P. Q. P.

La parte che guarda il lung' Arno conserva l' antica architettura gotica-moderna, e indica il tempo repubblicano, in cui lo possedettero i Gambacorti. Pietro il miglior di essi vi ritrovò miseramente la tomba poichè fu ucciso sulla porta di esso nell' atto di montare a cavallo per opera del traditore Jacopo Appiano, che da lui stesso beneficato non degenerò da' suoi vilissimi natali. La porta servì d'ingresso alla Do-

gana nell' anno 1809 soppressa. Nel soprornato di essa vi fu quest'iscrizione apposta:

RECEPTIS IN DEDITIONEM PISIS
QUADRIMESTRI TRIUM CASTRORUM OBSIDIONE
ANTONIUS FILICARIA, ALAMANNUS SALVIATUS,
ET NICOLAUS CAPONIUS
COM. TRES FLOR. CUM EXERCITU
URBEM INGRESSI POSUERE AN. 1509 DIE 8 JUNII.

In altro marmo è scritto:

LAURENTIUS GIUBERTI FILICARIA
PATRITIUS FLOR.
CUM MARITT. HIC FELIC. CONSULATUM EGISSET
AD POSTER. MEMOR. P. AN. 1661.

Non sarà discaro agli Amatori che io percorra l' interno di questo Palazzo per servire all' instituto di quest' opera.

Nel ricetto della gran sala propriamente ideata per le suddette adunanze e per le presenti del corpo legislativo, e per quelle dei Pastori Arcadi della Colonia Alfea, son da notarsi varie pittoresche produzioni a olio distribuite nelle pareti, ed altre in fresco, che adornano la volta. Le prime son bozzetti originali dei quadri grandi del Duomo. Le altre possono annoverarsi fragli stimabili lavori de' due

fratelli *Melani*. Corredata di quel difficile onde le figure scortano, e sfuggono all'occhio è la rappresentazione della Città di Pisa supplichevole dinanzi al Santo Protettore, e la quadratura intorno è molto ben' intesa.

Distinta considerazione or merita la gran Sala. Lo spazio delle pareti è magnificamente di vaghe, e belle pitture vestito. Consiston' elleno nella quadratura di *Luca Bocci* fiorentino, in tre gran quadri uno per facciata, ed in un quadro a olio nel sodo, che nasce fralle due finestre. I primi tre contengono le gesta più memorande della Pisana Repubblica, e merita distinta ricordanza quello che adorna la principal faccia della sala. Egli è opera a fresco di *Pier Dandini* che fa chiara la vivace sua maniera, il tinger vago e forte, e la viva immaginazione di lui nel pinger le figure inspirate alla violenta operazione del fiero combattimento sotto le mura di Gerusalemme.

Le due nobili imprese de' Pisani, quella delle Isole Baleari, e l'altra di Sardegna esprimono in pittoresca e viva foggia i due quadri laterali parimente a fresco. In uno di essi stà scritto: *An.* 1603 *Pis.* Leggesi nell' altro in un sasso ove un guerrier si

adagia: *Giacomo Fardella*, Autore citato dal Bellori.

Il quadro a olio nella quarta facciata rappresenta Pisa con due putti al seno nobilmente atteggiata, e di bei panni vestita ed è stimabile opera di *Ventura Salimbeni*.

La contigua stanza ha nel mezzo della sua volta una dipintura in olio di *Aurelio Lomi*, dov'è effigiata la Madonna sorretta dagli Angeli.

§. 3.

Pia casa della Misericordia: ora Uffizio Centrale.

Non solo i Pisani ne' bei tempi della Repubblica erano intenti alla gloria delle armi ed a quella di fomentar le Arti, principale argomento di quest' opera, ma ebbe luogo nel cuor di essi l' oggetto pietoso, e benefico di porgere ajuto agl' infelici Concittadini caduti nelle mani dei barbari, e di provvedere ai bisognosi, non ai vagabondi, ma alle povere bene accostumate donzelle, agli abbandonati pupilli, ed agli orfani. Conciosiachè dodici di essi insieme si radunarono nel dì 15 di agosto del 1053, giorno della principal Festa della Città in S. Reparata ov'è presentemente la

Primaziale, ed in tale adunanza si determinarono di erigere una pia instituzione di misericordia per l'indicato scopo, generosamente offrendo ciascuno di loro libbre 25 di argento in tanti grossi pisani per l' incominciamento di essa. E perchè di rado in anime basse si allignano pensieri onorati, nobili, e degni di vera lode, non fa meraviglia, che fossero eglino di famiglie per nobiltà, e per costumi le più ragguardevoli. Da quelle infatti degli Orlandi, dei Lanfranchi, dei Ricucchi, dei Visconti, dei Capronesi, dei Conti da Donoratico, dei Masca, dei Carletti, dei Saccamerenda, degli Upezzinghi, dei Pancia, e dei del Mosca derivarono i primi generosi Institutori. Grazie a quegli che gli succedettero veglia tuttora il fin quì detto nell' instrumento di fondazione. Noi lo abbiam veduto in autentica forma disteso sulla pergamena, e contornato da sacre rappresentazioni in piccole colorite figure le quali sembrano rifatte circa al 1400 sulle sfigurate traccie della vecchia mano.

Delle solite variazioni non andò scevro questo nobile Instituto e forse il più antico d'Italia, come d' ogni altra cosa succede. Noi per esser brevi accenneremo soltanto per memorie desunte dagli originali caratteri, che il governo di esso passò nel-

la Comune, e che le fu confermato nella capitolazione del 1509 fatta frai Pisani, ed i Fiorentini. Ma nell' anno 1514 Papa Leon X. informato della conspicua fondazione, del testamento del magnanimo Conte Bonifazio della Gherardesca, e di altri che lo arricchirono colle donazioni (tutte carte veglianti nell' archivio da citarsi in appresso), come ancora dell' applicazione dei beni allo spedale, ed inteso altresì il nuovo governo della Comunità ne privò affatto la medesima, ed ai Governatori, giusta la prima norma lo rendette. Questi per lungo tempo in varie chiese si radunarono finattantochè non si fabbricò l' attuale abitazione sulle ruine di quella dei Consoli in tempo di Repubblica. Quivi dodici Nobili, quattro per terziere fino all' anno 1808 alla cura della pia casa risedettero. Vi risede di presente una commissione amministrativa stabilita con decreto del Sig. Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo del 25 gennajo 1809 approvata da S. E. il Ministro dell' Interno. Vi sono stati riuniti gli spedali di S. Chiara e dei Trovatelli, il soppresso monastero delle Convertite, la pia casa della Carità delle Orfane, il conservatorio degli Orfani, il refugio dei poveri, e lo spedale dell' eternità.

L'archivio è corredato di un buon numero di pergamene che incominciano dal secolo dodicesimo.

Non ometteremo la notizia, che varj quadri di pitture a olio, e di disegni lavati vi si conservano. Le prove son' eglino del profitto di quei giovani, che a spese del nobile Instituto in Roma circa al 1700 si mantennero.

Se l'Autor si ricerca delle due figure la Giustizia, e la Pace, dipinte a fresco sull' ornato esterno della porta della casa, egli è *Bernardin Poccetti* fiorentino.

§. 4.

Palazzo dell' Arcivescovado.

In questo palazzo risede l' Arcivescovo della Città, e diocesi pisana, Primate della Corsica e della Sardegna. Daimberto della nobil famiglia Lanfranchi de Rossi secondo il Can. Abrami fu il primo Vescovo, che a tal dignità arcivescovile innalzò Urbano II. nell' anno 1092, come si ha dalla bolla Papale pubblicata dall'Ab. D. Ferdinando Ughelli, dal Cav. dal Borgo, e dal P. Mattei. Al presente Monsignor della ex-nobil famiglia Agliata di Pisa l' onorifico posto ne gode.

Trae questa fabbrica la sua prima origine dall' innalzamento della Primaziale, e deve l' esser suo ad una porzione del tesoro, che recarono i Pisani vittoriosi da Palermo, come d' accordo asseriscono il Volterrano, il Sigonio *de regno Italiae*, il Marangone, ed altri Cronisti. Da una carta poi dell' archivio archiepiscopale si raccoglie, che nel 1116 ebbe il suo compimento.

L' epoca del presente moderno edifizio è segnata nell' ornato delle bene architettate finestre, ov' è scritto: *Carolus Antonius Puteus Arch.*; e devesi al fu Monsig. Angelo Franceschi ogni più moderno accrescimento.

Nel mezzo dell' ampio cortile in forma quadrata disposto s' inalza sul suo piedestallo una Statua di marmo figurata per Mosè. Il *Vaccà* Scultor di Carrara delineandola non ebbe considerazione, che le figure poste in alto si sperdono nello scorto della veduta. Decorazione non volgare di questo cortile è il loggiato intorno d'ordine composto, ove tanto le colonne, quanto i membri tutti d' architettura sono di marmo bianco di Carrara. Al prefato Arcivescovo devesi la lode di gran parte dell' indicata decorazione.

Egli pure fece rimodernare, ed abbellire la stanza, dove i Lettori dell' Università conferiscono la laurea dottorale ai giovani studiosi. Non merita dimenticanza il bel quadro che il medesimo Prelato fece dipingere nel muro a vero fresco dal più volte lodato *Gio. Battista Tempesti*. La nuova pittoresca invenzione, il tinto armonico e pastoso, le figure tutte con buona iconologia espresse relativamente alla Sapienza, che il Divin Putto a guisa di vivo raggio tramanda a Pisa supplichevole dinanzi alla sua Protettrice, son tutti pregi che qualificano quest' opera per uno dei migliori esemplari del nostro felice Autore.

Il medesimo *Tempesti* ornò co' suoi pennelli dentro la quadratura dell' Architetto pisano *Mattia Tarocchi* la volta della nuova Cappella, quella di una stanza, e le altre ancora del quartiere verso levante: tutte rinnovazioni fatte di fresco dal defonto generoso Prelato.

Esiste altra più magnifica Cappella che l' Arcivescovo Francesco de Conti Guidi antecessore al predetto fece costruire. I freschi sulle pareti son opere felici fatte dai rinomati due fratelli *Melani* nell' anno 1744. Deesi quì per altro avvertire, che la quadratura dalle arcate fino a terra fu colorita dal *Donati*, come accennai par-

lando di questo Architetto. Da *Giuseppe Melani* fu maestrevolmente colorito il quadro dell'Altare; siccome egli è dell'istesso Autore quello che nella nuova soprannominata Cappella or esiste, dopo che vi fu trasferito con ottima cura dalla vecchia parete.

Il cartone, o sia la bozza in grande situata nel salone, sempre stimabile si rende, ed utile all'Amatore per esser ella la forma del quadro in olio del prefato Maestro, che nel Duomo si conserva.

Prima che da questo luogo noi ci dipartiamo non sarà inutile di esporre qualmente in occasione di dover fondamentar di nuovo nel mese di giugno una parete di questo palazzo per agguagliar quella rinnovata nell' anno scorso entrambe verso levante fu ritrovato uno scheletro gigantesco sotto una gran pietra con un elmo, due sproni, ed uno stocco. Eravi appresso un piatto di terra leggera con vernice scura rabescata, ed un piccol vaso. In oltre in poca distanza furono ritrovate due monete, che una di Nerone, ov' è ben conservata l' effigie di lui, e l' altra di Alessandro Severo, anch' essa in buono stato; sono entrambe nella raccolta che alla morte del prefato Arcivescovo passò nella famiglia Franceschi. Un tal racconto

ricorda il costume degli antichi Romani nel seppellir coloro che morivano in guerra; e giacchè l'imitò Tancredi verso l'amata Clorinda mi servirò di quei bei versi per indicarlo:

Quivi da faci in lungo ordine accese
Con nobil pompa accompagnar la feo:
E le sue armi, a un nudo pin sospese,
Vi spiegò sovra in forma di trofeo.

In oltre consacrata all' anime dei defonti un' ampolla piena di latte, e di vino, si gettava una gran pietra sopra di essi.

§. 5.

Palazzi dell'Opera del Duomo, dei Lanfranchi e dei Lanfreducci.

1.° L' inscrizione in marmo sottoposta all' Arme Reale di Francia indica, che nel Palazzo dell' Opera abitò Carlo VIII. nell' anno comune 1404, quando passò all'acquisto di Napoli. La struttura delle finestre è bastante indizio per credere, ch' egli ebbe incominciamento circa al 1200. Questa è la prefata iscrizione, che nella facciata si legge:

AEDILE JOANNE MARIANI
CHRISTIANISS. GALLORUM HIERUSALEM, ET SICILIÆ CITRA FARUM REX CAROLUS VIII. IN HIS DIVAE MARIAE AEDIBUS IDUS NOVEMB. 1495 EX INSPERATO COMEDIT. PISANAE LIBERTATIS ARGUMENTUM NUNQUAM TANTAM MAGNUS ALEXANDER LIBERALITATEM OSTENDIT.

HANC INSCRIPTIONEM VETUSTATE FERME CONSUMPTAM NE REI MEMORIAM PERIRET MARMORE INSCULPENDAM CURAVIT JULIUS GAETANUS AEDILIS AN. D. 1695.

Un interno loggiato è dipinto a grottesche con figurine disposte in varj spartimenti sul gusto detto raffaellesco. Un tal lavoro secondo la tradizione fu eseguito da *Stefano Maruscelli*.

Nella Cappella dove hanno celebrato diversi Pontefici, merita osservazione il quadro esprimente in piccole figure l'Incoronazione della Madonna. Le teste dei graziosi Angeletti, e quelle di alcuni Santi, i panneggiamenti, ed il colorito fanno onore all' Artista, qualunque egli fosse.

Accenneremo di volo, che nel corso dell' Arno frai palazzi meglio architettati quello de' Lanfranchi si distingue. A *Michelangelo Buonarroti* se ne attribuisce il disegno. Egli è semplice e sodo nei profili, nelle modanature, e nella disposizion delle

parti; ma la situazione delle finestre sugli angoli contraria alla stabilità ne diminuisce il pregio.

Evvi pure il Palazzo Lanfreducci, che negli architettonici ornati porta il decoro de' bei marmi statuarj di Carrara. Le mura son di pietra verrucana a opera di quadro commesse; il disegno è di *Cosimo Pagliani*. Del motto ALLA GIORNATA posto nel soprornato della porta, e della catena quivi appesa non v'è memoria nè tradizione che ne indichi il valore. Sappiamo soltanto, che dietro al palazzo eravi la Chiesa di S. Biagio detto delle catene di padronato della medesima famiglia Lanfreducci.

§. 6.

Spedale di S. Chiara.

Da varj Cronisti si rileva, che fu cominciato a edificare nell' anno 1257 lo spedale nuovo della Misericordia. Fu detto di Papa Alessandro, perch' egli ne dette l' ordine a' Pisani, inviando a tal' oggetto da Roma F. Mansueto della regola de Frati Minori uomo religioso a detta di Michel da Vico, Cappellano del Papa, Le-

gato, e Nunzio (1). Leggasi sopra di ciò ne' diplomi pisani del Cav. Flaminio dal Borgo un' atto, che nell' anno com. 1306 fece F. Enrico maestro, e rettore dello spedale mentre una società di regolari Agostiniani vi presedeva; siccome nel P. Mattei questa espressione trovasi: *cujus primus lapis positus est occasione Pisanae expiationis* (2).

Detto spedale ebbe in appresso il titolo di S. Chiara, che anche ai dì nostri conserva. Fu largamente beneficato da altri Pontefici successori del suddetto Alessandro IV. rammentati dal Tronci, ed in appresso per la munificenza de' Sovrani di Toscana fu ampliato.

§. 7.

Statue ed Iscrizioni Medicee.

Se di certi monumenti alle città decorosi Pisa per fatalità dei tempi scarseggia due per altro se ne contano degni di considerazione, e son Medicei entrambi. Del primo, che la statua di Cosimo magnifica-

(1) Brev. Hist. Pis. col. 192.
(2) P. Mattei pag. 5 del T. II. Dal Borgo dipl. pis. p. 21.

mente comprende noi ne facemmo commemorazione onorevole in questo volume. Egli è dovere, ch' or la facciam del secondo nei modi seguenti:

Presso la sponda dell'Arno dirincontro alla via Santa Maria un gruppo isolato di quattro Statue di marmo lunese sul suo piedestallo nobilmente s' innalza. Fu il Popolo Pisano, che al benefico suo Monarca Ferdinando I. un tal monumento consacrando rese eterna la sua gratitudine. Fralle varie iscrizioni ch'ei porta impresse abbia pure il primo posto la seguente che nella faccia dell'alto imbasamento si legge:

FERDIN. MED. MAG. DUCI ETR. III.
PISANA CIVITAS AMPLISS. AUCTA COMMODIS.
PRINCIPI BENEMERENTI POSUIT. A. D. MDVC.

Nella posterior parte:

FRANCISCUS GAETANUS CELSUS AUGUSTINUS
ASCANIUS CINUS S. C. AERE. A CIVIBUS
LIBENTISSIME OBLATO STAT. HANC ERIGI CUR.
A. D. MDVC.

Ai nominati anziani per tal' officio nobile s' offrano le nostre lodi, ed abbiano da noi di quegli Egiziani il confronto, che fin nei primi tempi si prevalsero dell' Arte

della Scultura per conservare la memoria dei Re loro benefattori.

Finalmente in una inferior parte del gruppo sono queste parole:

EX ARCHETYPO JOAN. BONON. BELG.
PETRUS A FRANCAVILLA CAMERACENSIS
FECIT PISIS A. D. MDXCIV.

Nelle altre due facce della base le armi pisane, la croce, e la gremigna sono scolpite.

Pietro Francavilla adunque sul disegno del celebrato suo maestro *Giovan Bologna* effigiò il gran Principe in piedi in atto di sollevar Pisa al fianco suo genuflessa. A lei d'intorno pose due putti, e gli atteggiò con ispirito, e sveltezza. Fu sì grande dei Pisani la soddisfazione per questa opera di scalpello, che molto onore, e benevolenza accrebbero al *Francavilla*, e dichiarar lo vollero cittadino di loro. Ne fa piena fede nel decennale terzo il Baldinucci.

L'innalzamento di tal simulacro impegnò viemaggiormente l'animo di Ferdinando a ricolmar Pisa di nuovi benefizj oltre quegli da noi riferiti poc'anzi. Restaurò in fatti chiese, e palazzi; ond'è che tuttora vedesi sulle porte di alcune case il marmoreo busto di lui colle relative iscrizioni; e quei busti

fra gli altri che nella casa Curini, nella Sighieri, e nella Pieracchi si conservano sono i migliori. Presso l'ingresso del ponte della fortezza leggesi:

SER. FERD. MAG. ETR. DUC. CLEMENTISS. PRINC.
AMPLIFICANDAE CIVITATIS STUDIO
AC FABRONIAE UPESSINGHIAE ABBATISSAE SOLERTIA
A. D. MDXCVI.

L'altra iscrizione ancora posta nell'angolo della predetta casa Pieracchi sulla piazza di S. Sisto a piè del busto di lui, per esser breve non dimentichiamo:

MAGNUS FERD. MEDICES PATER PATRIAE
VENIT VIDIT ET REPARAVIT.

Non rianderemo per troncare ogni allungamento qual fosse la liberalità di lui verso le belle Chiese. Il restauro del nostro Duomo nel primo libro additato ne fu il più segnalato contrassegno; e questo solo a qualificar quel Principe basta.

Non si ometta a questo luogo altra iscrizione Medicea ch'è sulla cima dell'arco sotto di cui dal borgo sulla piazza del grano oggi del mercato si passa:

COSMO MED. FLOR. DUCE ÆDILIS
PISANAE ECCL. FORUM AC FRUMENTAR.
PERFICI CURAVIT. MDLIII.

Ma ritornando all'argomento intrapreso anche una Statua abbiamo sulla colonna posta nel mezzo della piazza degli ortaggi sull'Arno. Ella è di travertino, pietra spugnosa usata dagli antichi, e dai moderni Romani. Alta tre braccia, e mezzo sostiene colla destra il simbolo dell'abbondanza. Raffaello Borghini ne fa menzione nel suo riposo riponendola fralle opere dello Scultore *Pierino da Vinci* nipote del famoso *Leonardo*, che apprese l'arte da *Baccio Bandinelli*, e poi dal *Tribolo*, e che morì circa all'an. 1550. Anche il Vasari molto vantaggiosamente ne parla. Porge egli ancora la notizia che *Pierino* venne da Roma a Pisa invitato da Luca Martini allora provveditore, e benemerito degli Artisti; e che questi dopo di avergli fatto condurre diversi lavori, nell' occasione che il Duca Cosimo ordinò la piazza del mercato ottenne che fosse data a lui la commissione della Statua di cui ragionammo.

§. 8.

Acquidotto, e Sostegno.

Al soprallodato Principe Ferdinando debbesi il merito di aver dato incominciamento nel 1601 al magnifico condotto delle

acque salubri, importantissima parte di pubblica utilità; e la seguente iscrizione in più luoghi ripetuta lo attesta:

ACQUAEDUCTUM A FERD. MAG. DUCE ETR. III.
SALUBRITATI URBIS INCHOATUM COSMUS II.
FIL. MAGNUS DUX IV. PERFECIT AN. 1613.

Un tale edifizio vien formato da dei pilastri equidistanti fra loro, sui quali voltano archi semicircolari; sul dorso di essi posa il canale coperto ove copiose le acque per il corso di quattro miglia discorrendo limpide, e salubri sgorgano per varie fonti nella Città nostra.

Non disamineremo se certi muraglioni che a luogo a luogo accanto ai pilastri presso a terra s' incontrano, possano appartenere ai repubblicani piuttosto che ai primi tempi Medicei. Diremo bensì in semplici parole, che le grandi arcate dalle falde dei monti d' Asciano si dipartono. Le acque dalle pendici discendendo per lungo ed ampio sotterraneo canale vi s' introducono. Lunghissimo è il corso; diversi ben larghi recipienti rallentano ad esse il precipitoso cammino, e le ripurgano; un ampia e magnifica cisterna tutte poi le raccoglie; finalmente calano all' abitazione del fontaniere, che ne regola la quantità, e manda

le più pure per tortuoso canale coperto a ritrovare alla pianura il divisato acquidotto.

Costa per ricordi trovati dal Targioni nella *Bibliot. Magliab.*, che la spesa di simil fabbrica ascese a 160000 scudi.

Poichè l' animo di Ferdinando era sempre rivolto ai pubblici vantaggi egli fu che provvide al comodo dei navicelli, i quali dall' Arno pel canale trasportano le merci a Livorno. Ne veglia la memoria nel lato occidentale dell' edifizio ben' immaginato, e con proprietà costrutto, essendovi scritto:

FERDINANDUS MAGNUS DUX TERTIUS
PUBLICAE UTILITATI MERCIUM SECURITATI
EXTRUENDUM CURAVIT AN. SAL. 1603.

Giacchè l' occasione il porta producasi ancora la recente iscrizione posta nel colmo dell'arco, ch'è una parte del nuovo sostegno:

PETRO LEOPOLDO ARCHID. AUSTRIAE
QUI NE MERCIUM NAVIGATIO INTER LIBURNUM
PISAS ET FLORENTIAM
TUMESCENTE FLUMINE INTERMITTERETUR
AEDIFICIA EXTRUXIT MACHINAMENTA ADJECIT,
ET NAVALE TECTUM RUINAE PROXIMUM
A FUNDAMENTIS SUA LIBERALITATE SUSTINUIT
ETRURIA FELIX PATRI OPTIMO PRINCIPI
SAPIENTIS. NULLI SECUNDO G. A. M. P. A. S. 1787.

Devesi a *Leonardo da Vinci* la gloria di avere inventate simili macchine dette da lui conche a gradino nei canali di Milano, e di Briara. Gli oltramontani una tale scoperta perfezionarono. Nella Linguadoca le Navi ascendono dal Porto di Cette all' elevazione di 600 piedi parigini (1).

§. 9.

Arsenale Mediceo.

Col disegno e colla direzione di *Bernardo Bontalenti*, come si ha dal Baldinucci, fu eretto questo edifizio atto a potervi fabbricar comodamente le galere, ed altri legni da guerra. Fu ordinato dal Duca Cosimo intorno al 1560 dopo che istituita egli ebbe la Religione di S. Stefano. Avvegnachè le grandi arcate, tutte aperte in principio, abbiano secondo i tempi variato d' aspetto, ed abbenchè siano in gran parte accomodate per uso di scuderìe, pure conservano la memoria dell' uso antico di loro. Nella faccia dei pilastri divisorj si fa onorevol menzione in tavole di marmo

---

(1) V. Nouvelle Architecture Hydraulique de M. de Prony, ed il Giornale di Torino T. 8. p. 34.

delle più segnalate vittorie riportate contro i nemici infedeli dai Cav di S. Stefano; prima essendo Ammiraglio il Cav. Jacopo Inghirami nel 1602 e nel 1613, regnanti Ferdinando I., e Cosimo II.; dipoi sotto il Cav. Ottavio Barbolani de' Conti di Montauto nel 1620 regnando il medesimo Cosimo II., e finalmente sotto Paolo Borbone cogli auspicj di Ferdinando II. Nella sommità dell' arco di mezzo è scritto:

FERDIN. M. CAR. MAG. DUX ETRURIAE III.
MDLXXXVIII.

§. 10.

I Ponti sull' Arno.

Tre sono i Ponti che aprono la comunicazione alle due parti, australe, e boreale della città, che il fiume Arno nella più graziosa, e dilettevol foggia bagna, e divide.

1.° A detta del Can. Roncioni, e di altri Cronisti nell' an. 1261. fu eretto il primo verso levante; ma nel Tronci si legge all' an. 1040: *In quest' anno i Pisani diedero principio a fabbricare il Ponte vecchio, oggi della Fortezza, qual' era di legno, e fu finito l' an.* 1046. Noi stimiamo di poter conciliare

l' uno, e l' altro parere sulla verosomiglianza ch'esister dovesse altro ponte avanti l' edificazione allegata dal Roncioni; e questa altresì terrem per ferma attesa la notizia attinta da veridico Autore, che Ugone Arcivescovo Nicosiense contemporaneo fondò col proprio denaro le pile del *Ponte alla Spina*. Un tal nome egli trasse da quella parte di Città che dicevasi *Spina*, compresa fra la Chiesa di S. Matteo, e le mura urbane nel quartiere *foris portae*. Ebbe di poi quello della Fortezza, la quale benchè al presente sia rimasta priva delle mura, e dei bastioni a confine dell'Arno (ove in vece sono state erette alcune particolari abitazioni) mostra il giudizioso disegno onde fu architettata da *Giuliano da S. Gallo* nel 1512 com' assicura il Vasari (1). Il suddetto Ponte è sostenuto da quattro arcate di stabile architettura. Non ometteremo la notizia, che nel vuoto delle sue sponde passano dalla conserva all' altra riva incanalate le acque salubri, che dai monti di Asciano a Pisa se ne vengono sul colmo degli archi: nobil provvedimento cotanto utile, e degno del magnanimo G. D. Ferdinando I.

(1) Giuliano da S. Gallo fece ancora con Ordine Ionico la Porta S. Marco che conduce a Firenze.

2.° Or del più antico Ponte ragionando sappiamo dagli Storici, che ritornati i Pisani dall' impresa di Lipari con ricca e doviziosa preda si dettero ad abbellire, ed a fortificare la Città loro, e che fralle altre cose incominciarono a edificar in parte di pietre, che prima era tutto di legname, il Ponte vecchio a tre arcate, e che nel 1046 lo terminarono. Un nuovo restauro esso ricevette nel 1382 promosso da Pietro Gambacorti, e dagli Anziani, e questo fu molto vantaggioso alla bella veduta del lung' Arno; poichè demolite alcune botteghe di legno che v' eran sopra, e fortificati i fondamenti tutto quanto di pietra si costrusse per maggiore ornamento della Città. Il Tronci riporta la copia dell' instrumento fatto per tal costruzione. Ma nell' inverno dell' anno pis. 1635, cresciute le acque del fiume di soverchio, rovinò con grande spavento del popolo, senza che neppur' uno vi perisse. Non così accadde nel giorno appresso, perocchè molti da curiosità mossi mentre stavano inconsideratamente sopra una porzione di un arco ch' eravi rimasta, questa in un tratto dalla sponda si disgiunse, ed eglino con essa miseramente precipitarono nell' onde. Oltre i nostri Scrittori narra il Baldinucci il fatale accidente soggiungendo, che ad

un certo Contini Ingegnere veneziano fu da principio appoggiata l' opera di costruir di bel nuovo il Ponte; e perchè il medesimo abbandonò, non si sà per qual motivo, l' impresa fu ricorso ad altri Ingegneri, e fra questi a Gherardo Silvani, e ad Alessandro Bartolotti. Ma poichè la novità sempre piace, piacque di questi il disegno, ove il Ponte senza ajuto delle pile con un solo grandissimo arco posava sull' una, e l' altra spalla del Fiume. Arrise al genio dei Pisani il G. D. Ferdinando II. onde circa all' anno 1640 demolite alcune fabbriche, fralle quali il palazzo de' Galletti, come dissi a suo luogo, si rinforzarono con gran dispendio i fianchi della larghissima arcata; sul finir dell' anno 1641 fu messa la centina, e s' incominciò il lavoro del ponte che restò dopo due anni ultimato. Ma o perchè con troppa sollecitudine si levassero le armature, o perchè il sesto dell' arco fosse poco a sì gran vano, fatal cosa fu che dopo il breve spazio di otto giorni improvvisamente rovinò il ponte per la seconda volta, e fu nel primo di gennajo 1644 verso le ore otto della notte.

Finalmente devenuti siamo a dir del presente edifizio. *Francesco Nave* romano lo architettò, e lo diresse formandolo con tre archi proporzionati, e con la materia

nobile dei marmi, ond' è che il Ponte di marmo oggi si appella. Le inscrizioni distese dal Chimentelli, e scolpite nelle quattro marmoree basi dichiarano l' epoca di lui, e conservano la gloriosa memoria del soprannominato Principe, che lo fe costruire. Per amor di brevità lasciando le altre due, le più essenziali trascriveremo, che sono nella facciata delle due basi boreali.

EN MOLES OLIM LAPIDEA VIX AETATEM
FERENS NUNC MARMOREA PULCHRIOR,
ET FIRMIOR STAT SIMULATO MARTE VIRTUTIS
VERAE SPECIMEN SAEPE DATURA.

FERDINANDO II. MAG. DUCE HETRURIAE
PACIS AC JUSTITIAE STUDIO MAGNANIMITATE
ET CLEMENTIA INCLYTO VIII. LUSTRIS
REGNANTE AE ORBE RESTITUTO AN. 1660.

Non passeremo sotto silenzio qualmente si rende celebre il nostro Ponte pel famoso giuoco che quivi si eseguì prima con mazza e scudo, dipoi col targone in guisa di guerriera pugna. Questo pisano spettacolo vanta un' antica origine. Ogni terzo anno per l' ordinario faceasi; restò sopeso per qualche tempo, ma nel 1785 con maggior ordine, e magnificenza alla presenza di diversi Principi si riprodusse. Quindi un

nuovo sonno l'oppresse, e sol nel dì 6 maggio 1809 risuscitar si vide. Non è ispezion nostra il dar quì di tal festa una estesa nozione. Ognuno per altro potrà facilmente acquistarla leggendo il libro intitolato *Oplomachìa Pisana*, e la sesta dissertazione di Flaminio dal Borgo, dove in nota riporta varie autorità congetturando, che *dalla venuta delle Oltramontane Nazioni in Italia, e dal costume da esse introdotto di addestrare la gioventù alla guerra coll' esercizio di finte battaglie avesse origine quella del Ponte di Pisa*.

Anche un breve ma non meno importante episodio or mi si conceda, tanto ch' io solo accenni il bel colpo d' occhio che nasce stando sul divisato Ponte in occasione della triennale illuminazione consacrata al Santo Protettore di Pisa. Veduta in ispecie nell'anno sopraindicato, e rivolta la fronte verso il ponte della fortezza simmetricamente con una parte di là dal fiume illuminato, quindi girato lo sguardo all'una e l' altra sponda ed agli splendenti edificj, un vero incantesimo ne risultava.

3.° Il terzo Ponte è l' ultimo verso il mare, ond'ei volgarmente *Ponte a mare* si denomina. Ignorando noi altra più antica edificazione additeremo quella fatta nel 1331, essendo Signore di Pisa il Conte

Bonifazio della Gherardesca, ed essendo Potestà M. Arrigo Dandalo di Venezia. Egli è vicino alla porta che in antico fu detta Legazia, perchè d' ordinario per essa spedivansi gli Ambasciatori. Si ha dal Vasari che detto Ponte fu restaurato per opera del *Brunellesco*, e che fortificate furono le pile onde si distaccano le cinque arcate, la maggiore delle quali denota esser ella stata fatta in tal guisa per comodo delle galere che varate nel fiume se ne andavano al mare. Ai nostri tempi tolti i ripari di legname si rifecero le sponde di mattoni, e di pietre; e siam d'avviso che prima del restauro ricevuto dal *Brunellesco* vi fosse in vece della maggiore arcata un ponte levatojo, onde conceder libero il passo ai grossi navigli nei floridi tempi della Repubblica.

Or poichè siamo in tal' argomento non sarà disdicevole l' osservare, che abitazione alcuna, o altro ingombro non è sugl' indicati ponti, nè lungo il corso delle due strade, che lateralmente con ampiezza sulle rive del fiume si distendono: vantaggi valutabili ch' altre Città non godono, e nemmen Firenze, e Parigi, come parlando di Pisa osserva il Cochin. A questi vantaggi se il vago giro in curva linea si aggiunge, onde il tosco fiume le sue acque

per la Città conduce, vaga ed oltremodo dilettevol veduta ne risulta agli occhi dei risguardanti. Coloro che negli anni scorsi molto certamente fabbricarono, se in vece di seppellire il denaro in luoghi mal proprj, e profonderlo senza gusto a solo profitto dei muratori avesser rivolto l' animo alla nobile idea di abbellire il lung' Arno dando un maggiore ingrandimento, e bellezza a certe fabbriche inonorate e meschine (come a dire il vero qualcuno fece in appresso) qual più bello, e più sorprendente teatro vedrebbesi nell' altre Città dell' Italia ?

L' unica fabbrica che abbia recato molto vantaggio al nostro lung' Arno ella è stata per certo la torre dell' orologio indicante le ore da tre parti, che sull' angolo boreale del palazzo della sotto Prefettura si estolle. Ella fu costruita nell'an. 1785, colla direzione del Cav. Donato Sanminiatelli provveditore dell' Uffizio de' Fossi, sull' antico imbasamento nobile di marmi a opera di quadro composto. Qualunque altro simile edifizio che nel corso del lungo Arno mostrasse l' alta sua cima, egli è certo, che adornandolo grandemente darebbe un' aria di magnificenza al delizioso prospetto.

Prima di passar oltre si vuol quì far ricordanza di altro Ponte, che nei primi secoli dopo il mille esistette sull' Arno unendo le due strade di S. Maria, e di S. Antonio. Ei forse fu quello sovra di cui eseguivasi il predetto giuoco per la congettura che le due fazioni portano appunto il titolo delle due sopraindicate contrade. Noi già dicemmo nel descrivere la Chiesa della Spina ch' era denominato il Ponte nuovo. Or per darne un lampo d' istoria diremo che i Nobili Cittadini Cortevecchia, Gualandi, Gaetani, Duodi, e Galli ne intrapresero la fondazione a proprie spese nel 1182, e che si sollevò un contrario partito di modo che 12 Consoli a bella posta eletti determinarono per sedar le discordie di terminar essi l' incominciato lavoro. Non v' è dubbio che il nostro Ponte esistesse nel 1323, se alla pag. 311 di questo libro il contenuto leggesi del riferito documento. Anche nella resa di Pisa ai Fiorentini egli esisteva asserendolo il Targioni alla pag. 88 de' suoi viaggi. Ma in quale occasione fosse poi demolito non mi fu possibile di rintracciare.

CAPITOLO XVIII.

FABBRICHE APPARTENENTI ALL' UNIVERSITÀ.

§. 1.

Sapienza.

1.° Imprendendo a dire in primo luogo della fabbrica detta della *Sapienza* egli è avviso della più parte dei Cronisti, e di Raffaello Roncioni fragli altri che fosse ella la Dogana del sale in tempo di Repubblica; e spingendo più oltre il pensiero, l' antichissimo Tempio della Dea Vesta. Poichè l' andare in traccia di questo sarebbe vano ogni sforzo, osserveremo nel fianco settentrionale dell' edifizio oltre lo scudo dei Gherardeschi, quegli ancora coll' Aquila, colla gramigna, e colla croce, tutti contrassegni comprovanti, che ad uso pubblico fu egli un tempo destinato.

La presente struttura or divisando, ella è interiormente disposta in un amplio cortile, il quale non essendo rettangolare ci fà di nuovo meravigliar di tal' uso in certe fabbriche di quei bassi tempi. Ne' suoi

quattro lati è disposto un portico a volta sostenuto da joniche colonne, ciò che propriamente chiamasi *peristilio*. Quivi son distribuite magnifiche stanze con cattedre per uso delle pubbliche lezioni, che si fanno alla gioventù studiosa dai Professori della Pisana rinomata Accademia.

La primiera epoca di lei rapidamente indagando, avvi chi la ripete fin dal secolo XI. Ch'ella esistesse sul fin del XII., e nei primi anni del XIII. ad onta delle gravi turbolenze, ond' era Pisa involta per Lodovico il Bavaro, per Castruccio suo Luogotenente, e per le guerre civili lo giudica il Cav. Flaminio dal Borgo nella sua dissertazione, e lo pensano l' Abate Grandi, ed il Can. Roncioni. Il Volterrano, il Dott. Pagni, l'anonimo cittadino fragli Scrittori Italici, ed altri vogliono eretto nel 1339 lo studio pisano. Il Fabbrucci, ed il Tronci danno al Conte Bonifazio della Gherardesca il merito di averlo promosso in tal anno col parere degli Anziani, e di tutto il Senato. Questo in fatti mandò Ambasciatori a Papa Benedetto supplicandolo, che pel mantenimento de' Lettori si potesse imporre una decima agli Ecclesiastici: *al che S. Santità non acconsentì, ed i Pisani ch' erano risoluti, tirorno avanti i lor pensieri, e chiama-*

rono Soggetti insigni a leggere. Ma venuto poi l'anno 1343. Papa Clemente VI. gli si mostrò favorevole; perocchè approvandolo, lo instituì con autorità Pontificia, e lo denominò Studio generale, come costa per la sua Bolla nell'archivio delle Riformagioni di Firenze esistente, e dal Tronci, e dal Grandi riferita (1). Fiorente per molti anni si mantenne: ma poichè nel 1406 la Repubblica rivolse la gioja in pianto, esso pure illanguidito si giacque, ed incontrò nel comune infortunio l'estremo suo giorno. Poco le valse il soccorso di Lorenzo il magnifico nel 1472, mentre dopo pochi anni pel contagioso morbo più volte ricadde, e molto più in occasione della venuta di Carlo VIII. Re di Francia in Italia. Così stette la nostra Accademia per gran tempo or divagando altrove, or talvolta in Pisa risuscitando finchè non ispuntò il primo astro Mediceo Cosimo I., il quale nel 1542 richiamandola a nuova vita rivolse l'animo grande a ristabilirla. La dotò d'accordo col Pontefice di decime ecclesiastiche, e la corredò di Professori di maggior fama, e di vero merito invitan-

(1) Il Grandi App. vet. Monum. N. L. p. 260. ed alla p. 59. Il Tronci Ann. Pis. alla p. 355.

dogli con grosse provvisioni dagli esteri paesi. Egli fu che destinò a tal uso l'indicato edificio con far costruire al disopra del descritto Liceo un'abitazione per 40 giovani toscani che nell'anno 1793 al num. di 35 si ridussero. Conciosiachè sulla porta meridionale si legge:

COSMO MED. FLOREN. DUCI II.
GYMN. HOC MAGNIFICE INSTAURATO AC COLLEGIO INGENUORUM SUAE DITIONIS ADOLESCENTIUM LIBERALITER INSTITUTO 1550.

I suddetti giovani da qualche anno poichè l'indicato luogo servì di soggiorno alle truppe abitano nelle case particolari provvisti del necessario mantenimento.

Non men dell'illustre Casa de Medici favoreggiò, e protesse la Pisana Accademia Francesco I. Imperatore decorosamente rinnovandola con provvide leggi, e procurando all'onor di lei, ed all'utilità della gioventù studiosa egregj Soggetti nella Legge, nella Fisica sperimentale, nella Chimica, nelle Scienze Mattematiche, nelle Lingue Ebraica, Greca ec. Essa mantenne il suo vigore anche sotto Pietro Leopoldo G. Duca di Toscana, e poscia Imperatore, e sotto Ferdinando III. non meno. Or gode l'onor degli auspicj del nostro Augusto Sovrano, NAPOLEONE il grande.

Ma per non divagarci di troppo sulla istoria di questo rispettabil Liceo diremo, ch' esso ebbe in sorte di esser trattato da uno dei nostri più celebri Scrittori, Monsig. Angelo Fabroni, che ne fu Provveditore. Pertanto chi brama esserne appieno informato potrà leggere i due tomi da esso compilati, e che noi non possiamo mai abbastanza lodare per la copia dei monumenti, e delle più interessanti notizie, per la giusta serie dei Professori che le cattedre occuparono, e per le dotte riflessioni onde sono eglino corredati.

Anche in questo edifizio un' opera dell' Arte è degna di esser quì ricordata. Ella è una pittura a fresco di *Giovanni Tempesti* fatta eseguire dal Sig. Cesare Malanima, attual Professore di lingue orientali, e Rettore del Collegio, nell' Altare della nuova Cappella fabbricata in occasione del nuovo accrescimento fatto nel 1782 a spese del Collegio Vittoriano. Questo doveva erigersi in luogo separato per testamento di Vittorio de Rossi di Civita Ducale, ma poichè l' eredità non fu per tale effetto sufficiente, il G. D. di Toscana ordinò, che detto Collegio Vittoriano a questo della Sapienza si riunisse.

Presso questa fabbrica stette per molto tempo il Teatro Anatomico, ma nel dì 23

di marzo 1782 fu ordinato, che si trasferisse in quello del Regio Spedale. Or vi presiede il Sig. Dott. Catellacci Lettore di Anatomìa nel prelodato Ginnasio.

§. 2.

Collegio Ferdinando.

Se Ferdinando I. emuleggiasse il Padre a favore della Università Pisana ne fan piena fede il Collegio col suo proprio nome intitolato, ed il Giardin Botanico. Egli eresse il primo edificio isolato, e con ampiezza costrutto a beneficio di varie Città della Toscana. Ben lo spiega l' inscrizion seguente incisa nel soprornato della porta di marmo statuario sotto al busto del prefato Principe:

FERDINANDUS MEDICES MAGNUS DUX ETRURIAE III HAS AEDES QUAS OLIM BARTOLUS JURIS INTERPRES CELEBERR. INCOLUIT, NUNC RENOVATAS ET INSTRUCTAS ADOLESCENTIBUS QUI AD PHILOSOPHORUM, ET JURISCONSULTORUM SCHOLAS MISSI PUBLICO URBIUM ATQUE OPPIDORUM SUORUM SUMPTU SEPARATIM ALEBANTUR, PUBLICAE UTILITATI CONSULENS ADDIXIT, LEGESQUE QUIBUS IN VICTU, VESTITU, VITAQ. SIMUL DEGENDA UTERENTUR TULIT ANNO SALUTIS 1595.

Alla notizia sopraespressa che il celebre Giureconsulto abitò quella casa innanzi alla sua rinnovazione addurrem l'altra ch' essa in addietro da due alte torri custodita alla nobil famiglia pisana dei Familiati appartenne; di questa fa Bandino rinomato professore di Giurisprudenza nella Università di Bologna, ricordato nella Dissertazione del Cav. dal Borgo e nelle *Mem. istoriche di più Uomini illustri Pisani.*

Altri due Collegi sono in Pisa a benefizio dei Giovani studiosi, cioè il *Collegio Ricci*, ed il *Puteano*. Del Puteano abbiam già fatto parole nel primo capitolo di questo libro; l' altro risede sulla piccola piazza che confina colla strada degli aranci. Fu instituito dal Cardinale Gio. Ricci di Montepulciano Arcivescovo di Pisa per comodo di otto giovani della sua Patria, come spiega l' iscrizione in marmo posta sopra la porta:

COLLEGIUM RICCIUM POLITIANUM
JOANNIS RICCI CARD. POLITIANI PATRIAEQ.
PATRIS PIETATE, AC IN CIVES SUOS LIBERALITATE
INSTITUTUM AN. D. 1568.

§. 3.

Giardino de' Semplici.

Dell'altro stabilimento di Ferdinando volendo noi brevemente ragionare, il Dott. Targioni, ed il Dott. Gio. Calvi cremonese che fu pubblico Professore nell' Arte Medica asseriscono (1) che il pisano Giardin Botanico vanta una maggiore antichità sovra d'ogni altro. E poich'egli ebbe il suo principio nell'anno comune 1544 lo ebbe due anni prima del padovano, e ventiquattro anni prima del bolognese, che sono i giardini più antichi degli altri. La sua prima sede fu presso il monastero di S. Vito da gran tempo distrutto, e presso l' Arsenale, onde alcuni lo denominarono *Orto navale*, ed il Lettor di Botanica Domenico Vigna fiorentino nelle sue riflessioni sui libri di Teofrasto scrisse: *Viridarium simplicium positum erat loco dicto* il Giardino dell' Arzinale, *quo loco fiunt triremes*. Vi presedette il primo Luca Ghini imolese

(1) Il Targ. Cl. Petri Ant. Michelii Catalogus plantar. Horti Caesar. Florent. ediz. Flor. 1748. p. 14 in Prefaz. ed alla p. 93 del Prodromo della Corografia, e della Topograf. fisica della Toscana. Il Calvi Commentarium inservit. Hist. Pis. Vireti Botanici Academici pag. 2.

Lettor di Medicina in Bologna invitato da Cosimo I., e lo arricchì delle più rare piante fatte venir dall' America, e dall' Indie orientali. Ma nell' anno 1563 atteso il necessario ingrandimento dell' arsenale fu scelto un luogo novello per il prefato giardino presso l' antica Chiesa di S. Viviana ove abitano ancora le Monache di S. Marta. Finalmente egli cambiò sito per la terza volta, e lo cambiò con profitto mercè le nobili idee di Ferdinando I. Questo Mecenate circa all'an. 1592 comprò presso la via S. Maria un fondo che apparteneva a Livia Casapieri vedova di Alessandro Venerosi; ed aggiuntavi l' area ove era stata l' antica Chiesa di S. Lorenzo in pelliccerìa, formò un giardino molto più de' due primi spazioso, e comodo nel tempo stesso alla Sapienza, ed alle Regie sue stanze. Per soddisfare il suo virtuoso genio invitò alla direzione di esso Giuseppe Benincasa, detto ancora Giuseppe Casabuona, e denominato dal Targioni *il padre delle belle, ed utili piante di semplici*. Questi nel 1593 incominciò a disporlo con leggiadri spartimenti, e ad arricchirlo di piante. Provvide in oltre il magnanimo Principe a dar comoda abitazione al Direttore del nuovo giardino, ed è quella che mostra la sua fronte nell'in-

dicata strada colla seguente iscrizione in gran marmo incisa:

FERDINANDUS MEDICES MAG. DUX ETR. III. UT ADOLESCENTES STUDIOSI PARATUM HABEANT LOCUM, IN QUO FRUTICUM HERBARUMQ. FACULTATES, ET NATURAS PERNOSCANT, HORTOS INSTRUENDOS CURAVIT, DOMUMQ. SUA PECUNIA EMPTAM, ET SCITE INSTAURATAM ADJUNXIT, PER QUAM EOS INGREDI CUPIENTIBUS ADITUM PATERE VOLUIT A. SAL. 1595.

È da notarsi, che annesso alla detta abitazione un Museo si racchiude di storia naturale, e che frai varj prodotti molto pregevole si rende una raccolta di testacei fossili, e marini fatta dal Gualtieri.

Per dire in breve dello stato attuale del giardino egli fu accresciuto nell'anno 1786 da quella parte ove fu distrutto il Monastero di S. Teresa, e vi si formò un bizzarro compartimento per le piante economiche. Nel rimanente l' area piana, se una parte ridotta montuosa si eccettua, è distribuita in varj principali partimenti. Questi somministrano un comodo passeggio; ed i facili segmenti son atti alla cognizione di molte qualità d'erbe, di fiori, e di piante medicinali, indigene, ed

esotiche, il nome delle quali è scritto in lamine di piombo, distribuite secondo il ricevuto sistema Linneano. Una tal rinnovazione del Giardino fu incominciata nell' anno 1783 coll' idea del Sig. Dottor Giorgio Santi, professore esperto di Storia naturale e di Chimica, e che n'è attualmente il Direttore. Non mancano varj comodi annessi di stanze colle sue stufe, e di un piccol laboratorio chimico.

§. 4.

La Specola, e suoi annessi.

Di rincontro all'enunciata abitazione avvene una di più amplia architettura, ed in essa s' innalza, e grandeggia la *Torre della Specola*. *Giulio Foggini* figlio del nostro Scultore *Gio. Battista* ne dette il disegno sull' idea della Specola di Bologna, ov' erasi portato nel 1733 per ricavarne il modello. Sappiamo in fatti che la nostra fu incominciata nel 1734, e che dopo tre anni restò compita. La pendenza della medesima si attribuisca al suolo incostante della Città, da noi già notato di altre eminenti fabbriche ragionando. Per una scala a chiocciola che occupa male a proposito la parte esposta al mezzogiorno, si poggia

alla maggiore altezza della torre. Quivi non incontrando l' occhio alcun' ostacolo si concede libero l' orizzonte, terminato a tramontana dalle falde dell' Appennino, a levante dai monti pisani, dalle colline a mezzogiorno, ed a ponente dall' immensa estenzione del mare. Ricche d' instrumenti di eccellenti maestri per lo scoprimento de' Cieli sono le stanze che in questa fabbrica si contengono. Frai direttori di tal edifizio degno è di rinomanza il fu Dottor Tommaso Perelli. Di questi il merito singolare nella Filosofia, nelle Mattematiche, nell' Idrostatica, e nell' erudizione greca, e latina non isfuggì alla dotta penna del sopraccitato Fabroni, il quale nel suo primo libro intitolato *Elogj d' illustri Italiani* spiega l' estese cognizioni, e le rare doti del celebre Mattematico, ed assegna la morte di lui seguita in Arezzo sua patria, bench' ei fosse nato in Firenze, all' anno 1783.

Giuseppe Slop di Cademberg professor di Astronomìa dopo di essergli stato scolare ed ajuto fu successore al prelodato Perelli. Mancato per cagion di morte il suddetto professore è vacante la cattedra, ed ha la custodia della Specola il Sig. Giuseppe Piazzini scolare di lui.

Nel medesimo palazzo esiste la *Biblioteca*, e la *Cancellerìa* dell' Università. Di questa diremo in breve, che nel 24 di decembre 1744 venne abolita la forma di eleggere il Vice-Rettore, e i Consiglieri dello Studio dal ceto degli Scolari, e fu ordinato che un Lettore esercitasse la carica di Vice-Rettore, e che tre del Collegio dei Legisti fossero i Consiglieri, e tutti da variarsi ogni anno. Ma nel 1772 per legge di Pietro Leopoldo fu molto ristretta la giurisdizione del suddetto Vice-Rettore sì nel civile, che nel criminale. Attualmente una tal giurisdizione in conseguenza della nuova forma dei tribunali più non esiste. Or venendo a parlar della Biblioteca, ella è molto ragguardevole, ben' ordinata, e ricca di circa a 30000 volumi, considerati i corpi che servono all' istoria naturale, all' Astronomìa, ed all' Anatomìa, e compreso il num. di 4000 scelti, che il Can. Francesco degli Albizi stato professore di detta Università donò ad essa nel 1787. Fu incorporata ancora nell' 1783 in questa Biblioteca quella che aveva il soppresso monastero di S. Michele in Borgo, e che al pubblico vantaggio aveva destinata il Ch. Abate D. Guido Grandi. Vi fu pur in gran parte riunita quella del mentovato Monsignor Fabroni.

Quivi annesso è il *Teatro di Fisica sperimentale*. Il Dottor Carlo Alfonso Guadagni, professore di sommo merito vi presedette, ed ora il Professore Sig. Gaetano Savi lo dirige.

Non lungi dall' indicata abitazione altra ve n' è che in se racchiude il *Laboratorio Chimico* ben' ideato, e di buoni strumenti sufficientemente fornito. Ei fu eretto con più grandezza nell' anno 1781 per ordine di Pietro Leopoldo allora regnante. L' attual Soprantendente è l' ottimo ed esperto professore Sig. Giuseppe Branchi, che fu ben rapido a cogliere il frutto degl' insegnamenti del padre. Quest' uomo celebre nell' Arte Chimica poichè natura, ahi dispiacevol cosa agli amici estimatori del merito suo, col soverchio peso degli anni l'opprime, da sì bella professione prese congedo. Questi Signori oltre che hanno in proprio una piccola raccolta di produzioni naturali, e d' instrumenti fisici, e chimici, ne hanno anche una copiosa di preparazioni chimiche riguardanti ai tre regni della Natura, collezione che non vi è nell' altre Università dell' Italia.

CAPITOLO XIX.

EDIFIZJ SUBURBANI.

§. 1.

Santa Croce.

In Fossabanda, luogo non lungi dalle mura della Città è situata verso levante la Chiesa, ed il Convento di S. Croce dei Minori Osservanti. In esso fabbricato da F. Bartolommeo della nobil famiglia pisana dal Cantone nel 1325, e di poi dalle guerre molto danneggiato abitarono come a suo luogo indicammo, le Monache di S. Silvestro. Il P. Angelo da Civitella, scrive l'annalista Wadingo essendo Vicario della Provincia di Toscana, nel 1426 ne fece acquisto, e vi fondò il convento attuale mercè l' ajuto liberale di Pietro de Neretti Cittadino fiorentino. Tutto ciò comprova a meraviglia l' iscrizion del marmo sovrapposto alla porta, onde dal chiostro nella Chiesa si passa, che per esser lunga tralasceremo.

Se la Chiesa riformata come si vede al dì d' oggi non interessa riguardo all' architettura; merita bensì qualche attenzione riguardo all' Arte del dipingere.

Primieramente nel portico dinanzi a lei un capitello antico con quattro maschere per cauficoli si osserva. Esisteva nella contigua cappella un quadro di mano del *Clementone*. Or è situato nel coro; rappresenta S. Gio. Battista nel deserto tinteggiato nelle nude carni con somma freschezza, e tutto il resto del quadro diletta (1). In un angolo di questa loggia vedesi adagiato un guerriero sull' urna sepolcrale di marmo bianco, e sotto questa epigrafe:

M. D. X. I.
INCLITA BANDINI LAETATUR MARMORE FORMA
QUAE GESSIT FAMA SPIRITUS ELYSIIS.

In Chiesa a destra di chi entra avvi una Madonna sedente col Bambino in campo d' oro attorniata da varj Serafini uno sopra dell' altro, pittura ben conservata, che

(1) Forse in grazia delle nostre doglianze or il detto quadro trovasi appeso nell'indicata parete del coro della Chiesa.

merita osservazione riguardo al tempo. Chi l' attribuì a *Benozzo* non vide in prima linea del quadro questi caratteri: Alvaro Pirez Devora Pintov. Di questo pittor portughese parlando il Vasari, scrisse che ei dipinse una tavola in S. Antonio di Pisa a noi non palese.

Due tavole d'Altare non molto grandi una dirimcontro all' altra noi non porremo in dimenticanza. Vi fu chi le dette entrambe al *Corradi* fiorentino; ma a dire il vero di lui soltanto è quella tavola ove sovra ogni altra figura un bel S. Francesco primeggia. Genuflesso in fatti dinanzi alla Madonna, e al Redentore, ed in natural foggia atteggiato dà bastantemente a conoscere l'azione alla quale egli è intento. Alla chiarezza dello stile concorre l'iscrizione: *Cav. Franc. Corradi*. L' altra tela poi colla Madonna, S Francesco, e l' Angelo Custode uscì dai pennelli di *Jacopo Vignali* fiorentino: lo attesta l' Estensore dell' elogio di lui inserito nel tomo X. degli Uomini illustri nella Pittura ec.

Incassati nelle pareti laterali presso l'Altar maggiore son due quadri in legno, e nell'uno, e nell'altro leggesi: Opus Zenobii De Machiavellis 1474. Questi fu scolare di *Benozzo* per attestato di alcuni mss.

Non trascurando i sepolcri, avvene uno in piana terra ove più che a bassorilievo è scolpita l' immagine del defonto in toga dottorale con queste parole: DE AMMANNATIS.

Nel chiostro presso il campanile a piè di una lapida similmente scolpita è scritto:

D. Nicolao Tignosio Fulginati Medico insigni, omniumq. sui temporis Philosophorum inter Krios. enumerando ac multor. Aristotelis librorum commentatori accuratiss. Cyrus Darius pient. Patri optimo, et suis miris virtutibus Civitate Aretina donato p. vixit an. 72 leges cum Pisas legeret 1474.

Non si ometta un iscrizione che al muro del lato meridionale fu apposta in un epoca posteriore alla nostra prima edizione: Ella è in questi termini:

CAROLO ANTONIOLI DOMO CORREGIO ORD. CLERICOR. REGULAR. SCHOLAR. PIARUM IN PISANO ATHENAEO PRIMUM PHILOSOPHIE DEIN LITTERARUM HUMANARUM ET GRAECAE LINGUAE PER ANNOS 42 PROFESSORI EXIMIO INDEFESSO RELIGIONE DOCTRINA MORUM CANDORE MODESTIA LIBERALITATE ERGA EGENOS INCLYTO. CAROLUS ROSSI AMICO DESIDERATISSIMO M. P. C. OBIIT KAL. NOV. AN. 1800 AET. SUAE 72.

§. 2.

S. Jacopo, e S. Michele.

Poco discosta dal convento sopra riferito è la Chiesa di S. Jacopo in Orticaja, e quasi da questa equidistante è l'altra Parrocchiale di S. Michele detto degli scalzi. Gli annali camaldolesi nel T. V. all' anno 1269 porgono la notizia, che furono elleno in antico due Abbazìe poste nel luogo detto *Orticaja*, e che tanto l'una quanto l' altra erano de' Monaci Pulsanensi così denominati, perchè la Congregazione di loro fu instituita dal B. Giovanni nel monte Pulsano nella Puglia piana sotto la regola Benedettina.

Della prima ragionando, che si vuol fondata dalla B. Bona Pisana sul fine del 1200 gioverà di avvertire, che il Clar. P. Mattei nell' appendice del suo primo volume dimostra erronea la predetta asserzione, e vuole coll' autorità di alcune lettere di Alessandro IV. del 1260 ch'ella appartenesse ai Canonici Regolari dell'Ordine di S. Agostino. Quindi fu ridotta in Parrocchia, e così stette fino all' an. 1748, in cui l' Arcivescovo Guidi la dette ai Preti, perchè in certi tempi dell' anno vi amministrassero gli esercizj di pietà. Final-

mente divenne confraternita. Ma giunto anche per essa il giorno estremo, risuscitò con molte altre nel 1792, e riprendendo l' effigie di compagnìa come tale or si conserva. Internamente ella è tutta rimodernata, e al di fuori qualche vestigio dell' antica architettura dimostra.

Appartenne bensì ai predetti Monaci Pulsanesi la Chiesa di S. Michele in Orticaja, ne v' ha luogo a dubitarne. Perocchè rintracciando i sopraccitati annali trovasi, che Alessandro III. confermò nel 1177 ad Antonio Priore di S. Maria di Pulsano il governo del Monastero dei Pulsanesi di San Michele fuori di Pisa, e che si propose di proteggerlo nella sua Bolla dell' anno 1189 (1). Erano eglino, come si disse, della regola di S. Benedetto; bianche aveano le vestimenta, e i piedi scalzi, onde ne venne la volgare denominazione di S. Michele *degli scalzi*. Questa Religione si rese rispettabile, e benemerita della Chiesa nel secolo decimoterzo. Fino a qual tempo essa quì stette, rintracciar non seppi. Nè disaminando se circa al 1380 il monastero di S. Michele abbracciasse la Regola Ca-

(1) Vedi i cit. Ann. T. IV, p. 175 in Append. ed alla p. 191 del T. V.

maldolese, come pretendono gli Annalisti della medesima dirò, che ai Canonici Regolari Lateranensi da molto tempo fino ai dì nostri egli appartenne, e precisamente fino al mese di agosto dell' anno 1784 in cui furono dimessi. Al presente vedova e sola la Chiesa, e cambiato in gran parte il monastero in fornaci di vetri, ed in magazzini di bottiglie, un solo Paroco ne gode il possesso.

La struttura del Tempio dimostra la celebrità di esso nell'indicato secolo XIII. Egli gode il pregio di una certa grandezza, e quello di esser diviso in tre navi dalle colonne. I capitelli sono antichi, e giusta il costume son di variata scultura; gli archi son semicircolari. Non è dispregevole la facciata; e nel primo ordine incrostato di marmi pisani notabili si rendono alcune opere di scultura, tutte mezze figure. Nel soprornato della porta maggiore avvi quella del Salvatore distaccata dal fondo. Nove se ne contano nel fregio a bassorilievo, nel superiore orlo di cui si legge anche da terra il significato di esse. Ma volendo noi disaminar da vicino quei caratteri che sono nel marmo ove campeggia il Salvatore gli trovammo analoghi all' anno segnato 1294. Godemmo in oltre di vedere nelle mezze figure il lavoro con-

veniente all'età nel far delle pieghe paralelle, degli occhi, e dei capelli traforati col trapano; si ammirò anche superiore nella forma delle teste, e nel disegno delle mani, e perciò molto rilevante all'istoria nostra. Non produrremo i caratteri incisi nell' indicato luogo, per non essere eglino interessanti, ma sol produrremo ai curiosi i seguenti versi per conoscere un metro particolare di quel tempo: *Vosque huc advenitis Limina nostra intratis Flectite colla Deo Ne sìtis cum Phariseo Hecce porta Dei Vertite retro Rei*.

La Chiesa internamente fa buona comparsa. I lavori a fresco del più volte lodato *Mattia Tarocchi* ricuoprono le pareti, se la destra per chi entra si eccettua novellamente dipinta; ma più degna opera di lui è l' architettura ben' intesa della cupola.

Nel quadro dell' Altare di S. Ubaldo è scritto: *Dominicus Frill. a cruce pict. foc.*

§. 3.

Chiesa dei Cappuccini.

Fuori di Pisa nella parte meridionale è il convento, e la Chiesa de' Cappuccini. Volendo noi essere pienamente informati

della Cronologìa di essa, chiara ce l'offre il più volte lodato Scrittore dell' Istoria della Chiesa Pisana. Quì basterà soltanto accennare, che la Chiesa col monastero di S. Donnino fu edificata nel 1240 da Martino Monaco in quel luogo detto delle quattro vie; che dopo pochi anni allorchè nacque controversia fra l'Abate di S. Paolo a ripa d' arno, ed il Priore del monastero di S. Martino circa al giuspadronato di essa fu riedificata; finalmente con amichevole accomodamento restò compita nel 1256 da Guercio de Tebalducci Vescovo di Lucca dal Priore di S. Frediano, e dall'Abate di S. Michele di Guamo della Diocesi Lucchese delegati da P. Alessandro IV. in favore del detto Abate di S. Paolo, come costa dalle sue lettere del 1255. Stima il citato Scrittore, che il monastero di San Donnino generalmente si denominasse dell' Ordine di S. Benedetto, e che fosse di quello dei Cisterciensi. Circa al 1400 nemmen questo religioso ritiro, come di altri si disse, andò esente dalle disavventure delle continue guerre. Conciosiachè Giuliano de Ricci Arcivescovo lo sovvenne accordandogli le rendite della vicina Chiesa di S. Stefano di Fagiano. Ma finalmente convertita in commenda questa Abbazzìa, Ferdinando de Medici Cardinale essendo-

ne il Commendatario ottenne dal Duca Cosimo suo Padre di concedere ai Cappuccini la medesima in un col piccolo Oratorio annesso, ed una porzion di terreno pel boschereccio, e per il coltivato. Pertanto nel 1569 nel mese di gennajo ne presero detti PP. il possesso col consenso dell'Arcivescovo.

Or l'essenziali cose additando nella presente Chiesa esistenti, primieramente ci si offrono nella facciata due marmi, che col mezzo della scultura, e dei caratteri uno contiene la distribuzione di varie indulgenze ai monasteri di S. Maria ad *Martyres*, e di S. Quirico uniti a questo di S. Donnino (1) da Papa Bonifazio IX. nell'an. 1401 Indiz. 8. Il significato poi dell' altro, come più importante con i caratteri stessi esponghiamo:

Almus Sacre Romane universalis Eccl. Pastor. Urbanus VI. piis Reverendiss Patris et D. D. Franci. Cardinalis Pisani precibus inclinatus Prioratum S. Donnini in Abatiam honorabiliter permutavit, ejusque Abbatem successoresq. suos omnes in perpetuum annulo,

(1) V. sopra di ciò quanto estesamente ne scrive il cit. Ch. P. Mattei alla pag. 55 dell' Ap. al T. II.

MITRA, ET BACULO DECORAVIT. PRETEREA DUAS ABATIAS SS. SALVATORIS ET QUIRICI AD MOX DE COLLINIS PREFATE ABATIE S. DONNINI ASSOCIAVIT TEMPORE D. JACOBI DE S. JUSTO AB. DICTE ABB. D. I. A. 1385 DIE 13 AUG.

Così fu riportata dal Tronci alla p. 466.

Nell' interno della Chiesa un marmo incassato nel muro a sinistra di chi entra dichiara, ch' essa sulle ruine dell' antica Abbazìa rinnovata, e ridotta fu nella presente forma, e che dall' Arcivescovo Giuliano de Medici in onore di S. Donnino Martire nel 1628 fu consacrata.

Gli Altari d' umile materia composti, creduta opportuna ad esprimere la condizione di questi Religiosi, non son privi di qualche buona produzione di pennello, e la più considerabile di tal genere nell' Altar maggiore si conserva. Ella è del *Bilivert*; ce lo assicura il Baldinucci esprimendosi, ch' ei circa all' anno 1636 *mandò a Pisa nella Chiesa de' Cappuccini una bella tavola di un S. Francesco, che fu stimato quanto che se fosse stato di propria mano del Cigoli, avendo egli in esso tenuta tutta la sua maniera*. Sono attribuiti al medesimo Pittore i due quadri laterali.

La nascita del Redentore che in una delle cappelle distribuite nel fianco sini-

stro della Chiesa si osserva, è un' opera non volgare del Cav. *Corradi*. Egli è un danno ch' entrambi le prelodate pitture abbiano sofferto nella colorata superficie.

A rincontro di questa Cappella è del *Tommasi* il S. Serafino. Nell' altra contigua alla porta i due SS. dell' Ordine furono dipinti da *Agostino Veracini*.

Nel coro avvi il mistero della Nunziata in due quadri espresso dal *Tempesti*.

Fralle iscrizioni sepolcrali si può quì trascrivere la seguente:

Alex. Garnier. Nob. Parisiensis Medicinae facult. laurea Avenione donatus doctrinae fama, morumq. candore Romam ab Poloniae Regina M. Casimira ad corpor. sui curam accitus peragratis demum Germania, Anglia, Batavia, Italia, Pisis obiit omnib. acceptiss. A. S. 1739.

Nell' orto è quel sarcofago da noi notato ove di *Biduino* Scultore si fece commemorazione.

§. 4.

S. Stefano.

Di altra Chiesa non meno per antichità ragguardevole or faremo ricordanza, che ha il titolo di S. Stefano, e che è si-

tuata nella parte boreale presso le mura di Pisa. Un Monastero pur quivi esistette ma di Monache dell' Ordine di S. Benedetto. Se ne consultiamo il P. Mattei, esso era in piedi fin dal 1200, e per esso la porta ch'era allora dirincontro al fianco settentrionale dell' Arcivescovado diceasi *porta di S. Stefano*. E quì deesi avvertire, che *porta del Ponte* era ella ancora denominata relativamente al ponte sul fiume Oseri, il quale discorrendo fral nostro Monastero, e la Città, e passando presso lo spedale dei Trovatelli, e la Chiesa di S. Niccolajo deponeva le sue acque nell'Arno, per quanto ci narra il Tronci alla pag. 304, ed il Targioni ne' suoi viaggi.

Dovette anche questo Monastero non men che gli altri situati nei contorni di Pisa risentire gl'infortunj delle guerre. Nell'archivio diplomatico di Firenze al Cod. numero 26 dello spoglio di cartapecore ec. leggesi: 1 *Febb.* 1330 *Ind.* 13. *Guglielmo Cabiroli Can. di Tolone Profess. di Gius Canonico, e Guglielmo Dulcini dell' Ordine dei Predicatori Nunzj Apostolici in questa parte assolvono le Monache del Monastero di S. Stefano di là dall' Auzere, e le dispensano dall' irregolarità ec. nella quale erano incorse per prestato ajuto a Lodovico Duca di Baviera, e a Pietro da Corbaja ec.* Finalmente,

come scrisse l'Autor della vita di San Ranieri F. Giuseppe M. Sanminiatelli, dette Monache ridotte a tre sole furono trasferite in un altro monastero, e verosimilmente in quello di S. Martino come già dicemmo. Allora la Chiesa di S. Stefano insieme con quella di S. Lazzero quivi contigua fu data al Capitolo dei Cappellani della Primaziale, che le tengono entrambi uffiziate, e vi mantengono il Paroco.

La moderna architettura della Chiesa non considerando giusto è che dell' antica la memoria quì nuovamente si lasci. Ella era in fatti degna di considerazione pel compartimento delle tre navate, per i graniti orientali delle colonne, per i marmi, onde s' informava lo scapo di esse, e finalmente per i bei capitelli corintj tutti antichi. Gli archi erano semicircolari eccettuati i due del Presbiterio scemi di soverchio, e forse indicanti la prima Chiesa edificata nel decimo secolo. Non è dover che si taccia il bellissimo restauro di certi pilastri di candida calce creati allora intorno ad alcune delle divisate colonne. Mentre io ne deplorava una tale sciagura, fece eco ai miei lamenti la voce di un abitator del contado esclamando: *peccato! io mi ricordo di aver suggerito che alcune fasce di ferro potevano togliere ogni*

sospetto. Ma non fu interesse dei muratori il dar fede a tali parole.

Cosa dovrem dir noi adesso della moderna costruzione, e dello scempio derivato dall' ostinato costume? Manco male che per lo zelo nato in questi giorni di riordinare il Campo Santo si siano quivi riposti due preziosi avanzi prestandosi fede a ciò ch' io ne dissi.

Iscrizione alcuna favorevole non ci si manifestò in questo Tempio; e solo in un marmo nel lato esterno meridionale si trovò scritta quella sì comune in quei primi secoli dopo il mille: MENTEM SANCTAM SPONTANEAM ec. Una ve n' era nel marmo che facea soglia alla porta, or incastrato nel muro della vicina Chiesa di S. Lazzero; ma questa fralle altre romane noi al suo luogo produrremo.

§. 5.

S. Giovanni al Gaetano.

Un opera colorita a buon fresco dal pisano Dipintore *Giuseppe Melani* mi muove a far parole della Chiesa di S. Giovanni al Gaetano. Ella serve di tavola all'Altar maggiore: e se l' umido ambiente della Chiesa incarcerato e stretto dal mal co-

stume di tener chiuse le porte e le finestre non l'avesse danneggiata vi apparirebbe il gusto delle tinte proprie dell' Autore, che vi espresse l' apparizione della Madonna a S. Giovanni Evangelista nell' Isola di Patmos.

In un Altare laterale evvi una tavola di marmo colle figure della Madonna, e di due Santi a bassorilievo, e colla memoria scritta che la fece fare Antonio de Gualandi Canonico pisano nell' an. 1470.

Questa Chiesa di umile architettura resta situata fuori della porta a mare sulla riva dell' Arno. Fu fondata dalla nobil famiglia pisana dei Gaetani, onde fu detta *del Gaetano*, e anche *S. Giovanni de' Gaetani*. Gerardo di tal famiglia quegli che noi citammo parlando della Chiesa di S. Bernardo erane il Rettore nel 1256, come costa per memorie vedute nell' archivio diplomatico sovente sopraccitato. Ma molto piu antica notizia porge il Tronci di questa Chiesa sulla tradizione appoggiata. Egli narra che alcune navi facendo ritorno da Gerusalemme di quel prodigioso terreno onuste, che additammo nel secondo volume, si fermarono a questa sponda dell'Arno e che depositarono alla porta di essa Chiesa una porzione di quella terra, che poi fu messa nel piccolo Camposanto. Il

P. Grandi nella dissertazione camaldolese lasciò memoria, che vi abitassero i Monaci, i quali benchè congiunti ai Camaldolesi sotto Giovanni II. *nigro pallio super albas tunicas utebantur, quo in habitu S. Romualdus in vetustiss. tabula expressum eo loco vidimus*.

Un iscrizione romana non intera per la mancanza del marmo è incassata nella parete presso l'Altar maggiore: Ma più convenevol cosa sarà di riportarla nella seconda parte di questo libro.

§. 6.

S. Pietro in Grado.

Per dover noi favellare di questo antichissimo Tempio ci siam fatti premura di consultare più e diverse carte degli Storici pisani, ed in oltre il P. Taioli, l' Orlendi, il Baronio, ed il Fiorentini (1). Ma per non esser gravi ai leggitori, ed altresì per non trascurar cosa alcuna, desunte le principali notizie, e più consimili fra loro concisamente indichiamo, che S. Pietro ve-

(1) De prima Thusciae Christian. C. 1. L' Orlendi par. II. Orbis Sacri et prof. Il Baronio Ann. Eccles. ad an. 44.

nendo dalla Città di Antiochia in Italia, ed approdando al toscano lido nel luogo detto *a Grado*, o *ad Gradus Arnenses*, perchè ivi discendeasi dal naviglio sopra alcuni gradini bagnati dall' onde, lo giudicò atto a edificarvi il primo Altare, e ad erigervi provvisionalmente una Chiesa. E poichè quel primo Maestro della Religion Cristiana in Pisa si trattenne nella fredda stagione, per quanto essi dicono, si adoprò molto per dileguare il culto degli Dei, e creò il primo Vescovo, che giusta il parer dell' Ughelli, del Martini, e di altri fu Perino greco di nazione, e discepolo di lui. Molti convalidano un tal racconto con la Bolla data in Avignone nel 1354 di P. Innocenzo VI., e variano di poco l'epoca del fatto. Il Fiorentini l' assegna agli anni di Cristo 51, ed il Cardinal Baronio dietro la più parte degli Scrittori all'anno 44. Questi, e l'Abate Costantin Gaetani nei fare il racconto del viaggio dalla più comune esposta opinione si dipartono. E checchè asserisca il secondo con altri riguardo alla consacrazione della nuova gran Chiesa fatta dai Pisani in appresso, noi dal sermone fattovi dall' Arciv. Visconti, ed inserito nel T. II. dell' istoria del P. Mattei raccoglieremo, che distrutta quella piccola Chiesa da S. Pietro edificata, e da

S. Clemente consacrata nel giorno della Ascenzione, i Pisani *secto*, *et polito lapide* un' altra con magnificenza n' eressero, *et sic oportuit eam reconsecrari*, *cujus consecratio celebratur in octava S. Petri*. Ancor vi si legge che nel secolo XIII. grande fu il concorso delle genti alla nuova Chiesa; nè fu solo di quelle dello stato pisano, ma della Toscana tutta, di Parma, di Bologna, e di Genova. Correvano eziandìo molti buoni Cristiani a venerar quivi alcune gocce di sangue che caddero dalle narici del suddetto Papa S. Clemente sulla pietra dell' Altare ch' ei consacrava, la quale or si conserva nella Primaziale. Il racconto di tal miracolo vien dichiarato dal Can. Roncioni, da F. Bartolommeo della Spina, e dall' Arcivescovo Frosini in una dissertazione, perch' io lo taccia.

A norma del fin quì detto scrive il Taioli; e per autorità porta la scrittura di Ugo da Pisa Arcivescovo Nicosiense, cioè di quel suo libro intitolato il *Panteon*, che sotto Clemente IV. trovò il medesimo Ugo nella libreria Pontificia, e che ripose con altri scritti nell' archivio. Ma è da vedersi quanto sopra di ciò scrisse l' accuratissimo P. Mattei sopraccitato nel cominciamento della sua istoria, e quanto ivi con sana critica và dubitando dell' enun-

ciata opinione, esponendo in ultimo il suo sentimento riguardo al tempo in cui s'iniziarono i Pisani nella Cristiana Religione. Son queste le sue precise parole alla p. 9 *Breviter dicam, me in ea versari opinione ut credam eorum nonnullos Christi cultores aetate quoque S. Petri extitisse, sed maximam Civium partem secundo tantum vel tertio saeculo meritu Christo honorem, et debitum exibuisse; quo tempore alii etiam Etruriae populi, in primisque Florentini numerose Evangelio crediderunt, ut existimant viri eruditissimi.*

Or investigando da chi fu anticamente governato il nostro Tempio, riporta il P. Grandi alla p. 190 delle pandette un istrumento di donazione fatta da Villano Arcivescovo al Monastero di S. Michele nel 1148 ov'è questa espressione: *prope Ecclesiam S. Petri in grado que est juris Archiepiscopatus Sancte Marie*. L'Arcivescovo in fatti vi eleggeva un Governatore; e noi possiamo asserire di aver veduto un instrumento pubblico fralle antiche pergamene conservate dalla ex-nobil famiglia Frosini, che Pietro di Frosino Cittadino pisano fu Governatore della Chiesa di S. Pietro in Grado costituitovi dall'Arcivescovo Simone Saltarelli. In appresso troviamo in più scritti, ch'essa fu Collegiata

di Canonici, e che nel 1630 Giuliano de' Medici Arcivescovo la concesse ai Frati Minori riformati dell' Ordine di S. Francesco dandogli facoltà di far trasportare le pietre da S. Guido, Chiesa non molto distante, ad oggetto di costruirsi l'abitazione.

Ma nulla di più ci trattenga dall' incominciare la piacevole narrazione su quanto vi è di antico nel nostro Tempio. L' architettura interna di esso fa piacere, e sorpresa. Due file di colonne corintie isolate, e lisce, se una scannellata se ne eccettua, dividono tre navate di una considerabil lunghezza, e di una larghezza proporzionata. Voltano sui capitelli delle mentovate colonne tredici arcate. Tutte son rotonde con distinzione che nove di esse verso levante son semicircolari, e che quattro verso ponente oltrepassando di poco il semicerchio alquanto si ristringono, e sono di una maggiore circonferenza. Queste due maniere diverse son divise da due grandi pilastri posti in riga delle colonne, e da due arcate, che si appoggiano sopra di essi, e su' fianchi della Chiesa. Le mura esterne sono da spessi pilastri scompartite, ed ornate di un fregio intorno di piccoli archi tondi con i soliti vasetti inverniciati. Corona la fronte orientale del rettangolo una tribuna fiancheggiata da due più pic-

cole; e particolar cosa è che una tribuna di più antica struttura orni l' altra facciata occidentale.

Or chi ha l' occhio alla maniera di certe antiche fabbriche usato potrà decidere dell' epoca del nostro Tempio. Noi per la più attenta oculare ispezione non ne potemmo combinar la generale struttura coi tempi di Costantino, ne trar profitto alcuno da un apparente analogìa fra questo, e l' antichissimo Tempio della Resurrezione di Gerusalemme descritto dal Sig. Gio. Mariti. Stimiamo bensì di congetturare, che fosse incominciato l' edifizio sul tramontar del secolo decimo in quella parte ove più larghi son gli intercolonj, e dove sono gli archi maggiori del semicerchio; e che nei primi anni del 1100 foss'egli terminato nell' altra indicata foggia. Riguardo poi alle due facciate entrambe dalle tribune adorne sembra verosimile, che nel tirarsi avanti la fabbrica prevalesse il costume dei Cristiani accennato da Vitruvio, e forse anche coll'idea di demolir poi l'altra tribuna occidentale, ed erigervi la facciata: ciò che non si fece, come sovente accade.

Non solo pensò l' Architettore di dar colla riferita struttura la maestà convenevole al Tempio, ma volle eziandìo con

ricco, e bel materiale condecorarlo. Compreso fui da piacevole ammirazione nel veder che tutta di marmi greci, e di pietre egiziane era la materia componente le colonne. E giacchè ad una ad una esaminandole mi riescì di rilevarne il saggio, il rigoroso censore delle minute cose mi conceda questo semplice racconto che fa onore al Tempio, e che aumentando il numero dei preziosi antichi avanzi accresce alla nostra Pisa quella gloria che sovente le abbiamo a gran ragione attribuita. Si contano nell' interno edificio 26 colonne, delle quali 11 son di granito, e 15 di marmo. Il granito è tutto orientale di bella sorte; ma nel manco lato della più moderna tribuna la seconda colonna che mostra il *feld-spath* di bel colore rosso, e la decima cosparta di minute macchie scure verdastre a guisa della spoglia delle serpi sono i più pregiati fusti. Greco parimente è il marmo delle predette quindici colonne; evvi il pario di grana diversa, il venato cenericcio simile a quello detto pentelico, ed il bigio scuro di una bellissima grana che il Targioni chiamerebbe numidico, o breccia affricana. Finalmente il marmo cipollato non manca, che in due fusti comparisce il più bello che di tal ge-

nere abbiamo altrove giammai veduto, e descritto.

Non meritano dimenticanza i capitelli tutti antichi, e tutti di marmo bianco, forse greco. Avvene alcuni corintj ben conservati, e belli; si piegano altri in due fasce legate in mezzo, ed ornate di volute. Ma l' irregolarità di questi, e delle colonne seppe ottimamente corregger l' Architetto alzando le basi; e si può dir di lui che osservò nella sua fabbrica il decoro, ed il rapporto fralle parti, e che il tutto spira maestà se non gusto. Così si potesse dire altrettanto rivolgendosi al moderno. Sappiamo dal sopraccitato libro di Costantin Gaetani, che il restauro, o sia ciò che vi è di ornato di pietra serena appartiene all' anno 1630, e che fu fatto a spese di Francesco Gaetani della medesima sua famiglia. Le iscrizioni apposte con lo Scrittor contemporaneo si conformano. Anche ai tempi nostri fu ristaurata la Chiesa. Ciò chiaro apparisce nell' esterna parte intonacata, e tinta, onde furon tolti i portici, che le giravano intorno. L' interna ancor lo dimostra ov' è quel Tempietto del 1300 in circa, forse di marmo, e dal bianco di calce nel 1791 ricoperto. L' Altare che v' è sotto è una memoria del vecchio fabbricato da S. Pietro; la statua di questo

Apostolo sopra di lui fu lodevolmente ordinata di marmo di Luni, ma non si può dire di essa: *materiam superabat opus*.

Or l'osservazion pittoresca richiamandoci all'antico, disamineremo cogli studiosi di tal genere quegli avanzi delle pitture a fresco, le quali in tre ordini divise già ricoprirono le tribune imbiancate di fresco e le mura laterali dal colmo delle arcate fino al tetto. Nel primo ordine effigiati sono i Pontefici fino a Giovanni XIV, come asseriscono i cronistj. Ciascuno di essi è sotto un tabernacolo sorretto da colonnette aggruppate. Il nome di Sergio II. che fu il Papa CIV; e che visse nell' 844., è l'ultimo che ben si legge; e se noi si comprende il giro della tribuna orientale si troverà il numero fino al suddetto Papa Giovanni, che fiorì nel 969, e che fu il CXL. Pontefice. Conciosiachè non fia vano il credere che si facesse dipingere la serie dei Papi fino a quello sotto di cui fu dato mano a edificare il Tempio nella parte più antica: ciò che molto avvalora la nostra opinione. Scompartiti nel second' ordine son tutti quadri grandi ove si scorgono tuttora varie storie appartenenti a S. Pietro, ed altre a S. Paolo. Di queste non dette notizia chi ne scrisse; e dei primi affermò, che incomincia-

vano essi dal divisato arrivo di San Pietro, ciò che ora per l'intonaco caduto in quella parte non si può asserire. Consiste il terzo ordine in tante finestre aperte con archi tondi, ed in ciascuna di esse uno dei componenti le celesti Gerarchìe si affaccia. Furonvi alcuni, ed il Roncioni fra gli altri, che queste pitture giudicarono del tempo di Papa Giovanni XIV. soprannominato; le credettero altri contemporanee a quelle del Campo Santo. Ma per dire il vero niuna di quest' epoche col fare di esse confronta.

Greche le avrebbe denominate, se le avesse vedute, il Vasari. Noi attentamente disaminando nel quadro, ove chiara vedesi la crocifissione di S. Pietro, tanto le nude membra di lui, quanto le figure circostanti, come ancora negli altri quadri più conservati ove la morte di S. Paolo, e la sepoltura dell' uno, e dell'altro si rappresenta ben' osservando una femmina piangente colla mano al volto ricoperta da un panno, il piegare delle vesti, il colorito, le forme delle teste, e delle mani, ed altri rapporti non dubitammo di ravvisar in essi la Scuola Pisana del 1200 incirca, in cui fiorì il nostro *Giunta*. Nè andrem lungi dal verosimile ch' esso ancora vi adoprasse i suoi pennelli nel 1220, e anche prima sotto Onorio III,

spicca in alcuni quadri tutta la maniera sua da noi veduta nella Chiesa superiore d'Assisi, e ricordata nel secondo volume. Finalmente lo stile delle diverse parti di architettura, ed i caratteri scritti sotto a ciascun quadro non repugnando all'opinione, goderemo di avere novellamente giovato alla nostra storia pisana con tale osservazione. Tanto è vero che importante notizia recan talora pochi avanzi dell'arte in logora superficie rimasti.

Non ometto in fine di accennare che non ci riescì di vedere sulla porta della Chiesa verso tramontana un bassorilievo di marmo bianco di Carrara con quattro Sirene scolpite, e nemmeno nella stessa facciata una iscrizione romana per traverso sul far di quelle del Duomo, forse dal nuovo intonaco oppressa. Vide l'uno e l'altra il Targioni; e poichè nulla accenna nell'interno di questo Tempio convien credere che gli accadesse l'ostacolo di trovare chiuse le porte senza sapere onde impetrarne l'ingresso: ostacolo molto ordinario, ed incomodo agl'Intendenti.

La Torre per le campane distaccata dal Tempio merita qualche considerazione per la sua mole, e per l'opera di quadro onde le pietre miste coi marmi con istabilità, e

maestrìa la compongono. Ella non oltrepassa il secolo undecimo.

§. 7.

S. Cassiano.

Avendo noi promesso nel secondo volume di far parole della Pieve di S. Cassiano meno di sei miglia lontana da Pisa, eccone in primo luogo l' origine. Gli annali camaldolesi nel T. V. insegnano, ch'ebbe il possesso della Pievanìa di S. Cassiano Bonaccorso figlio del nobile Guido Chiccole de Lanfranchi nel 1300 per ordine di Papa Bonifazio VIII. in luogo dell' altro Bonaccorso Malepa dell' istessa famiglia, il quale aveva il suddetto spogliato del pievanato, e del canonicato. Ma notizia più essenziale non si ometta quì trascrivendo le parole tratte dal Muratori (1), e dal P. Mattei allegate ove parla di Alberigo Vescovo pisano perchè indicano l'antichità rispettabile di questa Chiesa: *an.* 970 *prid. id. april. in emphytheusim concessit Ansiprando, et Leoni germanis fratribus quasdam domos aliasque possessiones spectan-*

(1) Antiq. Ital. 1063.

ctes ad Eccl. cui vocabulum est Beati Sancti Cassiani, et Sancti Johanni, quod est Plebem Baptismalis sita loco et finibus prope fluvio Arno.

Ma passando a disaminare la struttura del nostro Tempio, egli è esternamente scompartito a pilastri con i capitelli di variata scultura. Son questi di marmo bianco nel lato settentrionale lungo la strada, e di pietra nel meridionale. Gli archi che voltano sopra di essi son tutti semicircolari, ma quelli delle finestre fatte a guisa di feritoje son parte rotondi, e parte di sesto acuto. Le mura son tutte di pietre verrucane a opera di quadro lavorate. Non manca il pregio dell' intaglio ad alcuni corniciami, ed è alto l'imbasamento. La facciata è spartita nel primo ordine da cinque arcate rotonde. Il secondo è un semplice frontespizio con una finestra da un colonnino divisa. I capitelli, e gli architravi delle tre porte son di scultura adorni. Un montone messo in mezzo da due ippogrifi, varj scherzi di animali e figure di uomini sono i bassirilievi delle porte laterali. La sacra istoria dell' architrave della porta di mezzo, e l' inscrizione del 1180 che dichiara l' autor di essa, Biduino, fu da noi acconciamente nel secondo libro prodotta.

Rimane all' antiquario l' osservazione di alcuni intagli, di due leoni sugli angoli, e di una testa gentilesca posta nel mezzo della lunetta, che al carattere ed alla barba a ciocche parallele terminate col trapano, sembra di un Giove. Egli ancor veda sparsi nel dintorno del tempio varj pezzi di colonne di granito, e di marmo, tutti avanzi della antichità pisana.

Raccolgasi pertanto dal fin quì esposto l' esistenza di qualche antico romano edifizio in questa parte come ancora la magnifica struttura, e l' epoca della chiesa nel Secolo XI., e ne commendi i Pisani di allora, che tanti simili edifizj da noi descritti sempre nobilmente riedificarono: tanto era lo sfoggio di quei tempi verso l'architettura.

Non deroga della sana conseguenza l' interno della chiesa, perch' ella è a tre navi da dodici colonne di variati marmi divise. Le colonne d' inegual fusto sono antichi avanzi ben accozzati dall' Architetto; antichi sono i capitelli di variato lavoro, e gli archi tondi appellano all' indicata stagione. Le mura sono incrostate nell' esterno di pietre quadre verrucane.

Fralle iscrizioni sepolcrali evvi la seguente:

Hic jacet Magister Johannes Kacciaguerra qui obiit A. D. 1310. 17. *de mense Apr.*

Incisa in lapida di marmo è la figura di un Prete vestito di pianeta all' antica, e con un libro sul petto.

§. 8.

S. Savino.

Ciò che altrove abbiam detto di questa insigne Badìa fu quel poco che si attinse dagli annali camaldolesi. Or non volendo porre in dimenticanza a questo luogo una delle più antiche Chiese adjacenti, circa a quattro miglia lontana dalla Città, maggiori notizie portiamo acquistate dall' oculare ispezione, e da ciò che ne scrisse il Targioni nel T. II. de' suoi viaggi. Egli asserisce che fin dall' anno 780. si trova negli statuti di Pisa *origo et dotatio Monast. S. Savini in agro Pisano* dell' ordine di San Benedetto fondato, e dotato dall' Abate Gumberto. In oltre porge notizia che nel 1259 i monaci di S. Savino avevano già accettato l' instituto camaldolese, e che nel 1260 vi furono confermati da P. Alessandro IV. Aggiunge in fine ch' essi furono alquanto capricciosi avendo tentato nel 1466 di abbracciare la Congregazione di S. Giustina, e che forse per la poca regolarità di loro fù la Badìa soppressa nel 1561,

e data alla religione di S. Stefano che ne tenne il dominio fino all'accennato suo fine. Se la più antica chiesa era secondo la tradizione molto vicina al fiume or la presente in eminente luogo risede cinto di alte mura. Ordinaria, è la struttura di essa. Osservandone la facciata, e la tribuna scompartite entrambe da dei pilastri con archi tondi, ed incrostate di pietre quadre non mal ci apporremo ad attribuirne l'innalzamento circa al mille cento, checchè il Targioni la dica fabbricata nel 1221. Ce lo conferma l'inscrizione compresa in varie pietre presso la porta meridionale *G. D. Venerabilis. Abbas S. Savini* 15 *Kal. Junii A. D.* 1129 *Ind. VI.* L'altra sottoposta scritta pure con caratteri dell'undecimo secolo in un marmo quadro appartiene a più defonti. Una ancora ve n'è presso la porta forse dell'antico claustro, che incomincia: *A. D.* 1292 *hoc opus claustri eximium.*

La torre per le campane è di una non ordinaria struttura, fatta a opera di quadro con archi tondi, ed un solo nel primo ordine è acuto.

§. 1.

APPENDICE.

Certosa soppressa.

Avvegnachè la Certosa di Pisa per Decreto del 29 aprile 1808 incontrasse la soppressione, convenevol cosa mi parve di darne una concisa nozione in queste carte tanto più che in quelle della prima edizione nol feci. Dirò pertanto che la prima epoca di questo monastico ritiro debbesi all'an. 1367. Il P. Mattei ne riporta il documento nell' appendice al tomo secondo. Contien'esso l'approvazione dell'Arcivescovo Francesco, e l' ordine insieme che in vigore del testamento di Ser Piero del fu Mirante cittadino pisano (1), e della donazione fatta dal Prete Nino Pucci da Spassavento erede fiduciario di lui si costruisca il monastero, e la Chiesa nella valle di Calci, detta *graziosa*, della pisana diocesi per servire all'Ordine Certosino. Un tal breve è segnato col dì 30 maggio 1367.

---

(1) Il Targ. nel T. I. pag. 404. *Pietro quondam Mirantis Virginis de Cappella S. Pauli ad hortum*, di origine armeno.

Narra il Tronci che nel dì 27 di marzo dell'anno indicato dai Certosini di Lucca fu accettato il sito onde fabbricare il monastero e la Chiesa nella diocesi di Pisa appunto nella valle di Calci, col titolo di Certosa della valle graziosa, e che fu alla Madonna, ed ai SS. Efeso, e Potito consacrata.

Molto poi concorsero all' ingrandimento di questo monastero M. Coscio di Francesco Gambacorti, e Lotto suo nipote. Questi per atto pubblico del dì 5 novembre 1397 instituì erede universale la Certosa di Pisa.

Circa al 1418 alcuni pochi religiosi di S. Gorgonio dell' isola di Gorgona campati dai Saraceni invasori nella nostra Certosa si rifugiarono. Pochi anni dopo come dal decreto capitolare si raccoglie fu stabilita l'incorporazione della Certosa della Gorgona con questa di Pisa. Il beneplacito apostolico vi concorse. Ma poichè non mancarono delle cause atte a tentar di rimuovere una tal riunione, Papa Martino V. le sottopose al giudizio dell'Abate di S. Michele in Borgo di Pisa, e del Can. Lorenzo Rosselmini (1); e questi con sentenza del dì 7 maggio 1428 la comprovarono.

---

(1) Risulta ciò dalla bolla del suddetto Pontefice del 1426 da me letta; ed il Sig. Dott. Gio. Batt. Coletti favorì di comunicarmela.

Nel 1446 pochi monaci alla Gorgona fecero ritorno. I Saraceni di nuovo gli perseguitarono; finalmente Sisto IV. nel 1476 assolver dovette i Certosini dall' obbligo di risedere in quel soggiorno. Paolo III con bolla del dì 18 di giugno 1538 confermando l' unione convalidò alla Certosa di Pisa i diritti suoi sull' isola mentovata, e su quei beni, che nella Corsica possedeva. Ma gli uni, e gli altri malgrado le diverse bolle pontificie a delle infelici variazioni furono soggetti.

Passando ora a far brevi parole del locale contenente la Chiesa, ed il monastero, due fabbriche grandi con molta spesa innalzate circa al 1770, mettono in mezzo la facciata nobile della chiesa; ne può negarsi che un tal edificio magnifico, a cui dinanzi una spaziosa piazza si distende, un dilettevol prospetto non formi, e non tenga un bel posto fra gli altri simili dell'Italia.

Riferisce il Targioni, che furono tali, e tante le pie contribuzioni, ed i lasciti delle buone persone a pro dei Monaci, ch' essi la chiesa ed il chiostro nella presente foggia ridussero.

Disegno di *Carlo Zola* milanese è la moderna chiesa, a cui per magnifiche scale si poggia. Ella nell' interno di bei marmi, e di pitture a fresco vagamente si ab-

bella; frai marmi il rosso di Francia ed il verde antico di bella sorte in molte spere si annovera; quattro grandi colonne di massello vi si distinguono. Delle pitture ragionando *Giuseppe Roli* bolognese vi figurò varie storie di Mosè; e *Paolo Guidi* concittadino colla quadratura le circoscrisse (1). Da altri bolognesi si vogliono dipinte in calce le volte.

Non meno arricchito di simili dipinture fu il presbiterio nel 1605 del *P. Stefano Cassiani* Certosino che fra due colonne lasciò il suo ritratto, ed alla base di una di esse i seguenti caratteri appose:

P. Stephanus Cassiani
professus domus Lucae grato depinxit
obsequio an. 1685.

L' Altar maggiore dai divisati marmi composto comprende una pittura in olio elegante assai. Ella è per noi da riporsi fralle migliori di *Baldassar Franceschini* detto il *Volterrano*, scolare del *Rosselli*, e dello stil cortonesco imitator felice. Evvi

(1) Il primo fu scolare del *Canuti*, che col fratello *Antonio* allievo del *Colonna* si distinse nella volta di San Pietro in Bologna; il secondo morì in Pisa nel 1705 scrive nel suo abecedario *l' Orlandi*.

espresso S. Bruno con più Santi in atto di offrire alla Madonna il disegno della Certosa.

Le Cappelle nel dintorno della Chiesa disposte qualche buon quadro possedettero. Un S. Bruno fra gli altri vi ammirai di *Francesco Vanni*, che or nella sagrestìa di S. Torpè un poco offeso dal viaggio coi Monaci stessi si ritrova.

Nel luogo detto il capitolo il quadro dell' Altare rappresentante il B. Niccolò Albergati, S. Francesco di Sales, e S. Gorgonio è al mio credere l' opera più studiata di *Agostino Veracini*.

Nel Refettorio il cenacolo è del *Poccetti*. Le altre storie della vita di Cristo furono colorite nel 1778 da *Mons. Giarè*. Il medesimo ornò la magnifica scala, la sala della foresterìa, ed altre stanze imitando con buon' effetto i lavori di stucco. In fine il bel claustro non si ometta perchè egli è un loggiato magnifico in forma quadra disposto; 72 colonne lo sorreggono; e tanto esse quanto gl' imbasamenti e gli archi sono di marmo bianco di Carrara vagamente venato. Sorge nel mezzo una fontana pure dell' istesso marmo, e di limpid' acque feconda.

La notizia ancora voglio quì soggiungere, che una quantità di pergamene si conservava in questo luogo, e che fralle molte

appartenenti al monastero della Gorgona eravi un diploma della Contessa Matilde del 1112, ed altro di Corrado II.

§. 2.

Nicosìa.

Omessa nella prima edizione la Chiesa col Convento di Nicosìa a questo luogo ordinatamente si produce. L'una, e l'altro in un ripiano del monte della Verrucola non lungi dalla Certosa riposano. Ripetono l'esser primiero nel 1258 dal B. Ugo da Fagiano pisano Arcivescovo Nicosiense nell'isola di Cipro. Segnò questi la regola, e le costituzioni della Congregazione di S. Agostino, le quali originalmente si conservano nell'archivio diplomatico di Firenze, e se ne legge una copia nella libreria dell'Accademia Pisana. Si unì la predetta Congregazione con quella dei Canonici Regolari del Salvatore, essendo Priore del monastero il *P. da Morrona*, che n'ebbe la direzione. La copia del contratto di tale unione esiste nell'archivio del Conservatorio degli orfani di Pisa. Questi Religiosi fino a tutto l'anno 1780 vi abitarono; al presente vi abitano i Francescani riformati.

Fralle cose notabili ripongasi l' architrave della porta del convento per l'iscrizione, e pel ritratto in mezza figura del B. Ugo fondatore.

Questa è l' iscrizione:

ARCHIEPISCOPUS NICHOSIE UGO BEATUS
PISANUS EXISTENS FUIT OLIM REPARATOR
HUIUS MONASTERII ACQUE FUNDATOR.

Morì questo prelato nel 1270.

Or vedasi l' antica immagine della Madonna col Bambino messa in mezzo da due Santi sulla porta della Chiesa, e nel chiostro l' inscrizione leggasi che incomincia: (1).

PALMA SACERDOTUM PISANAE GLORIA GENTIS
METROPOLITA SACER NICHOSIENSIS UGO. ec.

L' intera immagine di questo Institutore in un lastrone di marmo delineata ella è nel pavimento della Chiesa sovrapposta alla sua nuda salma senza alcuna iscrizione. Ne fu fatta la ricognizione ad istanza

(1) V. il Targioni che la riporta intiera lib. 1. p. 402.

dell' Abate, e dei Canonaci regolari circa all' anno 1771, come si può riscontrare nell'archivio della curia arcivescovile. Detta figura stà in atto di benedire, ed una nicchia con arco acuto la circoscrive; non è ingrato il disegno per la mossa, e per il piegar delle vesti. La testa all' altra della mezza figura sopraccitata somiglia. La chiesa interna è rimodernata; e sappiamo ch' erano prima gli archi di sesto acuto.

Frai quadri degli Altari vi osservammo una Madonna dipinta sull' asse in campo d'oro. Non cattive le teste ci comparvero; ed era la migliore quella del putto, i cui piedi per altro non posavano sul piano.

Nelle vesti notammo le pieghe piuttosto diritte ed i lembi dorati. L' Autore vi lasciò scritto:

Alvarus Petri de Portogalli pinxit.

Non ometterò di accennare, che anche in questa Badìa vi fu un buon archivio di pergamene. Nè sarà inutile il riferire che in una contenente una bolla dell' Arciv. di Pisa Federigo Visconti in data del 1264 eravi rimasto un sigillo colla figura di un Vescovo sedente, di pontificie vesti abbigliato e con queste parole intorno:

S. Hu.... Nicos..... Nel rovescio eravi la Madonna di sotto gli organi, e nel dintorno: *Hugo de pis*; così scrive il Targioni. Eravi pure un diploma della Republ. Pisana del dì 7. di Giugno del 1268. a favore di questa Badìa. Questo merita memoria pel sigillo in piombo appeso coll'imagine della Madonna da una parte, com' è nelle monete pisane, e le iscrizioni: *Mater Dei*, ed all' intorno *Sigillum Sancte Marie Pisane Civitatis*. Dall' altra eravi un aquila sopra di un capitello, e le parole *Urbis me dignum Pisane noscite signum*.

Presso la porta della sagrestìa noteremo quest' iscrizione:

Hic jacent Rever. viri, et Dom. Dominus Guido de domo Lei Prior S. Augustini de Nicosia, et S. Pauli ad ortum qui obiit an. dom. 1313 et Dominus Regnerius dicti Domini Guidonis nepos, et Prior predicte Eccl. qui obiit an. d. 1331 quorum anime ec.

§. 3.

Pieve di Calci.

Sulla dritta della mentovata Certosa Calci risiede, delizioso castello, della cui principal chiesa si vuol quì concisamente

ragionare. L'architettura sua se nel vederla mal non m' apposi, all' XI. secolo appella. Pietre quadre, marmi bianchi, e turchini sono la materia ch' esternamente il nostro Tempio compongono. Egli è a tre navi internamente. Le colonne che le dividono sono di quel granito di minuta grana, che col titolo di granitella si distingue; antichi, e per lo più corintj sono i capitelli; gli archi rotondi. La varietà nelle indicate parti architettoniche anche in questa Chiesa non manca; ma di questa, di certi avanzi di colonne di marmo posti sulla piazza, del campanile di pietre quadre composto, e della testa di un Giove Ammone quivi incassata noi a miglior uopo già ragionammo.

Abbiam pure a suo luogo fatta parola della pila di marmo cenericcio quasi un bardiglio slavato, che serve di conserva all' acqua battesimale. Or additeremo soltanto ch' essa nella sua fronte è da sei colonnine scompartita, che i capitelli sono di variata scultura, e che uno bizzarramente porta per caulicoli quattro teste di montoni. Figure sacre son situate nelle nicchie, e sono il Nazzareno, S. Giovanni, la Madonna, e due Angioli. Mezze figure angeliche ornano il peduccio d' ogni arcata. Sullo stile rozzo corregga il vero

Antiquario il mio pensiero ove acconciamente ne scrissi.

L' Altar maggiore è tutto di bei marmi modernamente costrutto.

Nel pilastro sulla sinistra di esso una tale iscrizione si legge:

HIC REQUIESCIT CORPUS
SANCTI ERMOLAI PRESBITERI LOCATI
A VENERABILI PETRO PISANE
ECCL. ARCHIEP. TEMPORE PASCALIS PP. II. MCXI.

Simili caratteri ma più rozzi da applicarsi all' incominciare del secolo XII. si trovano scolpiti in pietra presso la porta laterale, e sono:

NOBILIS IN TUMULO JACET HOC
UGOLIN. CAPARELLUS ec.

Più presso a terra:

ETEREA CANUNT CARMINA
. . . . . CONSPICE FATA ec.

§. 4.

S. Stefano di Cintoja.

La Chiesa dell' Abbazìa di S. Stefano dell' antico Castello di Cintoja o *de Militia* abbenchè la total sua distruzione le sovrasti merita ch' io ne lasci in queste carte

una qualche istorica notizia. Persone di molta riputazione che ne videro i deplorabili avanzi me ne inspirarono il pensiero. Ella è poco distante dalla Pieve di Buti, sovra di un poggio è situata, fino dal 1099 conta la sua esistenza, e nel 1104 la regola camaldolese vi s' introdusse, come abbiamo dagli annali di quell' ordine. Il P. Mattei ne fa menzione; ed il degnissimo Sig. Cappellano Zucchelli ci ha cortesemente favorito su tale oggetto le seguenti notizie, che in segno di stima si riportano. Che la Chiesa predetta col monastero esistesse prima dell'anno 1112 si raccoglie dal Fortuni, e da una Bolla di Papa Onorio II. data in Laterano il dì 7 marzo del 1115. Il primo attesta che fu donata circa all' anno predetto all' Eremo di Camaldoli: la bolla lo ratifica. Stima il prefato Sig. Cappellano esser molto verosimile che la famiglia illustre degli Opezzinghi fondatrice fosse della Chiesa e del monastero indicato, per la ragione ch'essa vanta il possesso del territorio della Corte di Cintoja anteriore all'anno 1136. Sappiamo in oltre che il Senato Pisano dopo varie contese avute colla predetta famiglia nella deliberazione del dì 20 marzo 1285 restituì agli Opezzinghi fragli altri castelli, e beni *Castrum Cintorie et Ecclesia Sancti Ste-*

phani S. Laurentii, S. Martini cum tota curte sua que est in loco ubi dicitur petra lata ec.

Nella circostanza di due imposizioni fatte sul Clero, che una dall' Arciv. Vitale nell' anno 1234; e l' altra di 70 cavalli fatta nel 1292 nominata trovasi la nostra Abbazìa, come esente nella prima, e come compresa nella seconda. Ch' ella esistesse ancora nell' anno 1308 lo dichiara un mandato di procura per l' elezione di D. Mauro al governo di lei. L' epoca poi della sua decadenza si rileva da un instrumento di livello fatto a favore d' Ambrogio Giannini di Bientina dall' Abate rimasto il solo rappresentante la monastica famiglia. E siccome un tal' atto fu celebrato in Pisa nel capitolo dello spedale si osserva *che l'istesso Abate aveva trasferito nella Città il suo domicilio*, e che il monastero per cagion delle guerre si era renduto inabitabile.

Or devenendo alla costruzione del nostro Tempio ella è gran ventura, che alcuni rottami faccian sempre chiara fede della magnificenza sua e della sua bella forma. Le mura son quasi fin presso a terra distrutte, ma da certi residui facilmente poco fà si rilevava che furon' elleno di marmi quadrati composte, e da più ordini di pilastri, e di colonne scompartite; siccome di-

mostravano gl' imbasamenti che da due fila probabilmente di colonne era divisa in tre navi la fabbrica. Molta fede prestar noi dovendo ancora al meritissimo Sig. Avvocato Fanucci egli asserisce di aver veduto in essere l' interna sua fronte in tre tribune scompartita, e che sorpreso dalla bontà delle architettoniche parti, dai marmi componenti le medesime, e dalla non ordinaria struttura della confessione cavata sotto al presbiterio ove il colle s' inchina, volle prendere un idea in penna di quel misero stupendo avanzo dell' arte. Ma questo ancora per l' avarizia, e per la scempiataggine oggi più non esiste; onde resta a noi la premura di averne lasciata breve memoria in queste carte a prò della storia dell' Arte Pisana del secolo XI.

§. 5.

Pieve di Cascina.

Rilevante non meno all' argomento nostro è la Pieve di Cascina poco distante dall' altra surriferita di S. Cassiano. Il Paese alle mura ond' è cinto con torri, e fortini tuttora dimostra la sua importanza nei tempi della pisana repubblica alla quale fu molto benemerito. Porta per in-

segna una cassa, perchè i Pisani per quanto si narra se ne servivano per la conservazione delle ricchezze di loro allorquando sciogliendo le navi dal porto in lontani paesi si trasferivano. Antica è l'origine della nostra chiesa narrandoci il Muratori nel tomo 3.° dell'ant. ital. che negli an. 801 e 819 si trova dichiarata *plebs baptismalis cum curte*.

Per altro la solita struttura magnifica del sec. XI. in lei si osserva. Il compartimento delle tre navi è nobilmente formato da pregevoli colonne di marmo, e di granito. Fragli orientali un granito rosso di non ordinaria tempra mi comparve; e frai greci marmi vi distinsi un cipollato di vaga specie. I capitelli sono di antico lavoro; restano le basi occupate in parte dal rialzamento del piano della chiesa. Non vi trovai alcun notabile monumento, sol che le parole scritte nel lato meridionale: *Federigo II. Re di Sicilia*.

L'altar maggiore è composto di bei marmi, e molto diaspro di Sicilia ivi spicca. Nella cappella annessa l'altare è nobilitato dai marmi e dalla tavola non iscevra di merito, in cui S. Caterina è intenta a prestare ajuto agl' infermi.

Fine della Parte I.

PARTE SECONDA

DESCRIZIONE ISTORICA DEI MONUMENTI DI PISA ANTICA.

CAPITOLO I.

BAGNO SECCO, DETTO DI NERONE.

Dopo di aver io dimostrato nel primo volume, che la nostra Pisa era la colonia più considerabile, e la più ben accetta agli Imperatori Romani, e poscia che una conferma luminosa ne detti nel tomo secondo col riportare i due preziosi funerei decreti, or è mio pensiero di far quì raccolta, e di produrre a questo luogo quant' altro per gran ventura ancor ci rimane di quella stagione, siano monumenti d'Architettura, e di Scultura, siano iscrizioni, o simili memorie. Quella piccola fabbrica pertanto, che serve a mantener viva

la ricordanza del tempo in cui è stata eretta a descrivere imprendo.

Presso la Porta a Lucca ella risede, ha il titolo di Bagno di Nerone, e più propriamente ha quello di Laconico, o di Sudatorio, nomi che davano gli antichi Romani alle stanze calde, o siano stufe per sudare. Ad una massima incuria per più secoli soggiacque; se ne dolsero gli Eruditi, ed essa intanto condannata all' uso dei guardiani degli orti additando un chiaro lampo dello splendore, e della grandezza di Pisa Colonia se ne stà tutta umile in tanta gloria. Ma qualunque ella siasi di presente noi ci siamo ingegnati d'esaminarla minutamente, e di farne gli opportuni disegni. E col mezzo dell' incisione in rame mentre si arricchisce l' opera nostra, godiamo di conservare agli studiosi della remota antichità l' immagine di un rispettabile edificio dei bei tempi romani in Pisa.

Tav. A B C Non istaremo a dar le misure di ciascuna parte di esso, potendosi ognuno soddisfare sui medesimi nostri disegni. Ma osserveremo, ch' egli è di forma ottangolare con quattro nicchie di perfetto semicerchio alternativamente scompartite. Nel lato diametralmente opposto all' ingresso sembra esservi il luogo atto a contenere

un qualche ornato di marmo. Vi si manifesta inoltre un' apertura più di braccio larga che mette in un canale, il quale muragliato dalle parti con volta sopra s'interna per lo spazio di braccia 14 incirca, dopo di che rovinato, e guasto egli è ripieno di terra. Notabili son gli archi tanto del suddetto foro, quanto delle nicchie, perchè formati sono da dei mattoni un braccio lunghi tagliati a cono nel colmo di essi. In simil foggia gli osservò il Targioni nell' anfiteatro di Lucca, e gli distinse col nome di Pendatori. Un tal nome col greco *Pentadoron* additato dagli antichi si uniforma, e simil materiale adopravasi nei pubblici edifizj. Il sesto della volta è un semicerchio; vi son distribuite otto finestre, ed un apertura ottangolare nel mezzo. Or devenendo a dir delle nicchie, eguali pilastri le danno finimento, e nel ripiano di esse gira un vuoto intorno al muro circolare, ove son disposti verticalmente varj tubi di terra cotta di figura quadrilunga; due terzi di braccio è l'altezza di loro.

Godiamo che in tal foggia Vitruvio ci rappresenti simili romane fabbriche nel quinto dei suoi dieci libri di Architettura. Quivi egli ancora dichiara l' uso, onde era destinato il Laconico, la sua ordinaria

figura, ed il fine onde costumavasi. Era questo diretto talvolta al medico bisogno, e talvolta al piacere; la forma era o rotonda, o ottangolare come la nostra, onde sopra innalzarvi una volta emisferica. L'effetto poi era quello propriamente di promovere il sudore alle persone ignude quivi a bella posta radunate col mezzo dei vapori di un eccessivo calore. Conciosiachè l' apertura media della volta chiudevasi con un istrumento di bronzo a cui davano il nome di *clipeo* per esser della figura dello scudo militare, come si ha da Polibio. Questo poi si alzava e si abbassava mediante una catena di ferro a piacimento delle persone per dar diverse tempre al racchiuso vapore. Delle altre aperture disposte nel nostro Laconico non parla Vitruvio. Ma noi persuasi essendo che anche gli antichi amassero la luce e che sempre dall' alto fossero tali fabbriche illuminate abbracceremo l' opinione di qualcuno che dai vetri, o dalle pietre speculari fossero elleno ricoperte. Non così pensa il Robortelli mentre le vuole anch' esse da coperchi di bronzo serrate.

A questo Autore dobbiamo il merito di avere il primo eruditamente scritto del nostro Bagno pisano sul tramontare del secolo scorso, come fecero dietro a lui Fran-

cesco M. Ceffini, e Gio. Rodio, e finalmente Girolamo Bacci, ed Enrico Noris. Fu gran ventura del Robortelli, ch'allorquando a' suoi giorni fu tolta la terra onde era l'interno dell'edificio in gran parte ripieno si rendesse visibile il pavimento nel suo primiero artificio, ond'ebbe campo di esaminar sotto di lui i pilastri due piedi alti che lo sostenevano, e quindi la volta del forno, (detto dai Romani *Ipocausto*) i legamenti, e la qualità del materiale. Così ancora vide in buon grado i canali, o tubi verticali da noi sopra descritti, il pluteo o sottil parete nel cerchio delle nicchie, ov'erano essi disposti, e le volte sotto al piano di esse. Egli osservò che il pavimento inclinato verso il fornello di mezzo era formato d'un grosso calcistruzzo con una superficie di lastre di marmo. Queste non erano più che un dito alte, affinchè agevolmente riscaldate producessero una sensibile dilettazione alle piante dei piedi, e la levigatezza di loro era vantaggiosa alle persone, che vi si coricavano. Riguardo poi al calor del fuoco ei fu d'avviso, che la fiamma del forno di mezzo per ogni dove rigirando, anche sotto alle volte delle nicchie si diffondesse. Fa sorpresa che il Robortelli non pensasse col mezzo sì utile del disegno di lasciare ai posteri la pianta,

e lo spaccato dell' ingegnoso sotterraneo, ch' era la più essenzial cosa da farsi. Nemmen lo fece il Ceffini posteriormente per ciò ch' esisteva ai tempi suoi. E se ci lasciò scritto che un fornajo vi avesse costruito un forno, la volta dal fumo oscurata ce lo conferma. Il Noris poco scrivendo del nostro Bagno nel suo libro sui Pisani Cenotafj, v'inserì il solo disegno dello spaccato non fedele, e tutt' affatto diverso. Il disegno bensì piuttosto accurato ne dette Anton Francesco Gori nella terza parte delle iscrizioni antiche di Toscana, ed in tre tavole come noi abbiam fatto lo distinse. Si prese anche il pensiero di produrre le relazioni sull' antico monumento dei quattro surriferiti Autori, e le sue osservazioni vi aggiunse. Evvi questa fralle altre, che l' architettura di esso richiami i bei giorni d' Augusto (ciò che invalido rende il sentimento del Noris), e che le pareti, e la volta fossero ricoperte di un intonaco ben levigato di polvere di marmo.

Niuno per altro dei citati Scrittori si può dir ch' abbia significata una chiara, e giusta nozione del vero artificio sottoposto al pavimento ed ai ripiani delle nicchie, e del vero modo ond' era l' ambiente della stanza riscaldato. Gran dissavventura fu la nostra di ritrovare un mucchio di sassi,

e di terra tutto ciò che serviva alle prefate cognizioni. Se si eccettuano alcuni tubi verticali già nominati, qualche pezzo del piano di calcistruzzo, e la cognizion del vuoto sotto di esso null'altro raccoglier seppi di rilevante e di sicuro da quei deplorabili avanzi. E se debbo dir ciò che ne sento, unendo allo stato presente dell'edificio quanto Vitruvio ed altri variamente ne scrissero non mi diparto dall'opinione, ch' effettivamente sotto al pavimento smaltato di sottil marmo fossevi la stanza a volta ove di continuo ardesse il fuoco preparato dai custodi. Altresì opinerei volentieri, che sotto al piano di ciascuna nicchia stasse un gran vaso di rame ripieno di acqua riscaldata dalle fiamme, che facilmente andavano vagando pel vacuo ove esser doveano quei vasi sospesi, i cui vapori per gl' indicati tubi uscendo impregnassero l' ambiente della camera. In tal guisa raziocinando mi persuado della ragione onde i tubi da me veduti non abbiano il minimo segno del fumo. E poichè questo non dovette esser grato nemmeno agli uomini d' allora stimo facilmente che a quello prodotto dal fuoco della gran volta di mezzo per la grossezza del muro si dasse in qualche modo l' uscita. In tal guisa ancora mi sembra di conciliare la

verosimiglianza che alcuni entro le divisate nicchie si ritirassero per godere di un vapore più soave, e lusinghiero, qual'è quello che dal calore del fluido elemento s' innalza. Aggiuntovi poi l' altro più sensibile, e secco, che dal fornello di mezzo salir dovette per canali, forse simili ai già descritti, e disposti probabilmente nei lati della stanza tra una nicchia, e l' altra (1), ne risentivano i corpi un sudore smoderato, e ne risultava quell' aere pregno di umido, e di calore che a detta del Bacci fu da Oribasia osservato esprimendosi: *plane aerem fervidum dixit ac praehumidum in Laconico*. Ma molto in favore all' esposto mio pensiero è ciò ch' egli seguita a dire: *nam ex aestuariis partim quidem siccis, ex quibus jam diximus ab Hypocausto occultos penetrare ignes in cameras: partim aqueis per suos tubos ac spiracula, vapores mixti ad hemisphaerium Laconici petentes, sub curvatura magni clypei in tenuissimas convertantur aspergines, quae imbrium modo super capita eorum, qui morabantur in Laconico depluebant*.

Or non fia inutile il proseguire, che i nostri antichi dopo di aver sostenuto il

(1) V. la figura riportata da Vitruvio nel cap. X. del 6. lib.

dichiarato bagno fattasi una piacevole unzione nel luogo detto da Vitruvio *Eleotesio*, repentinamente passavano nel bagno freddo, ciò che gli rendeva di una tempra assai forte. Quì fa mestiero di avvertire sulle tracce del sopraccitato Vitruvio, e di Cornelio Celso, che per lo più si costruivano quattro abitazioni o Bagni con tali nomi: *Frigidarium*, *Tepidarium*, *Caldarium*, *Sudatio*, cioè il freddo, il tepido, il caldo, ed il sudatorio, o sia stufa. Altrettanti se ne costruivano per le donne, ma disposti in modo che il tepidario degli uomini avesse la comunicazione con quello delle donne. Che questi otto bagni fossero in Pisa uniti, e compresi col già descritto, ben lo dimostrano i due prospetti in rame; ed ocularmente girando nel dintorno della nostra fabbrica si veggion le orme di altro bagno verso settentrione. Siccome nel lato verso levante le due nicchie espressamente fatte per contener due statue indicano il lusso di tali edificj, quali ce li descrive Vitruvio al cap. X. del lib. V. I più magnifici di Roma, che ne contava 856 pubblici, erano quegli di Tito, di Paolo Emilio, e di Diocleziano, dei quali alcune ruine son tuttora rimaste. Dovettero esservi profuse cose ricche e preziose ogni qualvolta si lagnò Seneca che i bagni della

plebe fossero ripieni di trombe d'argento, e che gli uomini fatti liberi calpestassero le gemme.

Finalmente sulle tracce del vecchio Scrittore osservando, che i Bagni formavano una parte degli antichi Ginnasj, delle Palestre, e dei Xisti resta a noi di produrre la più importante delle due iscrizioni dei marmi incassati nella moderna parete ai fianchi della porta. Benedetto Averani erudito Professore di Umanità nel Pisano Licèo le compose.

D. O. M.

PARIETINAE QUAS VIATOR ASPICIS RELIQUIAE THERMARUM SUNT QUIBUS ANTIQUITUS PISANA CIVITAS UTEBATUR. HARUM QUUM RELIQUAS PARTES TEMPUS EDAX CONSUMPSERIT SUDATORIO DUMTAXAT PEPERCIT QUOD NEC INNUMERABILI ANNORUM SERIE NEC BARBARORUM INJURIIS EVERSUM STUDIOSOS VETUSTATIS OCULOS AD SE ALLICIT. ID INGREDERE, ET ATTENTUS CONTEMPLARE, SI RERUM ANTIQUARUM STUDIO DELECTARIS. VIDEBIS INTEGRAM ÆDIFICII FORMAM. OBSERVABIS RATIONEM LUMINUM, ET QUOMODO CALOR PER TUBOS IMMITTERETUR. NIHIL NOTITIAE TUAE SUBTRACTUM QUERERIS. NEC FACILE QUICQUAM ALIBI IN HOC GENERE INVENIRI POSSE PERFECTUS AFFIRMABIS. ET SIMUL GRATIAS AGES PROVIDENTIAE SEREN. COSMI III

MED. ETR. DUX, QUI NE HOC ANTIQUITATIS INSIGNE MONUMENTUM FUNDITUS INTERIRET EJUS CURAM DILIGENTEMQUE CUSTODIAM IMPERAVIT. AN. MDCXCIIV.

L' altra iscrizione instruisce che la descritta Fabbrica appartiene alla pia Casa detta della Carità.

Instruiremo or noi il leggitore, che la prefata nostra descrizione appartiene all'anno 1793 in cui il terzo tomo della prima edizione pubblicammo, e che d' allora in poi viemaggiormente sfigurato, e meschino il nostro edificio, l'ombra appena dell' uso antico gli resta. E se atto a conservare del vino, e dell' erbe al rustico padrone stato non fosse, avrebb'egli al certo incontrato l' ultimo giorno, ciò che ad altri simili avanzi accadde, come noteremo in appresso.

Gran fatalità! che una massima incuria per tanti anni allignata siasi nell' unico avanzo rispettabile di un romano edifizio in Pisa, onde quasi onninamente distrutto, dai culti amatori della storia si compianga. Ma ben acconciamente scrivendo da lungi persona molto erudita su tal proposito si espresse: certe fabbriche non sono per i cianciatori accorti; e poichè questi alzando ovunque cattedra e banco trovano chi gli

apprezza ne accade, che nel tempo stesso si distrugge in un luogo ciò che in un altro si coltiva con isforzo ma sempre confusamente, di mala maniera, e con danno del vero bello, ch' essi pieni di mentita luce non conoscono. Contro di questi anche una espressione della prelodata persona indicheremo con quei versi del *Rosa* che contro i Poeti un dì leggemmo:

Orazio, e tu se questi autor leggessi,
Oh! come grideresti: or sì, che in panni
Gli stracci illustri son cuciti spessi.

CAPITOLO II.

INDIZJ DI ALTRE ROMANE FABBRICHE.

§. 1.

Preteso Palazzo, e Tempio di Nerone.

Non solo il descritto bagno, ma ancora un Palazzo, ed un Tempio ad esso contigui volgarmente furon detti di Nerone da molti Scrittori delle cronache pisane. Qualcuno al contrario porta opinione fondata sul silenzio di Svetonio, che in Pisa quest' Imperatore non dimorasse giammai. Ma checchè sia di ciò noi non ci tratterremo su tal vana controversia. Confermeremo l' enunciato sentimento riguardo alla prima epoca del Bagno sotto Augusto; per le fabbriche poi che imprendiamo a trattare semplicemente rifletteremo, che quì vennero, e dimorarono gli Augusti nei viaggi da essi fatti per l' Italia; che non farebbe sorpresa se in Pisa Nerone, invitato dalla bella situazione, trattenuto si fosse; e che il suo fastoso genio d' impren-

dere grandi edificj più per il lusso, che per i pregj dell'Arte pomposi vi esercitasse.

O falso, o in parte vero siasi il racconto che si fa da tutti gli Annalisti, e Cronisti pisani, ed in amplia guisa dal Can. Roncioni e dal Marangone non sarà discaro ai curiosi ch' io brevemente quì ne favelli. Nerone, dicon' essi, circa all' anno 57 partendo da Roma a Pisa sen venne; piacquegli di restaurarla, e di erigervi con magnificenza un Palazzo, ed un Tempio consacrato all' onoranza di Diana *nell' entrare della porta Latina in capo del ponte di Oseri*, detta poi nei mezzani secoli *al Parlascio*. Volendosi indicare del Tempio il sorprendente artificio egli era di figura rotonda, tutto di marmi al di fuori. La volta di esso figurava un Cielo stellato, non in altro modo di quel che dice il Winckelman, il quale per dimostrare il cattivo gusto di Nerone afferma ch' ei fece stender sui Teatri le tele tinte di azzurro, e cosperse di stelle. Superbe colonne d'oriental materia composte, opere varie di scultura, e di pittura, pavimenti intersiati di egizie pietre, e simili grandiosi ornamenti non disdicevoli alla prodigalità di quell'Imperatore nobilitavano il ricco edificio. La statua poi dell' adorato Nume risedeva nel mezzo del Tempio *clara micante auro flam-*

masque imitante piropo. Ma il suddetto Svetonio che la vita scrisse di Nerone non fa parola di questo Tempio.

Il Palazzo, o racchiudesse, o nò l' indicato edificio, ei si descrive non con minor fasto alteramente abbellito; si dice ancora che di una considerabile estenzione fosse, contenendo boschereccj, peschiere, e bagni. Si vuol pertanto che d' acque abbondasse, e che a tal'effetto Nerone costruir facesse l' acquidotto dai monti pisani nel luogo detto Caldaccoli, di cui parleremo a suo luogo, fino alla porta a Lucca.

Una tale istoria, qualunque siasi, dette motivo agli Scrittori della vita di S. Torpè Pisano, e fra questi al Can. Benincasa di scrivere il martirio, e la morte di lui, che fu nel 68 sotto Silvino Prefetto; lo lasciò in Pisa Nerone, che per affari dell'Impero erasi per la Capitale dipartito.

Troncando ogni altra incerta ma non inverosimile narrazione indubitato è, che per tutti questi contorni da S. Zeno incominciando fino al Duomo si distendevano le fabbriche grandi degl' Ipocausti, o Sudatorj, e delle Terme. I grossi fondamenti ritrovati scavando negli orti adjacenti, e la quantità dei frammenti di marmo lavorato nei muri di essi fanno fede della esistenza di loro; ma più chiara testi-

monianza ne fecero finchè piacque alla man che gli distrusse due pezzi di fabbrica presso la porta a Lucca or demoliti, perchè indicarono a' dì nostri varie parti conformi a quelle del surriferito bagno, che alla sua meta a gran passi sen corre. Conciosiachè rivolto il pensiero tanto a ciò che fu fatto sotto Augusto, quanto ai restauri, ed ai nuovi simili edificj che dovette fare Antonino Pio, ed altresì considerata per quanto vale l' opinione di alcuni, che Cajo Claudio, ed Adriano facessero molte aggiunte a ciò ch' avea fatto Nerone si raccolga con l' erudito Proposto Gori *Thermarum Pisanarum quanta fuerit amplitudo, ac magnificentia*.

§. 2.

Luogo detto Parlascio.

Ci fermeremo per poco non inutilmente sulla denominazione del *Parlascio* luogo presso le descritte pisane Terme che dette il nome alla Porta lucchese, a San Simone, e ad altre Chiese quivi adjacenti, e ad una famiglia pisana secondo il Tronci. Indica una tal voce un luogo destinato ai pubblici spettacoli, e plausibilmente si può argomentare che quivi, e più verosi-

milmente fuori della porta a Lucca un Anfiteatro esistesse.

Non ne dubitò punto il Dottor Giov. Lami là dove riprende il Manni di aver confuso il sentimento del Martini dando male a proposito il nome di *Parlascio* all'indicato Laconico; vuole che i nostri della mezzana età usassero una tal voce greco-barbara corrotta, la stessa di *Perilascio*, o *Parlagio*, per denotare alcuni avanzi di fabbriche indicanti esser'elleno state Anfiteatri, o Teatri, i quali in Toscana primeggiando si fabbricavano non solamente di pietre, e di marmi, ma di terra cotta ancora (1). Osserva in oltre, che gli Antichi praticarono di far le Terme nelle vicinanze dell' Anfiteatro, come eran quelle di Firenze; ed ei pur crede che fuori della porta lucchese fosse un tale edifizio per certi fondamenti antichi, e perchè *sino nei secoli più bassi, nei quali furono scritti, o inventati gli atti di S. Paolino di Lucca si supponeva che in Pisa da quella parte fosse un' Anfiteatro*. In essi in fatti si dice: *Tunc jussit Imperator immanissimos Ursos et Pardos, valde fame cruciatos, mitti in Sanctos*

---

(1) Vedi sulla etimologìa di questo vocabolo *Parlascio* la sua quarta Lez. delle antich. Tosc. pag. 49.

Dei. Il Lami corrobora eziandìo la sua congettura dall' aver veduta fabbricata di bei marmi, e di nobili colonne l'antichissima Chiesa di S. Stefano oltre Oseri, che dovette esser vicina al supposto Anfiteatro; e noi viemaggiormente la convalidiamo colla notizia esposta nel primo tomo, cioè che alcuni piani intersiati di varie pietre alla musaica furono discoperti nel disfacimento del baluardo detto di San Lazzero; e che in ogni scavo fatto in questa parte sempre cose antiche si ritrovarono.

§. 3.

Colonne, e Capitelli di Mitologìa.

1.° Non isfuggirono alle nostre instancabili ricerche certi altri antichi frammenti di romano edifizio per lo più nelle mura delle case sepolti. In quella che appartiene alla famiglia ex-nobile Da Paule, e ch' è contigua all' attual propria abitazione discoprimmo alcune colonne a più ordini uno sopra dell' altro con capitelli di mitologica scultura. Uno di questi che posa sopra una colonna di granito penetrando il muro sulla strada si manifesta; si videro pure alcuni pilastri, fregi,

ed arcate di grosse pietre verrucane ben commesse. Se l' intreccio delle mura in più tempi rinnovellate ci lasciava un qualche contrassegno di figura circolare, gran ventura sarebbe stata di poter noi segnar più sicure le vestigia di un teatro in Pisa, e forse con più fondamento che non fece il Targioni: poichè questi alla pagina 49 del tomo 7 credette di ritrovarle nella piazza de' Cavalieri di Pisa, ed in quella di Siena per la forma. Ma se fu anche quadrato il nostro edifizio sempre per ragguardevol cosa si manifesta; perocchè Vitruvio nel dar l' idea del *Foro*, ove nell' Italia davansi i doni ai gladiatori, vi ammette un ordine superiore di colonne piccole; e nel descriver il prospetto delle Basiliche con un simile compartimento lo rappresenta.

Per amor di brevità tralasceremo di citare altri viepiù semplici indizj di tal sorte, che sovente in Pisa si riucontrano. Non cesseremo per altro di ricordar molto in acconcio il fasto della Città nostra perchè i Circi, e i Teatri per i giuochi scenici, e circensi, i Tempj, gli anfiteatri, e le terme dovettero esser di lei grande ornamento. Noi già ne siam certi per gli addotti documenti, e gran testimonianza ne fanno le numerose colonne di pietre

orientali, ed i tanti architettonici antichi lavori di marmo da noi fatti conoscere in gran copia nel corso di quest' opera. Lorenzo Guazzesi nella sua dissertazione sugli Anfiteatri toscani dice a prò nostro che furon' essi inventati, e proprj di quei Popoli. Ed il citato Dottor Lami non toglie a Pisa *per esser' Elèa*, o *Alfea* la gloria del primato nei giuochi curuli, e nei certami dei cavalli, ed accusa di corrivo il Borghini a credere, che la prima origine de' Ludi circensi derivi da Roma.

2.° Più chiari avanzi di romana fabbrica, e molto verosimilmente di un Tempio consacrato ai Numi dei Gentili veggionsi nelle due colonne incassate nel muro, che fu già della Chiesa di S. Felice, or convertita nella casa che serve all' uso dell' opera del Duomo. I fusti di esse circa a due terzi interrate son di granito orientale; uno è di quel bel rosso altrove notato, l' altro vien detto granitello. I capitelli che han sopra con figure di Mitologìa muovono l' attenzione di quegli, che con istudiosa curiosità si rivolgono verso qualunque antico originale. Quantunque non siano eglino dei più bei secoli esigono la nostra stima, e fanno merito a Pisa, onde ci siam fatti un dovere d' inserirne

il disegno in rame fragli altri di questo libro.

Mostra egli soltanto le parti dinanzi esprimenti le due divinità favolose, Giove, ed Arpocrate; l'uno caratterizzato è dal folgore, e dall'aquila con meno felicità dell'archetipo marmo, l'altro in giovenil forma dal cornucopia, e dal dito sulle labbra è distinto. Nelle altre facce effigiate sono altre Deità. Diana ai tre geroglifici del turcasso della mezza Luna, e del tridente ben si ravvisa; avvi Pallade galeata con l'egide squammosa al collo, e colle braccia armate d'asta e di scudo; Iside col sistro, e Cerere, o Vesta, la medesima Deità secondo Euripide si distinguono. Genie alate formano gli angoli dei capitelli; figure son queste di buona forma: ma generalmente il lavoro risoluto col trapano non è degli ottimi tempi dell'Impero Romano, come già dissi, e sembra ripeter l'epoca sua da Settimio Severo. Tav. D

Dobbiamo al nostro illustrator della Patria Flamminio Dal Borgo lo scoprimento di questi due monumenti come ora si vedono. Avvegnachè le altre colonne incassate nella parete opposta, ed una ritrovata nell'antica scala della casa non denotino la qualità della fabbrica, noi giudicandola un Tempio scontraffatto non ci

dipartiremo dalla tradizione, e dalla probabilità, che sulle vecchie mura di esso la Chiesa di S. Felice si edificasse. Così nei lati esterni di quella di S. Maria in Cosmedin di Roma alcune colonne striate di marmo greco veggionsi, che sono avanzi dell' antico Tempio della Fudicizia sul quale fu la medesima eretta.

Il nostro *Giovanni Tempesti* celebre Pittore ci comunicò la notizia che nel soprantendere all' indicato discoprimento delle due colonne circa all' anno 1773 osservò che tanto le volte quanto i sottarchi erano dipinti; e che la pittura consisteva in tante formelle sferiche scompartite sopra un campo rosso di color pieno, distinte da linee giallastre, e nel mezzo di fiori, di uccelli, e di simili scherzi adorne. Gran cosa che in tale occasione non si pensasse a farne restare una qualche parte almeno visibile a prò di così utile scoperta. Ma che più! nel rinforzare i fondamenti per la sovrapposta casa si scalzarono d' intorno i capitelli, ed i fusti delle nostre colonne; eppure non vi fu chi pensasse a rimoverle da quel sito, ed in più bel posto intiere, ed isolate collocarle.

Or la suddetta pittoresca notizia, e l'argomento in cui siamo ci porta acconciamente a ragionare del sotterraneo edifi-

zio di S. Michele in Borgo in altri luoghi di quest' opera annunziato.

§. 4.

Sotterraneo di S. Michele in Borgo.

Il sotterraneo della Chiesa di S. Michele si vuol quì descrivere, come nella prima edizione fu fatto. Tenendo dietro alla medesima, ei nell' anno 1791 mi si manifestò per un piccol traforo di una stanza in volta, a cui s' apre l' ingresso nella posterior parte di detta Chiesa. E poichè il colmo di un' arcata alcuni pezzi coloriti di veder mi concesse, nacque tosto il pensiero di penetrarvi. Fatta pertanto levar molta terra, ed una porzione di parete disfatta per un sufficiente ingresso ebbi campo di soddisfarmi.

L' amor di ogni nuovità giovevole all' Arte quivi mi ricondusse. Era allora in mia compagnìa il Sig. Saverio Salvioni non solo nel disegno ma nella cognizione eziandìo delle romane fabbriche esperto. Entrambi sulla sassosa terra carpando tutto quel tetro soggiorno per ineguali spazj circa a due braccia alti si trascorse. Quindi malgrado l' incomoda situazione a lume di candela il disegno levammo della pianta, dello

spartimento, e della pittura delle volte; ed è quello che in tavola di rame impresso anche in questa edizione non dubitiamo di riprodurre, la stessa narrazione rinnuovellando.

Tav. E Su dei pilastri equidistanti, e disposti in tre file, una in mezzo isolata e due paralelle voltano archi semicircolari. Da questi distaccandosi le volte a crociera, e nel mezzo piane come dimostra la pianta incisa, si formano due navate circa a 18 braccia lunghe, e 11 larghe. In testa delle medesime son due cappelle di figura quadrilunga colla volta a botte. Apparisce che ve ne fossero nel lato sinistro e che nel destro la fabbrica si dilatasse. Chiaro poi vedesi ch' essa più in lungo si distendeva sotto al corpo della Chiesa, giacchè tuttora dalla parte del presbiterio vi si penetra, e giacchè una più chiara prova ne dette quel muro che vide Flamminio Dal Borgo in uno scavo fatto in Chiesa per una sepoltura *dipinto in tante formelle rotonde distribuite con ordine colorite di rosso con suoi contorni, e fregi neri*. Tanto i pilastri quanto le mura son di pietre verrucane. Delle medesime son gli archi serrati da altre pietre tagliate a cuneo espressamente; così osservò Vitruvio negli edificj romani. Le volte ancora son di pietre

con i cunei nel centro; ma queste son di una specie di tufo ch' è frequente ancora nelle antiche fabbriche pisane.

Ciascuna delle suddette volte è divisa in nove spartimenti formati da due linee circolari, ed intrecciati da altri più piccoli cerchi. In questi son dipinti degli arabeschi, e dei rosoni di variata specie tinti di un rosso giallastro sul fondo scuro, e nero talvolta. Nei grandi son effigiate varie bestie ideali, e fra queste l' ippogrifo, il leone, l' aquila, ed il caval marino alato. Avvertasi per altro che ciascuna volta contiene animali di una medesima specie, e che nel mio rame son diversi fra loro ad oggetto di dare un saggio di tutti quegli espressi nelle volte. Sono essi di un solo colore ma vario l'uno dall' altro; campeggiano sul fondo scuro rossastro, e son contornati grossolanamente da linee scure non mai sottili; dimodochè si potrebbe riporre volentieri questa sorte di pittura nella classe dei monocromj. Le mura mostrano alcuni avanzi di meandri, e di scompartimenti rossi, e gialli a chiaroscuro. I sottarchi son dipinti a piccole formelle con uccelli ideali su fondi scuri. Ne vide anche il Dal Borgo in una delle formelle che di sopra ci descrisse, e gli battezzò per emblemi camal-

dolesi volendo applicare il suo muro discoperto ad una porzione di Chiesa donata dal buon cittadino al monaco dell' ordine di camaldoli. Tutte a piccoli rosoni son le mura delle nicchie quadrate. In tal guisa distinguevansi i colori nel 1791, quando la prima volta io gli vidi, e dopo due anni per cagion dell' aria in gran parte smarriti gli ritrovai.

Il divisato intreccio è antico, ed uno ve n' è simile nei bagni di Livia nella villa degl' Imperatori in Campovaccino. Il modo di dipingere, e lo stile arbitrario, e bizzarro fu molto usato dagli antichi Romani, e non sembrerebbe estraneo alle pitture delle terme di Tito; distinguendo per altro che queste appellano ai tempi di Augusto secondo il Winckelman, e le nostre anche posteriori sembrano a Costantino. Certo è che il far di loro è grossolano, e conforme a quello del nascimento, o della decadenza dell' Arte. In ciò il mio disegno per dire il vero non imita fedelmente l'original pittura, nella quale il caval marino alato, e l' altro con ali di pipistrello son simili, ma le altre figure incivilite furono dall' incisore.

Or sarebbe da disaminare, se l' indicata fabbrica appartenesse al gentilesmo piuttosto che agli antichi cristiani. Il Bosio ac-

cennando le pitture interne delle Chiese di loro asserisce, ch' eran tutte d' istoria sacra. In fatti egli è più che verosimile, che distruggendo essi ogni superstizioso contrassegno procurassero di dipingere i misteri della propria Religione, e non profani geroglifici, e tantomeno figure di mitologia; così ancora giudica il *Lami* in una sua dissertazione. Sarebb' egli credibile, che la nostra fabbrica fosse mai un residuo di quel Tempio profano a suo luogo accennato, onde scrisse il Dempstero. *Monachos enim in eo collocavit Templo quod Marti olim sacrum hodie antiquitatem insignem loquitur*. Quei seni, o cappelle indicherebbero elleno mai il luogo per le statue dietro alle quali proferivano gli oracoli i Sacerdoti? Ma da me non si vuol formar giudizio di cosa per se stessa ambigua, nè profittar della vecchia tradizione. Tantomeno proporrò un sospetto che sulla verità esposta queste pitture capricciose appellino in parte a Pisa Repubblica prima che fosse Colonia Romana come dubitai dell' Ippogrifo di bronzo prodotto nel primo volume. Bensì se sarà mai concesso che un tal sito della soprapposta terra si disgombri ond' aver campo di fare i più giusti esami sulla costruzione, e sulle pro-

prietà dell' edifizio ne porgerò forse migliori notizie.

Debbo or quì soggiungere che nello scorso febbraio di quest' anno 1810 nell'occasione di doversi formare un pilastro nel divisato sotterraneo a rincontro della volta sulla quale il nuovo Altare di marmo nella Chiesa superiore si erigeva, fu aperto un ingresso più amplio al medesimo. Vi accorsero i curiosi; ma il luogo quasi inaccessibile, l'oscurità di esso, i colori spenti degli arabeschi, e delle figure, ed alcuni contorni con dei pezzi d' intonaco guasti dall' incuria dei manovali, forti motivi furono ond' essi poco contenti si dipartirono; ma ritorniamo al proposito nostro.

Se il sopraindicato spazio di due anni che vi corse dall' epoca dello scuoprimento del sotterraneo al pubblicar del terzo libro della prima edizione i colori per cagion dell' aria smarriti si dissero, meraviglia non fia se dopo il corso di 19 anni quasi estinti si videro. Le pitture rispettabili, mi si conceda il paragone, che nell'Esquilinio ritrovate furono nel palazzo di Tito, appena discoperte perirono. Nel nostro Ipogèo le tinte rossastre, e le gialle in alcuni fondi delle formelle più che altrove si mantennero; verso il nuovo ingresso per altro si smarrirono anch' esse. E

poichè quivi si osservarono tanto gli arabeschi quanto le figure di peggior maniera di quelle degli indicati spartimenti, e molti pezzi più moderni di cattivo intonaco, e di peggior parete fu forza di credere, che alterato e riformato in più tempi fosse l'edifizio, e principalmente in quei seni forse d' altra figura in antico. Altresì certi pezzi di muraglia di grosse pietre tagliate a opera di quadro che nel primitivo ingresso del sotterraneo osservammo sono chiari indizj della antichissima costruzione di lui.

Dalla cava poi che fu fatta per l' indicato oggetto poco si raccolse attesa la piccolezza della medesima, e l' impedimento delle acque che filtravano dal fiume vicino. Contuttociò un torso di colonna posto per compenso al reggimento delle volte, ed un sarcofago apparente circa a un braccio sotto la cava, il cui coperchio di marmo trassero fuori gli operai confermarono l' opinione del rialzamento del piano antico della fabbrica, del guasto, e del cambiamento di essa (1), che molto ancora soffrir dovette quando fu fondato il vicino campanile.

---

(1) Pure in tale opinione concorsero due persone stimabili, che mi furono compagne.

Tali nuove osservazioni non distruggono la fedeltà del racconto, che da 19 anni già ne facemmo. E se inchinammo a credere il nostro sotterraneo un residuo di gentilesco delubro non ci discostammo dalla antica tradizione, e dal più verosimil pensamento adottato dagli annalisti camaldolesi, e dal Dempstero. Nemmeno si potran dire *sogni d' infermo*, il leone, l'aquila, l'ippogrifo, il cavallo marino, e quanto altro fu da noi sani di mente delineato. Crediamo ancora di non esser caduti in erronea supposizione riguardo alla vetusta grandezza dell' Ipogèo, perchè si giudicò di argomentarla dalle consimili pitture sopra espresse che vide il Dal Borgo, e da quelle che in quest' anno discoperse e che osservar mi fece il Sig. Cappellano Pellegrini benemerito della nominata Chiesa di San Michele per poco che scavar facesse a piè del presbiterio.

Ci lusinghiamo in fine di non aver fatto cosa inutile alla storia patria nè disaggradevole ai nostri leggitori con aver posto in luce l' occulto monumento rappresentandolo per quel che vale. Questo finalmente combinato con quegli esposti negli antecedenti paragrafi, e con altro che noteremo in appresso, tutti presso a poco ad un'istesso livello, vigore accrescono al presente argo-

mento di Pisa antica. E se per oggetto di poca considerazione apparentemente si presenta, e se grossolane sono le sue dipinte vesti, egli è di un' antichità non dispregevole, e valutabile più che certe pitture impiastrate, e mal conosciute che talvolta per oracoli si decantano.

§. 5.

Cimitero di S. Pierino.

Considerar volendo quelle fabbriche che conferiscono al disegno nostro non sembra da doversi omettere la Chiesa sottoposta a quella *di S. Pietro in vinculis* detta il *Cimitero di S. Pierino* e già a suo luogo annunziata. Lo spartimento di essa è a quattro navi divise da tre file di pilastri sui quali voltano archi tondi reggenti le volte a crociera. Gli archi, se ciò che v' è di moderno si eccettua, son di pietre quadre. Circa ai pilastri quantunque sian eglino dell' istessa materia, pure avrei forti motivi di dubitare, che fossero stati sostituiti alle colonne levate, e forse messe in opera nella Chiesa superiore. Le volte son formate con quei grossi antichi mattoni che nelle romane fabbriche s'incontrano, e che parlando del Bagno secco *pendatori*

si denominarono. Alcuni di essi fatti a cuneo ne serrano il centro. L' intonaco di dette volte forse moderno ci ha tolto, crediam noi, ogni contrassegno di antica dipintura dei secoli dei quali ragioniamo; e sol, come fu detto altrove, quella parte contigua agli Altari mostra il costume dei primi Cristiani seguitato da quegli del 1300.

Notammo che questo luogo dovette esser ripieno di terra, come lo è l' Ipogèo descritto di S. Michele, e che per molte arcate ov' è compreso l'ingresso una quantità ne fu tolta tanto che comodamente vi si passeggia, ciò che non può dirsi del rimanente. Ci accadde altresì di riflettere, che tanto questo Cimitero, quanto l' Ipogèo, ed ancora i vestigj delle Terme, il Sudatorio, e tutti gli additati indizj delle romane fabbriche sono a un'istesso livello, e che tutti dimostrano il piano della Città d'allora, la quale giaceva sulla destra ripa dell' Arno, e sul Serchio. Questo lambendo il lato occidentale di lei, testimonj oculari Strabone, Plinio, e Rutilio, si gettava nell'Arno. Per tal giusta considerazione non sembra, che possa aver luogo il sospetto di credergli entrambi sepolcreti, o abituri, ch' erano fatti pur a volta, e che si riempivano d'urne sepolcrali. Tan-

tomeno è da credere, che la nostra esser possa una di quelle fabbriche sotterra accennate da Vitruvio al libro VI. nel dare i precetti di ben costruir le medesime. Ma l' ingegnoso Antiquario osservandola ne tragga le sue più adeguate congetture, e veda se ci siamo ingannati nel riporre a questo luogo il Cimitero detto di San Pierino.

CAPITOLO III.

MARMI ANTICHI FIGURATI, E SCRITTI.

§. 1.

Sarcofagi.

Se la nostra Pisa per fatalità dei tempi non può gloriarsi di conservare alcuna intera Statua sì equestre che pedestre della bella antichità, onde al dir di Strabone ne abbondava, ella si gloria di racchiudere in seno dei superbi avanzi di scultura di basso e di mezzano rilievo; e per quanto l' incuria degli uomini più che quella degli elementi abbia fatto i suoi sforzi per distruggerli, contuttociò ella ne possede superiormente ad altre Città cospicue.

Voglio dire degli storiati sarcofagi, che a questo luogo convenientemente dovrebbonsi riporre. Ma già di alcuni nelle Chiese tuttora esistenti, e di molti in ispecie mi convenne far parole ove il Camposanto che ne abbonda illustrai. Quivi ancora, perchè di recente in quel sacro chio-

stro furon' elleno racchiuse, descriver mi convenne cinque bell' urne da me già da gran tempo negli orti presso l' arsenale, nella vicina campagna, in S. Niccola, ed in S. Matteo discoperte e quì acconciamente nella prima edizione descritte.

Lunghi saremmo se si volessero enumerare altri marmi simili sparsi negli orti, e nel seno di molte case, onde di volo accenneremo i seguenti; quindi ci fermeremo giustamente sull'Urne antiche che nelle abitazioni di alcuni ex-nobili pisani si conservano.

Un sarcofago in primo luogo è nell'orto della Priorìa di S. Frediano che servì all'uso di vasca per i Barnabiti; quindi variato padrone a più basso servigio fu destinato. La casa che fa angolo sulle due strade di S. Cecilia, e di S. Lorenzo ne ha uno simile di marmo pario che riceve l'acqua della fonte. L' emblema del bassorilievo son Genj che al governo dei cocchj celebrando i giuochi circensi denotano l'esercizio del defonto, poichè secondo gli antichi, e come cantò Virgilio nel lib. VI. dell' Eneide: *Curae non ipsa in morte relinquuntur*. Il lavoro non è stato tanto rovinato nell' ultimo risarcimento della casa da demeritare un più nobil sito.

Dimostreremo in appresso, che nelle pisane adjacenze esistono oltre qualche cippo varj pezzi ancora di tondo rilievo del prelodato genere, come lo sono alcune teste ed altri avanzi incassati nel muro di una rozza casa: ma i soprannominati marmi scritti, e storiati talvolta richiamino la nostra attenzione.

§. 2.

Are, Urne, ed Iscrizioni.

Degni di riporsi fragli estimabili Monumenti della bella antichità pisana sono per certo quei marmi, che si conservano nel cortile degli ex-nobili Signori Roncioni. Molte cognizioni somministrano i caratteri scritti in fronte di essi; pertanto dopo di avergli fedelmente tradotti, mi fo premura di quì esporgli colle reciproche spiegazioni, che la dotta penna del P. Zaccarìa lasciò a quei Signori manoscritte. E sol per non aggravar di vantaggio il volume stimo di trascriverne la più parte non colle stesse linee come sono negli archetipi marmi.

Primieramente nel cippo sepolcrale posto sotto l'atrio, ed ornato nei fianchi di

una patèra, e di un vaso per i sacrificj son le seguenti note scolpite. Il Card. Noris, il Fabbretti, ed il Gori le osservarono, e fu il primo ad illustrarle Valerio Chimentelli nel suo libro col titolo: *Marmor Pisanum de honore Bisellii*.

D. M.

Q. LARGENNIO Q. F. GAL. SEVERO AEDILI. PISAS. Q. LARGENNIVS CHRESIMVS. PATER QVI OB. HONORE BISELLII. HS. L. NV. REI P. PISANOR. DEDIT.

Diis manibus, eccone la spiegazione, *Quincto Largennio Quincti Filio Galeria* (cioè *ex Tribu Galeria*, nella quale era Pisa ascritta) *Severo Aedili Pisas Quinctus Largennius Chresimus Pater qui ob honorem Bisellii sextertia quinquaginta numum Reipublicae Pisanorum dedit*.

In fronte ad altr' Ara di candido marmo, in cui pure il vaso, e la patèra nelle parti laterali non manca, è scritto.

D. M.

POMPEIAE PRIMITIVAE QVAE. V. A. XXVIII. M. IIII. D. XII. T. POMPEJVS PRIMITIVOS PATER. ET Q. MAECIVS SEDATVS. CON JVGI. CARISSIMAE ET. CASTAE FECER.

Diis Manibus, Pompejae Primitivae, quae vixit annos XXVIII. menses quatuor, dies duodecim Titus Pompeius Primitivus Pater et Quinctus Maecius Sedatus coniugi carissimae, et castae fecerunt.

La seguente inscrizione segue per ordine segnata in un marmo sovrapposto ad un istoriato sepolcro.

D. M.
METTIA JANVARIA HIC ADQ. CON.
B. M.
Q. OBSEQVENTIVS SEVERINVS
AVG. PISIS. CVR. KAL. FLORENTINOR.
SIBI POSTERISQ. SVIS.

Diis Manibus. Mettia Januaria hic adquiescit. Coniugi bene merenti Quinctus obsequentius Severinus Augustalis Pisis Curator Kalendarii Florentinorum sibi, posterisque suis. La riporta il Gori che la sigla *posterisq.* non vide; siccome nell' iscrizione antecedente M. III in vece di IIII. tradusse.

Presso a terra è il nominato Sarcofago che contiene quattro Genj Dionisiaci, due de' quali sostengono una rotonda cornice che chiude i ritratti dei defonti; nel piano di essa sono i segni del Zodiaco espressi. Quattro canestri ripieni di uva, e di frutta erano forse sostenuti dalle mani di loro

ch' or più non hanno. Il lavoro è in alcune parti felice, ma generalmente de' più bei tempi non sembra.

In piccol marmo sono scolpiti questi caratteri non fedelmente riferiti dal Fabbretti, dal Noris, dal Reinesio, e dal Gori.

V. F.

Q. ANQVIRINNIVS SEC VNDVS. OCCIA AGILE VXOR. Q. ANQVIRINNIO GAL. SEVER. Q. F. VI. D. S. P. AN. D. XVII. SIBI. ET. SVI. P. QVE.

Vivi, o viventes fecerunt. Quinctus Anquirinnius Secundus, Occia, Agile uxor Quincto Anquirinnio Galeria Severo Quincti filio Viri de suo fecerunt. Annum dies 17., cioè *vixit, sibi et suis posterisq. eorum.*

Nel predetto marmo una mensa ferale ed una piccol arca sotto di essa sono a bassorilievo scolpite; vi si trovano i soliti due busti d' uomo, e di donna, e sugli angoli due mazzi di ceri ardenti legati insieme. In altro lato del cortile evvi quest' iscrizione, che con istento leggesi in piccola tavola di marmo mal concia: Riportandola il Gori vi omesse la parola *Gliconis*.

T. MVRTIO GLYCONI MVRTIA ADIECTA CONIVNX ET MVRTIA GLYCONIS FILIA

B. M.

In una gran tavola di marmo pario fiancheggiata da due infelici pilastri in lettere cubitali si legge:

PARTHENI. HAVE. BENE. BALEAS. QVI. ME.
SALVTAS. CVM. SOSSIA. FILIA. MEA.

. . . . . .

Altr' ara dell' istesso marmo atta a raccoglier le ceneri del defonto ha nei fianchi la patèra, ed il vaso; e porta in fronte quest' iscrizione parimente dal Gori pubblicata:

DIS. MAN. L. OVINIO AMANDO FECIT
TERTIA. AGATHONIS LIBERTA. FILIO PIISSIMO.

Fin quì i marmi del cortile descrissi. Evvi altrove una piccola arca di marmo dalla testa di Medusa ornata nel mezzo, da colonne striate con teste di montoni sugli angoli, e nelle parti laterali dai grifi. Un Satiro, ed un Ariete combattenti, e varj Genj astanti che tengono un piccol serto nella destra mano sono scolpiti sotto alla seguente iscrizione:

D. M.
VMMIDIAE. CALE FELICIO PATER CALE MATER
MVRTILVS TATA ET HEROS CONIVNX FECER.
VIX. A. XVI. M. VIIII. DIEB. VIII.

Non sarà inutile di riferire a questo luogo, qualmente dall' istoria pisana del Can. Raffaello Roncioni si raccoglie, che Antonio fratello del suo avolo assieme con Palla Rucellai fiorentino, entrambi studiosi dell' Antiquaria, a comune spesa fecero scavare presso un seno di mare ove anticamente sboccava un ramo dell' Oseri, ed ebbero in sorte di ritrovar molte anticaglie, e fra queste alcuni sarcofagi, are, cippi, e preziose iscrizioni. Pertanto una parte di esse fece trasportare a Firenze il suddetto Rucellai, ed il rimanente fu collocato nella casa Roncioni, ed è ciò che abbiam di sopra enumerato.

Gioverà eziandìo di accennare che i Signori Roncioni conservano nel proprio archivio più di 4000 cartelle in pergamena, e che alcune di esse contengono dei privilegj d' Imperatori concessi alla Repubblica Pisana intorno al mille. Frai libri poi uno ve n' è in cartapecora molto valutabile, perch' accenna il codice delle leggi della Repubblica di Pisa nel porto di Caglieri in Sardegna.

Nella prelodata raccolta delle antiche pisane iscrizioni del Gori sette ne vegliano come esistenti a suoi giorni nella casa degli ex-nobili del Torto. Noi le ometteremo, e sol si vuol produr la seguente,

che appartiene alla Romana famiglia Albia nominata nei decreti funerei di Cajo, e di Lucio Cesari.

D. M.

ALBIAE IONICENI P. ALBIVS ATHICIVS
CONIVGI. BENEMERENTI FECIT ET SIBI.

Nella Chiesa di S. Matteo lesse il Gori questi caratteri: *Caeciniae. Optumae. Feminae. C. Caecinius. Teodorus. Patronus.* In quella di S. Andrea: *A. Nonius Victorinus, hic.* Forse *hic adquiescit*, come in altre pisane iscrizioni si legge. In S. Silvestro *Dis. Manibus. Vitelliai. Diodati.*

Il citato Antonio Gori riporta più inscrizioni romane lette in certi frammenti di marmo nella soppressa Abbazìa di San Zenone, una delle quali incomincia: *Galeria felicissima ec.* ed altra edita pure dal Dempstero: *Oniano Octavio P. F. ec.*, ma queste or più non si trovano. Merita di esser quì posta quella, che il Dott. Gio. Pagni riporta nella sua illustrazione dei Cenotafi Pisani dicendo, ch' esisteva nel refettorio del soppresso convento di San Francesco di Pisa:

Q. ATRIO. JVCVNDIANO V. P. BISELLIARIO HONORATO. ORNAMENTIS DECVRIONAL. S. P. Q. P. AERE. CONLATO. QVOD AVXERIT. EX. SVO AD. ANNONARIAM PECVNIAM HS. LXMXX. ET. VELA. IN THEATRO CVM. OMNI. ORNATV SVMPTV SVO. DEDERIT. L. D. S. C.

Una tale iscrizione di Quinto Atrio Jucundiano Biselliario, cioè che aveva l'onor delle due sedie, non venne a notizia del Chimentelli, e del Noris.

Or gioverà d'inserire nella nostra raccolta alcuni marmi da noi veduti con bassirilievi, ed iscrizioni ch' altri non pubblicarono.

Il Sig. Avvocato Francesco Foggi Professore dell' Accademia pisana nel dar nuovo abbellimento alla sua casa ritrovò un marmo con questi caratteri:

LAPISIVS L. F. POLLIO CHORONARIVS.
HIC SITVS EST.

La Casa Dal Borgo conserva un lastrone di marmo, ove a lettere cubitali si legge soltanto:

PINARIVS. TI. F.
. . . . . PETRONIAE
. . . . . VI.

Nella casa degli ex-nobili da Scorno:

DIS. M.

ZETHO. CORINTHVS TATA. EIVS. ET
NICE. MAMAE FEC. V. A. I. D. XVI.

D. M.

SCRIBONIAE REDONE Q. TAM PIVS HERMEROS
CONJVGI KARISSIMAE FEC. CON QVA. VIXIT
AN. XVIII. SIN QVERELLA. CVIVS DESIDERIO
JVRATVS SE. POST. EA VXORE NON HABITVRV.

La prima inscrizione soltanto è riportata dal P. Zaccaria nella quarta lettera Excur. litter. p. 178 mancante per altro della terza linea; anche il Gori la riporta nel T. 3. alla pag. 29, ove scrive *Mama* forse più propriamente. La seconda non fu pubblicata da alcuno, e perch' è priva della latina eleganza si fa conoscere dei tempi di Costantino, o di poco prima. L'una, e l'altra sono incise in fronte di due piccole urne di marmo atto a contener le ceneri degli arsi cadaveri, e lavorate a bassorilievo. In una son due ippogrifi sugli angoli, due maschere capricciose, e forse bacchiche con le corna d'ariete, e due sfingi fatte all' egizia, o anche all' etrusca maniera. Nell' altra due Genj sostengono i ritratti di due conjugati: e gli arabeschi nelle fiancate, ed altri requisiti danno mol-

to indizio di cosa etrusca, de' tempi per altro della Monarchìa romana quando se ne imitava lo stile.

La ex-nobil Famiglia Cosi del Voglia possiede due urne cinerarie con tali iscrizioni ancora inedite.

D. M.

POMPEIAE AC. AT.

. . . . . JONICENI. P. COI. X.

. . . NELIVS FELIX. CONIVGI DVLCISSIME. Q. V. AN. XXIII. M. IIII. D. XIII.

D. M.

AVFIDIAE VICTORIAE CONIVGI BEN MER FECIT P. VETVRIVS MARTIALIS CVM QVA VIXIT ANNIS XXV. MENSIB. X. DIEB. XV. HORIS VII. S. Q. V.

Superiormente alla porta di una rimessa nella strada che dalla piazzetta di S. Margherita conduce lung' Arno in un piccol marmo leggesi:

SVLPICIA C. LIB. SATVRNINA B. D. D. D.

Il Ch. Dott. Antonio Cocchi fu l' unico Autore, che pubblicò nel suo trattato de' Bagni di Pisa l' inscrizione scolpita di ottimo carattere in un marmo circa a due braccia lungo inserito fralle pietre del campanile della Chiesa di S. Sepolcro, ed io stimandola degna di far quì colle altre

la sua comparsa mi fo un pregio di essere il secondo a produrla.

T. CESTIVS. T. L. PHILIPPVS
CESTIA. T. L. NICA
L. CESTIVS. T. L. AGATHOCLES
EMIT. LOCVM INMORTALEM
IN FRONT. PED. XIIII. IN AGR. PED. XXI.
ET AEDIFICAVIT. SIBEI. ET SVEIS. ET. T. V. coheres.

Nel Villaggio di Putignano un miglio e mezzo fuori della porta fiorentina avvi la Chiesa di San Bartolommeo, che alla struttura mostra l'origin sua dopo il mille. La facciata è composta, come lo è il campanile, di pietre quadre verrucane miste coi marmi. In uno di questi posto a rovescio, e rotto i seguenti caratteri trascrissi, e son eglino conformi a quegli publicati dal Gori nell'Appendice, se si eccettua la parola Annæiæ in vece di Anniæ.

. . . . CN. OCTAVIO qN. LVPERCO
. . CN. OCTAVIVS EPITVNCAN US PATER. VIVOS
. . . fECIT SIBI ET SVIS T. ANNIAE.
Q. F. QVARTAE VXORI NER. PED.
. . . . . I. N. AGR. PED.

In altro frammento pure di marmo:

. . . . . IAE. AVG. MATRI A. . . .
. . . . AST. ET SENAT. ET PI. . . .

Molti rottami di marmi, e di colonne sparsi nel dintorno della Chiesa suddetta dimostrano che nel tempo della bella antichità era questo luogo ancora considerabile.

Convenevol cosa fù che nella prima edizione si riportassero a questo luogo le tre epigrafi esistenti nella casa degli ex-nobili Signori Scorzi; ma poichè questi gentilmente mi dettero avviso di volerle far collocare nel Campo Santo, si troveranno elleno nell' opera presente ove l' antica celebrità di lui nuovamente pubblicai.

Nemmen quì l' inscrizion porto di una colonna milliaria, nè quella del vecchio marmo della Chiesa di S. Lazzero pochi passi distante dalla porta lucchese perchè se vera è la voce dovrò rintracciarle nell'indicato luogo, la cui descrizione stante le giornaliere variazioni non per anche ultimai. Toccando di volo che un marmo notabile detto da Jacopo Arrosti, termine grosso, fu destinato per debole appoggio al canto della Chiesa citata, passeremo alle seguenti notizie che in questa edizione si aggiungono.

Meritano ricordanza per la materia di cui si tratta i deliziosi contorni delle Molina, e di Pugnano per sei miglia distanti da Pisa sulla via lucchese. In fatti riguardo al primo feci menzione ove fu d' uopo di

ciò che d' antico scalpello vi riconobbi; come pure nominar mi convenne nel secondo volume la Chiesa di S. Gio. Batista di Pugnano per una tavola di Autor pisano del 1357, e per due teste incassate nel muro della grossa torre distaccata tenendole per avanzi dell' antichità. Or non ometto di far parole della vicina Chiesa di S. Paolo sulle falde del monte per un urna cineraria di marmo da me veduta dodici anni sono, i cui lavori a bassorilievo erano intrecci di fiori, e di frutta. Fralle memorie ch' io presi allora di quel monastero, che molto soffrì nel tempo delle guerre frai Pisani, ed i Lucchesi, e ch'ora serve di rustica abitazione, porterò la seguente iscrizione ch'è in un marmo incisa della fontana del claustro:

MONTANINUS FRATER AGNESE CISTERNAM ET DOC. FARE FEC. CONSILIO ABBATISSA DNA INDIA DICTA TUNC AGNESIA SITA ERAT IN SACRISTA A. D. 1189. K. IAN. PRO SALUTE EJUS ORO ROGATE DEUM. ITA VOLO. AMEN.

In altro marmo:

A. D. 1207. IND. 8.ª KAL. APR. FINITUS EST ET CONSUMATUS ACQUEDUCTUS ISTE DONNA MATTELDA EXISTENTE ABBATISSA, CUJUS ACQUE-

DUCTUS MONTANINUS DE SORICO FUIT FIDELIS OPERARIUS, ET FUIT FRATER BONE MEMORIE DONNE ABBATISSE AGNETIS CUJUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN. (1).

Nè solo nelle adiacenze come fin quì fu dimostrato, ma nel resto ancora del territorio pisano molti pregiati avanzi si trovano. Per tacer d'altri diremo di quel pezzo di marmo di cilindrica figura che estraneo al resto della fabbrica si vide un giorno nella scalinata della Pieve di Vico Pisano. Citeremo ancora quei cippi sepolcrali che posti a rovescio servono di pile all' acqua santa nella Pieve, e nella Badìa di Morrona, castello nelle colline di Pisa. Che questo fosse dei più forti, e dei più obbedienti ai Pisani, si rileva dai fatti ghibellini, e dai repubblicani narrati dal Tronci, dall' Ammirato, e da altri Cronisti. Con mediocre grandezza, e con una sola nave costrutta è la Badìa; dal Conte Ugone la sua origine ripete, ed il figlio di lui la dotò nel 1109 sostituendo ai primi Monaci Benedettini quelli di Camaldoli (2). Anche nella Chiesa di

(1) V. gli Ann. Camald. T. 4. p. 184., e per i Signori di Sorico ved. il Lami Odoep. T. 3. p. 734.

(2) Tronci Ann. pis. p. 76. Ammir. Istor. T. 3. Murat. Ant. ital. T. 3.

San Sebastiano di Montefoscoli, altro castello nelle medesime colline, un tronco di marmo a guisa di cono fitto in terra per la punta è dannato a sostenere la pila dell' acqua santa. Notò il Targioni i suddetti marmi da noi veduti, ed osservò egli inoltre nel Castello di Treggiaja di là dall' Era un pezzo di marmo di Carrara avente un risalto nella base ed un fregio a bassorilievo nel dintorno di essa *divisa in quattro spartimenti con semicircoli, fogliami, e borchie di mediocre disegno*. Una tal pietra denominata acheruntica cippo, o colonnetta sepolcrale dall' autor suddetto serve di difesa al canto di una abitazione.

Non ci dipartiremo ancora dalle divisate colline senza far parola del Castello antico di Terricciola per l'oggetto di riportare alcune notizie atte a viemaggiormente corredare l' argomento nostro. Le acquistò il mentovato Targioni dall' Arciprete di quel luogo, e lodiamo il pensiero di lui di averle scritte nel tomo secondo de' suoi viaggi. Evvi quella fralle altre che nei contorni dell' indicato Castello, per poco che scavassero i contadini, si ritrovarono sovente dei monumenti rispettabili, consistenti in medaglie, in idoletti, ed in simili lavori di bronzo. Una di dette medaglie a lui donata era consolare, appar-

teneva alla famiglia Cipia, ed era battuta negli anni romani 691. Vi si distingueva la testa di Roma colle lettere XNI. CIPI. M. F., e vi era nel rovescio una biga. Esso in oltre ci fa nota l' invenzione di un idolo bellissimo di bronzo, di altri pezzi della materia stessa, e di molti cogoli di pirite o sia marcasita della figura delle monete (1).

In fine non si taccia il ritrovamento fatto in quel suolo nel 1754 in una cava fra la dura sabbia di un cadavere umano di non ordinaria grandezza con alcuni vasi intorno, e con un lacrimatorio di sottilissimo vetro.

---

(1) Vedi il Targioni T. I. pag. 152, e 153.

CAPITOLO IV.

ACQUIDOTTI DI CALDACCOLI.

Oltre agli anfiteatri, ed a tanti splendidi edifizj di tal genere poc'anzi ricordati non mancarono nel suolo pisano magnifici Acquidotti per condur le acque salubri e per servire ancora ai bagni artificiali, ed ai luoghi deliziosi. Oltrechè testimonianza ne fanno gli scrittori abbiamo per avventura i più belli avanzi che si possano mai desiderare, tanto alle falde del monte pisano nel luogo detto Caldaccoli quanto nella pianura. Primieramente di una vasca daremo notizia, della quale due lati il monte serra, e due grossi muraglioni poco più alti di un braccio gli altri due circondano. In oggi per altro resta confusa la sua forma dalle moderne fabbrichette. Or dell'Acquidotto arcuato le vestigia rintracciando, si manifestano elleno a ponente di Caldaccoli, ed in qualche distanza dell'accennata vasca. Da una pendice del monte di olivi feconda inco-

minciano, e per obliquo sentiero discendendo giungono al piano presso una diroccata fornace. Descrivendo il Targioni i nostri Acquidotti fa fede di un lungo condotto di smalto gettato, e di lastroni di terra cotta in tal guisa coperto, che *venivano colle pareti dell' Acquidotto a formare un canale di cinque facce*. Asserisce che quella piccola vasca del solito smalto composta, e che al presente rovesciata vedesi, le acque accoglieva del sotterraneo canale, e che da lei sovra gli archi giacente si distaccava l'Acquidotto conducendosi alla grossa muraglia della sopradescritta vasca grande di Caldaccoli. Quivi egli nomina come ben conservati ed esistenti a' tempi suoi un pilastro, e l'arco sopra di cui l'Acquidotto un angolo retto formando piegava verso la pianura seguitando poi per diritto calle fino a Pisa. Esistenti pure e sufficientemente conservate egli disse sette arcate, i pilastri di altre sei, e molti rottami di essi prima che il canale di Ripafratta si rincontri. Io di riscontrar non omessi, ma già dodici anni trascorsero, le indicate vestigia dei nostri superbi Acquidotti, che in un piccol rame rappresentate qual dono stimabile tuttora conservo. Di quà dal canale predetto rilevò il Targioni dell'Acquidotto per in-

terrotte traccia la tortuosa continuazione; in Campolungo pure la segna per i molti fondamenti di pilastri, e nelle prataccia la ritrova vicino a Pisa. In fine egli è d'avviso, che quei grossi muri di calcistruzzo, che pongono in mezzo l'una, e l'altra parte del ponticello presso la porta lucchese siano gli avanzi della gran cisterna, o regolo dell'acque, d'onde una porzione dipartendosi alle terme encomiate si conduceva.

Or non inutil sarà la notizia, che uno smalto di calcina forte e di piccoli sassi formato, come quello da me veduto nell'Ipocausto, componga il sodo dei pilastri indicati. Che poi due fila di mattoni per piano gli circondino: che sopra di essi due ordini di pietre tagliate a uso di frombole simmetricamente disposti siano, e che una fila di grossi mattoni paralelli, e altre due paralelle di dette frombole l'ordinanza continuata formino, ella è per noi plausibile e chiara cognizione della dispendiosa struttura e della bellezza della fabbrica, e conseguentemente dello splendore di *Pisa Colonia*. Ma di questa ancora la perdita quasi totale si compianga. E se mai l'invasion dei barbari, o altre cause l'affrettarono, fatal cosa fu che alcuna mano potente nemmeno nei floridi tempi dopo il

mille non la ristorasse giammai; dimodochè le femmine pisane dettero motivo al Boccaccio di descrivere il pallore delle guancie di loro. Fu ben' ella disgraziata anche sotto Ferdinando I.; perocchè pensa il Targioni che quel Principe le sorgenti di Asciano a queste preferisse per la maggiore abbondanza delle acque.

Di niuno ostacolo all' esposta narrazione sia il nome di Caldaccoli; imperocchè senza darne causa alla confusione dei secoli infelici, come parve a qualcuno, facil cosa è di comprendere che dalle parole *calidae aquae*, o *caldae aquulae* ei derivasse, appunto perchè non son poche le sorgenti delle acque calde che nel dintorno di Caldaccoli, e nelle vicinanze trovansi ancora, delle quali dovremo ragionare in appresso.

CAPITOLO V.

FABBRICHE REPUBBLICANE.

§. 1.

Arsenale, e Fortezza di Pisa.

Pisa danneggiata dalle armi del Re Totila distruttore delle più belle Provincie d' Italia mercè la man pietosa, e le amorose cure di Carlo Magno fin dai primi anni del nono secolo incominciò a risorgere, a crear Consoli, ed a vivere senza alcuna soggezione. Il Can. Roncioni nel lib. 2. della sua storia pisana ce lo conferma; nè mancano autorità per comprovare, che sul fine del Regno Longobardico, epoca principale della libertà italica, la libertà pisana validamente si stabilisse. Or non è intenzion nostra di tesser la storia di questa potente Repubblica, e nemmeno di riepilogare tutto ciò che fin quì fu detto, tanto riguardo al costume lodevole dei Pisani d' allora, quanto alle molte cose, che relative alle tre Bell'Arti sorelle in quei bei giorni fra noi più che

nel resto dell' Italia grandeggiarono. Stimiamo bensì prima di por fine al già innoltrato lavoro di esporre a questo luogo quanto altro ci resta a dire, che coerente sia ai tempi Repubblicani, ed all' instituto nostro.

Non Anfiteatri, nè Circi, ma soltanto mura, torri, e fortini furon fatti costruire dai Pisani d' allora. Se Teodorico tollerò, disaprovandogli per altro, i pubblici spettacoli, non furono essi giammai considerati dai Successori di lui. Giustiniano ad onta di certi usi romani concessi, nè far di nuovo, nè ristorar volle i luoghi dei giuochi, delle caccie, e delle giostre, ma soltanto mura, e torri fece costruire. Dopo l'impero suo la Storia non presenta più alcuno di sì fatti edificj (1). Successa poi la crudeltà dei Longobardi a quella dei Goti, e dei Vandali, non solo non si pensò ad erigerne alcuno ma il guasto si dette ad ogni fabbrica illustre, e molto più in Toscana, ove stabilitisi nel 595, come afferma il Sigonio *de Regno Italiae L. I.* per lo spazio di 40 anni vi stettero.

Tutt' altro adunque or da noi rintracciar dovendosi rivolgeremo in primo luogo

(1) V. il Procobio nei 6 libri degli edifizj di Giustiniano.

le nostre mire nella parte boreale di Pisa. Quivi acconciamente si presenta l'antico Arsenale, che oggetto fu di non piccola considerazione. Vestigia certissime restano tuttora di lui nel luogo detto la Cittadella, antica Fortezza dei Pisani verso ponente, e memorie sicure porgono di esso i i nostri Storici. Consultandone il P. Taioli, il Can. Roncioni, ed il Tronci tutti si accordano ad asserire, che nel 1200 essendo Potestà Guelfo Porcari gli Anziani, mai sempre intenti all'onore, per servigio della guerra e delle mercanzìe determinarono di edificare nell'indicato luogo un *Arsenale maggiore*. Una tale espressione informa, che per l'avanti altri simili edificj in Pisa esistessero forse per i minori legni; giacchè sappiamo per autorevoli documenti che sul lido del mare, e forse nell'istesso Porto Pisano navigli d'ogni sorte e smisurati legni da guerra si fabbricavano. Ne poteva egli esser di meno, nota essendo della marina pisana l'importanza anche dal nono secolo fino all'anno 1200 indicato. Le imprese navali coerenti a tal epoca di questa onorata Nazione sono in parte narrate da Claudiano che la celebre spedizione in Affrica contro Gildone scrisse. Vengono pure encomiate da Lorenzo Vernese nella espugnazione

delle Isole Baleari, da Scipione Ammirato nella presa di Cartagine, e dagli Scrittori dell' impresa di Bona, di quella di Lipari, e di altre Città contro Ruggiero Re di Sicilia, e di Napoli, imprese tutte anteriori al tempo di cui ragioniamo.

Era il nostro edifizio di mura cinto, e da tre grandiose torri difeso. Due tutt'ora n' esistono, che una è quella a piè del ponte a mare, ove si racchiudono i condannati ai pubblici lavori, ed in qualche distanza è l' altra verso Settentrione detta di S. Agnese. La prima ebbe di Guelfa il titolo, e quel di Ghibellina la seconda. Restavano entrambe congiunte da una forte muraglia fatta gettare a terra nell' anno 1554 dal Padre di Francesco I. Dentro l' ampio recinto oltre gli stanzoni capaci alla costruzione erano dei magazzini per gli attrezzi, e delle officine atte ai lavori diversi per tutto il servigio della marina. Or di tale edificio, e di tanta magnificenza ci resta per avventura qualche avanzo, che la rimembra. D' esso la metamorfosi è scritta in un marmo colle seguenti note:

FERD. M. DVX. ETR. III.
VETVSTATE CORRVENS NAVALE
PISANORVM AD MILITARES EQVOS
ALENDOS NON DISSIMILEM IN VSVM
REPARAVIT 1589.

Ma per dire in breve della prima distruzione della nostra antica fabbrica, noi con l'autorità del Pagni e di altri Scrittori esporremo, che i Fiorentini soggiogata la Repubblica nel 1407 incominciarono a devastarla per reedificarvi una nuova fortezza. In tale occasione la piccola Chiesa di S. Ranieri a piè del ponte a mare distrussero, e gettarono a terra quante case, e palazzi esistevano fino alla distrutta Chiesa di S. Vito. Toccò l'istessa sorte all'altra parte dell'Arno compresa fral ponte, e la Priorìa di S. Paolo; ed il suo campanile dovette senza colpa perdere il pregio dell' altezza non mai più riacquistato. Lasciò scritto il Vasari, che Filippo Brunelleschi oltre l'aver fortificato il ponte a mare, come dicemmo, *disegnò a Pisa la Cittadella Vecchia*, cioè fece il disegno della nuova Fortezza sull' antica dei Pisani, che nel sito stesso del grand' Arsenale si comprendeva, e nelle cui mura era la Porta a mare, come anche tuttora nell' angolo verso ponente si osserva.

§. 2.

Mura Urbane.

L'argomento di questo capitolo porta a far brevemente conoscere il giro delle

mura di Pisa dell'età mezzana, ed il tempo in cui furon elleno fabbricate.

In primo luogo fa mestiero di novellamente ricordare, ciò che poco innanzi fu detto, cioè che nell'undecimo, e nel principio del dodicesimo secolo la Città nella destra parte dell'Arno soltanto si distendeva. Di mura cinta ella era per altro, come si raccoglie da alcune vestigia nella via S. Frediano verso la porta aurea, e da altre ancora presso l'archivio dell'opera del Duomo, che fu la Chiesa di S. Felice un giorno. Ma molto al proposito nostro acconci son due monumenti da noi non veduti nell'archetipe carte, ma in alcuni mss. ripieni di belle notizie che il ch. P. Mattei gentilmente comunicar ci volle. Nel primo del 1110 dicesi: *item studiose non capiemus*, così promettono Ubaldo, e Matilda sua moglie, *nec aliqua persona nostro consilio vel assensu aliquam personam Pisane Civitatis, et Kintice, et Fore-porte, et de eorum Burgis*. Nell'altro del 1059 riportato dal Muratori nel T. 3 delle antichità italiche si legge: *Actum fora justa muro istius Civitatis prope fluvio Arno*. Tale era Pisa nell'800, come ne informa la carta topografica di Bonanno Architetto, e Scultore Pisano inserita nel primo libro delle dissertazioni sulla Storia Pisana di

Flaminio Dal Borgo, quantunque l'Autore qualche fabbrica de' suoi tempi vi abbia introdotta. Osserva il ch. Lami, nella quinta delle sue lezioni di antichità toscane, che per l'ordinario le Città poste sui fiumi da una sola parte di essi furono in principio costrutte, ed allega gli esempj di Firenze, di Roma, di Pisa, di Lione, d'Avignone, e d'Arles. Ma il desiderio di esser breve mi fa omettere di rintracciare la vera estenzione della Città negli indicati tempi ed i suoi molti subborghi, (potendosi sopra di ciò qualche notizia raccorre, ov'io le Chiese descrissi di S. Zenone, di S. Lorenzo, di S. Matteo, ed altre ancora); ed alle mura repubblicane in gran parte or'esistenti rivolgo il mio pensiero.

Conciliando i migliori Storici delle cose pisane, in quell' anno in cui s'innalzava il primo ordine della Chiesa rotonda di S. Giovanni sotto il Consolato di Cocco Griffi, cioè nel 1155 col disegno di Bonanno pisano fu dato incominciamento alle mura dalla porta a mare soprannominata fino alla porta al Leone, o Lione, come alcuni vogliono. Questa ora è murata, ma sempre un leone di marmo posto in alto vi si conserva: che tal fu il costume degli antichi, cioè di porre simili animali

per custodia delle porte. Quindi si continuarono le mura fino alla torre posta sul ponte dell' Oseri, presso la quale era la porta di S. Stefano già da noi mentovata, e dove nell'esterna parte un' iscrizione discoprimmo senza aver campo di leggerla attesa l'altezza, ed alcune frondi frapposte. Nell' anno comune 1156 si continuò a racchiuder la Città murando fino a S. Zenone, e fino alla porta Calcesana, come espressamente narra non discordando dagli altri Michel da Vico. Condotte di poi le mura fino al ponte della Spina, nell'anno comune 1158 giusta il Marangone ne restò cinta tutta la parte boreale di Pisa. In oltre dal medesimo Cronista si raccoglie che in tal muramento tutte pietre verrucane, come tuttora si vede, furono adoprate; e che per ottenerne facile il trasporto *furono murati tre ponti, e fossi dal Monte Pisano fino a S. Zeno.* Finalmente prestando fede al Tronci, ed a Michel da Vico si circondò circa all' anno indicato di mura con barbacani anche la parte meridionale della Città che fu detta Chinsica, e che ancora ne porta il nome. Il medesimo Autore dichiara il numero delle porte che si aprirono nell'indicato circuito; ed oltre a quelle nominate, e ad altre che per brevità passeremo sotto silenzio, egli

descrive la porta Monetaria vicina a S. Zenone così detta perchè fuori di essa si battevano le monete, quella della Pace incontro alla via di S. Lorenzo, l'altra della Spina per la quale si passava nella parte di Chinsica, e quelle in fine di S. Marco, e di S. Gilio detta anche Romana.

Anche al presente mostrano le nostre mura in più parti la prima epoca di loro. Non è da tacersi che nel 1345 Ranieri Novello Conte di Donoratico dette del proprio diecimila fiorini d'oro per restaurare, rialzare come vedesi, ed anche reedificare in parte le mura, e le fortificazioni dalla porta al *Parlascio* sino alla porta Calcesana. Per tal'atto di vera munificenza gli Anziani dichiararono il generoso Cittadino Governator felice di Pisa, e di Lucca, ed i Successori suoi padroni delle mura di Pisa per il lungo tratto indicato. Fa di ciò onorevol memoria l'erudito Signore Avvocato Maccioni Professore di Giurisprudenza di questa Università alla pag. 112 del *Sommario di documenti ec.* Anche gli elogj di Bonifazio, e del suddetto Ranieri Novello inseriti nel tomo II. di memorie istoriche di più Uomini illustri Pisani ne fanno menzione. Ma ricordanza non men durevole ne veglia nella esterior parte delle mura stesse verso la porta al Leone per questi

caratteri in pietra incisi sotto l'arme della famiglia Gherardesca:

ANNO MCCCXLII.
TEMPORE MAGNIFICI, ET POTENTIS VIRI DOMINI
RANERII NOVELLI COMITIS DE DONORATICHO
HOC OPUS FACTUM FUIT DEL MESE DI 1CIEMBRE.

§. 3.

Torri.

Or passando a far parole delle Torri, onde Pisa spiccò fralle altre Città d'Italia, ne andavano altere le descritte mura, come gli avanzi di esse tuttora ci persuadono. Molte poi rimaste per lo più mutilate anche a dì nostri nell'interno della Città non cessano di rammentare com'esse grandeggiavano per altezza, e per quantità prodigiosa nei tempi ai quali è diretto il nostro ragionamento. Niuno creda di ricercar giammai in questi avanzi alcuna traccia analoga a Pisa Colonia; perchè non fu costume dei Romani il fabbricarle in seno alle Città, e perchè non avvene alcuna a opera reticolata la più comune dice Vitruvio fra quei popoli. E se Orazio scrisse nella IV. ode del I. libro:

Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque turres . . . . . .

intese di chiamar torri i palagi dei grandi. Nemmeno in esse ritrovar alcun si lusinghi qualche incerta opera antichissima, che appelli agli Etruschi che le usarono, come insegna Virgilio e Dionisio Alicarnassèo. Nomina il primo *Veteres* la Città di Pyrgi edificata di torri; vuole il secondo che gli antichi Etruschi per la costumanza, e pel genio di loro in edificar torri fossero detti in principio *Turreni*, e poi *Tirreni*. Ma dotte osservazioni sopra di ciò fa l' erudito Lami nella sesta lezione del cit. suo libro soggiungendo. *Quindi non molto mi sorprende che Beniamino Tutelense lasciasse scritto, che Pisa aveva in se diecimila Torri, perchè ancora forse conservava la primiera sua edificazione fatta tutta per via di Torri all' uso Toscano*. Il Muratori crede esagerato il sudd. numero, ma non lo crede il Dempstero ch' anzi lo accresce; qualcun altro poi un bosco di torri dichiara tanto la Città, quanto i subborghi. Vero è che queste tuttora fra noi rimaste son d' architettura pisana del secolo XI, o della gotica tedesca posteriore; e per lo più composte sono di mattoni

o di pietre quadrate una sopra dell' altra in piano paralello all' Orizzonte. Le molte buche, e morse lasciatevi indicano la certezza dei palchi esteriori a guisa di terrazzi coperti, ond' espiare gli andamenti dei nemici, e scagliar sopra di essi armi, pietre, e qualunque altra cosa offensiva.

Ma la più amplia, ed alta delle pisane torri chiamata la *Vittoriosa* ci fa scorta al seguente capitolo.

CAPITOLO VI.

INSCRIZIONI ED ALTRI MONUMENTI REPUBBLICANI.

Poichè innalzata fu nel 1336 la Vittoriosa a piè del Ponte della Spina detto ora della fortezza, ove una fiera pugna accadde colla peggio dei sollevati contro il Conte Bonifazio della Gherardesca, vi fu scolpita a perpetua memoria, ed onoranza di lui la seguente iscrizione:

CUR NOVITER FUNDATA LOCO SIT TURRIS IN ISTO
QUI TITULUS QUI SCIRE CUPIT PER CARMINA DISCAT
SURREXIT SECTA POPULI CONTRARIA PACI
QUOSDAM MAGNATES COMPREHENDENS ET POPULARES
HEC SI FORTUNA VOLVISSET SUBDERE PISAS
EST CONATA SIBI. TAMEN HANC POPULUSQUE COMESQ.
FATIUS IRRUPIT MULTO DISCRIMINE PUGNE
HUNC SIBI NAMQUE LOCUM PER VIM RETINERE PUTAV.
HIC IDEO POPULUS PRO LIBERTATE RESUMPTA
TURRIM CONSTRUXIT CUI NOMEN VICTORIOSA
DANS DEO DANS SANCTO MARTINO LAUDIS HONOREM
CUJUS SUB FESTO TERCENTUM MILLE SUB ANNIS
TERDUODENISQUE TANTA PERACTA BONA.

La Torre fu demolita per ordine di Cosimo I, ed il marmo cogli enunciati caratteri fu conservato in un avanzo di essa; ma nel 1787 fu posto con decreto del Magistrato nel lato boreale di una fabbrichetta, che sembra un pulpito vestito di calcina alla moderna, ed ivi tuttora esiste.

In una casa in fila colle altre del lungo Arno volte a Mezzogiorno, ch' un tempo di un' alta torre adorna fu della Nobil Famiglia de' Ricucchi secondo il Roncioni, che quindi servir dovette all' Arsenale Mediceo col nome del palazzo delle *vele*, e ch' ora alla famiglia Zannetti appartiene, era affisso un marmo con quella vecchia iscrizione, ch' io a questo luogo nella prima edizione riportai. Di presente ve n' è una nuovissima, perchè fu forza all' antica di abbandonare nel mese di agosto dell'anno in cui scrivo, il primitivo soggiorno; e ciò con disapprovazione di quegli che stimano non doversi rimuover giammai monumento alcuno dall'originario luogo sempre che desso non si distrugga. I vecchi caratteri pertanto or nella mia descrizione del Campo Santo si leggono. Quì coi nuovissimi non istancherò il leggitore; additerò soltanto le parole dell'*aggiunta* esprimenti, che il Sig. Tommaso da Paùle al-

trove lodato *fece traslocare* in Campo Santo l'original documento *il più antico de volgare italiano:* espressione del Fontanini da me già notata nella prima edizione, come in appresso rilevasi. Il ch. Sig. Dott. Tempesti per altro nel suo erudito discorso accademico dichiara *il più antico della favella italiana* un monumento del 1103. (1)

Il Dal Borgo alla p. 222 del primo libro dell'Istoria Pisana riporta co' suoi veri caratteri la mentovata vecchia inscrizione. Nota in essa il poderoso armamento di 103 galere, e di 100 altri minori legni denominati vacchette, onde sciolse dal Porto la Flotta Pisana per la vantata impresa. Egli osserva ancora, che Anton Francesco Gori e dietro di lui Mons. Fontanini, il quale stima il nostro marmo il più antico documento del volgare italiano, erroneamente la trascrissero. In oltre circa ai nomi *Bonaccorso da Palude*, e *Conte Pandalo* dimostra che il primo era Potestà di Pisa; e vuole che il secondo indichi quello di Pandolfo della Fasanella allora Capitano delle milizie Imperiali in Toscana; lo denomina traditore per avere impedito ai Pisani l'acquisto di Portovenere, e per

(1) Vedi in questo libro il paragrafo della Verruca.

aver macchinato la morte all' Imperator Federigo suo Sovrano, e benefattore. Circa alla suddetta famiglia Ricucchi raccontano i Cronisti, che Cucco Ricucchi Comandante di 120 Galere nell' impresa di Gerusalemme col retratto delle riportate spoglie fece edificare dietro il suo palazzo uno spedale e la Chiesa di S. Lucia fin da qualche tempo soppressa. A lui medesimo appartiene la tradizione che mentre Luca Martini, già da noi mentovato Provveditore di Pisa, circa all' anno 1550. faceva restaurare il sudd. palazzo vi trovasse una partigiana con due lastre di ferro, e queste parole scritte: *Io Cucco Ricucchi fui il primo, che con questa partigiana entrassi in Gerusalemme.*

Nella facciata della Casa dell' estinta ex-nobile Famiglia Galletti si legge in piccol marmo quanto appresso:

AN. DNI. M.C.LXIII REGNANTE IMPERATORE FEDERICO: MORO CUM NEPOTE: ET FILIO SUO SCELETTO VOITENUM HOC DEFENDER. ET TURREM HANC EDIFICAVER. Nomi non facili a spiegarsi dice il Cav. dal Borgo al n. 18. dei Diplomi Pisani.

Ecco il luogo opportuno, ove convien produrre l'Iscrizion del marmo da noi già osservato sul frontespizio del maggiore ingresso di San Salvatore in porta d' oro, o

sia della Madonnina de' Galletti. Essa l'epoca informa della tanto memorabile impresa delle Isole Baleari, e l'ingresso addita de' vittoriosi Pisani, onde ne acquistò la porta a guisa d'arco trionfale acconcia il glorioso nome. Al dir degli Storici non solo il nostro marmo fù l'ornamento di lei, ma tutti quegli ancora collocati vi furono che indicavano altre imprese felici dei Pisani, e che Benedetto Varchi tradusse per ordine del G. D. Cosimo.

CIVIBVS EGREGIIS HEC AUREA PORTA VOCATUR
IN QUA SIC DICTAT NOBILITATIS HONOR.
HANC URBEM DECUS IMPERII GENERALE PUTETIS
QUE FERA PRAVORVM COLLA FERIRE SOLET.
MAJORIS BALEE RABIES ERAT IMPROBA MULTUM
ILLA QUID HEC POSSET VICTAQUE SENSIT EBUS.
AN. MILLENIS DECEM CENTUM CUM QUINQ. PERACTIS
EX QUO CONCEPIT VIRGO MARIA DEUM.
PISANUS POPULUS VICTOR PROSTRAVIT UTRUMQUE,
HISQUE FACIT STRAGES INGEMINATA FIDEM.
DILIGITE JUSTITIAM, QUI JUDICATIS TERRAM.

Nella facciata della casa degli ex-nobili Signori Lanfranchi Chiccoli altro marmo vedesi non lungi dall' indicato luogo, e presso l'angolo della via S. Frediano, detto il *canto del Gigante*, perch' ivi fu eretta una statua gigantesca dal Popolo Pisano.

Lo dichiarano i seguenti versi su detto marmo incisi, ove l'Autor finge che detta statua parli enunciando l'epoca sua nel 1124, in cui già un lustro era scorso, dacchè Genova per invidia della dignità Arcivescovile, e della giurisdizione sulla Corsica guerreggiava coi Pisani (1).

HOC OPUS EST FACTUM POST PARTUM VIRG. ACTUM
ANNO MILLENO CENTENO BIS DUODENO
TUNC JAM CURREBAT LUSTRUM QUO BELLA GEREBAT
JANUA PISANIS NIMIUM ARCHIPRESULE CLARIS.
CONSUL PISANUS QUIDAM PER SECULA CLARUS
NOMINE RODULPHUS PROBITATIS NECTARE FULCTUS
SIC PLACUIT CUNCTO POPULO FAMULAMINE MULTO
QUOD JUXTA ARNUM FECIT ME SISTERE MAGNUM.

Nella chiostra della casa già degli ex-nobili Signori Lanfranchi, ed ora degli ex-nobili Signori Tidi evvi uno scudo di marmo colla Croce Pisana, e sotto queste parole: AN. D. MCLVII. CHOCCVS QVONDAM GRIPHI PMVS CONSUL PISANE CIVITATIS. Questo Console, or col titolo di primo, fu già da noi citato nel descriver le mura della Città. Nella casa antica prossima alla piazza del

(1) Vedi l'Ist. Pis. Diss. 9. del C. dal Borgo, e la Bolla del P. Urbano II. ne' suoi Diplomi Pis.

grano, ora del mercato di proprietà degli ex-nob. Sig. Frosini . . . . RE DOM. PIS. COIS EMPTA A PIERO GUARDONIS NOT. P. PTIO LIB. DG. DR. PI. TEMPORE REGIMINIS MAGNI REIPUBLICE . . . NI UGUCCIONIS DE F . . . . PIS. POTESTATIS EC . . . . COLO TOMA CI. . . III. . . . C. . . . SAVI. . . . PIS. . . . . ICT. XII. Sulla porta della soppressa Chiesa di S. Maria della neve: QUESTA ECCLESIA EC. 1346. ESSENDO DOMINO RANIERI NOVELLO CONTE DA DONNORATHICO CAPITANO GENERALE DI PISA, E DI LUCCHA, E DEL LORO CONTADO EC.

Non sembra di doversi omettere a questo luogo la ricordanza di una piccola statua di marmo incassata nel muro di una casa in via S. Martino, mentre si giudica da alcuni un monumento dei tempi di mezzo. Racconta il Roncioni, e con minore inverosimiglianza Paolo Tronci all'an. 1005, che fosse fatta erigere detta statua a Donna Chinsica Gismondi in virtù di aver ella, gridando abbrucia abbrucia, campata quella parte di Città dall' incendio appresovi dai Barbari. Altri poi narrano, e dietro ad essi l' Ab. Grandi alla pag. 232. delle Pandette, *quod ipsa opportune accurrens Pisanos proceres de hostium irruptione monuerit, qui Borealis partes copias quam citissime colligentes Barbaros illos fugarint. Unde et*

Oplomachiae Pisanae originem repetunt in celeberrimi ejus facti memoriam institutae. Checchè sia di ciò, egli è riferito da più Scrittori, che il Re Musetto la saccheggiò in tempo che i Pisani erano in Calabria intenti all'espugnazione di Reggio, e che dopo il saccheggio, il fuoco attaccar vi fece. Altri poi scrivono che le case di quel luogo molto popolato erano di legno, e che un'incendio vi accadde nell'an. 1016; perlochè i mercanti Arabi, ed i Persiani che allora vi risedevano, come sappiamo, gridarono col proprio linguaggio *Chinsica*, *Chinsica*: ciò che in appresso dette il nome alla parte di Pisa meridionale. Sembra, che il P. Abate Grandi nel luogo sopraccitato pensi in tal guisa *eo quod Saracenica lingua Kinsich combustum referat*. Il Muratori all'an. 1006, degli ann. d'Italia, ed il Lami in appresso nella sesta sua lettera delle nov. lett. vanno d'accordo a credere, che gli Arabi come mercanti, ed abitatori di quella parte la chiamassero *Chinsica*, o *Hinticha*, nome greco corrotto, e formato da due voci significanti magazzino, o ricetto comune di merci.

Or di volo considerando il lavoro di detta statua lo troviamo infelice nella testa, e nella sinistra mano, ma non già nei panni che sottilmente piegati l'imitazione dell'an-

tico bello dimostrano. Conciosiachè sospettar si potrebbe, che una qualche Dea si trasformasse in madonna Chinsica; ma noi non ci staremo a trattenere in inutili riflessioni sopra di un marmo impiastrato di tinta gialla ed infranto.

Io debbo a questo luogo porre la memoria di un avanzo di pittura, che il Maggior nato Sig. Tommaso della ex-nobil Famiglia da Paùle molto amico della Patria, e di quegli, che a prò di essa si adoprano, ha discoperto nel ricetto a pian terreno di una casa posta in via S. Maria, e contigua alla propria abitazione, della quale far menzione dovetti nel precedente capitolo. A norma delle notizie che il medesimo Sig. ha favorito di comunicarmi, in essa vien rappresentato il Re di Cipro sedente in atto di ricevere gli Anziani di Pisa. Egli è al naturale, cinto il crine di una fascia in vece di corona all'uso antico, ed ha in mano lo scettro. L'Abate Sassi che fu raccoglitore di anticaglie, e dell' istoria delle famiglie Pisane trovò fralle memorie della ex-nobil Famiglia da Scorno, che il predetto stabile fu l'antico domicilio di essa, passato da gran tempo nell' illustre Famiglia da Paùle, e che circa all'anno 1327 fu ricevuto in detta casa Pietro Lusignani

Re di Cipro. Vien ciò confermato dall'Istorico Raffaello Volterrano, e dall'Abate Costantino Gaetani nei comment. alla vita di Gelasio II. Ne parla anche il Tronci ne' suoi annali additando la casa posta *in via S. Maria, ed in faccia alla Chiesa di S. Bartolommeo dei Pecci* (1), che fu poi delle Monache Teresiane, e ch' oggi una piccola casa divenne. E se non si accordan' essi a stabilire nè l'anno preciso, nè se il Re suddetto entrasse dalla porta a mare, o dalla porta calcesana, si può sospettare di una equivoca interpetrazione. Perocchè nell'Ist. Pisana del D. Pagni altra plausibil notizia di epoca diversa oltre la surriferita trovammo cioè, che la nobil casa fosse onorata da altra Regal Persona. Venne a Pisa, quivi narrasi, il Re Luigi XI. nel dì 25 di luglio del 1410 per mare con sette galere armate. Egli entrò per la porta Legazia, ed accompagnato da due Cardinali, e da numeroso popolo *tenendo lung' Arno su per il ponte vecchio smontò al palazzo del Papa, e quivi desinò con tutti i Cardinali. Era il detto Re di*

(1) Alla suddetta Casa da un Campione in pergamena della Fam. da Paùle si dà ancora per confine il vicolo a Tramontana che dalla via S. Maria conduceva all'altra delle Stinche in oggi detta della Carità. Ved. il Tronci alla p. 505.

una bella statura, giovine di 38 anni in circa; poi il detto accompagnato da otto Cardinali sull' ora di vespro si partì dall' Arcivescovado, e smontò alla casa di M. Bartolommeo da Scorno in via S. Maria, e quivi alloggiò.

Vero è che la più parte degli Storici convengono ch'entrasse il Re di Cipro per la porta calcesana, ove per l'ordinario certi personaggi introducevansi; e tutti poi asseriscono che fosse magnifico l'ingresso, e che sotto ricco baldacchino, passando lung' Arno alla prefata casa fosse egli onorevolmente condotto; e perch' ella era delle più decorose di Pisa, servir potette di soggiorno a un Principe sì rispettabile del secolo XIV.

Della sudetta pittura volle il prelodato Sig. Tommaso da Paùle che a proprie spese fosse levato, ed inciso in rame il disegno. E poichè m'inspirò ad inserirlo fragli altri in questo volume mi son fatto un dovere di effettuare il suo lodevol pensiero.
Tav. G Indica la stampa la maniera della divisata stagione, ed il sufficiente profitto ricavato dal togliere con diligenza l'importuno bianco di calce, onde le dipinte mura della grande stanza furono in grazia della solita barbarie ricoperte Dice in fatti la tradizione, che *Petrus Rex Cypri* era scrit-

to presso la Real Figura, e che nella parte dirincontro eravi dipinto lo stemma gentilizio.

Or passando a rintracciar qualche altro monumento scritto nell'esterne mura di Pisa troviamo un marmo incassato sull'arco acuto della gran torre di pietre quadre, che per difesa della Città fece edificar Gherardo della Gherardesca presso l'antica porta lucchese, ove al presente è la diacciaja, con tale iscrizione:

A. D. MCCCXXI.
DE MENSE APRILIS TEMPORE MAGNIFICI ET POTENTIS VIRI DOMINI GERARDI COMITIS DE DONORATICO CAPITANEI GENERALIS PISANI COMVNIS ET POPVLI. IACOBVS RODVLPHI CAPO MAGISTER. BINDVS DE BALNEO OPERARIVS. BENENCASA IOHANNIS NOTARIVS.

Non lungi dalla porta fiorentina una porta murata si rincontra, che corrisponde nell'orto di Giovanni Fontana. Quivi dove l'arco molto acuto resta chiuso da un'inferiore arco tondo son le seguenti parole scritte, parte in un marmo bianco un braccio e mezzo lungo, ed il restante in altro più corto di bardiglio scuro: nè di tal variazione di marmo si rileva la cagione.

HOC OPVS. FACTV. E. TPRE. DNI. BONACVRSI. DE PALVDE DEI. GRA. PISANORV. POTESTATIS. DNICE INCARNATIONIS ANNO M.CCLIII. INDICTIONE XV. MSE MARTII.

Tanto una tale Iscrizione, quanto la seconda di questo paragrafo appellano al medesimo Soggetto molto onorevole alla prelodata Famiglia pisana da Palude, o sia da Padule, o da Paùle com'ora si denomina.

Sulla Porta Calcesana murata:

HEC TURRIS . . TEMPORE DOMINI COMITIS. . . . . NOVELLI DE DONORAT. . . . . CAPITANEI GEN. . . . CVSTODIE. . . . COMITATVS. . . . . XII. MAII . . . MCCCXXXV.

CAPITOLO VII.

FORTEZZA DELLA VERRUCA.

Anche di tal' edifizio repubblicano facciam ricordanza in questa edizione, perch' egli è celebre per l' antichità, e per il sito, e perchè fa lode ai Pisani Architetti di quella stagione. Un marmo che nella muraglia sotto al cordone del bastione occidentale era situato, e che di presente da una ex-nobile famiglia si conserva ne segna l'epoca memorabile con queste parole cubitali e ben formate come da noi si videro:

A . DI . DODICI . GVGNO . MCIII .

Il Ch. Sig. Dott. Tempesti nel suo discorso accademico riportandola si espresse: *ecco un iscrizione, che ad onore di Pisa rispettata dagli anni, forma il più antico e prezioso pubblico monumento della favella Italiana.*

Più scogliere di massi, e più filoni di pietre di qualità, e di direzione diversa il monte compongono. Nudo in tal guisa da una folta corona di pini, e di castagni altera alza la fronte; e dalla parte di levante egli è il primario della catena dei monti pisani, che in un sol giogo distesi la pianura circondano. Su quell'alta cima la celebre Fortezza della Verruca, o Verrucola non edificarono a caso i Pisani, mentr'ebbero in mira di dominar quindi l'aperto piano, la foce onde il fiume Arno scorre, e le prossime colline; siccome pensarono di aver per essa un'ottima specola ond' osservare gli andamenti dei nemici, e darne a Pisa i segnali opportuni. Non trascuraron' eglino pertanto di tenerla ben guardata, e provvista.

Ma la Fortezza per oculare ispezione descrivendo ella è di figura quadra; due torrioni rotondi, e due bastioni d'inferior grandezza formano difesa, e bellezza sugli angoli, ed un mastio quasi diroccato sulle punte de' più elevati massi si estolle. Il tempo non molta ingiuria portò alla muraglia dimodochè la più antica fabbrica di pietre quadre verrucane dai più moderni restauri si distingue. Difficile è l'ingresso a cui la cima di più massi fa scala dopo di aver salita la ripida costa per iscosceso

calle. Nell'interno poi ancor le tracce veggionsi di una piccola piazza d'arme, delle caserme, della Chiesa di pietre quadre costrutta, e di una cisterna. Visitando il Targioni così bell'edifizio vide i magazzini in volta, nei baluardi le mine; e descrisse quanto da quell' alta cima cogli occhi, e col canocchiale si scorge.

Il nostro assunto, e la brevità non vuole che si faccia quì menzione delle molte vicende di guerra che accaddero al nostro Pisano Castello, e che narrate trovansi dall' Ammirato, dal Buoninsegni, e dal Tronci con altri Pisani annalisti.

Daremo bensì un cenno, che non meno importante frontiera nel Castello di Ripafratta tennero i Pisani alle radici del monte ultimo a ponente della curva giogaja sopraindicata. Quelle fortificazioni che tuttora vi esistono, e la vicina alta rocca indicano chiaramente con quanta gelosìa era esso custodito onde arretrare il corso ai Lucchesi nemici.

CAPITOLO VIII.

BAGNI DI PISA DETTI DI SAN GIULIANO.

Le Terme o i Bagni circa a quattro miglia dalla Città di Pisa discosti sono alle falde dei monti settentrionali, e precisamente di quello, onde il maggior Poeta si espresse:

Perch' è Pisan veder Lucca non ponno.

Egli ebbe il nome in antico di monte pisano, e nei tempi bassi adottò quello di S. Giuliano da una piccola Chiesa sulla strada lucchese situata. Monte bianco ancor si denomina; di lecceti nell'altra cima si veste, ed al basso è di filoni di marmo ricoperto. Quivi in fatti furono le cave antiche da noi ricordate sovente; per molto tempo andaron' esse in disuso, e sono ai giorni nostri leggermente praticate. Di queste, e di quelle di Luni parlar dovette Strabone la dove della nostra Pisa gli encomj forma per l'abbondanza delle raccolte, pei lavori di marmo onde supplire alle sontuose fabbriche di Roma, e per i

legnami atti all'uso della marina rispettabile di lei.

Ma ritornando al nostro argomento, ella è facil congettura, che fin dai secoli nei quali Pisa fu abitata dai Greci, e quindi dai Toscani conquistatori le nostre acque termali avessero la stessa natural proprietà, e le tempre ai sensi soavi, e grate; ed in conseguenza che fosser' elleno conosciute dagli uomini d'allora, e per la nettezza, e pel piacere del corpo adoperate.

Con più ragione dovettero esser in considerazione nei tempi romani, nei quali sappiamo quanto grande era de' bagni lo sfoggio. Ma sicuri documenti abbiam per avventura che sopra di ciò qualunque dubbiezza disgombrano, sempre che menzione, e testimonianza fanno, che dai Pisani nei tempi greci, e negli etruschi fu molto frequentato sì bel soggiorno. Sono eglino due grossi frammenti di colonne, e due capitelli ottagoni di una remota antichità. Delle colonne l' una è di bardiglio lunese spiralmente lavorata a strie; liscia è l'altra di marmo pisano. Uno dei capitelli è di mitologica scultura ornato, ed avente sovra di alcune teste il pileo frigio, ed il velo che all' isiaco si agguaglia; con uovoli e fogliami non dissimile dall' ordine dorico è l'altro. *Questi frammenti*, scrisse il

Dottor Cocchi, *essendo stati rozzamente adoprati nelle muraglie di edifizj barbari-moderni danno indizio di essere stati quivi trovati a caso, miseri avanzi di antica magnificenza del luogo stesso*. Pure altra riprova egli porta dell'uso di questi Bagni fatto dai nostri Coloni Romani col seguente frammento d'iscrizione, che da una tavola di marmo inserita nel muro posteriore di una casa tradusse.

. . . S.M.I. EROS. AQT. . . . RVM. AEDICLAM.

Da tali caratteri egli raccoglie il significato, che il Liberto Erote, soprannome greco, indicante Amore in altre iscrizioni antiche, destinato all' ufficio di aquario, o sia di custode di queste acque calde pisane *dedicò* ovvero *restaurò un Tempietto* forse *delle Ninfe salutifere*. In fatti simili cappelle, o piccoli Tempi chiamati dai Latini *Ædiculae* situati erano alle fonti come Strabone, e Pausania insegnano.

Finalmente l'Autor mentovato coi più eruditi illustratori di Plinio, non valutando il parere di qualche infelice critico, si determina a credere, che non essendovi altre acque sì calde nella campagna pisana ai nostri Bagni si riferisca quel passo di Plinio: *Patavinorum aquis calidis*

herbae virentes innascuntur Pisanorum ranae (1). Questo vecchio Scrittore molto vantaggiosamente parlò della campagna pisana; e là dove incomincia: *Pharia uva gaudent Pisae ec.* fa piena commemorazione delle uve, del grano, e del farro del nostro terreno come dei migliori prodotti fra gli altri di tal genere nell'Italia.

Durante l'Impero Romano cioè fino allo spirar del secolo V. in cui s'impadronirono i barbari dell'Italia sembra che nelle pisane contrade le nostre terme si sostenessero. Ne sarà falsa congettura l'opinare fra l'oscurità della storia, che in quei dì fatali cessasse eziandìo l'estimazione, il lusso, e l'uso poc'anzi divisato delle pubbliche terme. Queste per altro, certo assioma essendo presso gli Eruditi che sempre considerate furono dalle più culte e floride Nazioni, ne' più bei tempi della pisana Repubblica non venner meno. Primieramente tanto per la tradizione quanto per le memorie mss. da me vedute, oltre a quelle edite in Lucca dal Fiorentini, e le altre di Giulio dal Pozzo stampate in Verona siam certi, che la Contessa Matilde oltre il Bagno a acqua questi di San Giuliano restaurasse circa

(1) Hist. nat. L. 2.

al 1112. Ella è anche più ferma tradizione, che quel Bagno occidentale detto *della Regina* conservi l'antico nome, che acquistossi per aver servito alla Regina dell'Isole Baleari prigioniera dei Pisani, e da noi ricordata all'anno 1116. le iscrizioni riportando della facciata del Duomo. Ma il codice in pergamena intitolato *Breve Pisani Communis* espressamante dimostra in qual conto nel secolo dodicesimo, e decimo terzo si tenevano i nostri Bagni. Ei pure insegna con quali leggi si provvedeva al decoro, ed al mantenimento di essi, alle acque che incanalate a Pisa si conducevano, ed anche alla popolazione del luogo. Non isfuggì un tal documento all'erudito Cocchi, celebre Medico fiorentino, che riportò le parole stesse del codice alla pag. 456. del suo trattato, il quale ha molto merito, e potrà informar chiunque della virtù delle acque termali, e di tutto ciò che ai nostri Bagni appartiene. Noi per amor di brevità riflettendo di volo, che per le guerre dei Pisani con i confinanti dovettero non piccol danno soffrire questi edifizj verso il fine del secolo XIII. passeremo a dire che ne' primi anni del XIV. furono eglino molto restaurati, ampliati, e cinti di mura castellane, e ne riporteremo due iscrizioni, che fan di ciò

testimonianza. La prima è scolpita in un marmo di presente collocato presso il cancello de' bagni orientali, nella superior parte di cui sono due scudi, uno con piana superficie, l' altro con fasce oblique, antica insegna della Famiglia Feltrense. Gli stessi caratteri or noi riportiamo eccettuate le incomode abbreviature di quei tempi:

ANNIS. MILLENIS. TERCENTIS. ET. DVODENIS
INDICTO. DENO. JVLVM. DVM PRODERET. ESTAS
ARBITRIO. PLENO. CAPITANEVS. ATQVE. POTESTAS
URBIS. REGALIS. PISANE. CVM. GENERALIS
ESSET. MAGNIFICVS. COMES. ET FORTIS FREDERICVS.
FERETRIS. MONTIS. VENIS. ERVMPERE. PROMPTIS
BALNEA. TAM. GRATA. SVNT. MONTIS. HEC REPARATA
PRECEPTORE. FERO. SACIO. COMITIS. BOVATERO
CVJVS. DAT. NÀTA. PLEBATVS. DE GALEATA.
TOT. SANAS. MORBIS. SIMVL VNDAS VIX HABET. ORBIS.

Una tale inscrizione adunque conserva la memoria, che Federigo di Montefeltro Potestà, e Capitan Generale di Pisa ordinò il restauro dei Bagni nel 1312. Indiz. X. e che questo fu fatto sotto la direzione, e col disegno di Sacio, e forse di Ferosacio del conte Bovatero nativo della Pieve di Galeata.

L' altro documento pure in tavola di marmo posta nel muro dei bagni occiden-

tali è in versi Leonini rozzamente scritti onde si raccoglie quali fossero i Capi Maestri, ed insieme operatori nella sopraccitata fabbrica.

MENIA. CONSUMANT. HET. EST. OPERARIUS. ANNES
BANDINI. LONGI MOGAVARIUS IPSE JOHANNES
DE SANCTO XISTO. JACOBUS BALEANTE. MAGISTER
AC. ALESANDER. BUTEUS. NON. SCRIBA. SINISTER
ANNO DOMINI MCCCXII. INDICT. DECIMA.

Nell' indicato muro quel marmo trovasi, che dissi di non aver saputo rintracciare ove riportai l'iscrizion Romana quivi incisa.

Anche in appresso circa al 1374. mercè la manificenza di Pietro Gambacorti, ed il suo particolar genio per essi, e per i Professori della Medicina i nostri Bagni fiorirono. Jacopo d' Appiano che con iscelerato mezzo successe a lui nella Signorìa gli frequentò, e gli protesse. Ma nel 1405, mentre l' esercito fiorentino venne a conquistar Pisa, il Comandante di esso Bertoldo degli Orsini Conte di Soana volle aggiungere a' suoi trionfi il danneggiamento inutile dei deliziosi Bagni, distruggendone le accennate mura, e devastando quei popolati contorni; *barbarie che fin dispiacque ai Fiorentini medesimi*, come osserva l' Am-

mirato. In fatti cinque di essi deputati alle cose di Pisa ordinarono nel 1461, che per l'utilità comune fossero ristorati. Ma verso il fine del secolo insorte nuove cagioni di guerre, ed in conseguenza di nuovi danni nel territorio pisano ricaddero le nostre Terme. Devenute esse finalmente sotto il felice dominio dei Medici, Ferdinando I. Gran Duca rivolse l'animo a farle novellamente risorgere nel 1597. facendone comporre un trattato al dottissimo Girolamo Mercuriale Professore dell'Università di Pisa. Cosimo III. nel 1684. i Bagni vendette alla Pia Casa della Misericordia; onde si raccoglie che fin' a quel tempo non erano eglino divenuti gran cosa riguardo al fabbricato. In così umil fortuna si mantennero fino all'Impero di Francesco I. Questo Monarca col mezzo del Conte Emanuelle di Richecourt suo Ministro in Toscana, riordinando le acque salubri, ed eriger facendo un palazzo ampio e magnifico il primiero lustro a i nostri edificj rendette. Al prelodato ministro non si può negar la lode di aver recato a Pisa molti vantaggi, e di aver concepita la nobile idea di fare una magnifica strada in retta linea da Pisa a'Bagni, della quale n'è rimasta la pianta nell'Uffizio dei Fossi. Sulla porta dell'indicato palazzo questa

iscrizione tuttora esiste, che compose Giulio Rucellai Senator fiorentino.

FRANCISCO III. LOTHARINGIAE ET ETRURIAE MAGNO DUCI CURATORES PIAE DOMUS MISERICORDIAE QUOD PATRIMONIO GUGLIELMI DEL BENE REGIA AUCTORITATE PUBLICI JURIS FACTO PISANA BALINEA RESTITUERE, ET HANC INSULAM A FUNDAMENTIS ERIGERE POTUERINT, UT DOMINI CLEMENTISSIMI PATERNUS ANIMUS PROVIDENTIA, ET BENEFICIA IN SEMPITERNUM NOMINENTUR HOC MONUM. POSUERE A. 1744.

In appresso, ed anche ai giorni nostri vi sono state aggiunte altre fabbriche per lo più private, e con certa simmetrìa nel dintorno della piazza disposte; dimodo che si è reso un tal luogo comodo, dilettevole, e conseguentemente frequentato dai forestieri.

Non passeremo affatto sotto silenzio un frammento di antico edifizio a guisa di sferica torre alla falda del monte che difende i Bagni dai freddi venti di Settentrione. Checchè il Martini nell'app. della Bas. pis. lo denomini il luogo dove S. Paolino ricevette la corona del martirio, e checchè altri dissero appartenere a quel venerabile Armeno che nel secolo XI. da Ere-

mita in questi monti visse, vero è che noi non abbiamo certezza alcuna riguardo alla origine, ed all'uso di lui. Minuta descrizione ne fa l'Autor della nota nel trattato del D. Cocchi alla pag. 348. Sospetta egli, che questo edifizio altro non fosse che un torrione, o sia mastio cinto da più estesa fortificazione, e piantato per difesa dove appunto la strada lucchese cala nel piano di Pisa. Il Cocchi poi crede verosimile che quel recinto massiccio, e durevole servisse di sepolcral monumento, e ciò per esser simile ad altre reliquie di antichi sepolcri che in varie parti si veggono.

In fine siami permesso che io faccia breve ricordanza della nuova Chiesa col titolo di S. Bartolommeo, che fu compresa nella suddetta restaurazione. Devesi all'Arcivescovo Guidi il merito di averla fatta erigere per maggiore ornamento di questo luogo, ed a prò di quelli che vi concorrono. Non è ingrata la forma del Tempio; egli è tutto abbellito dalle pietre serene componenti varj membri d'architettura, e dagli stucchi. Il martirio di S. Bartolommeo è il miglior quadro di esso; ne mal ci apporremo a riputarlo il capodopera di *Domenico Ferretti*, che più nel fresco che nell'olio ebbe la man felice.

Gaetano figlio di Giuseppe *Bianchi* dipinse la tavola di rincontro. L'Altar maggiore racchiude un opera del *Tommasi*, ov' egli rappresentò S. Ranieri, e S. Francesco Saverio.

Resterebbe or a dir dell'aria dolce, e sana di sì bel soggiorno, e a descrivere i due gruppi dei Bagni orientale, ed occidentale in bella simmetrìa disposti; come ancora il piccolo pozzo onde si attinge l'acqua per la medica bevanda, e i diversi lavacri coi nomi delle dodici Deità distinti: *Juno Vesta Ceres Diana Minerva Venus Mars Mercurius Jupiter Neptunus Vulcanus Apollo*.

Resterebbe ancora a indicare le naturali tempre delle acque termali, le facoltà mediche di esse, ed in fine le proprietà delle acque acidule d'Asciano. Ma ciò oltre che non è di nostra sfera, già fu trattato ampiamente dal soprallodato Cocchi, e dopo di lui dal Dott. Giovanni Bianchi, e da Bartolomeo Mesny. Ancor più di recente il Ch. Sig. Dott. Santi Professore di Storia naturale, e di Chimica dette in luce un libretto col titolo: *Analisi Chimica delle acque dei Bagni Pisani, e della Acidula d'Asciano*. Pertanto ci contenteremo di aver noi somministrata un idea della

varia fortuna di questi rinomati Bagni, e di quanto era dicevole al nostro disegno.

APPENDICE.

Marmi del Monte Pisano.

Nè inopportuna nè disaggradevole sarà a questo luogo, io mi lusingo, dei marmi pisani una semplice descrizione sol che basti a dare un idea di ciò che ancora debbesi riporre fralle cose notabili della Città nostra.

Il Monte Pisano, titolo antichissimo di tutta la catena di quei monti settentrionali, che aventi un continuo giogo dal castello occidentale di Ripafratta al padule bientinese si distendono, non ha il pregio soltanto di aver le sue falde meridionali di belle fabbriche adorne, e di aver pregne le viscere di caldi salutiferi umori, ma quello gode eziandìo di essere a levante dei Bagni di grossi filoni di marmo quasi tutto ricoperto. Conciosiache da quella parte *Monte bianco* si denomina pel marmo che lo compone, ch' egli è di pasta bianca, ma che per altro a quel di Carrara e di Paros cede in bianchezza. Alcune vene giallastre, altre rossastre, e verdognole in qualche filone serpeggiano.

Nutre ancora il nostro monte delle masse di marmo giallo, ma non è molto vivace il color che lo tinge. Ve n'è pure del mischio, e del bigio con macchie gialle. Quello poi che il Cesalpino chiama porfido *di Monte Pisano* è macchiato di diversi gradi di rosso pieno, circondato irregolarmente dal tarso bianco come nelle brecce (1). Frai marmi bianchi, evenati un bel bardiglio trovasi nella parte che vien detta *Castellare* sempre a levante dei vicini bagni, dove cinque buche in una profonda caverna si uniscono, e che volgarmente si dicono *Buche delle Fate.*

Or se la qualità del marmo generalmente si disamina, egli è di finissima grana; e poichè con facilità si sfalda, e perchè qualche vena colorata gli serpe in seno non è atto alle figure; ma per il lavoro di quadro stante la sua durezza egli è eccellente, e per tal tempra un bel pulimento riceve. La copiosa raccolta del Chimico Professore Sig. Dottor Giuseppe Branchi può soddisfare per tal genere il curioso Mineralogista, come pure il cata-

(1) Il Targioni nel T. 2. crede che le cave di questo bel marmo siano dalla parte di Corliano, o dubita che il Cesalpino lo abbia confuso con quello del territorio di Maremma.

logo dei divisati marmi, che con quello degli altri prodotti naturali delle vicinanze dei bagni pubblicò il Sig. Professore Giorgio Santi nella precitata analisi. Dal fin quì detto si raccolga, che gran ragione ebbero di adoprarlo i vecchi Pisani giusta il sentimento di Strabone altrove allegato, e come noi in più luoghi di quest' opera abbiamo avuto campo di dimostrare. Dimostrammo ancora nell' illustrazione principalmente dei quattro celebri pisani Monumenti che frequentate, e fiorenti furono le nostre cave nei primi secoli dopo il mille, e che un fosso navigabile, mentre a certi lavori i Pisani d' allora si applicarono, dovette esser' utile al trasporto (1). Di presente inoperose sono le cave, ed inutile per tal' oggetto è il comodo del canale d' acque correnti, da Lorenzo Albizi immaginato, e da Cosimo I. fatto lodevolmente eseguire.

---

(1) Il Marangone, ed il Tronci nell'an. 1157 asseriscono, che sotto il Console Cocco Griffi fu fatto il fosso dal monte pisano fino alla Città.

CAPITOLO X.

PORTO PISANO.

§. 1.

Porto Pisano Etrusco.

Dovendo io riprodurre in quest' opera l' interessante istorico racconto del Porto Pisano, di cui alcuni antichi avanzi nella pisana spiaggia sul mar tirreno ritrovansi, è mio pensiero per servire alla miglioranza di esso di aggiungere talvolta alcune dotte osservazioni che dagli eruditi mss. della biblioteca pisana del ch. Sig. Dott. Ranieri Tempesti di fresco attinsi per un tratto di lui amichevole, e gentile.

In primo luogo sulle tracce della prima edizione non dubito di asserire che il nostro Porto notissimo nei mezzani secoli, di che in appresso dovrò ragionare, vanta un' antichità molto più rispettabile. Gettando uno sguardo sui tempi degli antichi Toscani chiara ci si presenta l' esistenza di lui pel giusto raziocinio, e per la verosimiglianza che fral porto di Luni e quello

di Populonia, non considerato il piccol seno di Vada, fosse il Porto Pisano necessario ed utile al commercio ed alla guerra, giacchè nel genio dell' uno, e dell' altra primeggiarono i Pisani Tirreni; e noi già nel primo volume colla scorta di vecchi autori, e di Dionisio, e d' Isidoro Siculo fra questi per i dominatori del mare gli celebrammo.

Godiamo che il ch. Dott. Targioni congettura formasse consimile alla nostra, onde supplire alla mancanza delle memorie nell' oscura notte di quei tempi disperse; ma consultiamone i prelodati mss.

Posta per base fondamentale la certezza dell' etrusca edificazione della penisola di *Triturrita*, ov' è ora la fortezza vecchia di Livorno, e di cui parleremo in appresso, a lei attribuisce il Sig. Tempesti la conformazione dell' antichissimo primitivo porto etrusco. Da essa una lingua di terra distaccandosi, e dai depositi degl' influenti terrestri col progresso dei tempi aumentata, due grandi seni di mare formar dovette: l' uno verso la foce dell' Arno, l' altro verso il monte. In quest' ultimo piuttosto che nel primo egli inchina a situare il Porto Pisano, a cui Claudiano d' etrusco il nome dette. Quindi avvalora una tal sua credenza coll' esame di quel marmo scolpito

che dal muro di S. Benedetto di Pisa, ove fu l'antico arsenale de' tempi romani, è stato di recente levato, e nel Campo Santo riposto. In esso ei trova rappresentato non il Porto pisano-romano, e repubblicano, come parve a molti, ma *il Porto Etrusco presso le pendici del monte*. In una sua lettera, che mi fò pregio di conservare, si espresse: *Quel marmo a mio credere, non oscuramente indica il Porto Etrusco, e Greco, che nel mio sistema era in età remotissima una gran baja fra il promontorio di Labrone ed il Monte* (1). Di tal bassorilievo un disegno esatto produsse il Santelli nella sua storia di Livorno.

Riguardo poi ai tempi di Pisa Colonia Greca non istaremo a formar delle idee sofistiche con alcuni vecchi Cronisti. Poco importa di sapere, se i Greci, da noi nel primo volume dimostrati fondatori, e più veridicamente ampliatori della nostra Pisa già *urbs etrusca* approdassero al divisato Porto pisano etrusco, o piuttosto ad alcuno di quei piccoli porti che fossero alle conche, come crede l'annalista Ron-

---

(1) Ove tratta del Tempio d'Ercole si esprime: *nei più remoti tempi etruschi tutto il piano attuale di Livorno era una gran baia circoscritta dalle appendici del monte*.

cioni, o al confluente dell'Arno, e del Serchio, o dove l'Arno in mar si getta. Noi ci contenteremo di tenere per congettura migliore, e più verosimile, che del Porto Etrusco per i maggiori legni in ispecie profittassero i Greci, come ne profittarono lungamente i Romani, ciò che passiamo a dimostrare nel seguente paragrafo.

§. 2.

Porto di Pisa Colonia romana, Turrita, e Tempio d' Ercole.

Passando ai tempi romani, così nella prima edizione ragionammo. Noto essendo in primo luogo per attestato di Strabone, il padre degli Storici, che Pisa splendida e potente Colonia fece allora grande uso della navigazione per molte marittime imprese, e che i Pisani *inter hetruscos belli gloria excellebant*, natural ragion vuole, ch'ella avesse un porto comodo e sicuro. Questo dovette essere differente da Pisa stessa, e dall'Arno, che sì fatto nè l'una nè l'altro poteano somministrarlo, ed esser quello presso a poco già rintracciato nei tempi etruschi. Dall'Autore anonimo del libro col titolo: *Itinerarium portus*, e dall'altro che scrisse: *Itinerarium provinciarum*

Antonini Augusti precisamente, e più volte il *Porto Pisano* si nomina.

Ma una bellissima prova dell' esistenza di lui, e della floridezza della nostra marina tanto nei tempi di Pisa Etrusca, quanto in quegli di Pisa Colonia mi si presenta alla pag. 25 della parte 2 dell' iscrizioni antiche del Proposto Gori. Egli osserva che in un prezioso marmo già in Pisa esistente si fa menzione di due Pisani Collegj antichissimi, uno di Artefici di ogni instrumento navale, l'altro di maestri di grossi legnami atti a costruire, essendovi espresso con bei caratteri romani:

D. M.

VENVLEIA PELAGIA HIC ADQ. FIL. MATR. PIISS. M. NAEVIVS M. F. GAL. RESTITVTVS MIL. COH. PR. H. AQ. QVI RELIQ. TESTAM COLL. FABR. NAVAL. PIS. STATION. S. VETVSTISS. ET. PIISS. H. S. IIII. N. EX. CVIVS REDITV PARENTAL. ET. ROSAR. QVOT. ANN. AD SEPVLCHRVM SVVM. CELEBRENT. QVOT SI FACTVM. AB EIS NON ESSET. TVNC. EA. IPSA. CONDICTIONE. FABER. TIG PIS. ACCEPT. PRO. POENA, A FABR. NAV. H. S. IIII. N. IPSI CELEBRARE DEBERVNT.

In vigore delle quali note chiaro risulta, *Pisanos ingenti rei navalis gloria floruisse, maritimique Etruscorum Imperii partem*

fuisse maximam testantur Appianus Lib. V. et Dio. Lib. 48. Hinc colligere possumus celeberrimum habuisse Portum, classes innumeras, stationemque vetustissimam Fabrum Navalium qui naves aedificarent, et Collegium Tignuariorum qui ligna praeberent. Nec praetereundum Strabonis testimonium, qui Lib. V. p. 154 ait, Pisanam Urbem quondam floruisse, nec suo quoque tempore esse ignobilem, ob fertilitatem, lapidicinas, et navalem materiam, qua olim usi sunt ad maritima proelia.

Finalmente disgombra ogni dubbio e fa chiara l'esistenza, la situazione, ed il fabbricato non ordinario del Porto Pisano la bizzarra descrizione che ne fa Claudio Rutilio Numanziano nel suo viaggio marittimo incominciato nel 1169 dalla fondazione di Roma, o sia nell'an. 416 di Cristo secondo il P. Odoardo Corsini nella sua dissertazione sui Cenotafj Pisani. Eccone i versi più acconci al presente ragionamento.

Tandem nimbosa maris obsidione soluti
Pisano Portu contigit alta sequi.
Inde Triturritam petimus: sic Villa vocatur,
Quae latet expulsis Insula pene fretis,
Namque manu junctis procedit in aequora saxis,
Quique domum posuit, condidit ante solum.

Contiguum stupui Portum, quem fama frequentat
Pisarum Emporio, divitiisque maris.
Mira loci facies: Pelago pulsatur aperto,
Inque omnes ventos littora nuda patent.
Nam nullus tegitur per brachia tuta recessus
Eolias possit qui prohibere minas.

Il Sig. Tempesti sul testo di Rutilio lo stato del Porto Pisano-Romano partitamente osservando, non mal si appone ad opinare, che i quattro ultimi versi relativi siano all'ampio ingresso nudo di scogliere, e dai venti australi percosso, e che altresì non siano in niun conto applicabili all'interno della baja. Rutilio in fatti *volendo passare a Pisa* per la via di terra, soggiunse:
Puppibus ergo meis fida in statione locatis
Ipse vehor Pisas, qua solet ire pede.

In virtù della dichiarata sicurezza conviene ammettere una darsena presso al fabbricato del porto, ed in virtù del terzo distico caratterizzarlo magnifico come meglio osserveremo in appresso.

Anche il luogo soprannominato da Rutilio *Triturrita*, o *Turrita* contiguo al Porto Pisano abbiam dritto di ricordare fralle romane fabbriche. Abitato egli era al dir del medesimo Rutilio, ed era fondato alla veneta foggia su' pali fitti nel letto del mare; e con solidità propria di quelle Na-

zioni illustri. Questa villa avente tre torri onde ne prendea la denominazione, guardava il mare, e la maggior difesa del Porto esser dovette.

Il Targioni parlando del castello di Turrita (chiamato Città non si sa come dal Dempstero) non lo vuol situato ov'è ora Livorno, ma prende in considerazione il recesso del mare, e sospetta che il vero sito di lui fosse tra S Stefano, la strada vecchia, e la paduletta. Il Cluverio nell' antica sua corografia della Toscana situando al capannone il porto pisano si esprime: *juxta quem in ipso salo fuit Turrita sive Triturrita Villa*. L'Olstenio la pone a S. Piero a grado, e ciascuno Autore ebbe i suoi seguaçi. Ma noi non ci discosteremo dalla prefata opinione del nostro Sig. Tempesti, il quale rettamente interpetrando il testo surriferito di Rutilio non dubita di poter dimostrare, che la Villa di *Turrita* era appunto ov' è ora la fortezza vecchia di Livorno. Ragion vuole in fatti che Rutilio costeggiando l'Italia poichè la vide prima di scorgere e di giungere al Porto Pisano, non poteva esser ella situata nel fondo, e nemmeno nel centro della baja, nel qual caso veder non poteasi d' alto mare, ma verso la parte australe del Porto medesimo, e nel soprain-

dicato luogo necessariamente. Il predetto Signor Tempesti disapprova eziandìo che da qualche moderno scrittore la fabbrica del *Maschio*, o rocca antica or nell'interno della nominata fortezza racchiusa, alla Contessa Matilde si attribuisca; perocchè egli la giudica nel suo principio opera romana, e forse anco etrusca. Siccome egli è anche molto verosimile che fosse una delle tre torri comprese da Rutilio nel suo termine Triturrita, e che le altre dovessero il destino della distruzione alle armi offensive dei nemici, ed ai replicati restauri, e principalmente a quegli del 1405 quando i baluardi si accrebbero, e quando si distaccò dal continente per un fosso quella penisola. Contuttociò in un'antico disegno presso il Sig. Tempesti indicante l' iconografia di Livorno non dissimile a quello pubblicato dal Santelli i tre spazj di quadrata forma segnati a ponente della fortezza vecchia possono per avventura indicare la pianta delle due ricercate torri.

Ma ritornando al nostro Porto, ei di stupor comprese il dotto viaggiatore Rutilio per la grandezza delle fabbriche, e delle molte abitazioni: *contiguum stupui portum quam fama frequentat Pisarum emporio, divitiisque maris; mira loci facies*. Alla ma-

gnificenza di quel lido ed alla certezza dell'esistenza di quel Porto celebre nei tempi etruschi e romani influiscono grandemente le molte preziose anticaglie, ed i rottami di fabbriche di una antichità rispettabile che mercè le geniali cure del Targioni (1) in quei precisi contorni si ritrovarono. Quì soltanto basterà enumerare le iscrizioni lapidarie a caratteri romani ben formati, i frammenti a opera musaica, o tassellata, i vasellami di diverse terre di fino lavoro, le molte medaglie, i chiodami di rame, ed una quantità di lavori di terra cotta, e fra questi quei mattoni grandi divisi dagli Antichi in *didoron*, *tedradoron e pentadoron*. Rimembrando su tal proposito ciò che fu detto ancora nell'antecedente capitolo di Palla Rucellai, e del Can. Roncioni, amatori entrambi dell'antiquaria, sarà forza di conchiudere a prò della enunciata proposizione che i contorni di questo nobile Emporio fossero di ornati pregevoli in istraordinaria foggia ripieni, parte agli etruschi, e parte ai romani tempi dicevoli. Il nostro Porto in così florido stato fino alla metà del V. sec. per incontrastabil testo di Rutilio egli è certo che si man-

(1) Ciò fu nel 1742 V. T. 2. alla pag 407 ed alla pag. 420

tenne. Ella è poi congettura di alcuni che dopo gli orribili danni recati alla Toscana dalle barbare Nazioni ei restasse quasi onninamente distrutto.

Breve menzion faremo del *Tempio d' Ercole* di cui non ben chiare notizie ci somministrano i moderni scrittori. Ne parla il Santelli ma dalle tracce del Targioni non si diparte. Questi col titolo *d' Ercole Labrone* lo denomina, e vuole ch' ei dasse il nome alla cala di *Calambrone*, *o Calabrone*, che dal latino *caput Labronis* per comodità, e per sincope deriva. Questa cala, o capo, che tuttavia per avventura si conserva, è a tramontana presso la foce del fosso reale; e facendo angolo al Porto n' era il seno più profondo, e più sicuro, ed atto conseguentemente a ricevere, e a difendere dall' urto e dalle traversìe dei venti le più grosse navi; per il che Cicerone scrisse: *aut Labrone aut Pisis conscenderet* (1). Ma ritornando al Targioni egli per sostenere il suo *Ercole Labrone* porta due passi del Giovio, ed una lettera del medesimo Cicerone; dice che Tolomeo ad error si sottopose circa alla situazione di esso, e tira al suo partito le parole re-

(1) Epist. l. 2. epist. 6. ad Quin. F.

lative dell'itinerario sopraccitato di Antonino Augusto, che sulla via Aurelia o *Aemilia Scauri* la segnano. Questa secondo l'Autor suddetto dal ponte della Fine dopo Vada si dipartiva; e Parrana traversando, per la fonte S. Stefano, ove poco discosto egli s'immagina il sito del nostro Tempio, per i ponti di Stagno, e per S. Piero in grado conduceva a Pisa; quindi per il ponte nuovo, per la porta non lungi da S. Niccola e per il ponte sul Serchio esciva fuori della Città. Poichè l'occasione il porta diremo che l'istessa via Emilia dal suddetto ponte della Fine per val di Fine, e Rimazzano, per il Colle Salvetti, per Istagno, e pel Borgo di S. Marco entrava in Pisa, dove col sopraindicato ramo si congiungeva. Non inutil cosa sarà di avvertire, che la via Romèa nel borgo di S. Marco esser dovette la via Aurelia per la facil congettura che il nome di Romèa da quello di Romana derivasse.

Ma la breve digressione troncando, al Tempio d'Ercole ritorno per dire ciò che ne pensa l'Autor dei soprallodati mss. Concessa sempre la vicinanza del Tempio al Porto Pisano, fra gli antichi Scrittori egli fa ottima scelta di Tolomeo del secondo secolo dell'era volgare, e del mentovato

itinerario di Antonino Imperatore, monumento il più antico, ed il più sicuro d'ogni altro (1). Il primo nella sua Geografia segna il *Tempio d'Ercole fra bocca d'Arno, e il promontorio della Luna* verso levante; lo pone chiaramente il secondo nella descrizione della via Aurelia, o Emilia di Scauro fra Vada, e Pisa: *Vadis Volaterranis m. p.* 22 *ad Herculem m. p.* 11 *Pisae m. p.* 12. Dimostra non rette, ed arbitrarie talvolta, le interpetrazioni che i moderni scrittori di merito dettero ai classici vetustissimi documenti, e che il Cluverio nel tracciare il sito di Livorno ne fece un'innesto confuso in tal modo: *ad Herculem, aut labro, Fanum, et Portus Herculis Labroni, vel Liburni*; onde ne nacque la mala interpetrazione di quegli ch' *Ercole Labrone* francamente scrissero. Desso poi fondandosi onninamente sulla parola *Ercole* adoprata sola senz' alcun'attributo da Tolomeo, e sulla mansione dall' Emilia *ad Herculem* soltanto, come ancora sui nomi personale, e locale *ad Herculem aut Labro*, è costante a sostenere, che al più dir si possa il nostro Tempio *d' Ercole di*

(1) Non nell'Ediz. d'Aldo, o d'Enr. Stefano ma nell'antico cod. Gaddiano, ora Laurenziano.

Labrone per la vicinanza del Porto Pisano detto Labrone da Tullio, e dal Giovio (1) e non mai d' Ercole Labrone. Osserva in oltre che un tal Nume coll' attributo *Labrone* non fu adorato giammai. Riguardo poi alla situazione del vetusto edifizio disapprova che il Targioni ed il suo seguace Santelli stabilir la vogliano alla punta della Fortezza vecchia di Livorno sui fondamenti dei passi del Giovio. Siccome d' error convince il Targioni stesso il quale attesa l' indicata mansione d' Antonino, che ben nota essergli doveva, trovò il compenso di condurre la strada Emilia al Porto Pisano e conseguentemente all' immaginato suo Tempio; ma non considerò che dalla mansione *ad Herculem* fino a Pisa sole dodici miglia romane dall' itinerario si segnano; e che altresì conducendo la via suddetta per le scoscese Parrane al Porto Pisano, e da questo a Pisa più di ventisei se ne contano. In seguito adoprando il Sig. Tempesti il raziocinio più vero riflette, che il Tempio magnifico di quel Semidèo genio tutelare della navigazione, e dall' antica Etruria onorato non sul mare alla furia dei venti esposto, ed all' urto

(1) Cic. epist. l. 2. ad Quin. Il Giovio l. 1., e l. 26.

dei tempestosi flutti ma in qualche eminente luogo edificato fosse. Si determina pertanto a fissarne la situazione nel luogo piacevole, ove il monte maggiore dal monte Corbulone si divide, e presso a poco dove nel 1693 si fabbricò la Chiesa ed il Monastero ora soppresso della *Valle Benedetta*, e ciò in virtù di un'istrumento di vendita del 1251 da lui veduto, e per le parole quivi espresse *Strata de Porto Pisano usque alle muracce de Fano Ercule*; parole indicanti che il Tempio era nel luogo predetto, e ch' era presso una strada selciata conducente al Porto Pisano. Una tale opinione dalle autorità riferite di Tolomeo e dell' itinerario di Antonino non si discosta, e resta sempre stabilita la vicinanza del Tempio al Porto Pisano o sia al mare, giacchè nel secondo secolo il gran seno pisano, come lo chiamò Tacito (1), quasi da S. Jacopo d' acquaviva fino al ponte Arcione si distendeva.

Volendosi poi indagare il tempo, in cui mancò l'erculeo edifizio, se folta nube ce lo nasconde, noi a buona equità sappiamo che sussisteva nel secondo secolo per attestato di Tolomeo, e per quello dell' itine-

(1) Ann. l. 3.

rario; e seguitando volontieri il pensier che ne forma il nostro erudito Sig. Tempesti, d'esso la distruzione al principio del quinto secolo assegnar potremo

Circa alla struttura della fabbrica, i prelodati mss. rimembrar mi fecero le antichissime rarità da me già notate nella Basilica di S. Pietro *ad gradus*. E combinando certi capitelli d'erculei geroglifici composti con altri ornati facili a dare indizio di scultura etrusca, mi persuasi io pure a congetturar volentieri che fosser'eglino illustri avanzi del Tempio insigne di cui ragionai.

§. 3.

Porto di Pisa Repubblica.

Quel grado di lustro che il nostro Porto acquistò con isfoggio nei secoli etruschi, e nei romani ancora, come fin quì ci lusinghiamo di aver dimostrato, nel cambiamento politico dell'Europa venir meno dovette. Ma subito che Pisa mercè le vantaggiose conseguenze derivanti dal marittimo suo dominio, la gloria di esser libera ottenne, il suo Porto eziandìo all'antico stato di celebrità si ricondusse. Per lo spazio d'oltre a due secoli di lui non vi fù novella. Paolo Diacono a noi la porge

nel 774 (1); altri nel nono secolo ne fan chiara menzione (2). Il prelodato Sig. Tempesti vedutane l' importanza entrambi i documenti trascrisse, ed a noi fa mestiero d'imitarlo: nell' anno 774. *Adelgizus Desiderj filius in Portu Pisano navale iter arripiens Constantinopolim migravit*: nell'801 *nunciatur ei*, cioè a Carlo *Magno* in Pavìa *legatos Aaron Regis Persarum Portum pisanum intrasse ec.*

Certa cosa è che 'l nostro Porto in foggia luminosa, e grande fiorì dal principio del secolo nono fino al decimo quarto inoltrato; e servendo egli all' esteso commercio dei Pisani servì di mezzo primario alle ricchezze, ed all'ingrandimento di loro. Un tale argomento celebrammo in più luoghi di quest' opera, e nel primo volume in ispecie. Or (esponendo quanto nella prima edizione fu detto) basti ricordare a scanso di ripetizioni il commercio di Pisa colle Spagne, e con i Paesi di Oriente: gli stabilimenti suoi, le sue corrispondenze in tante Piazze d' Europa, e di Levante; come ancora le segnalate azioni di lei nella guerra d' oltre-

(1) P. Diac. de gest. Longobar. lib. 6.
(2) Aimon. Franc. Rer. l. 4. cap. 9.

mare, ond' ebbe a scrivere il Cardinal Baronio: *potentissimam civitatem maritimis inprimis viribus a Principibus quibuscumque timendam* (1). Conciosiachè scioglier dovendosi da questo Porto infinito numero di legni atti alcuni al commercio, altri alla guerra convien credere, che i Pisani coltivassero al maggior grado la navigazione *più che non fecero i Genovesi, ed i Veneziani*: espressione del Bettinelli nel tomo terzo della sua opera. Il libro spagnolo altrove mentovato col titolo: *mem. ist. sulla marina, commercio, ed arti della Città di Barcellona* fa conoscere con sorpresa quanto grande fosse il numero dei legni pisani necessarj a servire ad entrambi gl' indicati oggetti.

Il nostro Porto adunque fu l' emporio famoso, e la sede di così rispettabile marinerìa. Tale il Muratori lo celebra all' anno 1076 dietro all' attestato del Monaco Donnizzone, che in luogo più acconcio riportammo.

Quivi le leggi nautiche ebber vigore col titolo di *Breve maris*, o *Breve Consulum Curiae maris*; e queste approvate da Gregorio VII. osservate furono dagl' Italiani.

---

(1) An. Gr. T. 12.

Non mancano a farne menzione varj Scrittori di Giurisprudenza marittima, e fra questi il Casaregi, ed il Targa. Vogliono essi per altro discostandosi dal Bettinelli, e da Costantin Gaetani, che in appresso il codice marittimo del Consolato del mare non dai Pisani compilato fosse, ma per ordine dei Re d' Aragona. Sappiamo in fatti che Pisa stessa accettò poi con giuramento questo codice qual regola delle nautiche costituzioni, ciò che rende verosimile che fosse egli in parte analogo al suddetto *Breve maris*; siccome è noto, che sull' esempio di lei lo abbracciò in seguito la Francia, Costantinopoli, Genova, Messina, ed altre Nazioni nel commercio, e nella navigazione esercitate.

Non men florida, e ricca era la nostra Piazza per il traffico della seta, e della lana, di che eranvi i Consoli, e i Direttori.

Nella raccolta delle pergamene che conservano gli exnobili Signori Frosini avvene una del 1272, dalla quale si raccoglie che fin da quel tempo godette l' onor del Consolato, e dei primi officj nell' Arte dei Mercanti della Città di Pisa *Fruosino* da *Fruosino* cittadino pisano. Conciosiache uno essendo dei sopraddetti Consoli dà, e consegna ad Alfonso di *Leopardo Mezzoconte* cittadino pisano, e depositario dell' Arte

dei Mercanti le masserizie, e tutto ciò che pervenne alle sue mani nel Porto Pisano, e che fu già di Riccardo di Lapo da Bonasaltes Mercante quivi defonto.

Altre ancor ve ne sono nella suddetta raccolta, che meritano ricordanza; e della comoda osservazione di esse son debitore alla gentilezza del Sig. Ab. Francesco Frosini. Or se stimo di quì trascriver di alcune le più essenziali parole spero che non me ne farà carico il leggitore, quando consideri le importanti notizie ch' ei può trarne, come Amator patrio, e che noi per amor di brevità non additeremo.

An. Dom. MCCCXXXI., Indict. XIV. et die triges. men. Decem. Actum in Ecclesia S. Nicolai de Portu Pisano presentibus Dom. Johanne olim Juncte Neretti de Pisis et Luisio condam Pauli de Sommaria etiam de Pisis ec. Sit not., et manif. quod D. Heduardus Saint Hubert de Monspolier Gallus Consul, et primus Minister, et Locumtenens Ser. D. Regis Francie in toto mari Mediter., ac Hadriat., et per Insulam Siculorum, et Messanensium vigore sui officj atque titulor. de quibus est insignitus cum reperitur in Portu Pisano cum comitiva Triremium dicti Seren. D. Regis fecit, creavit, atq. deputavit in Consulem Nationis Francorum, et Gallorum tam in dicto Portu Pi-

sano, quam in Civitate Pisarum, et suburbiorum Nobilem Virum D. Petrum condam D. Fruosini Civem Pisanum, Mercatorem, Siricarium, et unum ex Consiliariis Artis Mercatorum, ac primum Inspectorem, et Cognitorem Mercium pro Domino Pisane Civit., ita quod ex dicto sui Consulat. Officio spectet, et pertineat trattare ac decidere omnes causas civiles, criminales, et mixtas vertentes inter Mercatores, et Gentes Nationis Gallie ec. Ego Johan. condam Landi de Bibbona scriba Domin. Consulum Mercatorie Artis in Portu Pisano ec.

In altra pergamena leggesi: *Appareat per hanc Chartam quod Nob., et Discretus Vir. D. Petrus cond. D. Fruosini item D. Fruosini Civis Pisanus, et Merchator privileg. nundinarius de Portu Pisano S. Nicholai, nec non primus Consul Artis Merchat. Pis. Civit. volens providere de bono ductu sue navis ad usum schafe sub nomine S. Vincentii, que debet ire in partibus Regni Cipri, et Schlavonie, gaudens ipse D. Petrus de suo privil. sibi conces. anno preterito a D. Mag. Militum Sacri Ord. Rhodii fecit, constituit, atque creavit, et ordinavit in Ducem, et Capitaneum dicte sue navis D. Marquardum Bazilium Deschot de Mitelene ex Magna Grecia ponendo eum in dicta navi, et tradendo sibi vexillum Crucis,*

et Bannerias, lanceas, et jaculos et gladios et viginti homines marinarios bene aptos ad remigandum ec. Actum .... in dicto Portu Pisano .... D. I. an. MCCCXXXVIII. indict. VI. die 1. *m. april. more Pis.*

Dovettero i Pisani conservare le autorità, e le prerogative di loro sugli affari marittimi perchè potevano elleno dare una grande influenza nel commercio. Eccone una prova in un prezioso documento, e plausibil molto all' enunciato soggetto. Nella pergamena di num. 29 racchiudesi l' atto stipulato nel Fortilizio di Piombino nel 1349 in cui si fa palese qualmente il precitato Pietro Frosini, cessata la peste, andò a visitare le spiagge pisane, ed il Porto di Piombino. In virtù poi dell' autorità concessagli dagli Anziani di Pisa, e dal Consiglio del Re delle Spagne come espertissimo nelle cose del mare, e nel commercio egli ordinò, che per difesa della marina dal contagioso morbo si costruissero tre galere ben provviste di armi, e di armati atte a rispingere i legni provenienti dai luoghi infetti: *et pro manetunsione constituit et banniri fecit sub penis pecuniariis, et afflictivis quod quilibet merchator tam de Plumbino quam de Portu Pisano, et maritimi ec. debeat solvere annuatim pro taxa et gravamine solidos centum anno*

quolibet in manu Camerarii Dominor. Consulum Maris Pisarum sine ulla exceptione juris, vel facti, et sine excusatione quod fuit comprovatum, et subscript. a Consiariis Artis Merchator. ec. Ego Adimarus filius Jacomi Cabredus de Andalutia Scriba pro ser. D. Rege Hispanico, et Scriba D. Gubernatoris Plumbini fuit presens ec.

Anche una breve osservazione giusto è che facciasi in altra di dette pergamene del num. 8. Essa informa che i surriferiti Consoli nel dì 7 di Aprile del 1312 crearono Pietro figlio di Fruosino, et Andrea di Jacopo Dell-Apostolo Sindaci, e Camarlinghi dell'Oratorio di S. Ranieri del Ponte a mare di Pisa da noi citato, ove parlammo dell' antico arsenale. Era quivi la residenza dell'Arte della seta, e della lana, ed ebbero commissione i predetti Sindaci di levare dalle tasse del Porto Pisano soldi dieci per ogni fiorino per supplire all' abbellimento del detto Oratorio ove prestò la sua opera *Antonio Macchiavella Pictore*.

Basterà fin quì di aver significata in compendio la celebrità della marina del nostro Porto nei tempi di mezzo, la necessità che n' ebbe la Repubblica in quei floridi giorni, il non men saggio che accorto reggimento di lei, e la perizia, e la

moltitudine degli Artefici per la fabbricazione dei numerosi navigli, onde scrisse Lorenzo Diacono Vernese nel suo poema intitolato *Rerum in Majorica Pisanorum*, e dall' Ughelli, e dal Muratori pubblicato:

Hoc variae fiunt diverso robore naves,
Gatti, Drumonas, Garabi, celeresque Galee,
Barcae, Currabii, Lintres, grandesque saginae,
Et plures aliae variantes nomina naves.
His portantur equi: sunt quaedam victibus aptae
Ingentes aliae possunt portare catervas.

Or facendo mestiero di considerare la vera situazione del Porto, ella nei tempi di mezzo fu presso a poco la stessa che nei tempi romani. Nè valutando gli sforzi di due soli scrittori per farla credere a bocca d'Arno, ov'era certamente una torre e anche due per antico disegno da me veduto, e per quello in rame da me prodotto nel Campo Santo illustrato, contesteremo ciò che precedentemente si disse. Ma su tal proposito egli è da vedere il libro secondo del Targioni. All' oculare ispezione ei le testimonianze aggiunge di Goro di Stagio Dati Ist. fior., del Petrarca nel suo *itinerario Siriaco*, e di Guidone da Corvara. *Pisa*, scrive il primo nella sua cronaca *è presso a cinque miglia al mare dalla*

parte di focie del fiume Arno, e presso a dodici miglia a Porto Pisano, e per lo mezzo della Città passa Arno ch'è molto grosso, e vengono dal mare su per lo detto fiume le Galee, e grosse barche. Il secondo nomina il Porto per poche miglia distante da bocca d'Arno; ed il terzo si esprime: *A.* 1285 *die* 22 *Julii dicta armata*, cioè la Pisana, *exivit de fauce Arni, et ivit Portum Pisanum*. Che fosse poi contiguo a Livorno, ove nei tempi etruschi, e nei romani l'osservammo, oltreche il medesimo Petrarca nel predetto suo viaggio siriaco, ed altri scrittori citati dal Targioni lo confermano, ce lo assicura Azzone Visconte Vescovo di Pisa in un contratto del 1017 ove concede in enfiteusi *omnia pertinentia ad suam Plebem Baptesimalem S. Julie, et S. Joannis Baptiste sitam in Portu Pisano prope Liburna* (1). Poichè la nominata Chiesa battesimale ci porta a dir del fabbricato, non ometteremo in primo luogo la notizia ch' essa fino dall' an. 891 esisteva nel Porto Pisano, che nel 996 vien ricordata in un istrumento di Raimberto Vescovo di Pisa,

(1) Queste parole scritte in una pergamena dell' Archiv. Archiepiscopale di Pisa son pubblicate nel T. 3. delle Antic. Ital. del Murator.

e che diverse Chiese, ed altre Pievi battesimali vi erano ancora. Fralle suddette pubblicate trovansi dal Muratori (1) le Pievi di S. Stefano di Carraja, e de' Santi Paolo e Giovanni nel decimo secolo, e circa al 1150 quelle di S. Martino, e di San Niccolò. Riguardo al territorio ripieno di fabbriche nei tempi romani come fu detto, egli un buon numero di Chiese vi conta. Di queste adiacenze ancora porge non poche notizie il Targioni che dagli spogli delle cartapecore dell' archivio della soppressa Certosa di Pisa le attinse. E dimostrar volendo che il Vescovo Pisano era padrone della più parte di esse, e del contiguo Castello di Livorno allega un documento di donazione della Contessa Matilde del 1103, in cui essa concede *opere S. Marie Pisane Civitatis et finita opera Canonicis ec. Castrum Papiani, et Castrum Liburni et curtem ec.* L' opera poi nel 1121 stile pisano, e per essa Ildebrando Giudice, e Console in nome di altri cinque suoi colleghi vendette ad Azzone Arciv. Pisano *Castellum, et curtem de Livorno*. Ma troncando ogni allungamento, noi dalle Chiese predette avrem raccolto senza dubbiez-

(1) Antiq. med. aev. T. 3. col. 105.

za una popolazione numerosa, la quale prende anche un maggiore aspetto se i castelli ed i villaggi vicini pure dal Muratori indicati si comprendono.

Or osservando se il Porto fu cinto giammai dalle mura castellane, diversi Autori e fra questi il Targioni pensano che circa al 1100 nol fosse, perchè nel 1118 sopraggiunti con grossa armata i Genovesi ad una svantaggiosa pace i Pisani obbligarono e perchè fu preso senza contrasto tanto nel 1268 da Carlo Duca d'Angiò alla testa delle truppe fiorentine, quanto nel 1284 dai medesimi Genovesi, come dovremo in seguito accennare. Io non ho prove onde oppormi ad una tal congettura. Sembra per altro, che in appresso ei fosse di mura almeno in parte provvisto giusta il rame che
Tav. F riporto, il cui disegno io trassi dall'original carta posseduta dai Sigg. Dal Borgo, ov' erano questi caratteri della forma di quel tempo. *Prospectus Pisani Portus prope Liburnam olim dictam de Calabrone seu Lambrone* parole analoghe al fin quì detto, *destructi de* ANO. DNI. MCCCCLXIIII. *tempore* DNI. *Philipi Medici Pisarum Archiepiscopi una cum Ecclha. Scti. Nicholai de q. nullum est vestigium*.

Oltre di che mi si conceda ch' io pensi che circa al 1155 sotto il Consolato di

Cocco Griffi quei Pisani che intenti furono a cinger di mura la Città come narrai nel quinto cap. di questa seconda parte lo fossero eziandìo con più ragione, ed impegno a porger al Porto di lei un così importante provvedimento; e quei Cronisti frai quali Tolomeo Lucchese, e Simone della Tosa che il nome di Castello gli danno ne avvalorano la credenza. Grande interesse poi, e particolar cura dei Pisani fu, ch'oltre al giro delle mura fortissime torri nei luoghi più importanti vegliassero alla sicurezza del Castello, come il medesimo nostro rame dimostra. In fatti se ne consultiamo gli Storici, noi all' an. suddetto 1154, e sotto il Consolato stesso di Cocco Griffi troviamo indicata la fabbrica di due torri: di quella detta la *Formice* presso la *Rossa* ora il Marzocco e dell' altra a levante di essa col nome di *Magnale* (1). Anche la torre del *Castelletto* è nominata in quest' epoca dal Padre Magri che la Rossa predetta vuol' edificata dopo che i Pisani conquistarono la Sardegna. Quella pure fu fatta con molta spesa nell' Isola della Meloria nel 1156. Fu

(1) V. Michel da Vico t. 15. e Mem. Pis. Rer. Ital. Script. T. 15.

detta il Faro, e fu di molta importanza al Porto di Pisa, ed utile ai naviganti. Siccome in appresso oltre la fonte di S. Stefano, le cui acque per condotti dal Targioni discoperti al Porto si conducevano, troviam costrutta la torre della *Lanterna* ch' ora è il Fanale di Livorno. Se nell'epoca di loro gli Scrittori non si accordano, dichiarano per altro che ancor prima ve ne fossero. Ma noi già lo sappiamo per quelle antichissime di Torrita, del Faro ottagono, e del Maschio. Per le altre poi fatte nel medio evo siam d'avviso, che in più tempi quando interamente, e quando in parte giust' al bisogno se ne fabbricassero. In fatti aumentate le discordie frai Pisani ed i Genovesi nel 1113 *si racconciano le torri del Porto Pisano* se prestiam fede al Magri. Nel 1161 avendone una distrutta gli stessi Genovesi, la reedificarono i Pisani nell' anno successivo, in cui fecero in oltre un gran magazzino in guisa di dogana, e la Chiesa già nominata di S. Niccolò; così scrivono d'accordo l'anonimo Cronista del compendio della Storia Pis. nel tomo sesto Script. Rer. Ital., e l' Autor del brev. istor. pis. In fine osserviam' di volo su' tale argomento la cronaca di Goro Dati ove quattro torri egli nomina; e poichè l'espressione aggiunge:

quivi allato è un buon Castello che si chiama Livorno, si può congetturare che fosser quelle diroccate e guaste che tuttora visibili hanno il nome di *torracce*. Queste, il prossimo Marzocco, o sia Torre rossa or di marmi pisani rivestita (1), ed al di sopra di essa la Fortezza vecchia che fu il Castel di Turrita nei tempi etruschi, e nei romani, una continuazione esser dovettero del Porto Pisano. Se si ha riguardo poi alla giudiziosa disposizione di loro convien dir che tutte gradatamente lambendo le onde del mar tirreno formassero un continuato forte, ed un antemurale rispettabile del Porto medesimo. Anche Livorno esser dovette una parte essenziale di lui; e tale valutandolo i Pisani lo ristorarono più volte dai danni che gli recarono i nemici, come diremo in appresso.

APPENDICE

al §. 3.

Ragionato ed autorevole non men degli altri è l'articolo sulla corografia del Porto

(1) Il Sig. Tempesti dice, che fosse il primo fanale dell' antico Porto, e che dell' erezione di essa non vi sia memoria alcuna.

e delle sue adiacenze, che nei lodati mss. del nostro estimabile Sig. Tempesti si comprende. Giovevol cosa farei di produrne un positivo estratto, ma la brevità propostami, e la ristrettezza del tempo non mi permette, sennonche d'esporre quanto appresso.

Riguardo alle torri non superiori al secolo XI. quivi si trovano tutte col proprio nome e colla respettiva distanza descritte, e d'error si convincono alcuni Cronisti fiorentini, che confusamente nominandole ne *hanno imbarazzata l'istoria*. Si narra, che al *Castelletto* ed alla *Formice*, torri quadrate, erano assicurate *le grandi catene che racchiudevano l'imboccatura del Porto*. Una palizzata poi fralla *Torretta*, e la *Nova* distendevasi, e ne fan fede i fondamenti, che tuttora vi si scuoprono. Aveva due aperture per dare ingresso ai piccoli legni; serviva nell' interno come di molo, e di difesa dall' urto dei venti alle navi quivi stazionate; ed uno smalto a calcistruzzo formando un muraglione sopra di essa porgeva il passo alle guardie delle torri.

Circa al numero di loro checchè alcuni moderni Scrittori di sole quattro facciano menzione cioè della *Rossa*, del *Magnale* della *Formice*, e del *Castelletto*, il vero è

ch'erano sette, e che si chiamaron le altre la *Fraschetta*, la *Nova*, e la *Torretta*.

Notate l'epoche diverse, ed i replicati restauri, onde qualche leggero Scrittore il primo alzato col risarcimento confuse, il Sig. Tempesti passa a dar le seguenti notizie dell' attuale stato di loro.

Le due belle Torri il *Fanale*, ed il *Marzocco* tuttora grandeggiano. La Torre ottagona del *Magnale* sulla base di grosse pietre mozza, e disadorna esiste ancora. Il *Faro* della Meloria fù distrutto dai Genovesi nel 1286. Nel 1289 il Castelletto fu tagliato al piede, e messo sui puntelli ai quali *igne imposito tota diruit*. I miseri avanzi di lui dal tremuoto del 1646 furono oppressi onde vestigio alcuno or non vi resta. Della *Fraschetta* appena qualche traccia dei fondamenti si scorge. Un tronco rotondo della *Nova* resta tuttora. L'inferior parte della *Torretta* in una casa rustica racchiusa vedesi. La *Formice* torre quadrata di grosse pietre a opera tassellata era composta; e nel 1306 fortificata fu nella base *per colupnas duodecim lapideas piombatas*. Essa pure pel tremuoto suddetto l' alta cima perdette, ed aperta in mezzo mostrava ancora l' interna sua struttura nel 1779. Accostandosi a lei su piccol naviglio l'osservò il nostro erudito Concitta-

dino, e così s'espresse: *Ma questi due rispettabili avanzi della Formice, e della Nova sono stati non ha molto, (scrivo nel 1802) barbaramente atterrati, e condannati al vile uso di colmare il contiguo paludoso terreno, per toglier così agli amatori dell' antichità anche il momentaneo piacere di dire almeno: quì fue.*

Cinque edifizj pubblici egli in appresso ricorda, e sono: la *Degazia*, il *Palassotto*, il *Fondaco*, la *Terzana*, e *l'Acquedotto* oltre alle Chiese da noi sopra notate. La *Degazia*, o sia Dogana dovette essere un fabbricato di considerabil grandezza; perchè oltre alla quantità delle merci che tanto per la via del mare quanto per quella di terra vi si depositavano; conteneva essa le abitazioni di due Capitani, degli Uffiziali, dei bassi ministri, di due notari, e d' ogni altro membro di quel dipartimento (1). I Fiorentini nel trattato di pace co' Genovesi circa all' anno 1413 ne fecero un fortilizio, che Bastìa, o Bastita denominarono.

Nel luogo ove il Targioni colse il frutto delle sue scavazioni altrove indicate, fu edificato nel medio evo il *Palassotto*, che

(1) Si citano gli Stat. Pis. del 1284 L. 1. rub. 59.

si descrive situato nel centro della gronda orientale del Porto per meglio servire all' uso dei Magistrati a cui fu destinato.

Ma nei lodati mss. più chiare notizie si raccolgono del terzo edifizio chiamato *Domus magna*, e *Fundacum* fatto nel 1162 *juxta littus maris Portus Pisani pro utilitate marinariorum*. Era egli un gran deposito di tutti gli attrezzi alle galere della Comune di Pisa appartenenti. Un massaro ascritto alla *Curia maris* vi presedeva.

La *Terzana*, o sia *l'Arsenale* che si disse nei tempi romani esistere, fu nei repubblicani ancora. Negli statuti pis. del 1284 si leggono le deputazioni, ed i soprantendenti all' uffizio di lui. La situazion vera ignorandosi, il nostro Scrittore per alcune riflessioni e per certa notizia attinta dai libri dell' Uffizio dei Fossi di Pisa congettura, che fosse nel circondario settentrionale dal porto presso il Calambrone.

Descritte le pubbliche fabbriche indicate egli l'osservazione aggiunge che pure nei repubblicani giorni il circondario del Porto era popolato, e che presentava un bell'anfiteatro consimile a quel meraviglioso prospetto, che sorprese Rutilio proveniente da Roma, e lo comprova colla quantità dei fondamenti, dei sassi, e dei rottami, che ad ogni passo impediscono ai contadini il

lavoro nella gronda orientale. Riguardo alla popolazione allega il numero delle Pievi battesimali, da noi già di sopra enunciate, e vi aggiunge l'Ospedale di S. Leonardo per gl'infermi, e per i pellegrini, ed il monastero di tutti i Santi di cui parlammo nel presente volume; oltre di che nomina nelle adiacenze del Porto la Pieve di S. Andrea di Salviano conosciuta fino dall'anno 1006 (1), ed altre Chiese ancora con tutti i castelli, ed i villaggi, come sono nel Muratori enumerati, e che già nel piano di esso esistettero (2).

ALTRA APPENDICE.

Porto di Bocca d'Arno.

Prima di passare alla sventurata decadenza del celebrato castello egli è mio pensiero per ben riconoscer la faccia tutta del littorale pisano di prendere in considerazione il Fiume Arno, là dove le sue acque in grembo al mar depone. Pel numero indicibile de' navigli tanto mercan-

(1) Antiq. med. aevi T. 3 p. 1055.
(2) Loc. cit. pag. 1006, e p. 1071.

tili, quanto guerrieri che di continuo portar si dovevano a Pisa, e quindi dipartirsi, e per l' espressione del Monaco Poeta: *qui pergit Pisas vidit illic monstra marina*, e per altre concepite notizie in me ragion valeva, ch' oltre al Porto Pisano anche l'imboccatura del fiume servisse al varco de' bastimenti proporzionati al letto delle acque sue. Siccome era eziandìo persuaso che la foce medesima da qualche fortilizio, o da una o da più torri guardata fosse onde far argine e fronte agli agressori nemici, e sicurezza porgere ai navigli.

Che in Pisa ancora un porto esistesse per quella piccola baja che formar poteva l' unione delle acque dell'Arno col Serchio, presso il ponte a mare, hanno ragione i vecchi Cronisti, che lo assicurano. Anche Rutilio ce lo indicò in quei versi:

Conum pyramidis coeuntia flumina ducunt
Intratur modico frons patefacta solo

ed io ebbi campo sovente di ricordarlo. Di quello poi a cui è diretto il mio ragionamento oggi ho gran ventura di offrirne la maggior prova perch' ogni credenza il pregio del vero acquisti. Tale io giudico la stampa sopraenunciata, in cui S. Girolamo colla veduta del Porto

Pisano alla foce d'Arno nei repubblicani giorni si rappresenta. Il pregio di lei come copia di una vecchia dipintura del Cimitèro pisano chiaro si fece nella descrizione di esso; e quivi però la riportammo. Il merito poi ch' ella acquista pel campo del quadro è quello ch'ora si vuol dimostrare.

Che la foce d'Arno avesse un luogo di ricovero, e di difesa in quella baia o seno che due vicine torri, ed un ponte levatojo serrano, ne dobbiamo al nostro rame la cognizione. Il resto della veduta dipinge la forma delle navi, e delle torri di quel tempo; il corso poi del fiume lungo i tumoli a ponente si scorge, ed a levante il promontorio, che la sua imboccatura, e forse qualche altra torre, o fortilizio nasconde. Gli Scrittori che del Porto Pisano alla foce d'Arno fecero parola qualche relazione ne dettero ma distinta, ed uniforme non mai. Il Magri di esser' egli stato un luogo capace di difesa, e d'asilo ne dette un cenno ove scrisse: *due galere dei Genovesi cariche di ricche merci approdano alla foce d'Arno, e restano predate dai Pisani*. Il medesimo per memorie levate dal Grimaldi, e dal Platina attesta, che nel 1294 *i Genovesi affondano molti vascelli in bocca d'Arno*. Giov. da Uzzano, Scrittore nel decimoquarto secolo inoltrato, dopo di

aver descritto il sito del Porto Pisano così seguita: *Pisa ha un grande fiume che ha nome Arno, e ha focie in mare per la quale possono entrare legni sottili, e dalla focie a Porto Pisano ha otto miglia per scilocco verso mezzogiorno*. L'itinerario marittimo dell'autore stesso dell' Itinerario d'Antonino Augusto la posizione di *Bocca d'Arno* ben guardata nel tratto dalle torracce a Luni specifica. Ma ogni altra debole citazione omettendo godo di presentare al Lettore la più veridica illustrazione del rame anche per la parte del campo. Il Signor Tempesti dopo il primo articolo della prelodata lettera contenente l' aureo documento sulla pittura del S. Girolamo, che nel suo vero luogo trascrissi, egli prosegue: *L'Arno presso alla sua imboccatura formava un ampia baja ove stazionavano le navi a mar burrascoso: essa baia era chiusa sul mare da due torri (altri dicono tre, e anche quattro) molto vicine fra loro, e congiunte da ponte levatoio, che impediva il passo alle navi di gabbia, che perciò non potevano passare che ad una per volta. La stampa esprime assai bene la bocca d'Arno, le torri armate, il ponte levatoio, ed il piccolo arco per l'adito delle piccole barche. Il promontorio a levante presso la torre quadrata mostra chiaramente il capo di Labrone die-*

tro a cui era il gran Porto Pisano; e il littorale a ponente vien rappresentato da quei tumuli che confinano coll' orizzonte. La baia pure, che faceva l'Arno presso alla sua foce è abbastanza espressa: le navi, le giudico due cocche di diversa grandezza ch' erano navi d' alto bordo armate in guerra, e mercantili.

Ma per non trattenerci di soverchio su tale argomento ci contenteremo di aver provato abbastanza, ch' oltre al Porto Pisano altri due n' ebbe Pisa nelle indicate situazioni, e che quello in ispecie nell'imboccatura fu molto valutabile; perchè nell' indicato seno somministrò ai Pisani il mezzo di dar adito ai grandi, ed ai piccoli legni, e quivi stazionati proteggergli come dal nostro rame instruiti fummo. E se questi piccoli seni non mai al confronto anzi di gran lunga al di sotto stettero del gran seno del Porto Pisano, egli è innegabile, che molto influenti, e comodi fossero alle vaste imprese della guerra e del commercio. Il nostro fiume Arno altresì sostener potendo e trasportar sul dorso per cinque miglia da Pisa al mare *galee*, e *legni grossi*, come fra gli altri Scrittori si spiegò il Villani (1), e tenendo ferma l'asser-

(1) Giov. Villani Ediz. Fior. 1637. pag. 32. Il Tronci

zion del Petrarca nel paragr. 3. esposta, origin dette agli antichi arsenali delle tre epoche pisane, e fomentò quivi l'immenso traffico d'ogni sorta di legni in quei floridi giorni (1).

§. 4.

Decadenza del Porto Pisano.

Malgrado il guasto, che più volte dai nemici soffrir dovette il Porto di Pisa pure sollecitamente restaurato sempre si mantenne; e per questa parte il Conte Ugolino mentre fu Governatore di Pisa meritò la sua lode. Finalmente parve, che la fortuna si servisse di lui per teatro delle vicende infelici della Pisana Repubblica dopo di esserne stato l'emporio.

Ei dalle armi di Carlo d'Angiò malconcio rimase nel 1267 ma non in quella foggia onde il Tronci è d'avviso (2). E

---

all' anno 1256. pone in ordine nell'Arno tutta l'armata grossa che prima di far partenza per la Meloria la benedizione ricevette dall'Arciv. Ruggero, che sul ponte per tal'effetto accompagnato da tutto il Clero erasi fermato. V. poche pag. innanzi ciò che scrisse Goro di Stagio Dati.

(1) Vedi sull' arsenale, e sulla costruzione delle navi il T. primo, e la pag. 524 di questo cap.

(2) V. all'an. pis. 1268, nel quale ne parla anche l'anon. brev. hist. pis. V. Tolom. Lucch. all'ann. 1267 stil. com.

se nel 1285 la deplorabil battaglia della Meloria non gli nocque, ciò fu in grazia delle sue torri, che difficili ad espugnarsi conobbero i Genovesi. Le conseguenze per altro della medesima furono foriere della sua distruzione da quella di Pisa indivisibile. Della più parte di esse noi da molti Scrittori, ampollosi nei fatti, e nella cronologia talvolta diversi, non poche memorie si attingono.

Qual danno ricevesse il castello nell'anno appresso 1286 dal Villani, dal Malespini, e dal Tronci si raccoglie (1). Non men danneggiato egli fu nel 1290, e lo fu anche Livorno come parte di esso. Allegano un tal fatto i Cronisti, e di molta importanza ce lo fan credere. Narra il Tronci alla pag. 267, che sdegnati i Genovesi pel soverchio ritardo della promessa consegna del castello di Castro in Sardegna con un' armata di 40 galere giunsero al Porto Pisano. E poichè ancora per la parte di terra l'esercito de' Lucchesi alleati vi sopraggiunse lo maltrattarono molto; *e posta la più gran torre in puntelli, e datole fuoco la fecero cadere. Poi andarono a Livorno, e quasi del tutto lo distrus-*

(1) Tronci pag. 255. Malesp. cap. 225.

sero; e tornati a Porto Pisano per rovinare le altre torri minori, i custodi se li resero; e non volendosi più trattenere ruppero la catena del Porto, e condottola in pezzi, i Genovesi l' attaccarono in più luoghi della Città, come oggi si vede. Descrizione quasi consimile di quella battaglia fa il Caffaro annalista genovese; ed il Targioni nel T. 2 la riporta. La pone il Magri al dì 8 di settembre dell' anno stesso, e al dì 9 ei soggiunge: l' armata di Genova unita ai contrarj *rovina Livorno da' fondamenti, e parte del fanale lasciando solamente intatta la Chiesa di S. Giovanni:* che è molto dire: Un tal fatto sembra con più probabilità esposto dall'anonimo Cronista pisano presso il Muratori (1), che la principal cagione ne assegna alla contraria fazione dei Guelfi della Lega. A differenza degli altri egli ancora pretende di attribuire a Guido da Monte Feltro Potestà, e capo dei Pisani il crudo compenso di disfare il fondaco del Porto, e metter fuoco *a tutto Livorna, perchè l' oste di terra non vi potesse stare*. Anche l' Ammirato ne parla, e come fedele

(1) Frag. hist. pis. scri. rer. ital. T. 24. pag. 618.

imitatore del Buoninsegni fiorentino per viemaggiormente colorire il fatto pretende, che *fosse ripiena la bocca del porto*, e *fatta inutile ai legni di gabbia*.

Così fatti disastri, comunque fossero, affrettavano al castello l'ultima giornata; quando i Pisani stante la pace fatta colla Lega Guelfa, detta Lega di Toscana da Tolomeo da Lucca, grandemente si applicarono con nuove fortificazioni a mantenerlo. Per renderlo anche più protetto, la torre attuale del fanale presso Livorno fu la prima operazione di loro nel 1303, ed ometterem' le altre a scanso di ripetizioni (1).

Ma di tali soccorsi, e della tranquillità per breve tempo il nostro Porto godette. Perocchè nel 1326 s' impadronirono di esso le truppe di Lodovico il Bavaro per impedire il soccorso alla Città da lui assediata. Più considerabil guasto egli soffrir dovette col suo Livorno nel 1362, quando

---

(1) V. gli Statuti Pis. del 1306 Rubr. XXX. tra i Brevi della Corte di mare: *de rebus que fieri debent apud Portum Pisanum*, ed in appresso: *de procurando mittere colupnas circa turrem formicis .... et tufos projici facere circa ipsam pro sui defensione*. Servivano i tufi per iscogliere delle torri.

fu assalito dalle galere genovesi mantenute dai Fiorentini. Rotte anche allora le catene della bocca si mandarono in pezzi a Firenze, ove in aria di trionfo appesi ne furono ai palazzi della Signorìa, alle porte della Città, ed a quella orientale del Tempio di S. Giovanni, e questi ultimi tuttora vi sono. Così fecero i Genovesi nella Città di loro nell'epoca da me sopraindicata colle parole del Tronci; nè simili trofei soltanto in più luoghi di Genova osservai, ma fralle iscrizioni riguardanti le imprese della Repubblica che sono nella facciata di San Domenico notai le seguenti parole: *Capitan .... armurat cois .... in Portu Pisano triunfavit de Pisanis capiendo ex eis galeas ec.* Narrata è la suddetta battaglia dall'Ammirato, da Simon della Tosa, e dal Boninsegni, nella cui storia apparisce, che offeso restasse ancora il suddivisato porto dell'Arno; dopo di che i nemici *al Palagio della mercatanzia* (1) rivolser le armi; ed avendone ricavato poco profitto ritornarono al porto, è svelte le catene gros-

(1) Questo sembra che fosse quel *publicum Mercatorum hospitium*, *ubi cum suis mercibus versantur*, e che il Murat. nel tom. 2. dell' ant. ital. al Fondaco, o sia Dogana attribuisce.

se, che lo serravano, ne fecero l'uso predetto.

Qual foss' egli dall'epoca indicata del 1362 in poi, non ci discosteremo dalla seguente relazione scritta nella cronaca di Goro di Stagio Dati: *Porto di mare buonissimo, e grande, in essa si legge, guardato da una delle più belle torri del mondo tonda in mare per lanterna, e presso a terra sono in mare fondate quattro gran torri con catene dall'una all'altra, dove possono entrar galee, e star sicure; e quivi allato è un buon Castello, che si chiama Livorno.* Livorno per altro sembra che il maggior danno ricevesse nel 1364, e fu quando i Fiorentini riconoscendolo per una forte vanguardia del Porto di Pisa vi spedirono il Conte Arrigo Monforte Generale, alle cui truppe alcuni fuorusciti pisani comandati da Gualterotto Lanfranchi si unirono (1). Giovò a poco, che nel 1392 altri lavori nel Porto si rinnovellassero, per i quali a detta del Tronci furono spesi 14650 fiorini d'oro. Perocchè desso nelle disavventure di Pisa divenuto inutile per l'interramento, e per

(1) V. il Tronci alla pag. 407, e 408 dove tutto il fatto racconta.

altre politiche cagioni cadde circa all'anno 1464; ciocchè nell' iscrizione del nostro rame nel precedente paragrafo riportata si conferma. Al Porto Pisano il suo vicino Livorno che fu parte di lui succedette; e questi dopo il ristoramento di Pisa sotto i G. Duchi di Toscana crebbe al maggior grado, onde in appresso fama non volgare a gran ragione acquistossi.

Nemmeno pel divisato tratto istorico non vadano inosservati i sempre lodati mss. Il Sig. Tempesti in essi con sana critica, e con riflessioni adeguate ci fa conoscere esagerati i racconti dei danni recati sovente al Porto di Pisa. Vero è, dic'egli, che questi cooperarono in qualche modo alla decadenza di esso, ma non è vero in quella estensione che gli hanno attribuita i Cronisti fiorentini in collisione non solo colle memorie pisane ma cogli altri storici italiani ancora, che scrivevano di cose a loro contemporanee. Tenendo egli dietro pertanto alla più fida scorta a quella cioè degli statuti pisani del 1285, ed alle Provvis. e tratte del pub. arch. pis., di falsità convince il Buoninsegni, che circa a 200 anni dopo descrisse il fatto già da me sopraindicato. Osserva in oltre, che quando anche si accordi ai Fiorentini non

soli, come mal si appone il Targioni, ma a tutta la Lega di tante bravure il pregio, egli è certo, che per i contemporanei allegati documenti godeva il Porto in quei giorni dell'antico suo stato, perocchè sicura stazione accordava ai legni grossi, e privo non era delle solite fabbriche, e delle palizzate. *Vi stazionarono pure nel* 1312 *le* 30 *Galere pisane cariche d'armi, e d'armati che condussero Arrigo VII di Lucemburgo, ed in seguito vi approdarono le flotte del Re Ludislao nel* 1409, *e del Re Luigi d'Angiò nel* 1411. *Dunque se il Porto era in buono stato non solo nel secolo* 14 *ma anche sul principio del* 15 *è falso che i pretesi danni fattivi lo riducessero sul fine del sec.* 13 *in istato da non più risorgere*. Non impugna i restauri: e conchiude, che il *Porto era sempre in ragione proporzionale alla sorte della sua Capitale*.

Quanto poi all'interramento di esso, opponendosi al sentimento del Targioni prova in ragione d'idraulica, e con gli statuti alla mano, che le acque di Stagno, e dei torrenti del piano libero avevano il corso fino al mare in qualchè distanza dal Porto. Prova in fine che non fu effetto di natural causa l'interramento, tenuto sempre indietro dai Pisani, ma che

in epoca posteriore a quella pretesa dal Targioni la barbara politica dei conquistatori lo produsse per ultimo esterminio del Porto, e di Pisa.

In fatti nella prima caduta di lei mossa una crudel guerra dai Fiorentini nemici a Livorno principalmente si applicarono a desolare, e a distruggere il Porto Pisano. Conciosiachè abbatterono edifizj ed abitazioni, deviarono nel seno di esso lo stagno, ed il fiume del piano, ed aprirono le palizzate, *onde fra' depositi marini, e terrestri interrato, e divenuto inutile si cambiasse in una meschina palude: l'osarono, e l'ottennero in gran parte. Ma quando Pisa dopo quattordici anni di libertà passeggiera fu nuovamente soggettata al dominio de' Fiorentini per non più risorgere, essi allora fecer di tutto per la conservazione del Porto Pisano; ma troppo tardi s'avvidero dell'errore, a cui l'aveva spinti una politica barbara, ed inaudita. Il Porto, le sue adiacenze, Livorno non presentavano, che rovine, e paludi, ed un aria mofetica, e micidiale, descritta con sì vivi, e sinceri colori dal celebre nostro Orsilago, da far'arrossire gli Autori d'un così funesto cangiamento.*

Se l' importanza del trattato soggetto non si accordò con una ordinata esposizio-

ne di più chiare notizie ci basterà di averne provata l'esistenza nei tempi etruschi, e nei romani, e di averlo fatto principalmente conoscere perciò che al lustro della Pisana Repubblica apparteneva. Con esso adunque che non può dirsi alieno dalla compilata materia diamo compimento alle nostre fatiche, contenti di averle consacrate alla patria istoria, ed all'Arti Belle.

ORDINE ALFABETICO

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

NOMINATI NEL TERZO TOMO

PER LE OPERE LORO.

A

Allori Cristofano Pittor fiorent. pag. 24.
Algardi Alessandro Scult. bolog. 214.
Allori Alessandro Pitt. fior. 277.

B

Bontalenti Bernardo fior. Pittore, Architetto, e Scultore 16. 328.
Bronzino Angelo Pitt. fior. 37.
Barnaba da Modena 90.
Bocciardi Clemente Pitt. genov. 10. 122. 182. 307.
Borghetti Ranieri Pitt. pisano 120.
Bilivert Ant. Pitt. fior. 136. 142. 385.
Bongi Domenico Pitt: da Pietrasanta 141.
Benefiale Marco Pitt. romano 181.
Busoni Bartolommeo Arch. pisano 187.
Boscoli Andrea Pitt. fior. 264.
Biduino Scult. pisano 403.

C

Cigoli Lodovico Pitt. fior. 23. 148.
Castelli Iacopo senese Pitt. 60.
Casolani Alessandro Pitt: senese 147.
Conca Sebastiano Pitt. 130.
Ciarpi Baccio Pitt. fior. 275.
Curradi Franc. Pitt. fior. 278. 324. 377. 386.

D

Dandini Cesare Pitt. fior. 104.
Dandini Pietro Pitt. fior. 106. 140. 333.
Della Robbia Luca Scult. 108.

E

Empoli Jacopo da Pitt. fior. 22. 146.
F. Bartolommeo Pitt. fior. 101.

F

Francavilla Pietro fiam. 6. 10.
Foggini Gio. Batt. fior. Scult. 25.
Franceschini Baldassarre volterrano 410.

G

Gambera Lattanzio Pitt. bresciano 36.
Gaddi Taddeo Pitt. fior. 55.
Gabbiani Anton Dom. Pitt. fior. 99.
Guglielmo F. Scult. pisano 155. 167.
Gallucci Paolo Pitt. pisano 162.
Ghirlandaio Dom. Pitt. fior. 211:
Giacobbi Scult. in legno pisano 226.

Giunta Pitt. pisano 254.
Gambarelli Cosimo senese Pitt. 264.
Guidi Paolo Arch. bologn. 410.

L

Lorenzi Stoldo di Gino Scult. 4i
Ligozzi Giacomo Pitt. veron. 21. 22. 263.
Lomi Aurelio Pitt. pisano 39. 103. 117. 183. 137. 239. 254.
La-Mura Franc. Pitt. napolet. 160.
Lomi Baccio Pitt. pisano 184.

M

Maruscelli Stefano Pitt. fior. 6. 141. 198.
Memmi Lippo Pitt. senese 102. 304.
Melani Gius. Pitt. pisano 127. 178. 180. 307. 333. 340. 389.
Manetti Rutilio sanese Pitt. 127. 139. 221.
Melani Franc. Archit. pisano 178.
Muratori Dom. Pitt. 221.
Macchietti Girolamo Pittor fior. 276.

N

Nino Scult. pisano 102. 319.
Nasini fratelli sanesi 276.
Nave Francesco Arch. romano 355.

P

Poccetti Bernardino fior. Pitt. 7.
Petri Niccolajo Pitt. fior. 63.
Palma Felice Scult. massese 138. 279.

Pescheux Lorenzo Pitt. francese 183.
Paggi Gio. Batt. Pitt. genov. 220.
Palma Giacomo Pitt. veneziano 260.
Passignani Dom. Pitt. fior. 261. 323.
Perry Jacopo Pitt. 237.
Paci Ranieri Pitt. pisano 288.

R

Romanelli Giov. Franc. Pitt. di viterbo 179.
Riminaldi Orazio Pitt. pisano 262.
Rosselli Matteo Pittor fior. 287.
Roli Giuseppe Pittor bologn. 420.

S

Salimbeni Ventura sanese Pitt. 12. 120. 122. 123. 238. 334.
Silvani Pier Francesco fior. Arch. 18. 25.
Scaglia Girolamo Pitt. lucchese 100.
Sorri Pietro sanese Pitt. 122.
Soderini Mauro Pitt. bolog. 224.
Sordo Pitt. pisano 264.

T

Tacca Pietro Scult. 3.
Tommaso Scult. pisano 64.
Tempesti Gio. Battista Pitt. pisano 100. 129. 183. 206. 229. 326. 339.
Traini Francesco Pitt. fior. 106.
Tiarini Alessandro Pitt. 128.
Tito Santi Pitt. di Borgo S. Sepolcro 146. 268.
Trevisani Franc. Pitt. 181.
Tarocchi Mattia Arch. pisano 229. 339. 382.

Tommasi Tommaso Pitt. 276. 288. 326.
Tanteri Valerio Pitt. 288.

V

Vasari Giorgio aretino Pitt. 3. 4. 16. 18. 24.
Vanni Raffaello Pitt. senese 107.
Vanni Francesco Pitt. senese 197.
Vannini Ottavio Pittor fior. 210.
Vanni Turino Pittor pisano 304.
Vignali Jacopo Pitt. fior. 251. 377.

Z

Zoboli Pitt. modanese 181.

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI CONTENUTE NEI TRE TOMI DELLA PRESENTE OPERA (*).

A

Accademia Pisana. Fabbrica destinata alle pubbliche lezioni III. 362. Notizie sulla med. *ivi*. Nuova organizzazione III. nella nota 1. del Proemio.

Acquidotti di Caldaccoli III. 476. 348. Di Pisa quanto costassero *ivi*.

Adriano suo Palazzo, dove è presentemente il Duomo. Suo Tempio dove è il S. Giovanni I. 142. 375.

Altari del Duomo quando rinnovati I. 196.

Altar Maggiore del Duomo I. 282. Del Duomo di Arezzo 1. II. 77. Della Chiesa di S. Stefano III. 26. Quanto costasse 30.

Appiano Jacopo uccise il Gambacorta I. 97. si fece capitano di Pisa 98.

(*) *In quest' Indice è stato omesso tutto ciò che si può rilevare da quello dei Capitoli, e dei Paragrafi di ciascun Tomo. Allorchè in un Articolo non si cita il Tomo, s' intende il già indicato. I numeri arabi dinotano le pagine, e tutte le volte che non si nomina alcuna Città, il soggetto esiste in Pisa.*

Arca di S. Domenico di Bologna II. 47. Di S. Pietro Martire in S. Eustorgio di Milano 389. Nella Chiesa di S. Pietro in Cel d'Oro di Pavia 401.

Architettura sue vicende I. 115. nel sec. XI. 359. nel XII 365 nel sec. XIII. II. 52. Greco-barbara, Arabo-Tedesa, Gotico-moderna-greca 137.

Architrave della Porta maggiore di S. Andrea di Pistoja II. 37. Di S. Bartolommeo di Pistoja 32. Della porta laterale di S. Salvadore di Lucca 38. Della Chiesa di S. Lassiano nelle vicinanze di Pisa *ivi*.

Archivio di Casa Roncioni III. 463. Di Casa Da Paùle 1.

Arrigo Console Pisano. Sua iscrizione nell'esterno del Duomo I. 332.

Arsenale antico III. 480.

B

Bagni degli Antichi Romani, come erano disposti III. 430. Quanti ve ne fossero in Roma 432.

Bassirilievi nel Duomo I. 222. 256. 282. 284. 285. 297. Della Porta Orientale del Battistero Pisano I. 377. II. 28. Del Battistero Parmense 31. Di *Gruamonte* in Pistoja 32. Di *Rodolfino* in detta Città 37. Di *Biduino* in Lucca 38. Del medesimo in un territorio vicino a Pisa 39. Di *Niccola* in Bologna 48. in Pisa 53. in Siena 56. in Orvieto 59. Di *Giovanni* in Perugia 74. In Orvieto 78. In Pistoja 79. In Pisa 84. Di *F. Guglielmo* in Orvieto 99. Nella Porta di S. Andrea di Vercelli *ivi*. In una delle Porte del Duomo di Modena *ivi*. In una Porta del Duomo di Piacenza *ivi*. Nell'Or-

gano di S. Bartolommeo di Pistoja 81. In S. Michele in Borgo III. 167. Nella Chiesa di S. Sisto 222. Nell' esterno della Chiesa di S. Paolo a Ripa d' Arno 297.
Battaglia della Meloria I. 75.
Battaglini Can. Bibliotecario in Roma. Lettera che riguarda un nuovo Scultore Pisano II. 455.
Battistero Pisano. Sue dimensioni esterne I. 368. Interne 385. Cominciato coi doni di Ruggeri Re di Sicilia, e terminato con un tributo volontario delle Famiglie di Pisa 370. Detto Pistojese II. 379.
Beata Chiara Gambacorti III. 325.
Beato Dom. Vernagalli Fondatore dell' Ospedale dei Trovatelli III. 160. Suo Corpo in S. Michele in Borgo *ivi*.
Bianucci. Sua lettera sull' origine di Buschetto I. 123.
Bonanno Pisano, e Guglielmo Tedesco Architetti del Campanile di Pisa I. 406. Altre opere di Bonanno 438.
Buschetto Capo della Scuola Pisana I. 119. Se d' origine greca o italica 123. Suoi allievi 132. Sua perizia nell' innalzare gran pesi I. 175.
Branchi Profess. per l' utilità di chimici esperimenti sulle pitture antiche II, 165.

C

Campane antiche con iscrizioni e bassirilievi d' Artefici pisani. In una Villa di Pugnano I. 442. Della Chiesa di San Michele degli Scalzi II. 111. Della Chiesa di S. Francesco d' Assisi 106. 111. Di S. Lorenzo Chiesa soppressa 419. Di S. Matteo II. 110. Della Badia di S. Galgano presso Volterra 112. Del Duomo di Par-

ma 112. Della Certosa di Parma *ivi*. Di S. Francesco di Perugia 114. Di S. Martino 383 Di S. Paolo a ripa d' Arno 107. Del Campanile del Duomo 108. Nella Città di Lucca 415. e seg.
Campanile del Duomo di Pisa molto celebre I. 405. e seg. Sue dimensioni 409. Comparto esterno 411. interno 412. Pendenza 414. Somministrò l' occasione al Galileo di farvi delle scoperte 424. Della Chiesa di S. Niccola II. 62.
Campo Santo di Pisa. Principio e fine dell' edifizio II. 173. 174. 184. Sue dimensioni esterne 177. Interne 181. Sua Terra trasportata dal Monte Calvario 172. Enumerazione de' Sarcofagi, e variazioni 253. Dette nell'Aggiunta dopo il Proemio.
Cappella dell' Arciv. del Pozzo nel Campo Santo II. 227. Di S. Agata nel Recinto di S. Paolo a Ripa d'Arno III. 305. Della Cintola in Prato II. 88.
Carlo VIII. Re di Francia favorì i Pisani a discacciare i Fiorentini I. 10.. abitò nel Palazzo dell' Opera III. 341.
Castel nuovo di Napoli, disegno di Giovanni II. 76.
Castello di Scarperia nel Mugello architettato da Andrea Pis. II. 379. Di Morrona III. 472. Di Treggiaja e di Terricciola *ivi*. Castruccio I. 88.
Cattedra di S. Stefano P. donata da Innocenzo XII. a Cosimo III. Gran D. di Tosc. III. 26.
Cav. Gaudenti. Stabilimento loro in Pisa 174. Templari: detti ancora del S. Sepolcro 266.
Cenotafj Pisani II. 330. e seg.
Chiese di S. Antonio in Padova II. 60. Di S. Francesco de' Frari in Venezia 6 . Di S. Lorenzo in Napoli 69. Di S. Trinita di Firenze 67. Di S. Margherita da Cortona, e suo Campanile 69.

Di S. Maria della Spina 75. Di S. Domenico di Arezzo 69.
Ciampi *Notizie inedite della Sagrestia Pistojese ec.* riporta varie notizie di Pittori Pisani I. 248, ed è rammentato altrove.
Cimitero di S. Pierino III. 453.
Clemente III. eletto Papa in Pisa I. 297.
Collegio Puteano III. 9. Ricci 367. Ferdinando 366.
Colonne Milliarie nel Campo Santo II. 339.
Colonne di verde antico del Duomo I. 285. Altra di Porfido, che era nel Duomo servita per l'Altar Mag. di S. Stefano III. 27. Altre di Granito con Capitelli Mitologici incassate nel muro, che fu già della Chiesa di S. Felice 540.
Compagnia de' Giurati III. 172.
Cosimo III. Gran D. di Tos. fece fare a proprie spese l' Altar di S. Ranieri nel Duomo I. 225.
Croci dipinte in maniera di rappresentarvi sopra il Nazzareno II. 150. ec. Nella Chiesa della Madonna degli Angioli sotto Assisi 529. Nello Spedale degli uomini 137. In S. Frediano 138. In S. Pierino *ivi*. In S. Martino *ivi* III. 271. In S. Trinita di Firenze II. 140. Nel Monastero di S. Marta 141. In S. Caterina da Siena già esistente in Pisa *ivi*. Nella Chiesa di S. Michele di Lucca 149. In S. Maria Novella di Firenze *ivi*. Nel Monastero di S. Anna, Pittura di Giunta Pis. ora in S. Ranieri 135.
Crocifisso di Campo Santo trasferito nella Chiesa di S. Michele in Borgo III. 163. Altro nella Chiesa di S. Anna 212. Di S. Andrea in Kinseca, ora in S. Giovannino 284.
Cupola del Duomo stimabile per i tempi nei quali fu fatta, come la giudicò il *Milizia* I. 342.

D

Dante sulla morte d'Ugolino I. 76.
Della Ciaja Azzolino dirige, e dona alla Relig. di S. Stefano l'Organo grande III. 41.
Dempstero sulla pendenza del Campanile di Pisa I. 422. Della Valle. Lettera sul primato della Scuola Pis. II. 93.
Diotisalvi Architetto del Tempio di S. Giovanni I. 365. e della Chiesa e Campanile di S. Sepolcro III. 266.
Donizzone Monaco si duole, che la Cont. Matilde facesse dar sepoltura alla Madre in Pisa II. 294.
Donoratico (di) Con. Ran. Novello ed altri III. 486.
Duomo di Pisa I. 135. Suo scompartimento e dimensioni interne 173. 198. Esterne 340. Qualità delle colonne impiegate nel medesimo 181. Numero di esse 343. Somministrò al Galileo l'occasione di farvi delle scoperte 367. Detto di Pistoja II. 69. Detto di Volterra 73. Detto di Prato 88.

E

Enrico VII. ricevuto in Pisa con somma onorificenza I. 81. Suo sepolcro 271. 316.

F

Fascia ricca di rare pietre, colla quale si circondava il Duomo nelle Feste principali I. 313.
Fiorentini tentarono in vano di dare a Pisa l'assalto 100. Dopo lungo blocco entrano nella Città 101. Ne furono discacciati 102. Pren-

dono possesso di Livorno 103. Finalmente dopo aspra guerra s'impadroniscono di Pisa.
Fontana di Perugia II. 75. Sulla Piazza dei Cavalieri III. 6.
Fonte Battesimale in S. Giov. di Pisa I. 388.
Fortezza degli antichi Pisani III. 480 della Verruca 504.

G

Gambacorta Pietro Signore di Pisa: fu ucciso dall'Appiano I. 27.
Gambacorta Giovanni capitolò o vendette piuttosto Pisa ai Fiorentini 101.
Giardino bottanico III. 368.
Gelasio II. Som. Pont. consaera la Primaziale I. 238.
Giuoco del Ponte III. 356.
Giurati. Loro Masnada; si radunava nella Chiesa di S. Michele in Borgo 172.
Gradi nel dintorno del Duomo I. 318.
Grandi sul merito di Guglielmo Scult. Pis. II. 101.
Gregorio VIII. Som. Pont. dopo esser venuto a Pisa ad oggetto di unire i Principi Cristiani per la liberazione di Gerusalemme muore, ed è sepolto nel Duomo I. 296.

I

Illuminazione di Pisa III. 357. Del Duomo I. 112.
Incendio del Duomo I. 169. Spese considerabili per resarcirlo 186. e 344.
Incostanza del Suolo Pisano I. 263. III. 370.
Indizj d'Antica Fabbrica in una casa dei Nobili Signori da Paùle 429.
Intagli messi a Oro dell'Organo e dell'Oriuolo del Duomo quanto costassero I. 168.

Iscrizioni romane e repubblicane. Nelle mura esterne del Duomo I. 152. fino al 169. e dal 328. al 337. Nel Campo Santo II. dal 257. al 353. Nel Cortile dei Signori Roncioni III. 459. e seg. In diversi luoghi 760. e seg. Nelle Fabbriche dei Bagni di Pisa 508. e seg. Presso il Ponte della Fortezza 491. Nella facciata del-Chiesa detta la Madonnina dei Galletti 494. Nella Casa dei Signori Lanfranchi Chiccoli *ivi*. Nella Chiostra dei Signori Tidi *ivi*. In una casa dei Signori Frosini *ivi*. Sulla Porta della soppressa Chiesa di S. Maria della Neve 496. Presso la Porta Lucchese 501. Presso la Porta Fiorentina 502. Sulla Porta Calcesana *ivi*. Iscrizioni lapidarie oppresse dal nuovo pavimento del Chiostro del soppresso Convento di S. Francesco III. 75.

L

Laboratorio Chimico III. 374.

Lami sulle Arti dopo il mille II. 158. Sul disegno de' Pisani nell' età di mezzo III. 439. Sull' edificazione di Pisa all' uso toscano 488. È citato in altri luoghi.

Lavori di Tarsia nel Duomo di Pisa I. 238.

Leoni presso le porte dei Tempj cosa significassero in antico I. 149. Sopra le Porte delle Città III. 404.

Libreria dell' Accademia III. 373.

Livorno. Sue vicende in tempo di Pisa Repubblica III. 560. 565.

Lorenzo Vernese I. 65.

Luigi XI. Re venuto a Pisa 498.

Lung'Arno di Pisa 358.

Luni. Suo Marmo già in uso nei primi anni dell'Era Cristiana II. 329. III. 506.
Lusignani Pietro Re di Cipro venuto a Pisa 497.

M

Mabillon sul fonte battesimale I. 387.
Macchina, che si erige nel Duomo per il Corpus Domini I. 253. Nella Chiesa di S. Martino III. 264,
Madonne dipinte. Nel Duomo detta di sotto gli Organi I. 270. 444. Nella Chiesa nuova dello Spedal Regio 456. Nella Chiesa dell'Impruneta 451. In S. Eufrasia 409. Nella Chiesa di S. Domenico di Siena II. 145. In S. Maria Novella di Firenze 155.
Madonna di marmo con altre due Statue nell'Archivio del Bigallo di Firenze 372. Nella Chiesa di S. Maria della Spina III. 218.
Marmo statuario nelle sottigliezze è diafano I. 397.
Marinerìa pisana rispettabile in tempo di Repubblica I. 178. III. 537.
Marmi del Monte Pisano III. 517.
Matilde Cont. dotò la Chiesa Pisana I. 318.
Mausolei di S. Ranieri Pis. I. 224. Dell'Arc. Renuccini 197. Dell' Arc. Frosini 198. Dell'Arc. Ricci 229. Del Card. Moricotti Arc. 230. Dell' Arc. Scarlatti *ivi*. Dell' Imperat. Enrico VII. I. 273. Di Uladislao Duca Tessinense 274. Dell' Arc. D'Elci I. 276. Dell' Arc. Guidi I. 292. Dell' Arc. Medici 293. Del Conte Franc. Algarotti ed' altri celebri soggetti nel Campo Santo II. dal 257. al 353. Di Benedetto XI. in S. Dom di Perugia II. 86. Di M. Cino nel Duomo di Pistoja 380. Di Azzone Visconti in

Milano 395. Di Guarnerio figlio di Castruccio Castracani in S. Franc. presso Sarzana 399. Dell' Arc. Simone Saltarelli III. 108. Di Bonifazio e di Gherardo Conti di Donoratico III. 55. Della Famiglia di Compagno 96. Del Padre Berti Agost. 135. Del figlio del Gener. Uberto Stampa 136. Di Tiziano Aspetti 280.
Miniature nella Laurenziana di Firenze I. 448. II. 154.
Musaici nella Primaziale I. 247. 223.
Mura della Città fatte col disegno di Bonanno Pis. I. 369. III. 515. Restaurate da Ranieri Novello Conte Donoratico III. 486.

N

Niccolò Scult. Pis. perchè chiamato Niccolò dall' Arca II. 93.
Nozzolini: *Sardegna Ricuperata* I. 60.
Numaziano Rutilio circa al Porto Pisano III. 525.

O

Opinioni relative all' antica Porta di bronzo del Duomo I. 315.
Organo singolare della Chiesa di S. Stefano III. 40.

P

Palazzi diversi III. 341. Detti della Comune ove risiede la *Mairie* III. 331. Arcivescovile contemporaneo al Duomo, e proseguito con porzione del tesoro riportato da Palermo III. 437. Di Azzone Visconti in Milano II. 199. Del Conte Ugolino della Gherardesca, demolito III. 11. Pretorio ora Sotto Prefettura appartenne al

Comune di Pisa *ivi*. Di Adriano I. 220. Di Nerone III. 436.
Paliotto a bassorilievo nel Duomo di Parma II. 35.
Partiti de' Bergolini e de' Raspanti in Pisa I. 93.
Pendatori cosa fossero III. 425.
Pia Casa della Misericordia oggi Uffizio Centrale III. 334. Pianta topografica dell' 800, e di Pisa gentile I. Ind.
Pila di marmo nella Chiesa di S. Giovanni di Pistoja II. 86. Nella Chiesa di S. Pietro *in Vinculis* nel Castello di Santo Pietro delle Colline di Pisa *ivi*.
Pisa antica I. 1. Sua greca origine 4., e seg. Già Città Etrusca 15. e seg. Valorosa in guerra 24. Florida commerciante 25. Coltivò le Arti del disegno 27. In qual tempo divenne Colonia Romana adorna d' Anfiteatri, di Templi ec. 35. 43. Quando diè ricetto ad eserciti Consolari 37. 39. Quanto doviziosa e forte esser dovette nei tempi romani 41. Quanto fu stimata dagl' Imperatori 46. Ricca di romani edifizj, e di sculture 49. Pisa Repubblica. Origine 51. Epoca della potenza e floridezza di lei 55. Qual fu nel X. secolo 57. Molto rinomata ed illustre nel secolo XI. *ivi*, e seg. Trionfò della Sardegna 60. Non meno vittoriosa e forte nel secolo XII. 64. Nel secolo XIII. vince fralle altre la battaglia di Mont' Aperti 73. Perde quella della Meloria 75. Quando incominciò a decadere 80. Vincitrice della pugna di Monte Catino 83. Nuovi indizj di sua decadenza 87. Lacerata dalle guerre civili 91. Signora di Lucca 92. Ricca e forte anche nella sua decadenza *ivi*. Tiranneggiata dall'Agnello 95. Decadimento totale della sua potenza 100.

Piuttosto in forza di vendita che per capitolazione riceve l'esercito fiorentino 101. Ritorna libera pel favore di Carlo VIII. 102. Quando finalmente fu costretta a rendersi ai Fiorentini 105. Quando richiamò le Arti in Italia 112. Come divenne l'Atene di esse 444. II. 93. Numero di torri in essa esistenti, e comprovanti la rispettabile sua popolazione I. 370. Le monete ed altre antichità erudite in bronzo, in rame, in gemme, in pietre dure, in marmi, in musaici ec. Sembra, che germoglino nel suo terreno I. 31.

Pisani confederati co' Romani I. 35. Vincitori dei Liguri 39. Concorsero all'impresa di Terra Santa 62. Conquistarono le Isole Baleari 64. Parziale attaccamento di essi verso gl'Imp. 71. Vittoriosi in Lucca sotto Uguccion della Fagiola 83. Interdetti per via del Bavaro dal Papa 90. Esperti nel costruir macchine militari 362.

Pittura. Sue vicende I. 349 Qal fosse nel sec. XI. 354. Nel sec. XII. 444. Nel secolo XIII. II. 116. 121 ec. Vide un principio di miglioramento 155. Maniera di eseguirla in quei secoli 160. e seg. Del secolo XIV. 423. e seg.

Pittori e Scultori pisani dopo l'età di mezzo. Nel sec. XV. 445. 455. e seg. Detti nel XVI. 465. Detti nel XVII. 512. Scultori in legno e Gettatori in argento 524. 527. Artefici del secolo XVIII. 531 e seg.

Pitture a fresco. Nel Campo Santo II. 193. e seg. Nella Chiesa superiore di S. Franc. d'Assisi 118. 123. Nella Chiesa di S. Miniato al Monte presso Firenze I. 455. Nel Sotterraneo di S. Michele in Borgo 445. e seg. In una Casa dei già Nob. Sigg. da Paùle 493.

Pitture in tavola diverse II. 194. 138. 161. Già nella Chiesa di S. Silvestro 142. Già nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi 126. In S. Domenico ed in S. Giovannino di Siena 145. 147. Molte oggi nel Campo Santo.
Ponti sull' Arno III. 352.
Ponte Nuovo 360 Su questo probabilmente si faceva il Giuoco del Ponte *ivi*.
Porte di bronzo del Duomo di Pisa I. 163. 313. Come vi fossero prima dell' incendio *ivi*. Altra di antica scultura 313.
Porte della Città. Al Leone II. 177. III. 484. Monetaria, o di S. Zenò 486. Aurea 250. 494. Di S. Marco 253. Lucchese, o al Paralascio, o Latina 438. Legazia, o a Mare 358. Di San Stefano, o al Ponte 387. Calcisana 435. Della Pace 486. Della Spina *ivi*. Di S. Gilio *ivi*.
Porto Pisano Etrusco III. 521. Sua grandezza nei tempi romani 528. Nei repubblicani 535. e seg. Situazione di esso 543. Sua decadenza 559.
Porto di Bocca d'Arno 554.
Proporzione del braccio fiorentino col piede parigino I. 194.
Pulpiti. Antico nel Duomo di Pisa II. 84. Nuovo I. 301. Nel S. Giovanni I. 391. II. 382. e seg. Nel Duomo di Siena I. 400. In S. Giovanni di Pistoja II. 80. In S. Andrea di Pistoja 79. In S. Maria del Prato nel Castello di S. Cassiano presso Firenze 397.

R

Rainaldo Capo Maestro, e Arch. I. 164. e seg.
Ricucchi Cucco Pisano entrato il primo in Gerusalemme III. 493.

S

S. Ranieri. Suo Corpo nella Primaziale I. 221.
S. Stefano Papa. Parte del suo Corpo nella Chiesa di detto Santo III. 29.
Sarcofagi del Campo Santo, e varie loro rappresentanze II. 236. 240. e seg. Nel muro esterno di S. Paolo a Ripa d arno III. 297. Nella Casa Roncioni III. 459.
Scultura. Cosa s' intenda sotto questo nome II. 3. Sua origine *ivi*. Sue vicende presso gli Egiziani, i Greci, gli Etruschi, i Romani, e finalmente presso i Pisani, nelle pag. seg.
Scuola Pisana nel secolo XI., e nel XII. I. 112. 361. D'Architettura *ivi*. Suo stile, nell' Appendice a 426. Di scultura II. 1. 25. D'Architettura 66. 76. Di Pittura 117. 137. Nel secolo XIV. Di Scultura in marmo e in bronzo II. 351. 514. 417. Di detta in avorio e in argento 423. Conclusione della storia di essa 436. Maestra della Fiorentina. e della Senese riguardo all'Architettura, e Scultura II. 90. e seg. Riguardo anche alla Pittura 439.
Senesi precedettero i Fiorentini nell' arte del dipingere 145.
Sgraffito, genere di Pittura simile a quella rammentata da Filostrato III. 4.
Sostegni, o Conche a gradino inventate da Leonardo da Vinci III. 351.
Statue. Nel Duomo di Pisa I. 226. 234. 222. 278 280. 300. 233. Di *Giovanni* in Perugia II. 74. in Pistoja 85. in Firenze 86. Sulla porta meridionale del Duomo di Firenze II. 87. Nel Campanile del Duomo di Firenze 370. Nell'Altar Maggiore di S. Maria della Spina 407. III.

318. In S. Caterina 412. III. 102. Di Cosimo I. Granduca di Toscana III. 7. Di Ferdinando I. Gran Duca di Tosc. 345. Rappresentante l'Annona 348. Rappresentante Mosè 338.

T

Tavole d' Altare di merito in pellegrinaggio II. 233. seg. III. 145.
Tarsia lavori di I. 238.
Teatro Anatom. III. 365. Di Fisica Sperimentale 374.
Tempio di Giove di Adriano I. 375. Di Cerere III. 130. Di Marte 150. Di Venere 283. Di Nerone 435. D'Ercole 530.
Tiraboschi. Sua lettera sull' origine di Buschetto I. 627.
Torri della Specola I. 371. Della Fame III. 8. Guelfa, e Ghibellina 481. La Vittoriosa 490. e reg. Numero delle Torri, che esistevano in Pisa I. 571. III. 437. Nel Porto Pisano III. 547.
Turrita Castello III. 526.

V

Vasari. Attesta che lo Stagi messe mano alle nuove Cappelle del Duomo I. 196. Suo giudizio sul Campanile di S. Niccola II. 66. si cita in più luoghi.
Ugolino Conte della Ghelardesca fu la cagione della rotta de' Pisani alla Meloria I 75. Come traditore della Patria fu condannato a morir di fame coi figli e co' nipoti nella feral torre 77. III. 8.
Uguccione della Fagiola accetta la Signorìa di Pisa I. 82.
Visconti Luchino danneggiò i Pisani 92.

Viani. Sua illustrazione di due rare monete pisane in tempo di Repubblica.

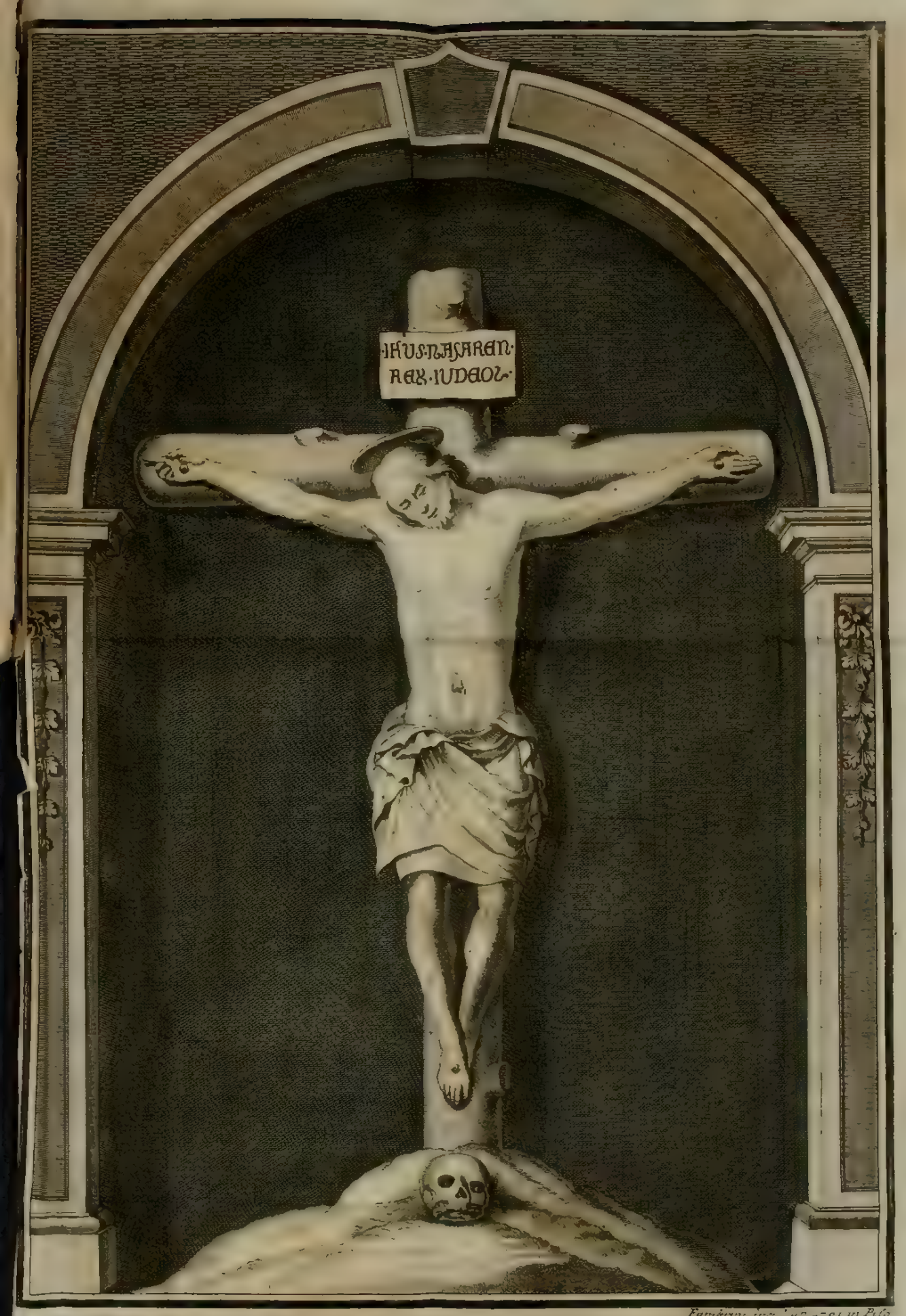
Virgilio. Sue autorità confermano Pisa Greco-Etrusca I. 2. 15.

Z

Zecca Pisana I. 107. Suo vigore nei tempi Longobardi e nei Franchi 467. Nei tempi Repubblicani 468. 487. Fabbrica ove si coniavano le monete 469. Si vuole ch'altra ve ne fosse presso la Porta Monetaria.

F I N E.

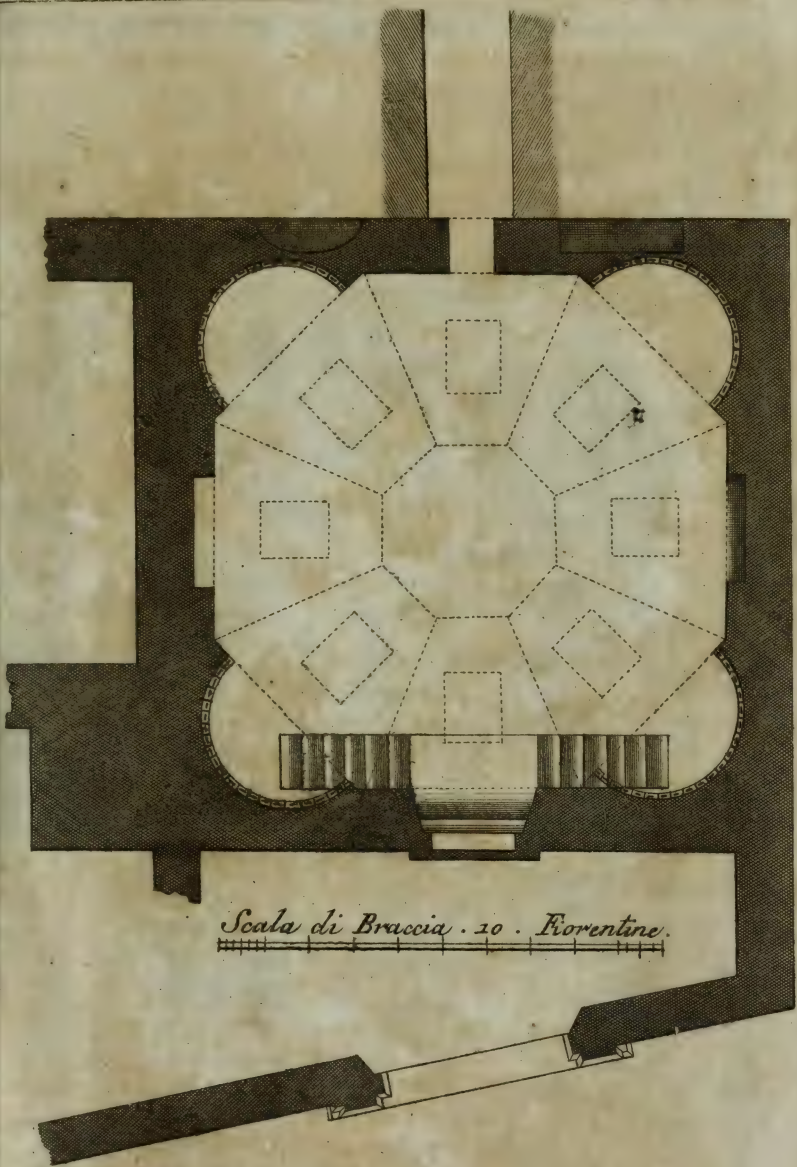
Errori.			Correzioni.
pag.	*lin.*		
20.	28.	S. Q. P. PVB.	S. P. Q. PVB. VED.
27.	2.	guarzo	quarzo
69.	25.	Antonio mater	Antonia mater
70.	6.	exurias	exuvias
111.	5.	aeternitatis	aeternitati
129	4.	non con minor	con non minor
135.	18.	egregius	egregiis
ivi	19.	eruditiones	eruditionis
144.	15.	reddi et cssa	reddit et osse
ivi	20.	in patriam	in patria academia
318.	17.	espressamete	espressamente
319.	30.	nel quinto sec.	nel decimo quinto secolo
323.	24.	Cristina	Caterina
341.	18.	1404.	1494.
350.	30.	sapientis	sapienti
357.	2.	Dandalo	Dandolo
391.	--	§. 9.	§. 6.
394.	9.	meritu	meritum
432.	28.	perfectus	perfectius
444.	7.	Fndicitia	Pudicitia
532.	17.	Herculis Labroni	Herculis Labronis



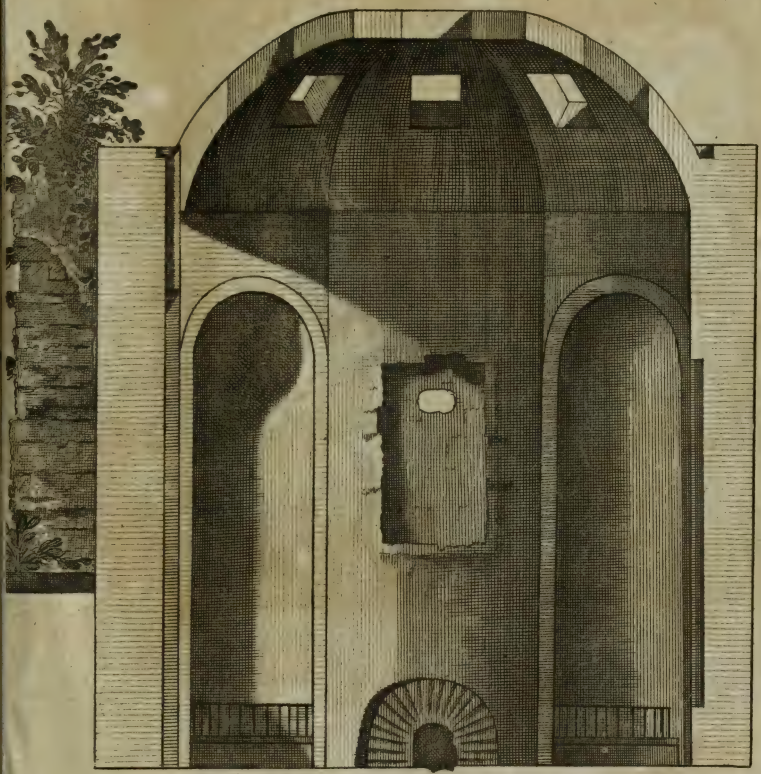
Fambrini inc. [illegible] in Pisa

IL CROCIFISSO di Campo Santo trasportato il dì 31 Gen.° 1790 nella Chiesa di S.t Michele in Borgo.

Il lavoro di marmo e dell' antica Tavola Pisana.

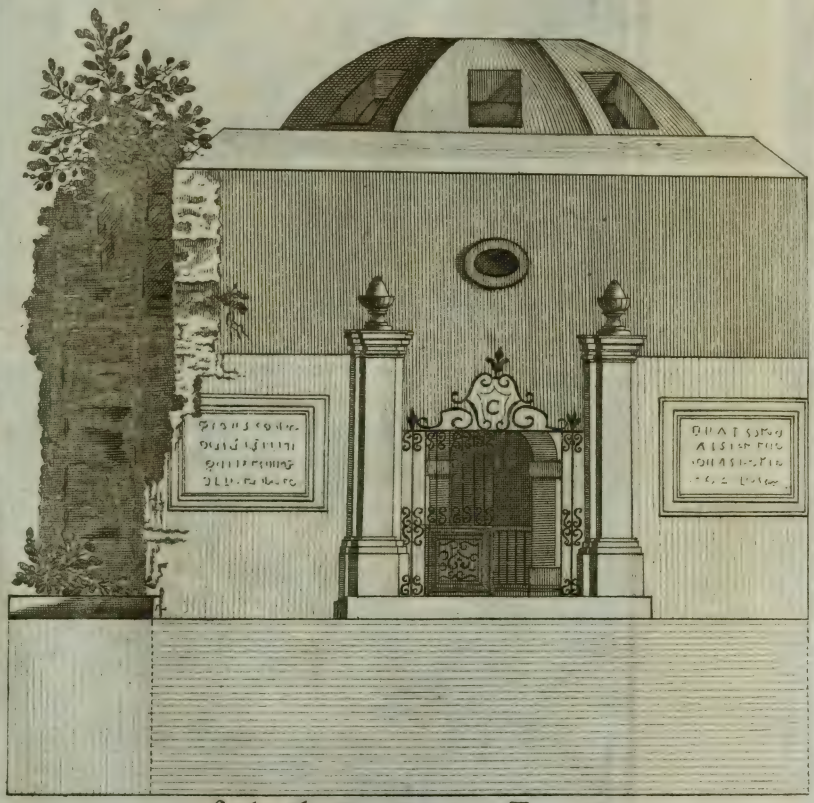


Pianta dell'antico Bagno d'di Nerone in Pisa



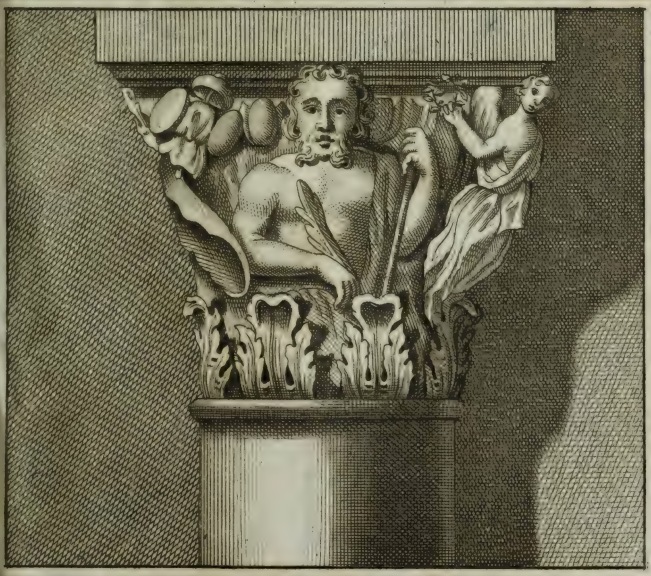
Scala di Braccia. 10. Fiorentine.

Prospetto interno
dell'antico Bagno d.º di Nerone in Pisa

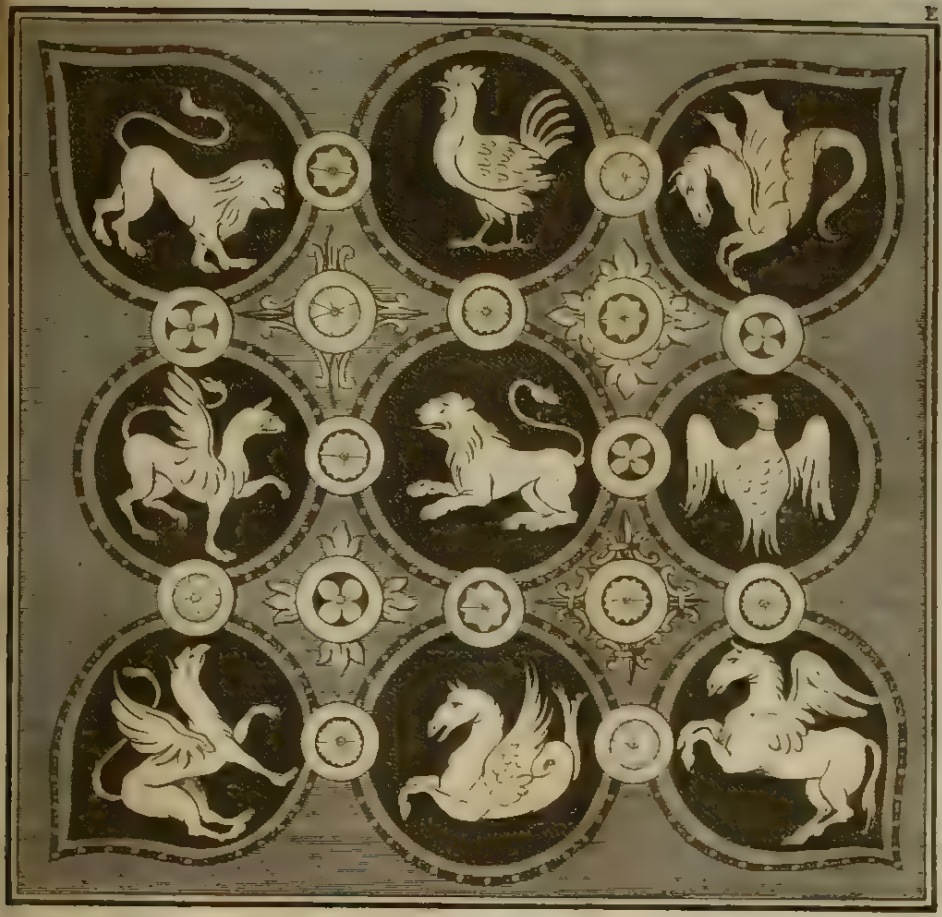


Scala di Braccia . 10 . Fiorentine.

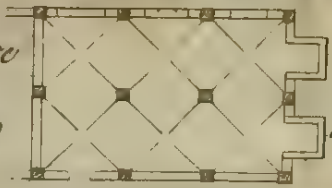
Prospetto esterno
dell'antico Bagno d'di Nerone in Pisa



Capitelli antichi di due Colonne le di granito Orient.le in Pisa nel muro Settentrio: dtla soppressa Chiesa di S. Felice



Antiche Pitture del Sotteraneo



di S. Michele in Borgo, di Pisa

Pittura a fresco nell'ingresso di una casa della nobilissa. e antichissa. Famiglia Pisana da Paule rappresentante i Consoli Pisani dinanzi al Re di Cipro, nella qual casa gli fù dato alloggio dal Senato l'an 1300.

IL
PORTO PISANO
LIBERTAS

touv8
1.600.000
(3 vol.)